Quotidiano / Anno LVI / N. 121 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 30 maggio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da un'auto sparano cinque colpi contro la sezione universitaria PCI

Criminale agguato, ieri sera verso le 21,30, contro la sezione universitaria del PCI, a San Lorenzo. Due terroristi, arrivati a bordo di una mini minor, hanno sparato quattro o cinque colpi di pistola contro i compagni che stavano uscendo dalla sede. I proiettili sono andati a vuoto. A PAG. 11

La conferenza stampa in televisione di Enrico Berlinguer

Senza un forte PCI non si risolvono i problemi dell'Italia e degli italiani

La necessità della solidarietà nazionale e di una direzione autorevole e unitaria del Paese – Solo ridimensionando la DC è possibile piegarne l'arroganza – La piena autonomia delle posizioni internazionali del PCI – Appello ai giovani a non separarsi dalle forze e dalle idee del movimento operaio

ROMA — Lo spazio per le Tribune politiche è ritagliato a triangolo, come la fetta di un melone, in un ampio studio al terzo piano della sede RAI-TV di via Teulada. Si registra la conferenza stampa del compagno Enrico Berlinguer alle sei circa del pomeriggio. All'arrivo il Segretario del PCI è stato accolto — davanti alla porta d'ingresso, nel grande cortile — da un folto gruppo di tecnici, giornalisti, operai dell'azienda televisiva mentre dalle finestre guardavano a grappoli altri lavoratori TV. Una ragazza gli ha offerto un mazzo di fiori.

Otto giornalisti hanno fatto due domande ciascuno, come per tutte le conferenze stampa di questa campagna elettorale.

E' stata una conferenza stampa assai vivace, specie nella parte finale. Dopo il primo turno di domande che hanno tutte riguardato — in pratica — le prospettive governative del dopo 3 giugno e la questione dei rapporti fra PCI e URSS, Berlinguer ha voluto intervenire molto brevemente per dire che credeva che i cittadini hanno anche altri problemi su cui vogliono risposte dei partiti, e cioè problemi relativi alla vita quotidiana, all'occupazione, ai giovani, alla criminalità, al terrorismo, alla degradazione crescente del Mezzogiorno, alla droga. Perché non mi domandate nulla su questioni tanto vitali per tutti? ha chiesto Berlinguer.

Il suo suggerimento ha avuto scarso esito (solo due giornalisti ne hanno poi tenuto conto), e i più hanno preferito insistere sulle vecchie note. Addirittura il giornalista Scandaletti ha ritenuto che Berlinguer volesse «imporgli» le domande da fare e il Segretario del PCI gli ha risposto: «Io non le impongo nulla, rispondo regolarmente a quello che lei domanda, ma posso pur criticare le sue domande».

Ed ecco qui di seguito la introduzione di Berlinguer e, ampiamente riassunte, alcune tre le principali domande e risposte di questa conferenza-stampa.

«Anzitutto vorrei ricordare — ha esordito Berlinguer nella sua introduzione — *che noi eravamo contrari alla convocazione di elezioni anticipate. Ritenevamo che non fossero nell'interesse del Paese. Chi ha voluto dunque le elezioni? Credo che abbia dato una risposta definitiva il segretario del Partito liberale (che è un uomo politico che non parla certo per compiacere il Partito comunista, ma che tuttavia è una persona seria) quando in un'intervista concessa il 25 aprile al "Corriere della Sera" ha affermato che la DC è certa di avere qualcosa da guadagnare dalle elezioni tanto che ha fatto carte false per provocarle. Ora, tuttavia, si sta per votare, e noi siamo i primi a dire che non si tratta di elezioni inutili, siamo i primi a dire che non è vero che dopo le elezioni non cambierà niente: le cose cambieranno in peggio se ci troveremo di fronte una Democrazia cristiana più forte, questa Democrazia cristiana così chiusa e arrogante (l'abbiamo visto durante la campagna elettorale). Le cose cambieranno in meglio se attraverso un'avanzata del Partito comunista cadrà finalmente quella esclusione del maggior partito della classe operaia e dei lavoratori dal governo del Paese che dura ormai dal 1947. Noi non abbiamo "contratti" da proporre agli elettori; abbiamo invece una proposta chiara e seria per assicurare la governabilità e la stabilità dell'Italia. Voi conoscete la nostra proposta; è la stessa che abbiamo fatto dall'inizio della campagna elettorale; le nostre proposte non mutano ogni giorno come quelle di altri partiti. E' la proposta di costituire un governo di piena solidarietà democratica, che veda finalmente la partecipazione di entrambi i partiti del movimento operaio.*

Noi riteniamo che solo questa soluzione può contribuire a liberare il Paese dai problemi tremendi che lo affannano. Chi ci conosce sa che non andiamo in cerca di poltrone ministeriali, e vorrei aggiungere anche che noi non pensiamo che la soluzione che proponiamo possa di per sé rappresentare una soluzione miracolistica perché ci sarà sempre bisogno dell'intervento, dell'iniziativa, della lotta delle grandi masse; tuttavia la costituzione di un governo di unità democratica con la partecipazione dei partiti del movimento operaio può assicurare al Paese ciò di cui il Paese ha oggi maggior bisogno: una guida unitaria ed autorevole.

Qualora la Democrazia cristiana non ci stesse noi pensiamo che si potrebbe costituire un governo anche senza la partecipazione della Democrazia cristiana, il quale concordasse con la Democrazia cristiana un programma, e chiedesse alla Democrazia cristiana di assicurargli lo stesso appoggio che noi, i socialisti e altri partiti hanno dato negli ultimi due anni e mezzo a governi composti da soli democratici cristiani.

Naturalmente si può fare anche un'altra ipotesi, e cioè che la Democrazia cristiana abbia tanta forza dai risultati delle urne da mantenere i suoi "veti" e che altri partiti accettino di piegarsi a questi "veti". In questo caso noi saremo all'opposizione. Ma considerando anche questa eventualità, noi pensiamo che è necessario che la rappresentanza parlamentare comunista sia numerosa, giacché se si ritornasse ai governi del passato bisognerà lottare energicamente per far fronte a tutti i tentativi — che credo non mancheranno — per respin-

(Segue in penultima)

BLOCCATI A TERRA I DC-10 — L'amministrazione federale dell'aviazione civile americana ha confermato ieri pomeriggio il divieto di volo per tutti i «DC-10» registrati negli Stati Uniti. La decisione è stata presa in seguito alla scoperta «di difetti gravi e potenzialmente pericolosi» nella struttura d'attacco dei reattori alle ali dell'aereo. L'amministrazione federale dell'aviazione civile americana ha preso il provvedimento dopo aver scoperto in sette DC-10 «problemi» analoghi a quelli che hanno provocato il disastro di venerdì scorso a Chicago. Anche l'Alitalia, dopo una serie di controlli già effettuati nei giorni scorsi ha deciso la messa a terra degli otto «DC 10» della sua flotta. NELLA FOTO: DC-10 fermi all'aeroporto londinese di Gatwick.

Le indagini per gli attentati dinamitardi a Roma firmati dal MPR

Fascisti di Ordine Nuovo e autonomi accomunati nell'inchiesta di Rieti

Teorizzata l'alleanza tra tutti i gruppi eversivi - Invito ad «appoggiare il partito radicale»? - Inchiesta avocata dalla Procura di Roma - Accuse di strage

ROMA — Le bombe del Campidoglio, di Regina Coeli, di piazza Indipendenza e della Farnesina sarebbero tutte state «ordinate» dai cervelli della centrale terroristica legata al neonazista Franco Freda. Non di una nuova organizzazione eversiva sembra dunque trattarsi, ma di un apparato «militare» ricostituito da vecchi e nuovi appartenenti al disciolto «Ordine nuovo».

Nei documenti e dalle riviste trovate su mandato dei giudici di Rieti in casa dei cinque arrestati: Maurizio Neri, Claudio Mutti, Leonardo Allodi, Marino Granconato e Sergio Calore (quest'ultimo è accusato di strage) ci sarebbero elementi sufficienti per scoprire il disegno eversivo preparato con cura fin dall'autunno del '77 dopo lo scioglimento di «Ordine nuovo», ma già teorizzato in scritti e conferenze da Franco Freda. Il modello della rivoluzione islamica, l'antisemitismo, il fanatismo nazionalsocialista sono argomenti ricorrenti nei carteggi ritrovati nel corso dell'inchiesta.

L'inchiesta partita dalla procura di Rieti il mese scorso dopo il ritrovamento in casa dell'ex parà reatino Maurizio Neri di materiale propagandistico e documentario ha dato il via ad un'operazione vastissima in numerose città italiane, soprattutto nel Veneto, ma anche a Parma, Bari, Torino e Roma.

E' proprio nella capitale che proseguirà l'indagine ancora in corso. La procura romana, infatti, entro la settimana avocherà a sè l'inchiesta, dopo aver già inviato due ordini di cattura per «costituzione di banda armata» e «strage». Fino ad oggi, infatti, la Procura di Rieti si era limitata ad accusare gli arrestati di «ricostituzione del partito fascista» e «associazione sovversiva».

L'accusa di strage riguarda un giovane studente romano, neofascista, sfuggito

Raimondo Bultrini

(Segue in penultima)

Implicati nell'inchiesta su Alunni i 7 di Como?

I MAGISTRATI mantengono il più stretto riserbo dopo le operazioni che hanno portato nei giorni scorsi a diversi fermi e arresti a Como e Prato di presunti appartenenti all'organizzazione eversiva «Prima Linea». Mentre gli inquirenti esaminano il materiale rinvenuto nel covo di Prato, Quinto Mario D'Amico, sarebbe stato riconosciuto come il «fotografo» di Prima Linea. In riferimento ai 7 fermi operati a Como sembra farsi strada l'ipotesi che siano implicati nell'inchiesta Alunni. A PAGINA 5

Azioni Br: un ferito a Genova, assaltata la sede dc a Ancona

Ancora due azioni terroristiche firmate ieri dalle Brigate Rosse. A Genova un uomo armato ha atteso nei pressi di casa e ferito a colpi d'arma da fuoco Enrico Ghio, consigliere regionale della DC. Ad Ancona quattro terroristi hanno fatto irruzione nella sede regionale democristiana. Dopo aver costretto impiegati ed attivisti ad entrare in un ripostiglio hanno collocato due ordigni (uno — rimasto inesploso — pare di notevole potenziale) e hanno fatto scritte sui muri, siglate con la stella a cinque punte. A PAGINA 5

GENOVA - Enrico Ghio, l'esponente democristiano ferito dalle Br in un attentato

Moro e la «attuale» DC: un confronto eloquente

La pubblicazione sulle colonne dell'Unità dell'articolo inedito di Aldo Moro ha suscitato — come era facile prevedere — qualche reazione di parte democristiana. In esse si coglie imbarazzo, e anche qualche punta di nervosismo. L'on. De Mita, per esempio, si inalbera, e non pesando bene le parole giunge a sostenere che i comunisti nella polemica elettorale fanno ricorso a toni di «sapore quarantottesco» (che bella predica ci tocca sentire dallo stesso pulpito dei Fanfani e dei Donat Cattin!).

Chi ha letto la nostra edizione di ieri conosce perfettamente il significato dello scritto del leader democristiano scomparso. Dalle parole di Moro emergeva con chiarezza la preoccupazione vivissima per la situazione del paese, mentre erano assenti pregiudiziali anti-PCI sia legate a motivi di carattere ideologico, sia a questioni di collocazione internazionale. L'ispirazione della linea di Moro risultava, prima ancora che dalle proposte formulate (si trattava allora — per Moro — di trascinare a una maggioranza col PCI una DC largamente recalcitrante), dall'atteggiamento attento, oggettivo, rispettoso nei confronti dell'interlocutore comunista. E' qui che si misurano le dimensioni del passo indietro fatto dalla DC in un anno. Il confronto con l'impostazione della campagna elettorale democristiana è eloquente.

Zaccagnini però mostra di non accorgersene. Polemizza con noi, accusandoci di dare una «immagine diversa della linea Moro». E' tanto poco vero che quella immagine noi abbiamo voluto renderla attraverso uno scritto dello stesso Moro. Il fatto che Zaccagnini non veda la differenza tra lo spirito che animava Moro all'inizio del '78 — anche in presenza di pesanti interferenze straniere — e quello dell'attuale dirigenza dc, è una testimonianza ulteriore del processo involutivo subito dal partito dello scudo crociato.

Omicidio bianco a Napoli

Frana uccide due edili in un cantiere abusivo

NAPOLI — Due operai edili, Michele Di Palo e Antonio Norminio, di 35 e 39 anni, sono morti ieri ad Arzano, alla periferia di Napoli, sepolti da una frana, in un cantiere edile abusivo in cui lavoravano senza adeguati mezzi di sicurezza.

La frana è avvenuta alle 15,55. Una massa di 6 metri cubi di terreno si è staccata dalla cima di una parete delle fondamenta ed ha sepolto i due operai. Antonio Norminio è rimasto coperto a metà, il Di Palo, invece, è stato coperto completamente dalla massa di terreno.

I primi soccorsi li hanno portati i compagni di lavoro (il titolare del cantiere è fuggito e non è stato ancora rintracciato) poi i vigili del fuoco. Antonio Normilio è stato estratto ancora vivo (è morto dopo qualche ora nel reparto di rianimazione di un ospedale napoletano) mentre il corpo di Michele Di Palo è stato riportato alla luce ormai senza vita.

Un altro manovale si è salvato per puro caso. Sabatino Cimino si era allontanato dalla base delle fondamenta per andare a bere.

«Solo quando sono arrivato alla fontana ho sentito l'urlo dei miei due amici», ha raccontato. «Lavoravano dalle 7,30 di mattina fino alla sera — ha aggiunto poi fra le lacrime — le otto, le nove, a seconda del lavoro da terminare, per ottantamila lire alla settimana».

Si vergognano anche loro di chiamarlo centro-sinistra

Nei giorni scorsi l'onorevole Riccardo Misasi, che è uno degli uomini più vicini all'attuale segretario della DC, in un articolo per molti versi interessante, apparso sul «Popolo», notava che le istituzioni e i partiti manifestano una certa difficoltà a regolare spinte complesse e spesso contrastanti che si manifestano nella società e che ci troviamo di fronte a «un quadro di disordine che non è solo quello, pur gravissimo, della violenza e della criminalità». Si tratta — diceva Misasi — «di un fenomeno complesso e profondo, che investe la scuola, la fabbrica, i pubblici servizi, l'economia, il rapporto tra i poteri e le funzioni dello Stato». Perciò, il problema che ci sta di fronte — sempre secondo Misasi — è di «rifare in qualche modo il sistema, di rimettervi ordine e di ricostituirvi le regole di funzionamento». Quindi, secondo l'esponente democristiano, il problema non è quello del governo, che non può essere «caricato di un valore mitico». Bene. Ma è a questo punto che il discorso di questi gruppi della DC si fa monco e contraddittorio.

Misasi contraddetto

Se non bisogna caricare di un «valore mitico» il governo, perchè allora la pregiudiziale nei confronti del PCI? Non è stato proprio il PCI in questi tre anni a battersi, fuori dal governo, per rifare, come dice Misasi, in qualche modo il sistema, per rimettervi ordine, per ricostituirvi le regole di funzionamento, mentre tanti ministri democristiani sparavano contro questo fronte? Non è stato Zaccagnini a dire che le formule di governo e le maggioranze sperimentate dopo il 20 giugno erano valide solo perchè indebolivano il PCI e rafforzavano la DC? Oggi è proprio la campagna elettorale della DC che sta contraddicendo alla radice le esigenze espresse dallo stesso Misasi. Il tentativo, infatti, di assorbire e raccattare voti di destra è condotto attraverso una impostazione politica e programmatica che ricerca collegamenti con gruppi politici e sociali ostili a ogni politica di programmazione e di risanamento della vita pubblica.

Su questa impostazione dovrebbero riflettere anche quei gruppi di borghesia produttiva che avevano avvertito come il risanamento della vita pubblica e un diverso indirizzo della spesa pubblica fossero condizione irrinunciabile per dare basi nuove allo sviluppo del paese. Quale risanamento è possibile quando oggi, attorno alla DC, si mobilitano tutti i centri del parassitismo e dello sperpero, soprattutto nel Mezzogiorno? Con quale gruppo parlamentare la DC può attuare la politica di cui parla Misasi, se buona parte dei candidati nelle liste per lo scudocrociato conducono la loro campagna elettorale non solo all'insegna del più truculento anticomunismo, ma con metodi e strumenti che aggravano già oggi i processi degenerativi nello Stato e nella società, denunciati dallo stesso Misasi?

E' in questo quadro che bisogna collocare il tentativo più o meno scoperto del gruppo dirigente democristiano di rimettere in piedi il centro-sinistra, anche se i promotori si vergognano di chiamarlo con questo nome. Occorre dire che hanno ragione coloro i quali dicono che oggi il centro-sinistra sarebbe cosa ben diversa che nel passato: ma in che senso sarebbe diverso?

Il centro-sinistra, negli anni sessanta, fu promosso per iniziativa di quei gruppi socialisti e laici che si battevano per uscire dal centrismo e dal tambroniismo, stimolando in questo senso anche le forze che all'interno della Democrazia cristiana avvertivano l'impossibilità di mantenere i vecchi equilibri politici che, appunto, allora avevano portato alla degenerazione tambroniana.

Il centro-sinistra allora, con le sue contraddizioni che noi mettemmo in luce (di segno riformista e anticomunista) rappresentò tuttavia, come disse Togliatti, un punto più alto dello scontro politico, un livello nuovo e più avanzato. Oggi la situazione è del tutto rovesciata: si tratterebbe di coprire la ritirata della Democrazia cristiana e il suo spostamento a destra, dopo un tentativo, seppure così faticoso e travagliato, di superare i limiti, le contraddizioni e le involuzioni del centro-sinistra.

Non basta un riequilibrio

E' su questo punto che vogliamo attirare l'attenzione di tutte quelle forze che, nel mondo cattolico e nella stessa Democrazia Cristiana, avevano fatta propria l'impostazione morotea della *terza fase*, come sviluppo dei rapporti tra le forze democratiche e popolari, per dare soluzioni ai problemi che nella società oggi si pongono e avviare, come dice Misasi, «un nuovo processo costituente o ricostituente della nostra democrazia politica». Oggi questa possibilità passa attraverso una sconfitta dell'attuale impostazione della campagna elettorale della DC, così come la sua sconfitta elettorale negli anni '74 e '75 permise di aprire un processo di ripensamento nel partito democratico cristiano e di avvio alla politica di solidarietà nazionale.

Il discorso sul centro sinistra richiama evidentemente i temi su cui vanno insistendo i dirigenti del PSI, e in particolare il compagno Craxi. E' assurdo pensare che solo un certo riequilibrio dei rapporti di forza tra il PSI e la DC possa dare un segno diverso da quello che intendono dare i dirigenti della DC al centro sinistra, e cioè una copertura al loro spostamento a destra. Occorre riflettere sulla esperienza fatta.

Negli anni '62-'63, cioè all'inizio del centro sinistra, il PSI aveva ottenuto oltre il 14 per cento dei voti e insieme agli altri partiti laici, raggiungeva oltre il ven-

Emanuele Macaluso

(Segue in penultima)

OGGI

una conferenza stampa ineccepibile

TRASECOLATI (è la parola) da un articolo comparso su «Stampa sera» di lunedì col quale Vittorio Gorresio, rivolgendosi ai partiti ha detto loro (riportiamo pari pari il titolo dello scritto): «Ma per favore — diteci — i programmi», abbiamo seguito con grande interesse la «Tribuna» televisiva della quale è stato protagonista l'on. Craxi lunedì sera (moderatore Willy De Luca) interroganti i colleghi Franco Cangini del «Resto del Carlino», Francesco Damato del «Giornale», Giuseppe Marchetti del PRI, Enzo Carra del «Tempo», Carlo Luna dell'«Avvenire», Claudio Petruccioli di questo giornale, Michele Torre della «Gazzetta del Popolo» e Mauro Paissan del «Manifesto».

Dicevamo «trasecolati» perché speravamo che rispondesse all'appello gorresiano il solo tra i grandi partiti che ha ignorato le richieste relative al programma. Siamo rimasti molto meravigliati che Gorresio, da noi considerato il più attento e più documentato giornalista d'Italia, non abbia nel suo archivio un assai elegante volumetto, suddiviso a schede colorate e staccabili, contenente (così s'intitola la pubblicazione) «46 schede di governo (verdi, gialle, bordeaux e azzurre) — Il programma dei comunisti per la VIII Legislatura». Di questi libretti sono state tirate parecchie centinaia di migliaia di copie, distribuite alle Federazioni, è stato pubblicato il testo integrale, vistosamente preannunciato, su l'«Unità» e ad essi è stata dedicata una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, guidata da quel Giorgio Napolitano, al quale chi non gli vuol bene (noi siamo tra coloro che gliene vogliono) può muovere forse molti rimproveri, ma non di essere frettoloso e impreparato. Come fa Gorresio a dire che non gli abbiamo fatto conoscere il nostro programma, minuzioso fino alla pignolaggine? Per essere onesti, bisogna dire che anche la DC ha reso pubblico un suo programma: un grosso ciclostilato, disordinato e sbrigativo in cui si vedono i pezzi uno sull'altro tali e quali sono arrivati dai vari uffici che li hanno redatti (lo si comprende dalle differenti scritture a macchina che li contraddistinguono): ma anche questo, a rigore, è un programma.

Il solo programma che né Gorresio né noi conosciamo è quello dei socialisti di Craxi, che ha sempre risposto, se ci capite, camminando in periferia: mai direttamente, mai impegnandosi, mai compromettendosi. Rare volte ci è accaduto di sentire un discorso meno «socialista» di questo: sorridente, compito e vago, dominato da un solo fattore permanente: un anticomunismo personale, che ci è apparso, prima ancora che una convinzione, un sentimento, un'aura, un clima, vorremmo dire una ecologia. Ma è stata, quella di lunedì sera, una conferenza stampa impeccabile.

Fortebraccio

La campagna elettorale del PCI: a confronto con il compagno Gian Carlo Pajetta

Tra i lavoratori lombardi discutendo con i comunisti

Dalla Dalmine di Bergamo all'Autobianchi di Desio, alla Sit Siemens di Milano, alla Necchi di Pavia - Il dialogo dai microfoni delle radio locali

MILANO — Non che la campagna elettorale stravolga il rapporto costante che i comunisti usano avere con i lavoratori, con la gente, ma in effetti non è molto frequente avere dirigenti nazionali del partito davanti alla Dalmine di Bergamo o a rispondere in diretta alle domande di gente comune attraverso i microfoni della radio di Soncino. Il «giro» di Pajetta in Lombardia è cominciato in effetti con la manifestazione unitaria del 25 aprile a Varese, che ha assunto un significato particolare di rinnovato impegno antifascista dopo la squallida gazzarra di un gruppo di squadristi, in occasione di una partita di pallacanestro.

Poi il grande comizio del 27 aprile sempre per l'anniversario della Liberazione in una fabbrica collegata alla Fiat: l'Autobianchi di Desio, una zona non certo «rossa», a conclusione di un corteo che si è snodato per tutti i capannoni. Dopo quindici giorni tra la Sicilia e la Liguria si ritorna a Monza, dove alle elezioni politiche sono abbinate quelle amministrative per il Comune.

C'è modo di parlare alla gente delle questioni amministrative, di politica interna e internazionale, dopo l'introduzione di un magistrato, Liberato Riccardelli, che si presenta come indipendente nelle liste comuniste. Al termine del comizio i compagni che hanno costruito la Casa del Popolo più di 20 anni fa, nel 1954, consegnano a Pajetta le foto che documentano quella tappa importante nella ricostruzione dell'organizzazione popolare e democratica.

E poi via per Lecco, Como, Pavia, Crema, Cremona, Bergamo. Il comizio tradizionale tiene ancora bene, la gente è attenta, applaude le battute più sferzanti: da Tanassi, «assente giustificato» di questa campagna elettorale in compagnia dei fratelli Lefebvre nel carcere di Rebibbia, ai «presenti ingiustificati», come Scelba o Cosentino, dimessosi per «ottime ragioni» poco tempo fa e ora ripresentato per essere eletto senatore della DC.

A questi momenti si aggiungono oggi gli appuntamenti nuovi e spesso più impegnativi delle trasmissioni in diretta dalle diverse radio locali: a Soncino o a Caravaggio. Le domande non sono certo «addomesticate»: «Cosa avete fatto per i giovani?», «Non vi siete lasciati coinvolgere un po' troppo nella maggioranza?»; «Come pensate di proporre ancora un governo con la DC?», «Cosa ne pensi delle proposte del compagno Craxi?». Botta e risposta piuttosto vivace, che affronta le domande più semplici e immediate della gente che raggiunge un numero di elettori molto maggiore e sicuramente meno selezionato di quello che si avrebbe a un comizio. Ma il contatto diretto con i compagni o con la gente comune che viene ai comizi è forse quello più interessante.

E poi ci sono le donne: quelle giovani che spesso sono le più attente, la siciliana di Portella delle Ginestre che rammenta un comizio di Pajetta dopo la strage; quella di Lercara Friddi che porta un regalo in ricordo dell'occupazione delle zolfatare; quella che non ha mai votato comunista: «Democristiano non si può proprio, i socialisti non si capisce da che parte vogliono stare, però voi siete troppo comunisti e poi c'è la Russia...». E Pajetta che risponde che se proprio non se la sente questa volta «ci saremo ancora sicuramente alla prossima».

Davanti alla Sit-Siemens a Milano ci sono molte operaie, operai, «colletti bianchi», tecnici, forse qualche dirigente, qualcuno è venuto anche da Castelletto. Massacesi ha appena rotto le trattative e ha dichiarato in una intervista che non ha avuto pressioni dal governo e che però «ha capito» da' molti elementi che era difficile «chiudere» prima delle elezioni e soprattuto in anticipo sulla Confindustria. Che sensibilità! Poi le «brigate rosse» che in questa fabbrica hanno formato i loro primi adepti iniziando con il sequesto dell'ing. Idalgo Macchiarini e concludendo, speriamo, con il *tentativo* di incendiare l'auto di un delegato comunista, un «berlingueriano». E' contro questi nemici giurati della democrazia e quindi dei lavoratori che chiediamo l'impegno di «tutti», in modo che nessuno sia più costretto a fare il proprio dovere da solo come è successo per Guido Rossa.

E poi alla Necchi di Pavia dove i comunisti sono stati «accusati» di aver contribuito a salvare la fabbrica, quasi che si volesse sostenere per l'eternità che la fabbrica è del padrone e non anche di quei lavoratori che la fanno vivere con la propria fatica. Alla Dalmine di Bergamo, dove la CISL ha protestato perchè abbiamo ricordato che una volta si facevano anche gli accordi separati, quasi che la memoria storica della classe operaia fosse un'invenzione dei comunisti.

Un compagno socialista si risente quando Pajetta sostiene che Berlinguer non si è mai fatto accompagnare da Lama nei suoi comizi, e non solo per ossequio alle incompatibilità sindacali, ma per uno «stile di lavoro» cui i comunisti tengono evidentemente più di Benvenuto, che sui manifesti insieme a Craxi è comparso non poche volte in questa campagna elettorale.

In un rione popolare a Cremona ci si incontra con le donne, i bambini, vari esponenti del consiglio di quartiere: c'è gente affacciata alle finestre che alla fine applaude. Quello che si nota è la totale assenza dei rappresentanti democristiani. Ma la giustificazione c'è: i democristiani non partecipano all'esecutivo del consiglio di quartiere di Cremona a causa della «collocazione internazionale» del PCI. Figurarsi se potevano scambiare quattro chiacchiere con Pajetta.

Un giro di Lombardia a contatto con la gente, non solo quella comunista, con i lavoratori, con i compagni delle battaglie storiche e con quelli che stavolta neanche le conoscono, con le donne della Sicilia che lavorano in fabbrica e con giovani studentesse magari un po' in soggezione: l'elemento comune è quello del ragionamento sereno, della comprensione delle difficoltà, della volontà di convincere gli incerti a superarle insieme.

Claudio Ligas

Il centro-sinistra non perde tempo

Sicilia: è ripreso il valzer delle poltrone DC-PSI

Assegnate la presidenza di una cassa di risparmio e quella dell'Esa

PALERMO — La presidenza della Cassa centrale di Risparmio alla DC, quella dell'ente di sviluppo agricolo, è stata *ridata* al PSI: così il centro-sinistra in Sicilia ha rispolverato ieri in grande stile, con un atto di sfacciata arroganza, il metodo della «lottizzazione» selvaggia.

I partiti della maggioranza di governo alla Regione (DC, PSI, PSDI, PRI) con il sostegno anche di liberali e missini — contrari soltanto i comunisti — hanno dato il loro assenso per la nomina dell'on. Angelo Bonfiglio, ex presidente democristiano alla Regione, al vertice della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, e del socialista Filippo Lentini a presidente dell'ESA. E' accaduto nel corso della riunione della commissione «affari istituzionali» dell'ARS, che era stata chiamata a dare il proprio «parere» sulle proposte, avanzate dal presidente della Regione il dc Mattarella.

La spartizione delle nomine costituisce uno degli episodi più gravi del clima politico che il centro-sinistra ha nuovamente instaurato in Sicilia. Come si è giunti, infatti, alla designazione dei due presidenti? Quello dell'on. Bonfiglio — come ieri hanno fermamente denunciato nel corso della riunione i deputati comunisti Motta, Messina e La Micela, — è uno dei casi più scandalosi. Bonfiglio doveva infatti presentarsi candidato nelle liste dc per le europee, ma la sua presenza avrebbe «disturbato» le ambizioni di Mario Scelba, il «volto nuovo» dello scudocrociato, capolista nel collegio Sicilia-Sardegna. E allora, che ha fatto la DC? Ha convocato nella scorsa settimana un vertice a piazza del Gesù, presieduto dal segretario Zaccagnini, con la partecipazione di tutti i capi corrente siciliani e dello stesso Bonfiglio. A quest'ultimo qualcuno deve aver detto: «Se rinunci alla candidatura ti diamo la Cassa». L'ex presidente della Regione dichiarò subito di accettare, ringraziando. Il tutto reso pubblico, senza vergogna, in un comunicato ufficiale.

La nomina alla Cassa — il secondo istituto di credito della Regione — è diventata così merce di scambio tra le correnti democristiane. Tant'è che ieri, tutti i massimi esponenti dc si sono presentati compatti alla riunione della commissione a palazzo dei Normanni, dal presidente della Regione, al segretario regionale Nicoletti, al capogruppo Lo Giudice. Rimaneva di accontentare i socialisti, e s'è rimediato subito riconfermando alla carica il presidente uscente dell'ESA, Lentini. A favore delle proposte della giunta hanno votato tutti i partiti (compreso il rappresentante del MSI il quale si è astenuto sulla presidenza dell'ESA), tranne i deputati comunisti, i quali avevano chiesto un rinvio a dopo le elezioni dei «pareri» e l'avvio di una vasta consultazione che tenesse conto, nel compiere le designazioni, dei requisiti di competenza e onestà sanciti, tra l'altro, da precise indicazioni di una legge regionale.

La maggioranza di centro-sinistra, invece, non ha sentito neppure l'elementare esigenza di presentare una «rosa» di nomi sui quali potesse svilupparsi un sereno dibattito, né di rinnovare contestualmente anche i consigli d'amministrazione della banca e dell'ESA, scaduti ormai da tempo.

Dietro il balletto dei sondaggi

*Siamo al balletto dei numeri. Nei giorni stessi in cui Zaccagnini paventava il pericolo di una maggioranza di sinistra e Fanfani quello del «sorpasso», l'istituto demoscopico Doxa conduceva un sondaggio preelettorale per conto dell'*Espresso *di cui* Repubblica *ha dato notizia ieri: DC: al 43,5%, PCI al 29,5. Contemporaneamente un analogo sondaggio di un'agenzia di stampa dava la DC al 40 e il PCI al 31,5. Hanno fatto sondaggi anche i partiti e, si dice, i prefetti. E ognuno ha dato esito diverso. La schizofrenia statistica non è casuale, di certo tiene conto di convenienze politiche (si presume che a ogni cifra corrisponda una certa reazione degli elettori). E così capita che uno stesso giornale dica oggi l'opposto di ieri.*

Noi non facciamo prognosi di questo tipo, non per diffidenza preconcetta verso i metodi demoscopici ma perché l'esperienza ne dimostra la poca attendibiltà. Ricordiamoci: nessuna indagine segnalò il grande balzo del PCI nel 1975, mentre nelle politiche dell'anno dopo accanto a qualcuno che ipotizzava il sorpasso c'era la «prova statistica» che il PCI non avrebbe assolutamente raggiunto il livello delle regionali: invece andammo avanti di due punti.

*Il nostro metro di valutazione è altro: è il volume di attività che il partito riesce a esprimere, è l'andamento reale del dialogo capillare con la gente nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nei paesi. Ed è anche la diffusione dell'*Unità*. Ebbene, questo metro ci dice che la partenza è stata più difficile di tre anni orsono segnalandoci che eravamo di fronte ad una battaglia assai più dura. Ma i giorni, le settimane, non sono passati invano e si è ripetuto amplificato il fenomeno tipico, per noi, di ogni campagna elettorale: un recupero netto, visibile, proporzionale all'espandersi del nostro lavoro. Per questo non ci faremo distrarre in questi ultimi giorni: ci daremo dentro con energia accresciuta. Perché conteranno i voti veri e non quelli presunti.*

L'invito di centinaia di cittadini e lavoratori

Prese di posizione in tutto il Paese per il voto al PCI

Operatori culturali, studenti e docenti, liberi professionisti, magistrati, imprenditori, sollecitano l'adesione alle scelte e alle proposte dei comunisti

Decine di firme a Teramo

TERAMO — Intellettuali, operatori culturali, professionisti della provincia di Teramo in un appello spiegano le ragioni che li inducono a votare per il PCI ed a chiedere il voto per il PCI per la «politica che ha svolto e continuerà a svolgere, con coerenza e con fermezza, nel pieno rispetto dei valori costituzionali e morali della Repubblica: pace, giustizia, libertà».

Dopo aver messo in risalto l'urgenza dei provvedimenti attesi in ogni settore, dalla istruzione al lavoro, dalla sanità alle pensioni, dalla giustizia ai tributi, dall'agricoltura all'economia, l'appello si conclude che non si può governare contro o in assenza delle grandi masse di popolo rappresentate dal PCI.

L'appello è stato sottoscritto da: Riccardo Cerulli, presidente Ordine degli avvocati; Giulio Angelelli, professore; Silvio Araclio, regista; Michele Artese, ispettore interregionale Einaudi; Aldo Bernardini, preside facoltà Scienze politiche Teramo; Costante Bernardini, professore; Gianferruccio Canfora, psichiatra; Angelo Caporale, avvocato; Pasquale Capuano, avvocato; Matteo Carbonelli, docente universitario; Angeloantonio Cervati, docente universitario; Achille Chiappetti, docente universitario; Guido Corazziari, docente universitario; Domenico Di Baldassarre, scultore; Alberto Di Francesco, preside; Vincenzo Di Sabatino, pianista; Luigi Fraticelli, professore; Carlo Guelfi, docente universitario; Anna Gorgoglione, pianista; Giuseppe Lisciani, editore; Raffaele Lopez, pittore; Guglielmo Marconi, docente universitario; Filippo Mazzonis, docente universitario; Maria Gabriella Merlini, professoressa; Luciano Paesani, regista e storico del teatro; Adriano Palma, professore; Giorgio Pardi, architetto; Renato Pellegrini, presidente provinciale ARCI; Giovanni Pettinaro, insegnante; Giovanni Piersanti, docente universitario; Dino Salvatori, avvocato; Carlo Scarpantoni, avvocato; Alda Stoppa Martellacci, professoressa.

A Pisa cento intellettuali e lavoratori

PISA — Un appello a votare per il PCI è stato sottoscritto da più di cento intellettuali, professori universitari, studenti, operai meridionali che operano, studiano e lavorano a Pisa.

«Siamo di fronte — è detto nell'appello — ad un peggioramento delle condizioni di vita in tutto il Sud ad uno spreco di grandi risorse materiali ed intellettuali, al saccheggio del patrimonio paesaggistico e culturale del Meridione, al restringimento della base produttiva, alla crisi dell'agricoltura. La sfiducia nella possibilità di cambiare, la rassegnazione, sono i migliori alleati di chi ha condannato all'emigrazione, all'abbandono e allo sfruttamento le popolazioni povere del Sud. Oggi è possibile cambiare: occorre che in questa fase decisiva si rinnovi la fiducia nelle forze del cambiamento, nel PCI in primo luogo; occorre che la DC sia sconfitta».

Appello dei «genitori democratici»

ROMA — Alla vigilia delle elezioni, il coordinamento dei genitori democratici (CGD) ha preparato un documento nel quale sono indicate tutte le principali richieste che vengono avanzate nei confronti del futuro Parlamento.

In particolare si insiste sulla necessità di stringere i tempi per la riforma della scuola, si chiede un miglioramento dei decreti delegati che accresca i poteri degli organi collegiali, e il potenziamento dei servizi sociali, scolastici ed extrascolastici.

«Sono esigenze che sentiamo oggi prioritarie — si legge nel documento — per garantire ai nostri figli, un presente ed un avvenire sereni e laboriosi, nella democrazia. Il CGD — conclude la nota — è convinto della necessità che la società italiana si rinnovi e progredisca nel rispetto e nella attuazione della Costituzione antifascista, e che solo tale profondo rinnovamento potrà garantire ai bambini, agli adolescenti ed ai giovani le condizioni obiettive per crescere in una società che sappia, possa e voglia assicurare possibilità reali di studio e di lavoro».

10 ex-redattori di Ottobre: dare più forza al PCI

MILANO — Alcuni esponenti del gruppo uscito dal comitato centrale del «Partito comunista d'Italia (marxista leninista)», e che aveva dato vita al quotidiano «Ottobre», hanno espresso in un comunicato l'intenzione di votare per il PCI alle prossime elezioni. «Il fatto che le forze reazionarie e imperialistiche compiano il massimo di pressione contro il PCI — è detto nel comunicato — sta ad indicare che è attorno ad esso che si deve realizzare il massimo di resistenza da parte del movimento operaio e democratico e di tutti i comunisti».

Gli autori del documento ribadiscono «riserve e posizioni critiche» verso i dirigenti del partito comunista, riserve che — è detto — «non ci impediscono di unirci attorno al più forte e progressista partito operaio». «Poiché la battaglia elettorale si sta trasformando in una specie di referendum sulla legittimità del PCI a partecipare al governo — afferma il comunicato — noi rispondiamo che bisogna dare più voti al PCI».

Il documento è firmato da dieci esponenti del gruppo, fra cui Giuseppe Bisso, Antonio Flore, Livio Marini, Claudio Raccis.

Una coerente politica per la casa

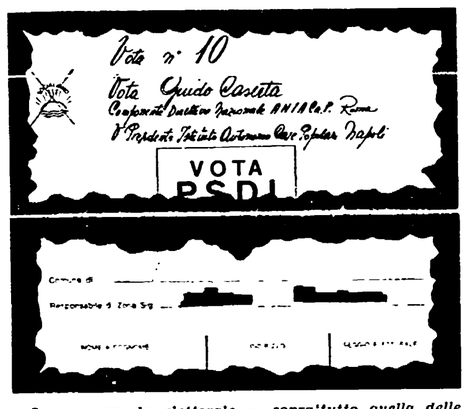
ROMA — «Il PCI si è posto l'obiettivo di superare nella prospettiva di una diversa e più moderna politica urbanistica e della casa le contrapposizioni fittizie tra i piccoli proprietari di case e gli inquilini, strumentalizzate dalla Confindustria per continuare nella difesa degli interessi speculativi della grossa proprietà immobiliare». La dichiarazione è di Gaetano Patta, della segreteria nazionale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (UPPI) candidato del PCI per la Camera dei deputati nelle circoscrizioni di Roma e del Lazio.

«Certamente la legge di equo canone — afferma l'avvocato Patta — essendo di carattere transitorio, va migliorata (come hanno sempre sostenuto i comunisti) tenendo conto della esperienza di applicazione. L'azione del PCI non si è limitata al varo della nuova disciplina delle locazioni, ma ha fatto approvare in Parlamento la legge sul regime dei suoli... e soprattuto il piano decennale per l'edilizia residenziale che è il primo intervento organico e programmatorio».

Si potrebbe fare di più — prosegue la dichiarazione — se la DC e le forze moderate non si fossero opposte. Ci riferiamo soprattutto al provvedimento per il risparmio casa, che non è stato approvato e che il PCI riproporrà in Parlamento. La legge dovrà consentire ai piccoli risparmiatori di costruirsi un alloggio a prezzi sopportabili. Non dovrà essere una misura, come quella proposta dal governo, del tutto avulsa dalla programmazione».

La dichiarazione si conclude sottolineando il fatto che la DC non presenta nelle sue liste nessun candidato in rappresentanza dei piccoli proprietari di case, mentre ha invece in lista a Milano il presidente della Confedilizia.

«Procurami i voti... per la casa si vedrà»

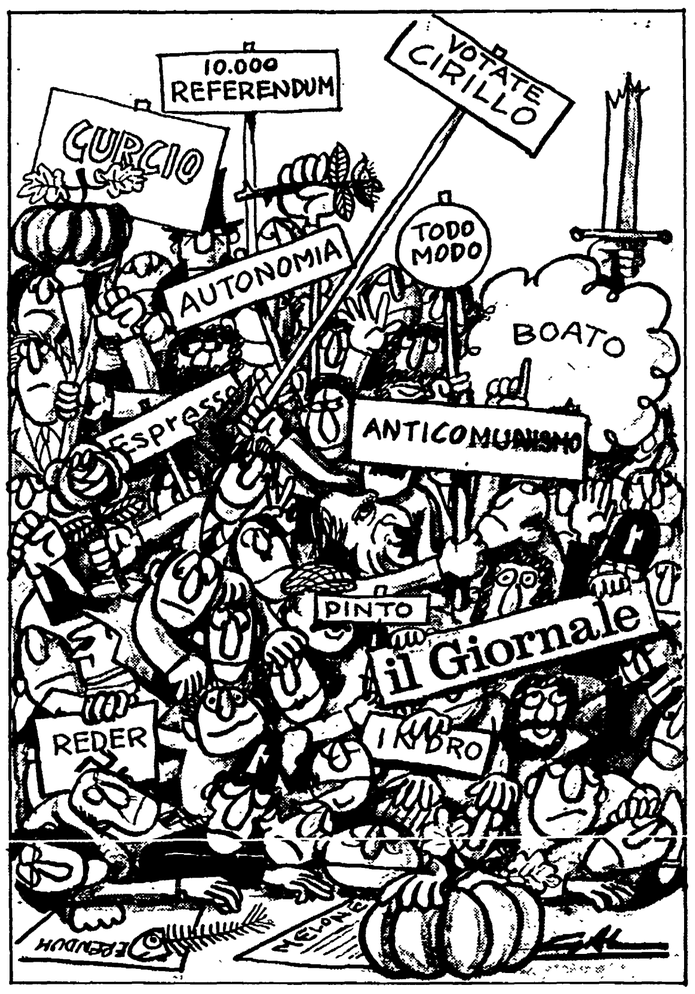


La propaganda elettorale — soprattutto quella delle ultime ore — è uno specchio purtroppo fedele del malcostume che ancora appesta la nostra vita pubblica. Fatte le debite — e rare — eccezioni, non c'è candidato che cerchi il voto sulla base delle sue proposte, delle sue idee, della sua attitudine a servire gli interessi collettivi. La corsa affannosa e cinica di tutti gli aspiranti onorevoli ha un unico obiettivo: giocare sul ricatto, stimolare l'emotività meno razionale, puntare sugli istinti più particolaristici e — per dir così — corporativi della gente. Salvo poi a lamentarsene più tardi, quando, da deputati o da senatori, dovranno innalzare la bandiera dell'interesse collettivo per contrabbandare scelte contrarie alle aspirazioni popolari.

Il comportamento di Guido Caserta, numero 10 della lista socialdemocratica nella circoscrizione Napoli-Caserta, vice-presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, è uno dei più scandalosi e esperienza in questo senso.

Ieri mattina due compagni, due operai comunisti dell'Alfasud, si sono recati all'istituto delle case popolari a Napoli. Volevano ricevere informazioni su alcune «stranezze» che accadono a Casalnuovo, per l'assegnazione di case dell'IACP. Pare che molti appartamenti, pure assegnati, siano in realtà disabitati e spesso subaffittati. Cosicchè ci sono persone in condizioni sociali e familiari particolarmente gravi che ne restano invece esclusi. Tra costoro, uno dei due compagni che si sono recati a protestare.

Poiché il presidente non c'era, i due compagni sono stati ricevuti dal vicepresidente, Guido Caserta. Il Caserta, dopo aver ascoltato di cosa si trattava, ha estratto dal cassetto uno stampato, sul quale è indicato lo spazio per 22 nomi, per altrettanti indirizzi e per i seggi elettorali nei quali i 22 devono recarsi a votare. Poi ha detto al nostro compagno: «Ti nomino responsabile di zona della mia campagna elettorale a Casalnuovo. Tu scrivimi su questo foglio il nome ed il cognome di 22 persone che convincerai a votarmi, i rispettivi indirizzi, ed il seggio in cui votano. Dopo il 3 giugno io controllerò (analizzando i risultati dei seggi) se i 22 nomi da te indicati mi hanno votato. Se così sarà potrai tornare ed io mi interesserò del tuo caso». Un ricatto bell'e buono. Ma il nostro compagno — come è ovvio — voterà invece comunista; ed il suo tempo libero lo sta utilizzando in queste ultime ore di campagna elettorale a convincere non 22 ma 220 persone a votare per il nostro partito. E se ci riuscirà aumenterà di molto le possibilità, sue e di tutti quelli che stanno nelle sue condizioni, ad abitare in una casa decente. Senza nessun favore; ma imponendo, con la lotta e con l'iniziativa dei comunisti, il rispetto di criteri di giustizia e di equità. Con buona pace di Guido Caserta e di quelli come lui.



L'AMMUCCHIATA RADICALE

Spunti sulla propaganda democristiana alla periferia di Torino

Ascoltando sciocchezze, al comizio dc

Nella passerella dei candidati alcune «perle» del più smaccato anticomunismo - «Sono il recordman delle interrogazioni» - Caccia al voto e beneficenza - Il parroco che stacca i manifesti

Dal nostro inviato

TORINO — «Se arrivano al potere comunisti e socialisti non ci sarà più opposizione... se la DC e i partiti del centro non avranno la maggioranza accadrà anche in Italia quello che è accaduto all'est... dobbiamo combattere una nuova battaglia per la libertà...». *I terribili ammonimenti urlati nel microfono dal deputato democristiano Giuseppe Costamagna cadono inattesi nell'aria tiepida e un po' pigra del tardo pomeriggio, e non destano grande impressione. Mamme e pensionati volgono appena il capo dalle panchine in ombra del giardino di corso Toscana. Davanti alla tribunetta dell'oratore sono disposte a semicerchio una quindicina di persone: pubblico scarso, ma prodigo d'applausi e d'attenzione. Al centro della fila, una signora anziana si spella le mani per l'entusiasmo e lancia occhiate di riprovazione ai ragazzini che si rincorrono lì attorno, con poco riguardo per le sorti della manifestazione elettorale.*

Il comizio si svolge alle Vallette, periferia nord della città, una delle tante zone cresciute in fretta e male negli anni in cui era la DC a reggere le redini del comune. Epoca non dimenticata: da un lato gli sprechi e gli scandali di «Italia '61», dall'altro la desolazione dei quartieri ghetto. Anche questo po' di verde, frequentatissimo ora che l'estate comincia a far capolino, fu una sofferta conquista. Ma l'on. Costamagna ce l'ha con la cattiveria dei comunisti, spara bordate contro i «rossi» che «vogliono tutto statalizzare», se la prende anche coi suoi colleghi di partito che tardano a «svegliarsi». Finalmente inneggia all'Italia e alla DC e scende rapido a infilare nelle mani dei pochi ascoltatori un biglietto di propaganda personale dal quale apprendiamo che lui, Costamagna, è il recordman delle interrogazioni parlamentari.

Costamagna è della destra, il suo anticomunismo è sempre stato grottesco e proverbiale, mentre l'ex sindaco Giovanni Porcellana, che ha preso il suo posto sulla tribunetta, è uno dei leader di «forze nuove». Ma chi potrebbe capirlo dal confronto tra i due discorsi? Il tono è egualmente esagitato, identica è la disinvoltura con cui la verità viene brutalmente piegata ai fini di parte. Porcellana non è da meno di chi l'ha preceduto, lancia ai comunisti incredibili accuse di «incitamento all'odio», tira in ballo URSS e Polonia, riserva all'uditorio questo finalino: «non voteremo più se vincerà il PCI».

La passerella dei candidati dc continua. Ognuno provvede a far distribuire il suo volantino con l'indicazione della preferenza (alla fine i perplessi ascoltatori se ne troveranno in tasca almeno mezza dozzina) e a far la parte sua in questo «revival» di vecchie sciocchezze anticomuniste. Le diversità correntizie sembrano cancellate. Uno arriva ad affermare, con l'aria di dire il vero, che la riforma della PS è «finita nel cassetto» per colpa del partito comunista; un altro — è Annamaria Vietti —, già assessore e consigliere regionale. Opera una completa contraffazione delle conclusioni del congresso del PCI sostenendo che «i comunisti italiani hanno nuovamente detto di vedere nell'Unione Sovietica la propria guida».

Certo, la campagna elettorale può spiegare qualcosa e sappiamo che in casa dc in fatto di caccia al voto non si è mai andati troppo per il sottile. Ma dopo il 3 giugno su che linea potrà attestarsi una DC che punta a fare il pieno di voti di destra e a ripresentarsi come garante delle spinte più conservatrici?

* * *

Nulla di nuovo sotto il sole per quanto riguarda i canali e i metodi della propaganda democristiana. Chi non ricorda la vecchia pratica dei messaggi pre elettorali che promettevano soldi e appoggi? Non è ancora morta. Per esempio, l'on. Paola Cavigliasso, deputato uscente e nuovamente candidata dalla DC nella circoscrizione Torino Novara-Vercelli, ha provveduto a «farsi viva» con lettere spedite a parrocchie e istituti religiosi: «... le unisco il formulario per la presentazione di una domanda di sussidio straordinario da rivolgere alla direzione generale del fondo per il culto...».

La stessa Paola Cavigliasso gode già dell'appoggio della federazione Coldiretti di Torino che, in clima di pieno collateralismo, chiama i contadini piemontesi a votare DC affinché il prossimo governo scudo-crociato «non si trovi più in balia di forze che lo condizionano». Si dice chiaro e tondo che il voto ai partiti intermedi sarebbe un errore: solo la Democrazia Cristiana può costituire una sicura «diga di cemento armato» contro il comunismo. Insomma è un appello a dare la maggioranza assoluta alla DC per tornare ai tempi che non son più.

* * *

Dall'integralismo all'intolleranza il passo è breve. E c'è chi si lascia contagiare. A San Giorio, nella Valle di Susa, i manifesti elettorali del PCI verranno strappati nottetempo. Si è organizzato un controllo e il parroco è stato sorpreso e denunciato. Dovrà presto comparire di fronte al pretore. Eppure, qualche settimana fa, il convegno diocesano su evangelizzazione e promozione umana aveva riaffermato il pluralismo dei cattolici.

Pier Giorgio Betti

Venezia: un appello delle forze intellettuali

La cultura contro i veti DC

VENEZIA — Un appello a votare PCI alle prossime elezioni politiche del 3 giugno e alle europee del 10 giugno è stato lanciato da oltre duecentoquaranta intellettuali di Venezia. Hanno sottoscritto l'appello 91 docenti dell'istituto universitario di architettura (IUAV) di Venezia; 97 dell'Università Agli Studi di Ca' Foscari; e inoltre decine di operatori culturali dei settori musicale, teatrale, delle arti visive. Ecco il testo dell'appello:

Appare evidente come l'attuale situazione politica del Paese abbia subito una profonda involuzione; e questo perché alcune forze, la DC in primo luogo, negli atteggiamenti e nelle scelte di merito dimostrano che si vuole interrompere un rapporto unitario tra le forze democratiche.

Tutto ciò è stato esplicitato nelle scelte della DC, che ha nei fatti puntato al logoramento del movimento dei lavoratori e della classe operaia. Lo stesso governo non ha, in molteplici casi, assunto decisioni riformatrici su cui si era raggiunta un'intesa e in altri casi le ha addirittura boicottate.

La maggioranza di unità democratica è diventata per queste forze una parentesi da chiudere al più presto. E' questa una scelta grave e pericolosa per le prospettive democratiche di trasformazione del nostro paese.

Anche nell'ambito delle istituzioni culturali e dei settori nei quali lavoriamo è risultato chiaro in questi anni come la gestione dc abbia pesato negativamente separando scuola da cultura, incentivando apparati improduttivi, bloccando ogni processo di riforma, discriminando, in una visione integralistica del rapporto partito-stato, intellettuali e nuove forze culturali.

Tutto ciò ha inciso limitando le scelte positive delle autonomie locali e di quelle istituzioni che tendevano a sottrarsi alla logica centralistica di tale potere. Anche a Venezia la mancata riforma degli enti lirici, dell'università, il permanere di vecchie logiche settoriali nel campo dei Beni Culturali, hanno portato a contraddizioni e conseguenze spesso estremamente dannose.

E tutto ciò ha avuto un peso determinante a Venezia, per il ruolo importante che vi assumono le istituzioni culturali. In questa situazione, è sempre più necessario un impegno di tutti coloro che operano nel settore culturale per superare la crisi nel paese e realizzare quelle trasformazioni che l'arroganza della DC e gli atteggiamenti ambigui di altri partiti hanno bloccato.

Il nostro invito per un voto al PCI il 3 e il 10 giugno rappresenta quindi il momento di un'iniziativa che sempre più deve svilupparsi per saldare trasformazione delle istituzioni culturali e trasformazione del Paese.

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA

Luigi Airaldi
Carlo Ajmonino
Paola Apollonio
Fabio Arcangeli
Franco Berlanda
Ada Becchi Collidà
Anna Sinopoli Bergamaschi
Lia Biagi
Renato Bocchi
Enzo Borsato
Rosa Bonetta Lombardi
Paolo Borgiero
Rinio Bruttomesso
Gianfranco Brusati
Biancarosa Businaro
Franco Buzzi
Giacomo Busetto
Bruno Cassetti
Ugo Camerino
Massimo Cacciari
Donatella Calabi
Rodolfo Chiodo
Giorgio Ciucci
Marino Cortolezzis
Paolo Cressati
Pipino Cristinelli
Francesco Dal Cò
Giuseppe D'Ambra
Marco De Michelis
Stefano De Bei
Bruno Dolcetta
Gianni Fabbri
Marino Folin
Giuseppe Gambirasio
Elsie Goldschmidt
Silvio Griguolo
Pier Luigi Grandinetti
Claudio Lamanna
Franco Laner
Mauro Lena
Giorgio Lombardi
Mario Manieri Elia
Roberto Masiero
Carlo Magnani
Vittorio Manfron
Giusa Marcialis
Enrica Magrini
Bruno Massa
Filippo Messina
Gaddo Morpurgo
Paolo Morachiello
Marino Narpozzi
Ernesto Pasini
Raffaele Panella
Pier Carlo Palermo
Patrizia Paganuzzi
Valeriano Pastor
Claudio Panerai
Renato Padoan
Enza Pellanda
Ina Polisseno
Stefania Potenza
Gian Ugo Polesello
Gino Rainer
Giuseppe Rebecchini
Franco Rella
Marika Redini
Amerigo Restucci
Gianna Riva
Giancarlo Rossi
Stefano Rocchetto
Nico Romanelli
Gianfranco Roccatagliata
Carlo Maria Santoro
Edoardo Salzano
Manuela Savoia
Marisa Scarso
Paola Somma
Roberto Sordina
Luigi Spezzaferro
Franco Stella
Manfredo Tafuri
Daniele Tenderini
Gianni Testi
George Teyssot
Gian Carlo Troi
Margherita Vascon
Mario Vianello
Bruno Zan
Federico Zago
Guido Zucconi

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI CA' FOSCARI

Magda Abbiati
Giuliano Annibale
Letizia Arcangeli
Mario Baratto
Enzo Ballin
Claudia Beccaro
Rosa Bertoldo
Marino Berengo
Maria Teresa Biason
Guido Biscontin
Bruna Bianchi
Renzo Bianchi
Paola Bottalla
Marina Boscian Pegoraro
Umberto Burlinetto
Alide Cagidemetrio
Paola Cagnoni
Roberto Carcannella
Romeo Carocci
Gabriele Capodoglio
Luciano Canepari
Lucio Cattalini
Innocenzo Cervelli
Marinella Colummi Camerino
Antonietta Comello
Sergio Corradini
Rino Cortiana
Cecilia Cossio
Giovanni Costa
Ugo Croatto
Andrea Csillaghy
Anna De Giorgio
Renzo De Rosas
Giuseppe De Toffol
Franca Di Ninni
Pier Giovanni Donini
Wladimiro Dorigo
Mario Eusebi
Remo Faccani
Sergio Faccipieri
Maurizio Gamati
Renzo Ganzerla
Umberto Ghezzo
Daniela Goldin
Luciana Lecco
Antonio Liberi
Emilia Magnanini
Laura Mancinelli
Pietro Mantovan
Giuseppe Mazzariol
Alberto Michelon
Gianni Michelon
Giorgio Miglior
Giuseppina Naletto
Silvia Nicolardi Curi
Mario Nordio
Lucia Omacini
Francesco Orlando
Giorgio Padoan
Giulio Partesotti
Delfino Pedrali
Marino Pedrali
Daria Perocco
Salvatore Piscrchio
Renzo Polesello
Gianni Prearo
Corinna Quacquarini
Michela Rasa
Patrizia Ratti
Maurizio Reberschak
Vito Domaniello
Marina Rubin
Enzo Rullani
Domenico Sartore
Gian Roberto Scarcia
Anna Rosa Scrittori
Salvatore Sechi
Elena Senigaglia
Giovanni Stiffoni
Margherita Stigher
Antonello Sotgiu
Emma Stoyrovich Mazzariol
Vittorio Strada
Silvana Tamiozzo Goldman
Paolo Ulvioni
Wanda Vedoa
Giorgio Vercellin
Antonio Vianello
Donatella Vianello
Giorgio Vianello
Adriana Vigneri
Andrea Visentin
Giuseppe Volpato
Riccardo Zipoli
Maria Grazia Zocchia
Achille Zonin
Riccardo Zonta

INTELLETTUALI, OPERATORI CULTURALI MUSICA TEATRO CINEMA ARTI VISIVE

Alessandro Alessandra
Vittorio Basaglia
Gualtiero Bertelli
Dante Bolognati
Ferruccio Bortoluzzi
Michela Brugnera
Gian Campi
Paolo Cossato
Pietro Dal Moro
Alberto D'Amico
Eddy De Fanti
Franco De Maestri
Gea D'Este
Mario Esposito
Cencio Eulisse
Claudio Gagliazzo
Gabriele Gandini
Alessandro Lenarda
Silvestro Lodi
Emanuela Magro
Roberto Milani
Franco Miracco
Arnaldo Momo
Sara Momo
Giuliano Nalesso
Federico Nicese
Luigi Nono
Giorgio Nonveiller
Franca Ongaro Basaglia
Gottardo Paganin
Paolo Pennisi
Romano Perusini
Mirko Petternella
Marcello Pirro
Armando Pizzinato
Barbara Poli
Paolo Puppa
Stefano Quarta
Giorgia Reberschak
Stefano Maria Ricatti
Paola Rossi Babini
Luciana Russo
Sabina Sacchi
Guido Sartorelli
Gino Signori
Giuseppe Sinopoli
Giorgio Trentin
Lamberto Trezzini
Franco Vianello
Augusto Vismara
Maurizio Zambenedetti

Nuove adesioni alla battaglia elettorale del PCI

Se si vuole davvero cambiare

Maurizio Pollini, musicista

Dopo l'avanzata della sinistra del '75 e '76 si era sperato che finalmente si potesse cominciare a intravedere la fine di trent'anni di malgoverno democristiano, che si cominciasse a respirare un'aria nuova nel Paese. In questi anni fatti gravissimi e certamente non casuali (l'intensificarsi del terrorismo, uccisione di Aldo Moro) hanno mutato l'atmosfera della vita civile, hanno alterato la crescita spontanea di coscienza politica fra gli italiani, sono riusciti a disorientare l'opinione pubblica e a creare l'attuale senso di sfiducia. Ma la sfiducia è un lusso che non possiamo permetterci, è oggi la migliore arma che si possa concedere a chi vuole che il Paese non cambi, a chi spera che queste elezioni costituiscano l'affossamento dell'apertura storica del '75 e '76. Voterò per l'unico partito che a differenza di altri che fanno solo molto rumore, potrebbe veramente cambiare la società italiana.

Unire le forze della trasformazione

Enzo Collotti, storico

Enzo Collotti ha rilasciato la seguente dichiarazione a «Nuova Società» che la pubblica nel suo ultimo numero:

Nella drammatica crisi sociale e istituzionale che sta vivendo il nostro paese un voto al PCI non può e non deve significare una delega in bianco. Se è vero che il movimento operaio sta subendo, complici l'arroganza del potere della DC da una parte e il terrorismo dall'altra, l'attacco più grave portato a esso e alla democrazia italiana nell'ultimo trentennio, è necessaria una risposta che sia all'altezza del livello dello scontro in atto. Ciò significa non soltanto l'adozione di tattiche difensive ma anche la elaborazione di una grande strategia di trasformazione dello Stato e della società. Soltanto la trasformazione può intaccare la cristallizzazione del potere democristiano; soltanto un progetto di trasformazione che si opponga alla trappola di costringere il movimento operaio a difendere l'esistente e a identificare l'ordine pubblico con l'ordine sociale esistente potrà riattivare le potenzialità di espansione e di direzione della classe operaia e riaggregare intorno ad essa larghe masse giovanili e altri ceti che oggi ne sono tenuti lontani da errori e unilateralità di indirizzi e di comportamenti. Senza l'apporto di queste forze non sarebbe realizzabile alcun progetto di cambiamento che deve significare anche e soprattutto espansione della democrazia e non restringimento degli spazi di libertà secondo quei modelli di ingegneria istituzionale che mirano a svuotare la partecipazione di massa, uno degli elementi peculiari della nostra crescita democratica.

Un alibi consumato

Fedele D'Amico, musicologo

Il diritto di dichiarare «io con quello al governo non ci vado» non si contesta. Ma bisognerà pure spiegare il perché; ora nel nostro caso il perché consiste nel considerare il Partito Comunista Italiano un'essenza metafisica, immobile, antidemocratica «in sé», satellite dell'Unione Sovietica, sinonimo degli attuali partiti comunisti dell'Est e così via: dunque fuori gioco a priori. E allora. A parte che la semplice situazione geografica ossia geopolitica del nostro paese ha «sempre» reso quella sinonimia discutibile, il fatto che nell'arco degli ultimi vent'anni e passa questo ente metafisico abbia subito un'evoluzione, fino a raggiungere posizioni alquanto lontane dai punti di partenza, è talmente evidente che ricantarci la vecchia canzone è ipocrisia pura. E praticata, infatti, a quale scopo? Quello di fornire a questi strani sacerdoti della democrazia l'alibi necessario a sospendere quel principio fondamentale della democrazia parlamentare che esige il gioco fra maggioranza e opposizione stabilmente aperto.

D'altra parte, che senza una partecipazione dei comunisti al governo il paese diverrà ingovernabile coloro lo sanno benissimo. Ma che importa? Questo potrebbe riportare l'evoluzione del Partito Comunista indietro, o assottigliarlo ingrossando le fila delle sinistre eversive; dal che coloro ricaverebbero altri alibi, a tentare anestesie più o meno autoritarie. Perfetto. In tali frangenti Craxi azzarda qualche spaccata, Pannella pratica abitualmente il salto triplo. Io sono molto da meno, un semplice elettore, e per il momento voto PCI: lo voterei, oggi, anche se fossi iscritto al Partito Liberale.

Un segno da dare all'Europa

Piero Farulli, musicologo

Oggi più che mai nella critica situazione nazionale, ritengo sia necessario votare PCI. Se ho dato il mio voto nelle passate legislature al Partito comunista italiano per promuovere una politica di progresso e di riforme di struttura, sociali, economiche, il voto del 1979 gioca decisamente il futuro del nostro Paese che deve uscire dalla logica suicida della politica di blocco. E' ormai impensabile che l'Italia possa essere ancora governata senza la partecipazione diretta del Partito comunista italiano a meno di non voler avallare una politica di sfascio morale e civile oltre che politico ed economico. Alla dilagante violenza, al disorientamento civile generale, non bastano più mistificanti, dilatorie risposte che rischiano di vanificare anche i valori essenziali del consorzio umano. Solo un reale cambiamento di fondo può restituire significato alle parole ormai consumate di progresso e di civile convivenza, così che l'Italia possa davvero incidere, dare il segno di un'Europa unita e aperta al mondo.

Che cosa è in gioco il 3 giugno

Un invito ai giovani cattolici

Si fa strada l'esigenza di costruire una società fondata su nuovi valori ma la Dc tenta di impedire che essa abbia uno sbocco politico

Quant'è chiaro fra i giovani che nel voto non è in gioco questa o quella «poltrona», non è in discussione un «affare di vertice», ma il sistema di valori, di vita, di gerarchie sociali e professionali della società intera? Che è in discussione la direzione politica del paese? Io credo ancora poco. E questo rischia di influire, e negativamente, nella loro scelta elettorale. Siamo ad una stretta. Sono questi dieci anni di apertura e di modernizzazione ad essere sottoposti, il 3 giugno, a referendum. E la loro abrogazione sarà decisa e misurata sulla base dei consensi ottenuti dal PCI.

Ora, proprio i giovani sono stati, in questi anni, tra i principali protagonisti della battaglia per una nuova qualità dell'esistenza. Ma se diffusa è tra le masse giovanili la coscienza della portata di questa crisi, non altrettanto chiara credo sia, pur guardando alle sole avanguardie, la sua traduzione *politica*. Si ha sempre più spesso l'impressione che le ricerche, le ansie del futuro, i bisogni radicali di cambiamento tendano ad esprimersi dentro la limitata sfera della meditazione personale o comunitaria o, peggio, nella illusoria e sterile protesta minoritaria e violenta.

Aspirazioni di dieci anni

Non mi pare che questo sia chiaro a quei settori di giovani che manifestano l'intenzione di votare radicale rendendo così sterile esibizione, come fosse un vestito alla moda, il bagaglio culturale e le aspirazioni di dieci anni. E non mi pare che ci sia stato un dibattito sufficientemente vivace anche in quei gruppi di giovani cattolici che, in questi anni, sul problema della vita e sul significato della organizzazione sociale hanno mobilitato le proprie energie. Molti giovani cattolici militano già nelle file del Partito comunista e, al suo interno, fanno vivere le proprie domande. Altri guardano a noi con simpatia e ci votano. Gran parte, credo, rispetta e stima le elaborazioni che siamo venuti sviluppando sul rapporto tra fede e politica fino al nostro ultimo Congresso.

Bene, io credo che i giovani cattolici non devono nascondersi che le loro domande subiranno inevitabilmente una sconfitta se la situazione politica generale farà un passo indietro, se verranno colpiti il programma, il progetto, l'immagine del PCI. Riflettiamo: se invece di andare alla trasformazione sociale che il PCI propone si arriverà alla riesumazione di vecchie formule politiche destinate a ribadire lo *statu quo* e a sancire l'intangibilità di una organizzazione sociale, fondata sullo spreco e sull'ingiustizia, quale spazio ci sarà per le «nuove aggregazioni»? Come si può infatti immaginare e costruire «spazi umani nuovi e liberali» restando dentro questo modo di produrre, di vivere, restando prigionieri della camicia di Nesso di un sistema di potere corrotto e avvolgente?

Noi non abbiamo nei confronti dell'esperienza religiosa un rapporto *agnostico*; né consideriamo la fede come un fatto *privato*. Non solo dunque una coscienza religiosa può dare un contributo importante alla costruzione di una società diversa, ma avvertiamo che le domande che i giovani cattolici si pongono, oggi, sui *fini ultimi della esistenza* sono domande che vanno dirette al cuore del problema che noi ci poniamo sulla crisi dell'occidente capitalistico.

Al contrario, si ha l'impressione che il sistema di potere della DC abbia tentato e stia tentando di colpire i bisogni emergenti nella gioventù cattolica e non cattolica *ghettizzandoli*, allontanandoli dalla *politica*, tollerandoli solo come espressione di una ricerca privata ma non come tentativo di ridefinizione della vita associata e statale. Si blocca l'emergere di nuovi valori per impedire la pienezza della democrazia. Per i giovani cattolici questo significherebbe una scissione irreversibile tra *comunità* e *società*, il fallimento, cioè, di una ispirazione che dal Concilio aveva cominciato a tessere le fila di un nuovo progetto umano.

Negli anni Sessanta la crisi della religione come cemento ideologico del potere ha sciolto il legame tra i gruppi giovanili cattolici e la DC in quanto legame di *identità politica*. I valori individuali e collettivi, maturati nel corso dell'esperienza sociale, cessarono di identificarsi con un preciso modello economico e politico. La fede entrava in una dimensione nuova, densa di incognite. Allora noi tutti vedemmo il lato progressivo e liberatorio di questo fenomeno. Non ci doveva però sfuggire che questa «disgregazione democratica» del blocco ideale e politico dominante, avrebbe inevitabilmente poi richiesto una nuova e più elevata identità. E, oggi, questa domanda, si va facendo sempre più forte.

Aldo Moro è stato l'unico dirigente della Democrazia Cristiana a capire questi problemi e a pensare di creare un rapporto inedito tra *nuovi valori* e *politica*. Oggi, il volto di Benigno Zaccagnini resta, purtroppo, a coprire una politica del tutto diversa. Il modello cui si tende pare a volte essere quello di un partito «americano» che vorrebbe combinare la pressione sociale degli interessi con una gestione spregiudicata della cosa pubblica, nella quale, però, parassitismo e corruzione sono ancora diffusamente presenti e pesano. Ma che spazio possono avere i «nuovi valori» se una operazione di questo tipo passa sancendo una rottura con le forze popolari della sinistra, così come è nei propositi elettorali dei dirigenti dc? La divisione delle forze fondamentali della Repubblica lavora contro la nuova società.

La «cultura dell'egoismo»

Tenere conto dei valori che sono cresciuti nel mondo giovanile, in tutte le sue espressioni ideali, significa, infatti, progettare un modo diverso di *produrre*, di *vivere*, di *consumare*, costruire un nuovo rapporto tra ambiente e lavoro (pensiamo al dibattito esploso sull'energia). Ma fare questo significa «sfondare» il sistema di potere. E la DC non può e non vuole permetterselo. Questo suo atteggiamento provoca gravi danni a tutta la collettività. Essa finisce per schierarsi dalla parte della «cultura dell'egoismo» e non dalla parte della «cultura della vita». La DC è anche disposta a ritagliare per i giovani spazi sociali nuovi e «liberati», a patto che essi non ripropongano aspirazioni e progetti all'altezza di uno stato rinnovato, non pongano il tema della direzione politica nuova del Paese.

Nuova assistenza: basta che non si tocchino gli ospedali. Nuova medicina popolare; basta che non si tocchino i feudi delle cliniche. Nuova azione sociale sulla droga; basta che a livello legislativo le cose rimangano a marcire come prima. I contenuti che i giovani cattolici hanno maturato in questi anni sono dunque antitetici al *programma di potere* della DC. Il pericolo reale è che qualcuno pensi che, in fondo, l'importante è che questi contenuti possano vivere a «livello sociale»: la politica faccia quel che vuole. Questo ragionamento è sbagliato. Se accettiamo infatti che la politica si allontani dai valori, se facciamo passare una idea «separata» della democrazia e dello Stato, anche a «livello sociale» non costruiremmo altro che effimeri «spazi ultimi di libertà», ben presto soffocati dal potere delle tecnostrutture. Non illudiamoci. I «nuovi valori», i contenuti di un nuovo processo di *emancipazione* e di *promozione*, possono vincere solo se la democrazia si realizza appieno, se non la si discredita, se non si semina sfiducia.

Nell'Occidente, nell'epicentro della crisi del capitalismo organizzato, bisogna, invece, saper costruire un nuovo approdo unitario tra masse di diverso orientamento.

Le parole di Wojtyla

«L'uomo oggi sembra essere minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani, e ancor più del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà... Deve nascere quindi un interrogativo: per quale ragione questo potere, dato sin dall'inizio all'uomo, potere per il quale egli doveva dominare la terra, si rivolge contro lui stesso provocando un comprensibile stato d'inquietudine, di cosciente o incosciente paura, di minaccia che in vari modi si comunica a tutta la famiglia umana contemporanea e si manifesta sotto vari aspetti?... Sembra che siamo sempre più consapevoli del fatto che lo sfruttamento della terra esiga una razionale e onesta pianificazione». Sono parole di Papa Wojtyla. Anche guardando a questi problemi, meglio, soprattutto guardando a questi problemi, i comunisti italiani hanno rinnovato il proprio bagaglio culturale e politico, hanno lavorato per la costruzione di un socialismo originale e inedito.

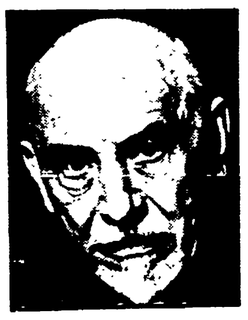
Il 3 e il 10 giugno si scontrano allora una cultura della negazione, dell'egoismo, la cultura di un «Palazzo» chiuso e arrogante, e la cultura della promozione, la cultura che vuole liberare le masse dalla paura e dalla soggezione. Che vuole eliminare ogni «salto nel buio». A questo livello si colloca oggi, dopo l'esperienza di questi anni, la proposta di governo del PCI. Non è semplice propaganda elettorale quella che ci spinge a rivolgerci ai giovani, anche ai giovani cattolici per chiedere loro di votare per il partito dei comunisti italiani che nel suo programma dimostra coscienza della crisi e della necessità di nuovi valori, che si batte per la pace e ha coscienza dei rischi della guerra. Ha coscienza, cioè, che il fine della società deve essere l'uomo. E che per questo fine bisogna lavorare tutti assieme.

Ferdinando Adornato

La critica italiana di fronte allo scrittore

L'inesauribile Pirandello

Una molteplicità di contributi che si misura con la complessità di un'opera centrale nella storia teatrale e letteraria del Novecento



Dei Convegni che il Centro Nazionale Studi Pirandelliani organizza dal '74, e i cui atti vengono annualmente pubblicati, esistono già quattro volumi di *Atti*, il primo dei quali dedicato al *Miti di Pirandello* (cioè a quel tardo ciclo teatrale «posto al limite tra la favola e la realtà» che comprende *Lazzaro* del 1928, *La nuova colonia* del '29 e l'incompiuto *Giganti della montagna* e di cui si possono rintracciare alcuni presagi nella precedente produzione pirandelliana), è quantitativamente il più gracile, ma non certo il meno ricco d'interesse. E' il documento di fondazione e si pone tutto nell'ottica programmatica di affrontare «problemi dell'arte pirandelliana finora scarsamente esplorati». In quest'ambito, ad esempio, L. Lugnani mostra come la «coscienza... oscillante tra solitudine e impotenza» del personaggio pirandelliano reagisca «in misura radicale» nei Miti, fino all'emarginazione e degradazione sociale e fino alla «sanzione sacrale del trascendente»; S. Monti ricostruisce, attraverso i Miti, «il progressivo aprirsi, ma anche il chiudersi» dell'intellettuale Pirandello alle contemporanee esperienze europee e il suo contraddirsi e oscillare tra «tensione etica del mito espressionista» e certe «scelte particolarmente vicine alla mitologia dannunziana e fascista»; N. Borsellino afferma, invece, la necessità di un approccio complesso al fenomeno (non affrontabile, per sua natura, in termini di semplificazione): l'applicazione di metodologie adeguate alla lettura del teatro mitico pirandelliano si rivela capace di far emergere «qualche supplemento d'interpretazione» alla «difficile storia di Pirandello», nella prospettiva di una «mitologia personale che, senza fornire alibi alla società totalitaria, ne fornisce certo al deluso borghese».

Ed è proprio l'immagine del «deluso borghese» (sia esso destinatario o personaggio, soggetto o oggetto d'intreccio, individuazione o proiezione dell'autore) quella intorno a cui si incentra il secondo volume (Il romanzo di Pirandello). Così Carlo Salinari riferiva al Convegno quello che può essere considerato il risultato conclusivo della sua lunga ricerca su Pirandello in rapporto con la storia: l'opera di Pirandello dimostra come «in una società in sfacelo... l'artista che non sa o non può prefigurare un ordine diverso deve misurarsi in quel confronto rappresentando il caos, della società e della personalità individuale, degli avvenimenti e delle loro soluzioni».

Il punto di convergenza di numerosi interventi che tramano questo volume è proprio l'immagine di un Pirandello testimone e, insieme, ineluttabilmente anche «attore» della crisi complessiva — del «caos» sociale e individuale — che caratterizzò (come dice Salinari) la «vigilia del periodo più mostruoso della nostra storia». Ma i singoli interventi aggiungono molte cose al nostro «modo di conoscere» i romanzi pirandelliani: dalla ricchezza di risultati critici ricavabili, oggi, dalla lettura di testi già tanto «visitati», come *Il fu Mattia Pascal* e *Uno, nessuno e centomila* (Mazzacurati, Rosowski, Guglielminetti) all'emergere di romanzi quasi inesplorati nella fase «antica» della critica pirandelliana, come *Suo marito* (pubblicato nel 1911 e intitolato, nella sua ultima rielaborazione *Giustino Roncella nato Boggiolo*) e *Si gira* (pubblicato nel 1916, ma meglio noto col titolo che assunse nel 1925: *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*).

Non è un caso che su questi ultimi due romanzi s'incentrino ben cinque degli interventi del convegno (Ricciardi, Micocci, Angelini, Ferrari, Sogliuzzo). E non è un caso che, come ci ricorda Franca Angelini — sia stato W. Benjamin il «riscopritore» del «Si gira», cioè di un romanzo impostato come «l'omologo narrativo del cinema» e centrato su un personaggio-manovella che diviene «operatore perfetto» solo quando diviene completamente «muto». Né è un caso che proprio intorno a questo romanzo vada nascendo una problematica fortemente interdisciplinare, che tende a ricostruire nei suoi diversi aspetti il complesso rapporto tra Pirandello e l'industria culturale e, più specificamente, tra Pirandello e il cinema.

A questo specifico rapporto fu dedicato il convegno pirandelliano del 1977, cui si riferisce il terzo volume degli *Atti*.

L'ultimo volume (Atti unici di Pirandello), relativo al Convegno del '78, «rimanda» ad una pratica critica da noi non ancora abbastanza approfondita e verificata: l'esame del rapporto narrativa-teatro, inteso, nello specifico pirandelliano, come rapporto di «trasferimento» (anche reciproco) dall'uno all'altro linguaggio e come campo di rilievo per «riverberi» critici tutt'altro che inincidenti nell'esame di ciascuna delle due «zone» di produzione e di realizzazione artistica.

Di questo volume — molto notevole sul piano della qualità critica e della vastità dei contenuti che comunica — mi limito a segnalare alcuni «titoli», fra i più ricchi di «indizi» sui contenuti del testo, come quello di Borsellino che ci aiuta a scoprire «tra narrativa e teatro», lo «spazio dell'istrione»; di G. Pullini che studia «il primo Pirandello» nei suoi rapporti col teatro; di A. Mango che esamina la «funzione della didascalia negli Atti unici pirandelliani» e di G. Mazzacurati che vede nel personaggio «l'imputato di turno»...

Anche in questo volume l'arco delle metodologie applicate è molto vasto, ma i risultati della ricerca risultano fortemente convergenti, confermando quella che appare l'istanza di fondo di questa iniziativa culturale: il problema del «che fare» per la critica oggi, può essere risolto solo attraverso un incontro serio, impegnato (e difficile) di attenzione, di lavoro, di disponibilità a «leggere» (e a «comprendere») i modi nei quali s'incontrano la storia, la cultura, il linguaggio, la «creatività».

Attilio Marinari

Si prevede che saranno di più che nel 1976

Perché la DC teme tanto il rientro degli emigrati?

Intervista al compagno Giuliano Pajetta di ritorno da un lungo giro nelle Federazioni all'estero - Le inadempienze del governo

ROMA — Il voto degli emigrati — è cosa nota — ha sempre pesato molto nel contribuire ai successi del partito comunista. Lotte e battaglie sono state necessarie in tutte le elezioni passate per ottenere che i governi del centrismo e del centro-sinistra facessero il loro dovere nel consentire ai cittadini italiani di esercitare il loro diritto democratico.

Le difficoltà non sono diminuite certamente. Il clima di attacco concentrico contro il PCI, che ha caratterizzato questa campagna elettorale, non poteva non riflettersi pesantemente anche nell'atteggiamento delle autorità italiane all'estero, in generale predisposte a seguire passivamente — e perfino, talvolta, ad anticipare — gli orientamenti tendenti a scoraggiare il ritorno in Italia di tanti, potenziali, elettori comunisti.

Abbiamo chiesto al compagno Giuliano Pajetta, che è rientrato proprio l'altro ieri da un lungo giro nelle nostre federazioni all'estero e particolarmente in Francia, di raccontarci le sue impressioni.

— Che previsioni si possono fare circa il rientro degli emigrati per il 3-4 giugno?

« Buone nel complesso, malgrado si siano dovute superare difficoltà ed ostacoli maggiori che nel passato ».

— Puoi essere più preciso?

« Secondo le valutazioni che abbiamo potuto raccogliere riteniamo che torneranno in Italia, per votare, in numero maggiore che nel 1976. Le difficoltà sono state affrontate con una straordinaria carica di entusiasmo; i nostri compagni all'estero sono perfettamente consapevoli della posta in gioco e hanno profuso un eccezionale impegno, e non solo negli ultimi giorni ».

— Ci puoi descrivere le difficoltà che si sono incontrate?

« Di ogni genere. Innanzitutto politiche. C'è stata — ed è tuttora in corso — una sistematica azione della DC e delle sue organizzazioni collaterali per scoraggiare gli emigrati a rientrare per il 3-4, dicendo che è inutile, che è più importante rimanere sul posto a votare " per l'Europa " il 9-10 e così via. Ancora qualche giorno fa, a Bruxelles, il sottosegretario Santuz, ai nostri compagni che sollecitavano facilitazioni per i rientri, rispondeva testualmente: " A noi quello che importa è che il massimo numero di emigrati voti qui il 10 giugno " ».

— Sembra quasi che pensino che tutti gli emigrati che tornano voteranno PCI, mentre sappiamo bene che l'azione dei comunisti per facilitare il rientro in patria è anche il segno di un profondo rispetto per le opinioni di tutti coloro che lavorano all'estero e un contributo affinché ognuno, non importa quale sia la sua opinione politica, possa esercitare il suo diritto. A questo proposito, come si comportano le altre forze politiche?

« Sono state meno presenti del solito e, in genere, hanno parlato genericamente dell'Europa. Il fatto grave è che, a questa impostazione, ha corrisposto una serie di iniziative tendenti a scoraggiare concretamente il rientro degli emigrati per le elezioni politiche nazionali. L'azione di propaganda e di informazione dei nostri compagni, molto più intensa che nel passato, ha largamente battuto questo tentativo insidioso che deve essere comunque denunciato ».

— Puoi farci qualche esempio?

« C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Cominciamo dalla informazione e dalla propaganda radiofonica per gli emigrati, sia quella diretta, sia quella che si realizza tramite stazioni locali: le autorità consolari si sono adeguate alla linea espressa dal sottosegretario Santuz e dalla Direzione della emigrazione della Farnesina. Basti l'esempio di consoli come quelli di Moulhouse e Charleroi — e non sono i soli — che organizzano, attorno al 2 giugno, la festa della Repubblica. Sembra quasi che vogliano imitare quelle Associazioni cattoliche italiane in Francia che, guarda caso, proprio il 3 e 4 giugno, hanno organizzato una festa " per i lavoratori ", alla quale contano di far confluire emigrati italiani anche dal Belgio e da altri paesi. Quella che ti sto descrivendo è una classica azione di disturbo, del resto facilitata dal mancato abbinamento delle due elezioni che crea, per gli emigrati, le complicazioni che ben si possono immaginare. Ma c'è di peggio ».

— Credo che sia interessante per i nostri lettori conoscere anche i dettagli.

« Non solo non sono state accolte le nostre proposte per provvidenze che agevolassero il rientro dei lavoratori emigrati, ma le cose vanno ancora peggio che nel passato. Nel 1976 la RFT concesse il viaggio gratuito sulle sue ferrovie; quest'anno il governo italiano, invece di ottenere la stessa concessione anche dagli altri governi, ha ottenuto... che i tedeschi non rinnovassero la loro! Vi sono serie difficoltà per il numero dei treni che verrà messo a disposizione dei rientri; già ora si sa che non sono sufficienti i vagoni-cuccette; non viene fatta nessuna pubblicità, né in Italia, né all'estero, per i treni straordinari o per le misure che alcune Regioni (e sono quelle dove i comunisti governano) hanno preso in favore degli emigrati. Vuoi ancora un esempio? Il governo belga nelle passate elezioni concedeva ai disoccupati un periodo di otto giorni, durante i quali essi erano dispensati dal far timbrare i loro certificati: ebbene, quest'anno concede un solo giorno! Come dire: andate pure in Italia, ma tornate in tre o quattro giorni, tanto c'è la Pentecoste! Insomma, invece di fare e ottenere di più, i nostri governanti hanno fatto e ottenuto di meno ».

— Ma non si era parlato di nuove e speciali provvidenze per chi rientra in macchina?

« E' vero, se ne era parlato in una riunione presso il ministero degli Esteri, il 18 scorso. Era stato garantito un parziale accoglimento delle nostre richieste; più precisamente: autostrada gratuita per il viaggio verso l'Italia — chissà poi perché soltanto l'andata! — e una assegnazione straordinaria, senza vincoli, di benzina a prezzo turistico. Non c'è stata, però, finora nessuna conferma e nessun consolato ne è stato informato ».

— Tutti questi ostacoli danno l'impressione che esista una grande preoccupazione tra i nostri avversari.

« Infatti. La DC e chi le ha tenuto bordone, teme il voto degli emigrati. Soprattutto teme l'influenza che il ritorno degli emigrati esercita nei loro paesi d'origine, specie nel Mezzogiorno. Così, con il suo ostruzionismo, la DC mostra di non essere troppo sicura del risultato del 3-4 giugno. Voglio farti anche un esempio opposto. La Regione Umbria, dove sono i comunisti a governare, ha autorizzato i Comuni ad anticipare 800 mila lire per ogni pullman con 50 persone a bordo e 40 mila lire per ogni emigrato che rientra con mezzi propri: come vedi i comunisti non hanno paura del giudizio degli emigrati ».

— Nonostante tutto, facevi all'inizio previsioni, nel complesso, buone.

« Certamente. Si è fatta, da parte nostra, una campagna elettorale più intensa e vivace che nel passato, malgrado il sovraccarico di impegni dovuto al fatto che si vota anche sul posto il 9-10 giugno. Dalla Svizzera, dal Belgio, dal Lussemburgo il numero dei rientri sarà superiore a quello del '76; tieni conto che la Svizzera, da sola, rappresenta oltre il 60 per cento dei rientri. Dalla Germania e dalla Francia i rientri saranno almeno al livello del '76 ».

— E per quanto riguarda il voto europeo?

« E' un discorso lungo. Ti dirò soltanto che tutte le preoccupazioni, già espresse dalla Direzione del partito il 26 aprile, rimangono valide. Navighiamo nella confusione più totale, al limite del broglio. Ti basti dire che le liste elettorali, che dovevano essere pronte il 30 aprile, solo in questi giorni lo saranno. Chi potrà controllarle e rivederle? Come saranno organizzati e controllati i seggi e le operazioni di voto? Tutto ciò mentre non sono state ottenute garanzie di libera propaganda e di seria informazione per gli elettori ».

Giulietto Chiesa

Un appello della Segreteria del PCI

Un voto per rinnovare il Paese e per una Europa dei lavoratori

Centinaia di migliaia di lavoratori e cittadini emigrati stanno rientrando in Italia per esprimere il loro voto nelle elezioni del 3-4 giugno. Sarà in grande maggioranza un voto per avviare a soluzione i gravi problemi della occupazione, del Mezzogiorno, della gioventù, della stessa emigrazione, per rinnovare il paese. Il 10 giugno essi esprimeranno la loro volontà di contribuire alla costruzione di una Europa dei lavoratori, democratica e pacifica nella quale siano coerentemente difesi e affermati i loro diritti.

Molti ostacoli, però, sono frapposti all'esercizio del voto. In primo luogo riconfermiamo con preoccupazione i giudizi critici e le denunce più volte manifestati circa le condizioni nelle quali i nostri emigrati potranno esercitare, il 10 giugno, il loro diritto di voto nei vari paesi europei. L'enorme ritardo nella compilazione delle liste elettorali pronte solo in questi giorni, contrariamente alla lettera e allo spirito della legge, aggravano tutte le difficoltà di organizzazione e di propaganda elettorale, accrescono la possibilità di errori e di brogli, ostacolano un effettivo controllo democratico delle liste e delle operazioni di voto. Per le elezioni del 3-4 giugno, non solo non sono state prese provvidenze che facilitino il rientro degli elettori, ma sia negli accordi con altri governi europei, sia nella organizzazione dei trasporti, le autorità governative hanno ottenuto e realizzato meno di quanto è stato fatto per altre consultazioni elettorali.

Tutto ciò è il segno del timore che la Democrazia cristiana, altre forze politiche e lo stesso governo manifestano nei confronti dei lavoratori emigrati e del loro voto. Bisogna far sì che gli ostacoli e le inadempienze siano eliminati. Devono essere prese misure di urgenza per facilitare il rientro degli elettori dall'estero.

La segreteria del PCI, mentre sottolinea positivamente l'opera con la quale i comunisti e le loro organizzazioni all'estero hanno partecipato finora alla campagna elettorale, rivolge un nuovo appello ai nostri emigrati, al loro spirito di sacrificio generosamente manifestato in tante occasioni importanti per la vita politica e l'avvenire dell'Italia, affinché agiscano per contribuire ad ottenere le condizioni stabilite per il pieno esercizio del loro diritto di voto, per il rientro in Italia e per non far mancare il 3 e il 10 giugno il loro voto per il PCI.

La segreteria del PCI

Come il centrosinistra ha amministrato la città calabra

Nella storia di Vibo c'è anche una giunta rinviata a giudizio

Sindaco dc e assessori sotto accusa per interesse privato e falso — Il braccio di ferro messo in atto dal Comune con i giovani della Lega dei disoccupati

Nostro servizio

VIBO VALENTIA — Domenica e lunedì a Vibo si voterà anche per rinnovare il Consiglio comunale: per la prima volta con voto diretto saranno eletti i consigli di circoscrizione. C'è poi un interesse più particolare intorno al voto amministrativo: il Consiglio uscente è stato eletto nel '73, prima delle avanzate democratiche nel referendum sul divorzio, nelle « regionali » del '75 e soprattutto nelle « politiche » del '76 quando il PCI a Vibo Valentia ottenne un risultato eccellente quasi raddoppiando i voti delle precedenti « comunali ».

Dopo il voto del 20 giugno emerse in maniera evidente quanto oramai la composizione stessa del Consiglio comunale, con i suoi vecchi rapporti di forza, non esprimesse più il volto autentico della città: i rapporti di forza tra i partiti non erano più quelli rappresentati ancor oggi nel Consiglio comunale. Il voto del 3 e 4 giugno servirà soprattutto a misurare come e quanto questa contraddizione abbia pesato; se e come gli elementi rinnovatori espressi con le ultime votazioni si siano radicati in strati fondamentali di Vibo: gli operai, i giovani, le donne.

Ma intanto, in questi anni, cosa ha fatto la DC alla direzione del Comune? I suoi maggiori esponenti più che per il lavoro svolto, le opere realizzate, sono noti ai più per alcune vicende giudiziarie di cui sono stati tra i principali protagonisti. Il 24 febbraio di questo anno il giudice istruttore presso il Tribunale di Vibo Valentia ha rinviato a giudizio tutta la Giunta comunale in carica nel '74, alla cui guida era un democristiano, per interesse privato in atti d'ufficio e falso.

I fatti si riferiscono all'applicazione della legge 167, quando gli amministratori incriminati assegnarono dei suoli a persone che non ne avevano i requisiti richiesti, ma che in compenso potevano « vantare » il titolo di parentela o amicizia con alcuni componenti della Giunta. Al posto di edifici economici e popolari sono state così edificate altre abitazioni di ben diverso tipo e qualche elegante villetta è lì a fornire l'impressione fisica dell'arroganza e della « permissività » del potere.

Un'altra immagine, con toni diversi, è utile per inquadrare il modo col quale la DC ha « governato » la città. Non appena la legge sull'occupazione giovanile iniziò, tra mille ritardi regionali e governativi, ad essere attuata, gli amministratori della città si trovarono di colpo un centinaio di giovani cui sovvrintendere. Il fatto che sconvolse gli esponenti del centrosinistra non era tanto la difficoltà del compito quanto il fatto che nella determinazione di quelle assunzioni in nessun modo ci avessero potuto mettere le mani. Di qui il braccio di ferro pressoché quotidiano che ha opposto per mesi Amministrazione e Lega dei disoccupati con continue ed arroganti umiliazioni e mortificazioni cui è stata sottoposta la volontà dei giovani a svolgere un lavoro utile e produttivo.

Eccola, la « morale »; nel maturare di una coscienza nuova in settori fondamentali della società meridionale questi inefficienti gruppi dirigenti hanno visto solo un assillante pericolo per il loro personale assetto di potere e nient'altro. Questa classe dirigente ha mostrato ancora una volta quanto non sia, e per la sua storia, non possa essere, all'altezza che la spinta rinnovatrice richiederebbe.

Per questo dal voto di giugno è necessario un risultato che indichi chiaramente l'esigenza di un mutamento di fondo. Questa esigenza sarà misurata sui consensi che le liste comuniste otterranno: quanto più numerosi saranno i voti del PCI, tanto più sarà evidente e netta la volontà della città di cambiare.

Antonio Preiti

Si arricchisce di numerosi contributi

Supplemento alla rivista «Roma Comune» dedicato alle elezioni europee

ROMA — In occasione della scadenza del 10 giugno per l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo, il Comune di Roma ha curato una pubblicazione speciale, che esce in questi giorni sotto la veste di supplemento alla rivista mensile del Campidoglio.

Si tratta di una raccolta di contributi al dibattito sulle prospettive dell'Europa, aperto da un editoriale del sindaco Giulio Carlo Argan, che sviluppa una analisi approfondita sull'idea di Europa unita così come è venuta sviluppandosi nella storia recente del continente. « *Siamo alla vigilia* — scrive Argan — *di un evento che potrebbe aprire la prospettiva di una unità europea non più teorica né laicamente universalistica, ma come struttura politica destinata ad esercitare certe funzioni economiche e sociali* ».

Tra gli altri interventi segnaliamo un'intervista a Dacia Maraini, che parla dei nuovi movimenti femministi, un articolo del ministro Spadolini, e gli interventi di Giacinto Militello (segretario confederale della CGIL) di Benvenuto (della UIL) e di Carniti (della CISL). Ci sono poi le interviste ai direttori di « Paese Sera » Aniello Coppola, e del « Tempo » Gianni Letta. Infine un articolo di una giornalista francese, Marcelle Padovani, che ci dice come dall'estero si guarda a Roma e alla sua « giunta rossa »; e gli interventi del rettore dell'ateneo romano, Antonio Ruberti, e di Ernesto Quagliarello, presidente del CNR.

Continua a Genova la protesta per le norme della « maturità »

GENOVA — La lotta contro il « decreto Spadolini » con il quale si modificano le norme d'esame nelle scuole superiori a Genova continuerà oggi e nei prossimi giorni: lo ha deciso l'assemblea dei rappresentanti di 21 scuole superiori genovesi svoltasi ieri al « Giorgi ». Già ieri mattina in moltissimi istituti si erano svolte assemblee ed occupazioni simboliche delle presidenze e delle segreterie mentre lunedì un corteo era sfilato nelle vie della città per raggiungere il Provveditorato. Iniziative analoghe sono in programma anche per questa mattina, mentre si stanno avviando contatti con l'associazione dei presidi e con i sindacati confederali. Inoltre gli studenti genovesi hanno deciso di collegarsi con i colleghi torinesi per inviare una delegazione al ministero alla Pubblica Istruzione.

Una denuncia da Padova

Esami di maturità: verrà rispettata la «sperimentazione»?

PADOVA — La « sperimentazione » doveva costituire una delle strutture portanti della nuova scuola media inferiore e superiore, la base su cui costruire la riforma. La sperimentazione è invece oggi al centro dell'attacco delle forze più burocratiche e conservatrici, quelle che vogliono riportare indietro la scuola italiana e dare ai suoi problemi una (vana) risposta in termini di « ordine » e di restaurazione di modelli e didattiche del passato. Dopo cinque anni di sperimentazione al liceo scientifico, alla vigilia ormai degli esami di maturità, gli studenti ancora non sanno come si svolgeranno questi esami. Secondo i principi di ricerca e di innovazione su cui hanno lavorato per un quinquennio, o secondo i canoni tradizionali?

L'incredibile "impasse" è stato denunciato lunedì sera a Padova, nel corso di una assemblea di studenti, docenti, genitori e forze politiche, promossa dai IV liceo scientifico. In questo liceo dove — come affermano gli stessi insegnanti — si è riusciti a stabilire un dialogo, un « rapporto umano » e non meramente gerarchico-repressivo, si è avuta di recente una « severa » ispezione ministeriale. La colpa dei ragazzi è quella di aver posto sotto accusa l'insegnante di religione che proiettava barbare diapositive di un feto morto di sei-sette mesi spacciandole per un intervento abortivo.

Molto concreta si profila la minaccia di vedere la sperimentazione abolita definitivamente, (ma nelle prime classi è stata già soppressa) portando fra l'altro allo smembramento di un corpo insegnante qualificato, che ha costruito con il proprio impegno una esperienza culturale e didattica tanto più significativa in una città dove la crisi della scuola porta all'insorgenza di due fenomeni paralleli: l'espansione della violenza « autonoma » e l'incremento della scuola privata clericale.

L'assemblea del IV liceo scientifico ha costituito l'occasione per un incontro con una serie di altre « medie », dove — in un clima sempre più difficile, di provvisorietà e precarietà contrastanti fra l'altro con le leggi approvate dal Parlamento — si sviluppa una didattica di tipo sperimentale. A conclusione dell'incontro, è stato deciso di dar vita ad un comitato nel quale, oltre a docenti e studenti figurano forze politiche (hanno aderito fra gli altri il PCI e il PSI) e sindacali, con lo scopo di ottenere la riconferma dell'indirizzo sperimentale a tutti i livelli.

Intanto, finché è in carica, il ministro Spadolini deve decidersi a far sapere secondo quali metodi si svolgeranno gli esami di maturità.

La DC e le ultime vicende del TG1

«Quel telegiornale è mio e guai a chi me lo tocca...»

ROMA — Questa è una storia esemplare di come la DC si appropria di servizi ed istituti pubblici usandoli e amministrandoli a mo' di proprietà privata; è anche la dimostrazione di come questo partito, posto di fronte a problemi di cambiamento, di risanamento, rimette in un cantuccio il metodo del confronto e torna a quello dell'arroganza e della prevaricazione.

La storia è quella del TG1. Da mesi era aperta una crisi al vertice: mancava il vicedirettore, lo stesso direttore sembrava sul punto di passare la mano; c'era una crisi di funzionalità perchè al TG1 non si contavano più gli incidenti tecnici e gli svarioni; per molti c'era (e c'è) anche una questione di contenuti: l'informazione del TG1 non è né pluralista né aderente alla realtà.

Si apre una discussione, si confrontano varie ipotesi; ma a 10 giorni dal voto la DC decide per conto suo: nuovo vice-direttore, nomine e spostamenti interni, il direttore rimane al suo posto. Non tutto è scontato: il consiglio d'amministrazione dovrà dire la sua ma il senso dell'operazione è inequivocabile: questo TG1 mi appartiene (la DC se lo è assegnato con la famosa spartizione della Camilluccia, assieme a PSI e PSDI) e lo governo da me.

Il TG1 entra in crisi nell'autunno '78. Il direttore, Emilio Rossi, si sta appena riprendendo dal duro colpo, fisico e psicologico, infertogli da un gruppo di terroristi che il 3 giugno del '77 lo hanno ferito gravemente alle gambe. Ma è da poco tornato al suo posto quando il vice-direttore, Emanuele Milano, decide di trasferirsi all'IRI, probabilmente sollecitato da Fabiani, ex vice direttore generale della RAI, passato ad occuparsi di autostrade.

E' a dicembre dell'anno scorso che si comincia a parlare di dimissioni di Rossi. In verità il direttore del TG1 ha messo a disposizione il suo mandato ma — come precisa in un'intervista di marzo — non si tratta di una richiesta ultimativa. E' probabile — come si dice da qualche parte — che aspirasse in cuor suo a un posto di vice-direttore generale resosi vacante; ma su quella sedia va a sedersi un altro dc, Carlo Livi.

Se la situazione al TG1 è particolarmente delicata le polemiche investono — in quel periodo — tutta la RAI. L'azienda è alla vigilia di scelte che possono segnare una vigorosa spinta verso la moralizzazione o verso il suo contrario; si cominciano a tirare somme e a far bilanci anche per l'informazione radiotelevisiva.

I guasti della spartizione sono oramai evidenti: il pluralismo — obiettivo della riforma — si traduce spesso in contrapposti settarismi. Avviene anche qualcosa di apparentemente paradossale: mentre il TG2 viene messo sotto accusa dalla nuova dirigenza socialista perchè — allontanandosi dalla logica della Camilluccia — rifiuta di adeguarsi ai mutamenti ideali e politici di una parte (in questo caso il PSI), al TG1 si consolida un processo inverso: a una fase estremamente valida nel periodo post-riforma fa seguito un costante decadimento politico-editoriale nel segno di un *rerital* integralista, segnato da un anticomunismo sottile e raffinato.

Si apre un confronto aspro. La convinzione diffusa è che a oltre tre anni dalla riforma ci sono molte cose da rivedere, da aggiustare: che GR e TG non possono più essere emanazioni di una singola parte politica perchè questo, alla fine, produce una immagine del paese distorta, lontana dalla realtà: che il pluralismo deve essere garantito all'interno di ogni testata.

C'è anche, però, chi in questa fase mira — più o meno rozzamente — a consolidare il proprio potere. Una delle partite più dure comincia proprio nella DC e sul TG1. Il consiglio di amministrazione della RAI è costretto a trascinarsi in estenuanti discussioni: ribadisce più volte la sua stima verso Rossi ma — su sollecitazione dello stesso comitato di redazione — si pone anche il problema di una vice-direzione più ampia e funzionale, eliminando una singolare anomalia in virtù della quale il TG1 è l'unica testata che si avvale di un solo vice-direttore. In una certa fase si parla addirittura di tre vicari per Rossi. Ma è sempre più evidente che la situazione di stallo è provocata soprattutto dalla battaglia in atto nella DC: è evidente — già a questo punto — che l'informazione è uno dei terreni dove la DC mostra le maggiori ambiguità.

In corsa per la direzione del TG1 ci sono almeno quattro candidati: Giordano Zir, sostenuto dal direttore generale Bertè (finirà poi suo assistente): è un nome che circola per un po' ma poi cade perchè — come qualcuno si premura di far sapere — non ha appoggi importanti nel partito; Biagio Agnes, attualmente direttore dell'informazione regionale alla terza rete, avellinese, è sostenuto da De Mita e Galloni; Gino Nebiolo, direttore del *Radiocorriere* può contare sull'appoggio di Bodrato; Franco Colombo, infine, ha alle spalle Piccoli e Fanfani.

All'esterno arrivano pochi ma significativi segnali. A un certo punto i GIP della RAI — di stretta osservanza fanfaniana — intimano al partito di sostituire Bertè; fra i dc del TG1 si esercitano pressioni per ottenere l'esclusione, dal nuovo comitato di redazione, di un giornalista comunista.

Mentre si dà per segnata la sorte di Bertè lo scontro sul TG1 ha un epilogo inatteso: i quattro candidati alla successione si elidono a vicenda; la DC decide che alla guida del telegiornale rimane Rossi: fallisce anche un estremo tentativo per Colombo alla vice-direzione. Il resto si risolve in pochi giorni: Rossi — rafforzato dall'esito della lunga contesa — prepara un nuovo organigramma che diventa esecutivo a 10 giorni dal voto. Nuovo vice-direttore è Nuccio Fava, altri spostamenti riguardano redattori capo e caposervizi: tutti dc, annota qualcuno. C'è chi osserva che forse i fanfaniani hanno perso una battaglia; che ciò spiega un certo repentino accanimento contro Bertè. C'è del vero. Ma ora non è questo che conta né sono in discussione i singoli. E' il metodo: che è quello — appunto — della prevaricazione e dell'arroganza.

Ma il TG1 non è una emittente privata, fa parte di un'azienda pubblica pagata dalla collettività: quella della DC rimane, perciò, una delle tante appropriazioni indebite compiute da questo partito prima e durante il centrosinistra: che alla RAI — si dice — non è mai morto; l'hanno messo in naftalina e più d'uno già comincia a togliergli la polvere.

a. z.

QUELLI DI «RADIO IN» SI FANNO SENTIRE...

Una radio privata che si ascolta in tutta l'Italia: questo il risultato del circuito radio in funzione da tre mesi su tutto il territorio nazionale ed organizzato dalla **PUBLIELLE S.p.A.** di Roma.

Circa 100 emittenti private italiane mandano in onda in contemporanea, otto ore di programmi nella stessa fascia oraria, tali programmi altamente professionali sono prodotti della società **PUBLIELLE-RADIO IN.**

Nel campo dell'informazione le radio del circuito usufruiscono di notiziari preparati dall'agenzia di stampa « **RADIO IN** » ed irradiati attraverso un apparato telefonico speciale messo a punto per la prima volta in Italia nel settore dell'informazione dalla Sip.
In ogni provincia italiana è presente **RADIO IN.**

Iniziativa collaterale è quella relativa al **CLUB IN,** le cui finalità sono quelle di riunire, sotto tale egida, gli ascoltatori delle radio del circuito dando loro una serie di vantaggi considerevoli, come: sconti presso tutti i negozi convenzionati su tutto il territorio nazionale, concerti, spettacoli, viaggi, convegni riservati ai soli soci **In** ed altre iniziative esclusive.

La **PUBLIELLE S.p.A.** a tale riguardo precisa di essere unica titolare del marchio **In** e del disegno rappresentato.

Informiamo che le carte-sconto relative al « **CLUB IN** » si possono ritirare presso le sedi delle **RADIO IN** locali ed in Roma presso la sede di « **RADIO HANNA IN** » - presso la sede della **PUBLIELLE S.p.A.** Viale dell'Esperanto, 26 **Roma** - Telefono **59.20.376-7-8-9** oppure presso la filiale della **PUBLIELLE S.p.A.** in **MILANO** - Via E. De Amicis n. 53 - Tel. **8358085.**

...CENTO EMITTENTI
IN TUTTA ITALIA
PER FAR SENTIRE LA TUA VOCE

L'operazione dei carabinieri contro « Prima linea »

Sono implicati nell'inchiesta Alunni i sette della riunione segreta a Como?

La magistratura non conferma né smentisce - Forse accusati anche per l'attentato a un dirigente della Montedison a Milano - Si cerca di chiarire i collegamenti con le Br - L'indagine a Genova

Dalla nostra redazione

MILANO — Saranno i magistrati milanesi che seguono l'inchiesta su Corrado Alunni ad occuparsi dei sette presunti terroristi fermati lunedì a Como dai carabinieri? La domanda non trova per il momento risposte definitive. Il giudice istruttore Guido Galli, che conduce l'inchiesta iniziata con la scoperta del covo di via Negroli, ha ieri recisamente negato qualunque interessamento da parte sua.

Assai meno netta, invece, la risposta del procuratore capo Mauro Gresti, il quale, sia pure informalmente, ha ammesso che la posizione dei sette potrebbe interessare la procura milanese. Il procuratore aggiunto Bruno Siclari infine non è andato oltre la consueta frase di circostanza: « Non posso né confermare, né smentire ».

Le voci, intanto, corrono. Si dice che i sette, oltre che di appartenere a « Prima linea », siano fortemente sospettati anche per uno specifico episodio di terrorismo: il ferimento del dirigente della Montedison Franco Giacomazzi, avvenuto a Milano l'11 maggio 1978, due giorni dopo l'assassinio di Aldo Moro, nel pieno di una « offensiva » terroristica che, a Milano, nel giro di poco più di una settimana, fece registrare cinque ferimenti ed un omicidio.

Si dice anche che una dei fermati, Francesca Ballaré, sia molto legata a Maria Rosa Belloli, anch'essa ritenuta di « Prima linea » e colpita da mandato di cattura per il ferimento di Mario Marchetti, direttore del carcere di San Vittore, caduto in un agguato il 13 novembre '78.

La voce di gran lunga più importante resta tuttavia quella che riguarda la natura e gli scopi della riunione, prima della quale i sette sono stati fermati. Massimo Battisaldo, sua moglie Sandra Piroli, Fabrio Brusa, Antonio Orrù, Francesca Bellaré, Luca Colombo e Roberto Carcano si sarebbero dati appuntamento a Como — questa almeno è la convinzione dei carabinieri — per un vero e proprio « summit », nel corso del quale decidere quali nuovi legami « Prima linea » dovesse stabilire con le Brigate rosse. Sembra fosse in programma il passaggio di alcuni terroristi formatisi all'interno di « Prima linea », delle « formazioni combattenti comuniste » e delle « squadre proletarie armate », nelle file delle Br. Ed è ovvio che, qualora questa tesi dovesse trovare seria conferma, i sette fermati non potrebbero essere considerati semplici pedine della organizzazione eversiva.

La loro cattura è avvenuta alle 8,30 di lunedì nel bar Umberto di piazza Matteotti a Como. L'operazione è stata fulminea: i carabinieri hanno fatto irruzione all'interno del locale, hanno costretto i sette a sdraiarsi per terra e, dopo averli perquisiti, li hanno condotti via ammanettati. Il tutto, prima che gli altri avventori potessero rendersi conto di quanto stava accadendo.

Le notizie sui sette fermati, tuttavia, non sembrano per il momento offrire molte indicazioni a chi cerca di capire quale sia la loro effettiva dislocazione nell'organigramma di « Prima linea ». Solo Massimo Battisaldo e sua moglie Sandra Piroli, entrambi di Luino, hanno dei precedenti di un qualche peso. I loro due nomi saltarono fuori per la prima volta in aprile, allorché, a San Benedetto del Tronto, vennero fermati due giovani, Antonio Palombi e Rossella Ferretti, sulla cui auto vennero rinvenute tre pistole con numero di matricola limato, 10 proiettili, diversi metri di miccia

Quando gli inquirenti chiesero da dove provenisse il materiale sequestrato, i due giovani dopo qualche tentennamento fecero i nomi dei due coniugi di Luino. Da allora Massimo Battisaldo e Sandra Piroli erano inseguiti da un mandato di cattura.

Un precedente di qualche rilievo lo si ritrova anche nella scarna biografia di Antonio Orrù, abitante a Casciago, una piccola borgata vicino a Varese, dove lavora come imbianchino assieme al cognato. Due anni fa, Orrù era stato arrestato per aveva fatto un suo amico eroinomane l'estate scorsa.

Salvatore Piroddi era uno dei tanti drogati reclusi nel carcere di Buoncammino. Sono centinaia e centinaia: « in affari di droga » risulta implicato circa l'11 per cento della popolazione carceraria

Una situazione drammatica, che richiederebbe soluzioni e strutture adeguate. Ma nel carcere di Buoncammino non c'è niente di tutto questo. I drogati non usufruiscono della minima assistenza medica e sanitaria. Alle crisi si risponde con l'isolamento.

Così anche nel caso di Salvatore. Lo psichiatra ne aveva suggerito subito dopo l'arresto, il ricovero in ospedale, ma il consiglio non è stato seguito e Salvatore è stato lasciato marcire in una cella, senza alcun aiuto.

GENOVA - L'interno del « covo » dei nappisti

Eroinomane s'impicca in carcere a Cagliari

CAGLIARI — Salvatore Piroddi, 21 anni, eroinomane, si è tolta la vita, domenica notte, nel carcere di Buoncammino, dove era ricoverato da quattro giorni, impiccandosi con un lenzuolo. Non ha avuto la forza di superare l'ennesima crisi di astinenza. Ha preferito uccidersi, come già aveva fatto un suo amico eroinomane l'estate scorsa.

Arrestato boss calabrese latitante da 12 anni

REGGIO CALABRIA — Uno dei più pericolosi latitanti calabresi, Domenico Rugolo, 44 anni, meglio conosciuto con l'appellativo di « volpe dell'Aspromonte », è stato catturato dai carabinieri dopo dodici anni di vita trascorsa alla macchia. L'uomo è stato sorpreso mentre lavorava in un suo podere, in compagnia della vecchia madre.

Domenico Rugolo era indicato come il luogotenente del notissimo « boss » Saverio Mammoliti, anch'egli di Castellace. Rugolo figurava tra i 60 imputati al processone contro la mafia calabrese. I giudici lo avevano comunque assolto.

Rugolo, come luogotenente di Saverio Mammoliti, è sospettato di aver preso parte alle azioni banditesche della « ndrangheta » calabrese, che agisce nella zona di Gioia Tauro. Saverio Mammoliti, di 37 anni, detto « Saro » ricercato da sette anni è ritenuto uno degli organizzatori del rapimento di Paul Getty terzo ed è sospettato anche di aver organizzato il rapimento di D'Amico.

* * *

GENOVA — Riserbo assoluto, a palazzo di giustizia, sui possibili sviluppi della nuova operazione genovese dei carabinieri del generale Dalla Chiesa, la scoperta cioè di un presunto covo terroristico in un villino di Quezzi: ad abitarlo, fino ad una ventina di giorni fa, sono stati una ragazza di 25 anni, Elena Vento, nota alla Digos per le sue simpatie extraparlamentari, e il ventitreenne Claudio Vito, che i carabinieri ritengono coinvolto con l'attività dei Nap. I due sarebbero autori di una recente rapina ai danni della filiale di Poggibonsi della Banca popolare dell'Etruria e la loro identificazione, attraverso il numero di targa dell'auto usata in Toscana, sarebbe stata la prima traccia per giungere al « covo ».

Claudio Vito ed Elena Vento risultano irreperibili.

* * *

TORINO — Si è diffusa ieri pomeriggio la voce che gli uomini del generale Dalla Chiesa abbiano operato in città alcuni arresti (si parla di sei persone). Non è stato possibile sapere niente di preciso su questa operazione antiterrorismo, che potrebbe essere collegata alle indagini recentemente svolte in Liguria, Lombardia e Toscana. I comandi dei carabinieri hanno per altro smentito

Quattro terroristi armati nel centro della città

Commando Br irrompe nella sede Dc di Ancona

Immobilizzati i presenti, hanno collocato due ordigni incendiari — Uno non ha funzionato — Scritti sui muri i soliti slogan — E' la prima azione del genere nelle Marche

Dalla nostra redazione

ANCONA — Una grave azione terroristica, a pochi giorni dal voto (nel capoluogo marchigiano si rinnova anche il consiglio comunale): le Brigate Rosse hanno compiuto ieri pomeriggio un raid nella sede regionale della Democrazia cristiana. Si tratta della prima azione del genere nelle Marche. Hanno fatto esplodere anche un ordigno che ha provocato danni in un ufficio.

Verso le 17,20 un commando armato (tre uomini e una donna, tutti a volto scoperto) ha fatto irruzione, in pieno centro cittadino, nello stabile che ospita il comitato comunale e regionale DC. Hanno suonato alla porta e appena un impiegato ha aperto un giovane ha infilato la canna di una grossa pistola. E stato un attimo: i tre terroristi sono entrati e uno di loro ha gridato « è una perquisizione delle BR, non vi faremo del male ».

Un altro terrorista entrava nel locale del comitato comunale. Lì c'erano alcuni giovani

I quattro brigatisti, con le armi in pugno, hanno obbligato tutte le persone presenti (9, tra cui una bambina di 12 anni, figlia di una centralinista), ad entrare in un piccolo ripostiglio. Uno dei componenti il commando — è stato sempre lui ad impartire gli ordini — ha fatto sincronizzare gli orologi intimando di non muoversi almeno per cinque minuti, il tempo necessario per collocare due ordigni esplosivi.

Nel corridoio hanno tracciato la delirante scritta con uno spray rosso « trasformare la truffa elettorale in *guerra* di classe » a fianco la macabra stella a cinque punte. Prima di uscire hanno disegnato un altro simbolo all'ingresso, proprio su una immagine fotografica dell'on. Aldo Moro.

L'azione, e durata un quarto d'ora circa.

Dopo l'esplosione i terroristi si sono precipitati per le scale (la sede dc si trova al secondo piano). Da quel momento nessuno li ha più visti. La polizia è giunta sul posto soltanto dopo alcuni minuti. Lo stabile dove si trovano i locali della DC, come tutte le altre sedi politiche, non era presidiata da nessun agente. La deflagrazione e il forte odore di bruciato hanno convinto le nove persone, segregate nello stanzino, ad uscire. Un impiegato, Osvaldo Biasiutto, è corso nell'ufficio di segreteria e con un estintore ha tentato di spegnere il fuoco che aveva attaccato la moquette e un mobiletto.

Dalle prime testimonianze sembra accertato che i terroristi non abbiano portato via nessun documento di particolare importanza. Soltanto un borsello, contenente documenti personali di proprietà di un funzionario.

Gli artificieri hanno trovato, a terra, un secondo barattolo di latta contenente della polvere bianca, innescato e non ancora esploso. A detta del vice questore Vecchioni, responsabile della Digos, il potenziale dell'ordigno era notevole. Il commando non aveva intenzione di compiere una semplice azione dimostrativa, ma un vero e proprio attentato distruttivo.

Al processo Franceschi deposizioni contraddittorie

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo due processi per falsa testimonianza, che hanno interrotto il corso normale del dibattimento, il processo per l'uccisione dello studente Roberto Franceschi è ripreso con l'ascolto dei testimoni.

Ieri è stato l'allora tenente Vincenzo Addante, oggi capitano, a deporre davanti al giudice della II corte di Assise. Addante comandava gli agenti che la sera del 23 gennaio 1973 vennero fatti oggetto di lancio di sassi e di tre molotov davanti alla università Bocconi: l'ufficiale venne ferito piuttosto gravemente ad un occhio nella immediatezza dell'agressione.

Addante ha detto che, dopo essere stato colpito e atterrato, si è rialzato e si è diretto verso la propria camionetta; poiché una molotov aveva colpito l'automezzo, vedendo le fiamme, il tenente si precipitò, malgrado la ferita, a spegnerle, estrasse le bombe lacrimogene dall'auto per il timore che esplodessero ed infine afferrò il «tromboncino» lancialacrimogeni. Tutte queste operazioni, secondo il tenente, sarebbero state fatte proprio nel momento in cui venivano esplosi i colpi di pistola da parte dei poliziotti in borghese e in divisa verso gli studenti ormai in fuga. Fra questi colpi, ovviamente, vi fu anche quello mortale. E' da rilevare che, con questa ricostruzione, il tenente Addante ha posto la maggior distanza possibile fra se stesso e la pistola dell'agente Gianni Gallo, quella stessa arma che, maneggiata da non si sa chi (processualmente l'accusa è alternativamente contro Gallo e il vice brigadiere Agatino Puglisi) esplose i colpi mortali.

Ma che cosa vide il tenente? Messo alle strette, Addante ha detto di aver visto l'agente Gallo con il braccio teso impugnare una pistola senza però sparare e il brigadiere Puglisi sparare, ma in aria. Per quanto riguarda Puglisi il tenente ha riferito un particolare importante: il vice brigadiere era in ginocchio.

Un'altra notevole contraddizione è stata fatta rilevare: come mai Addante non si preoccupò dell'agente Gallo che pure aveva visto sconvolto e con il braccio teso e armato e invece si premurò di raccomandare a Puglisi di sparare in aria?

E' stato il presidente Cusumano a contestare al testimone le contraddizioni e le incongruenze. Fra l'altro Cusumano ha rammentato ad Addante che qualche testimone ha detto di aver visto sparare l'ufficiale e di averlo sentito dire la frase: « Hanno avuto il mio sangue, avrò il loro ».

Addante ha negato.

« Ma lei è sicuro di non aver sparato? » — ha insistito Cusumano.

« Non avevo armi quella sera ».

« Non vide cadere neppure un giovane, di fronte, a non molti metri di distanza? » — ha chiesto ancora il presidente.

« No, non l'ho visto ».

Particolare attenzione hanno riservato al momento della sparatoria. Come spiega Addante che sul cappotto dell'agente Gallo venne ritrovata una larga chiazza di sangue che una perizia stabilì provenire dalla ferita del tenente? Questo non significa forse che Addante si trovava vicino a Puglisi e a Gallo al momento degli spari? Addante ha insistito sulla sua posizione. « Prese la pistola di Gallo? » — ha chiesto a questo punto esplicitamente il presidente. « No » è stata la risposta.

Maurizio Michelini

Gli sviluppi dell'indagine della Digos e dei carabinieri

Saliti a dieci gli arrestati di «Prima linea» in Toscana

Il presunto fotografo terrorista riconosciuto da un teste? Esaminato materiale rinvenuto presso il postino di Prato

Lungo interrogatorio di Rivanera a Pisa

PISA — E' probabile che i giudici che seguono la « pista genovese » delle BR si concedano un giorno di riposo dedicato a riordinare l'ingente massa di materiale finora raccolto.

L'impressione che si trae dall'andamento giudiziario di questa vicenda è che, comunque, siamo solo agli inizi, e che l'attività dei giudici non sia ancora entrata nella fase calda delle contestazioni.

L'altra sera — dalle 19 alle 21,30 — è stato interrogato Angelo Rivanera, il sindacalista dell'Italsider di Genova, arrestato nelle scorse settimane, durante le indagini sul terrorismo nel capoluogo ligure.

Che cosa si siano detti accusato ed inquirenti durante quelle due ore e mezzo è, ovviamente, impossibile sapere con esattezza. Si sa che ancora una volta è tornato alla ribalta il nome di Francesco Berardi, il dipendente dell'Italsider di Genova denunciato dal compagno Guido Rossa come « postino » dei terroristi. C'erano dei rapporti tra Berardi e Rivanera? La domanda si scontra inesorabilmente contro il muro del segreto istruttorio.

Fino ad ora i magistrati si sono limitati a « chiedere chiarimenti » a Rivanera. L'avvocato Vernazza, difensore di Rivanera, ha espresso il proprio giudizio sul lavoro dei magistrati inquirenti: « Non posso che elogiare — ha detto Vernazza — il comportamento dei giudici. Vogliono accertare alcune situazioni e lo stanno facendo nel modo più corretto e lineare possibile ».

Dal nostro inviato

PRATO — Silenzio assoluto. Ai giornalisti, il procuratore Cantagalli non ha lasciato speranze. Nessuna conferenza stampa, nessuna precisazione, nessuna notizia.

Misseri, 33 anni, postino, iscritto alla CISL, esperto di arti marziali, accusato di essere il « custode » della « polveriera » di Prima Linea e l'armiere del gruppo sgominato dalla Digos dieci giorni fa (otto arrestati ora saliti a dieci e due ricercate), sarà interrogato oggi.

Se a Prato non ci sono novità, a Firenze gli sviluppi dell'indagine non mancano. Quinto Mario D'Amico, 30 anni, tipografo, di origine calabrese, sospettato di essere il fotografo del nucleo di Prima Linea operante nel capoluogo, è stato riconosciuto da un funzionario di ente statale. Il testimone lo ha indicato come il giovane che gli scattò istantanee mentre usciva dal luogo di lavoro. La foto del funzionario è stata rinvenuta nel covo di Prima Linea in via di Renai, nel rione San Niccolò in Oltrarno; D'Amico è accusato, secondo l'ordine di cattura di Vigna e Chelazzi, di associazione sovversiva, non limitata alla semplice partecipazione, ma alla direzione e organizzazione.

Dunque, il numero delle persone arrestate è salito a dieci. Ai nomi di Gabriella Argentario, Luisa Malcarne, Doriana Donati, Giuliana Ciani, Salvatore Palmieri, Corrado Marcetti, Sergio D'Elia, Pia Sacchi vanno ora aggiunti quelli di Federico Misseri e Quinto Mario D'Amico. Le persone ricercate sono Florinda Petralla, 28 anni, ricercatrice della facoltà di architettura, e Laura Teot, 26 anni, amica di Sergio D'Elia.

Quali accuse vengono mosse alla Teot, colpita da ordine di cattura, non è dato sapere.

A Prato, gli investigatori, che tengono la bocca cucita hanno iniziato ad esaminare il materiale rinvenuto nella soffitta dell'abitazione del postino pratese.

Fra gli stampati di propaganda eversiva, in particolare, uno ha attirato l'attenzione degli inquirenti. Si tratterebbe di un documento inedito che avrebbe dovuto essere divulgato. Misseri, figlio di un sottufficiale dei carabinieri deceduto alcuni anni fa, era legato sentimentalmente a Gabriella Argentiero, attraverso la quale aveva conosciuto Salvatore Palmieri l'uomo al vertice dell'organigramma fiorentino di Prima linea, anch'egli arrestato dalla Digos.

Misseri, descritto come una persona tranquilla, schiva, ritirata, aveva conosciuto Sergio D'Elia. Quest'ultimo è stato riconosciuto da un testimone come uno dei frequentatori del « covo » di via Cortesi 19.

Le due operazioni, quella della Digos e dei carabinieri, hanno seguito linee di indagine diverse. Sembra che l'inchiesta dei carabinieri era sconosciuta sia alla Digos fiorentina che ai magistrati Vigna e Chelazzi: i quali avrebbero appreso dai giornali l'intera operazione.

Fra le procure di Prato e Firenze è sorta una vivace polemica. I giudici Vigna e Chelazzi hanno inviato al procuratore Cantagalli una lettera in cui lo informano dei risultati della loro inchiesta e chiedono di stabilire chi è competente a proseguire l'indagine. Al di là delle polemiche, non c'è dubbio che spetta alla magistratura fiorentina proseguire l'inchiesta A Misseri la procura di Prato ha contestato il reato di associazione sovversiva e banda armata in concorso con Palmieri e Argentiero, due delle otto persone già arrestate dalla Digos di Firenze.

Inoltre, dalle perizie già eseguite e consegnate ai giudici, si è appurato che gli attentati al palazzo dell'IMI e a villa Fabbricotti sono stati compiuti con una miscela esplosiva identica a quella rinvenuta nella soffitta dell'abitazione del postino pratese.

Giorgio Sgherri

In una via centralissima a Genova

Terrorista ferisce alle gambe un candidato dc alle «europee»

Il ferito è Enrico Ghio, 56 anni, sposato, tre figli, consigliere regionale - Un solo attentatore, fuggito in auto

Processo Mazzotti: si cercano appigli

TORINO — Francesco Gattini — già condannato all'ergastolo per l'uccisione di Cristina Mazzotti e che in appello si è presentato tentando di avvalorare la tesi di essere psichicamente labile ha fatto giocare ieri, al suo legale, una nuova carta. L'avvocato Chiusano ha infatti chiesto che fossero ascoltati nuovi testimoni che deponessero su *un dei viaggi fatti da Gattini nel sud e su un apparecchio* telefonico il cui numero, dato all'imputata Loredana Petronchi per le loro comunicazioni, era guasto.

Ma la richiesta è stata respinta sia dagli avvocati di parte civile (i quali hanno dichiarato che il tentativo della difesa « mirava ad impedire la prosecuzione del dibattimento ») sia dal procuratore generale.

Superato questo nuovo « scoglio », peraltro imprevisto, la parola è passata al primo rappresentante di parte civile, l'avvocato Carlo Smuraglia. Il legale della famiglia Mazzotti ha parlato per alcune ore riepilogando, punto per punto, tutte le tappe della drammatica vicenda. In particolare l'avvocato Smuraglia ha rintuzzato ogni argomentazione della difesa degli imputati facendo perno, soprattutto, sul trattamento disumano fatto subire alla giovane Cristina

Oggi si riprende alle 9 con altre arringhe di parte.

NELLA FOTO: Francesco Gattini.

GENOVA — A cinque giorni dal confronto elettorale le Br hanno nuovamente sparato a Genova: colpito alle gambe un candidato della DC al parlamento europeo. Si tratta di Enrico Ghio, 56 anni, commercialista, sposato con tre figli, Carlo di 29 anni, Angelo di 26 e Alberto di 22, ex deputato e attuale consigliere regionale per la Democrazia cristiana.

L'attentato è avvenuto poco dopo le 9,30 in via Bartolomeo Degli Armeni, nel quartiere di Castelletto, a poche decine di metri dall'abitazione dell'esponente democristiano. Enrico Ghio era uscito da poco di casa e stava avviandosi a piedi verso lo studio professionale nella centralissima via XXV Aprile. Appena ha imboccato una piccola strada non carrozzabile, in discesa, è stato raggiunto alle spalle da un individuo, un uomo alto, sui 40 anni — racconteranno poi alcuni testimoni — che gli ha esploso quattro colpi di pistola calibro 7,65 alle gambe.

Il misterioso attentatore è quindi fuggito, tornando indietro verso la strada carrozzabile dove lo attendeva una auto guidata da un complice, mentre Enrico Ghio è rimasto a terra, ferito alla mano destra (un proiettile gli ha fratturato un dito) e alla gamba destra.

L'uomo è riuscito ad alzarsi e a percorrere circa una decina di metri, fino a quando è stato notato e soccorso da alcuni passanti. Con una auto è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di S. Martino, dove i sanitari lo hanno subito sottoposto ad un intervento chirurgico. Secondo quanto è stato accertato, nessuno dei tre proiettili che lo hanno colpito alla gamba destra, ha provocato fratture.

Enrico Ghio è stato quindi ricoverato al monoblocco dell'ospedale regionale con prognosi di 30 giorni. Verso mezzogiorno l'attentato è stato rivendicato dalle Br con una telefonata giunta ad un quotidiano locale.

m. ma.

Cinque fascisti milanesi accoltellarono lo studente lavoratore

La condanna in appello degli uccisori di Brasili

La violentano sotto gli occhi dei genitori

PALERMO — Un ragazzo di 15 anni, M.S. — già schedato come ladro — è stato arrestato dalla squadra mobile e posto a disposizione della procura della repubblica dei minorenni sotto l'accusa di avere violentato la notte del 23 maggio insieme con due complici un aragazza di 14 anni, sotto gli occhi dei genitori e di suoi due fratelli, di dieci e 12 anni. I tre hanno anche minacciato di morte l'intera famiglia.

Dalla nostra redazione

MILANO — Nella tarda serata di ieri, dopo cinque ore di camera di consiglio, al termine della seconda giornata di udienze, la Corte d'Assise d'appello ha riconosciuto colpevoli di omicidio volontario in concorso tra loro i cinque giovani sanbabilini che la sera del 25 maggio 1975 aggredirono e uccisero a coltellate lo studente diciannovenne Alberto Brasili, individuato per il suo abbigliamento come un « rosso ».

Per Antonio Bega, indicato come autore materiale del delitto, la condanna è di 17 anni e 8 mesi. Per Giorgio Nicolosi, Enrico Caruso e Pietro Croce pena di poco inferiore: 16 anni e 4 mesi. Riduzione di un terzo per Giovanni Sciavicco, minore nell'epoca del fatto, che si è visto privare della libertà inopinatamente concessa dalla sentenza di primo grado con un debito di 10 anni e 11 mesi.

Non è praticamente variata la pena per Bega, mentre è sensibilmente aumentata per gli altri tre camerati.

La Corte d'assise d'appello ha dunque accolto le motivazioni che avevano indotto il sostituto procuratore generale Pasquale Carcasio ad impugnare la decisione presa in primo grado, invocando giustizia per un delitto voluto e concertato con logica brutalità squadristica, non certo il prodotto « accidentale » di una bravata.

La sentenza precedente, con la sua estrema indulgenza nei confronti dei cinque tepisti fascisti, che dopo aver seguito con fredda determinazione il Brasili lo aveva colto alle spalle colpendo per uccidere e ferendo gravemente anche la ragazza che lo accompagnava, Lucia Corna, aveva accreditato l'ipotesi abilmente introdotta dal nutrito collegio di difesa e ribadita ancora ieri, di un diverso grado delle responsabilità dei cinque, attribuendo il tragico esito della feroce aggressione ad una sorta di raptus omicida di uno solo degli imputati. Antonio Bega, che con la sua confessione aveva mostrato di accettare e sostenere il ruolo di capro espiatorio. Ciò valse a dar credito alle manovre tese a scagionare i suoi camerati

I risultati delle varie perizie, che indicavano come probabile l'uso di almeno due tipi di arma da taglio sul corpo di Alberto e su quello di Lucia, furono ignorati, come fu ignorato l'evidente concorso e la pari responsabilità dei cinque assassini.

Langelo Meconi

Nell'"Universale Paperbacks il Mulino":

Raffaele Romanelli
L'Italia liberale (1861-1900)
I problemi politici, sociali, economici dell'Italia unita. Un ricco apparato di dati cronologici e statistici

A. Rupert Hall - M. Boas Hall
Storia della scienza
Il lungo cammino del pensiero umano attraverso i personaggi chiave delle scoperte scientifiche

Giampiero Carocci
L'età dell'imperialismo
Un capitolo della storia del mondo in un agile volume di sintesi

Sergio Bruno
Disoccupazione giovanile e azione pubblica
La "legge giovani" tra utopia e assistenzialismo

Richiedete in libreria il catalogo della collana

il Mulino

La Fiat tenta di riesumare Valletta Gli operai rispondono con la lotta

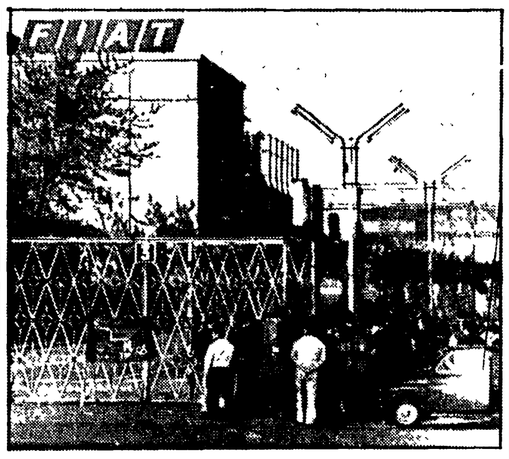
Delegati sospesi a Mirafiori per aver usato il telefono della portineria - Sciopero di 20 mila a Rivalta - Provocazioni - I carabinieri ai picchetti - « Cosa accadrebbe se perdesse la sinistra?... »

Dalla nostra redazione

TORINO — Cosa succederebbe nelle fabbriche se le elezioni di domenica prossima determinassero una sterzata a destra nella situazione italiana? Cosa succederebbe se i padroni riuscissero a cogliere nelle vertenze contrattuali quella rivincita sul movimento operaio che da anni inseguono?

Alcuni « assaggi » di quel che potrebbe capitare si sono avuti già in queste settimane nelle fabbriche torinesi, in particolare alla Fiat, dove sembra che si sia aperta tra i dirigenti una gara a chi inventa i pretesti più futili per motivare rappresaglie antioperaie.

Avevano cominciato un mese fa i dirigenti della carrozzeria di Mirafiori, sospendendo tre delegati perchè, durante gli scioperi con presidio dei cancelli effettuati alla fine di aprile, avevano usato il telefono di una portineria, soltanto per comunicare con altri delegati all'interno della fabbrica. Pochi giorni dopo, il record della rappresaglia più grottesca è passato ai dirigenti della divisione esperienze della Fiat-Iveco (il settore autocarri), che a loro volta hanno sospeso tre delegati colpevoli di « aver fatto un uso improprio di materiali di proprietà dell'azienda ». In che consistevano questi materiali così preziosi sottratti alla Fiat? E' presto detto: due pezzi di latta, in gergo « tolle », usati per batterci sopra a mo' di rudimentali tamburi durante le manifestazioni. La rappresaglia ha seguito il suo corso, anche se duecento operai hanno scritto alla direzione autoaccusandosi in blocco di aver battuto sulle « tolle » della Fiat.



TORINO - Gli operai picchettano l'ingresso della FIAT

L'altro ieri sono entrati in gara i dirigenti della Fiat di Rivalta, che hanno fatto le cose in grande: decine di lettere consegnate ad altrettanti delegati, col preavviso di provvedimenti disciplinari per « essere entrati nello stabilimento oltre l'orario di inizio della attività lavorativa, senza la necessaria autorizzazione ». La colpa di questi delegati è di essere entrati in fabbrica per fare un giro di controllo nelle officine deserte, dopo i picchetti per il riuscitissimo sciopero di venerdì scorso. Hanno ricevuto la lettera anche alcuni delegati che venerdì non erano a Rivalta, essendo andati alle manifestazioni di Cassino e Termoli per la giornata di lotta Fiat.

La gravità della strada imboccata dalla Fiat è stata subito intesa dai lavoratori, che in tutti i casi citati hanno dato immediate e massicce risposte di lotta: ultima in ordine di tempo lo sciopero compatto effettuato dai ventimila lavoratori di tutta la Fiat di Rivalta, lunedì sera e ieri mattina.

Tra i lavoratori si sta pure diffondendo la convinzione che gli attacchi antioperai in fabbrica facciano il paio con certe provocazioni fuori delle fabbriche e con certi sintomi di un ritorno a sistemi del passato. E' il caso di alcuni preoccupanti episodi denunciati ieri mattina in una conferenza stampa dalla segreteria torinese della FLM.

Giovedì sera alcune decine di lavoratori Fiat, nella centrale piazza Castello di Torino, attendevano pacificamente di prendere i pullman che li avrebbero portati nel meridione alle manifestazioni per la giornata di lotta Fiat. Una « Gazzella » dei carabinieri li ha sfiorati a folle velocità rischiando di investirli e, alle comprensibili proteste dei lavoratori, i militi hanno frenato, sono scesi dall'auto sparando subito una raffica di mitra per aria, quindi hanno puntato le armi contro gli operai minacciandoli.

La mattina seguente, durante lo sciopero, a vari cancelli di fabbriche Fiat, sono ricomparsi carabinieri, che in alcuni casi hanno puntato armi contro i lavoratori dei picchetti, si sono messi a cercare inesistenti bastoni ed hanno detto di avere avuto segnalazione di « gravi incidenti ». In realtà i picchetti erano stati tranquillissimi, anche perchè la quasi totalità degli operai era rimasta a casa.

La prova più convincente di maturità intanto, i lavoratori la stanno dando con l'impedire che rappresaglie e provocazioni modifichino i loro programmi di lotta ed i loro obiettivi. Ieri i sessantamila lavoratori della Fiat Mirafiori hanno fatto le prime due ore di sciopero articolato per il contratto in programma questa settimana, con adesioni plebiscitarie tra gli operai e notevoli anche tra gli impiegati, con grandi ed ordinati cortei nelle officine. Altrettanto hanno fatto i lavoratori dell'Olivetti e di decine di altre fabbriche torinesi.

Michele Costa

Non si trova né alla Camera né sulla « Gazzetta »

Il decreto sugli statali è un oggetto misterioso

ROMA — Il decreto sul pubblico impiego è diventato un oggetto misterioso: che esiste è certo: come sia fatto con precisione, non si sa. Sembra che ne circolino alcune copie che presenterebbero, però, discordanze fra loro, almeno su alcuni punti. E' da una settimana che il Consiglio dei ministri lo ha approvato. Ma ancora non è stato dato alle stampe, non è apparso, cioè, sulla Gazzetta ufficiale. Eppure, proprio ieri, sono stati pubblicati ben dieci decreti deliberati dalla stessa riunione di governo e otto di questi sono stati depositati all'ufficio legislativo della Camera perché possano essere messi all'ordine del giorno della nuova assemblea in tempo utile per la approvazione. Ma, ripetiamo, del decreto sul pubblico impiego, nessuna traccia.

Che fine ha fatto? Districare la matassa non è compito tanto facile. Può darsi che il governo si riservi di renderlo noto nei prossimi giorni (quando?) e che ne depositi il testo presso l'altro ramo del Parlamento. Di certo c'è solo una cosa e cioè che fin dalle prime ore immediatamente successive all'approvazione del provvedimento, presso la presidenza del Consiglio, con la collaborazione dei tecnici dei competenti ministeri, ha avuto inizio un intenso lavorio. Ufficialmente bisognava « limare », « ripulire », mettere, in una parola, in « bella copia » il decreto. Sembra però che la ragione fosse un'altra e ben più seria e preoccupante. Nel Consiglio dei ministri più che un testo ben definito si sarebbe approvato (tranne che per gli aspetti, già concordati, relativi alla parte economica degli accordi per gli statali, la scuola e l'università, i monopoli) un abbozzo di decreto, demandando ai tecnici il compito di elaborarlo in tutte le sue parti

A quando i benefici?

La preoccupazione predominante sembra essere stata quella di poter annunciare, in tempo utile, la « mancia elettorale » per gli alti dirigenti dell'amministrazione (Pandolfi si è premurato, all'uscita dal Consiglio, di rendere subito di pubblico dominio le cifre), di confermare la sfida al sindacato unitario che, sul trattamento alla dirigenza, aveva sollecitato un confronto, avanzato proposte, chiesto una linea di coerenza e di compatibilità con le intese realizzate per i pubblici dipendenti.

Che poi i provvedimenti in favore di oltre due milioni di lavoratori della pubblica amministrazione tardino ancora ad essere attuati ha, per il governo, poca importanza. I sindacati avevano chiesto, e il ministro Pandolfi si era impegnato in questo senso, che venisse data immediata attuazione al decreto. Nella busta paga di maggio non è entrato nessuno dei benefici economici previsti dagli accordi. Si dirà che forse non c'era il tempo materiale per fare tutti i conteggi. Ma anche se fossero già stati fatti, sulla base degli accordi sindacali, non sarebbe stato possibile trasferirli sulla busta paga per mancanza del relativo provvedimento legislativo: quel decreto, che, ufficialmente, non esiste.

Insomma, se tutto va bene, i benefici verranno soltanto il prossimo 27 giugno.

La questione, però, non riguarda solo statali, personale della scuola e dell'università, lavoratori dei monopoli. Quando riceveranno, ad esempio, i vigili del fuoco la maggiorazione dell'indennità di rischio? Quando potranno godere della rivalutazione della pensione gli oltre quattrocentomila dipendenti della pubblica amministrazione ritiratisi dal servizio nel 1977? Di tale rivalutazione potranno godere, come richiesto dai sindacati, anche i pubblici dipendenti che sono andati in pensione nel 1976 e nel 1978? Tutte domande che allo stato delle cose, rimangono senza risposta.

D'altra parte, le scelte fatte dal governo alla vigilia del voto, non mancano di avere riflessi negativi sulla trattativa per il nuovo contratto del parastato. Il negoziato proseguirà stamani e su molti punti si sono determinate le condizioni per approfondire il confronto e andare ad una stretta. Uno scoglio è invece rappresentato dalla dirigenza.

I riflessi sul parastato

La delegazione degli enti sostiene di non poter arrivare ad un accordo per i dirigenti perché la soluzione deve essere riferita al decreto governativo e propone la concessione di un acconto in attesa di definire tutta la materia dopo l'approvazione del provvedimento per l'alta dirigenza dello Stato. I sindacati insistono sulla definizione del trattamento alla dirigenza in coerenza con tutta la piattaforma.

Negativo il giudizio dei sindacati ricerca perchè le proposte degli Enti, se accolte, finirebbero coll'escludere i tecnici professionali, quasi la metà del personale, dalla contrattazione, alterando l'equilibrio interno fra i dipendenti degli istituti di ricerca.

Ilio Gioffredi

Trattative FLM più distese ma a rilento

Nessuna pregiudiziale Intersind Ancora chiusure della Federmeccanica

ROMA — Mentre all'Intersind la trattativa è ripresa con la associazione delle industrie a Partecipazione statale, che ha fatto praticamente cadere la pregiudiziale insuperabile *costituita dalla richiesta di introdurre un nuovo livello (l'ottavo) dell'inquadramento unico, riservato agli impiegati tecnici di alto livello con la Federmeccanica, invece, si sono chiusi gli spiragli apertisi nel punteggio sulla mobilità. Era questo — nella prima serata di ieri — lo stato delle trattative per il contratto dei metalmeccanici*

L'incontro più atteso — dopo la clamorosa e brusca interruzione voluta dall'Intersind, come ha scritto ieri lo stesso presidente Massacesi — era quello con le aziende pubbliche. Alla delegazione della FLM, guidata in mattinata dai segretari generali Galli, Bentivogli e Mattina, il direttore generale dell'Intersind ha presentato un documento sull'inquadramento unico commentandolo press'a poco così: « sappiamo che le nostre proposte non coincidono con la vostra piattaforma, ma crediamo di non presentare posizioni antitetiche ». La risposta per il sindacato l'ha fornita Pio Galli: « Le proposte antitetiche alle nostre le vediamo — questo il senso delle cose dette dal segretario generale della FLM — ma poiché non ci presentate pregiudiziali, riteniamo che ci siano le basi per discutere nel merito anche di inquadramento unico ».

Il documento dell'Intersind, lungo poco più di una cartellina, chiede un sistema di inquadramento su otto livelli professionali ed altrettanti parametri retributivi (i livelli oggi sono sette). La quinta super diventa una nuova sesta categoria (vi confluirebbero gli attuali impiegati di quinta super, parte delle categorie speciali di quinta categoria e talune posizioni operaie da identificare sulla base di specifici profili tassativamente stabiliti a livello di settore). Le attuali sesta e settima categoria « assumerebbero la numerazione rispettiva di settima e ottava, senza alcun mutamento nella loro composizione ». In pratica, si avrebbero due livelli — dice l'Intersind — il settimo e l'ottavo, « sopra l'intreccio » operai-impiegati (che avverrebbe al sesto livello appunto per « specifici profili tassativamente stabiliti a livello di settore »).

I due livelli sopra l'intreccio sono « considerati indispensabili per le esigenze gestionali delle aziende ». Come dire che l'Intersind ci tiene molto ma non ne fa una questione che può bloccare il negoziato come invece è accaduto nei giorni scorsi. Il documento inoltre propone una scala parametrale cento (primo livello) — 210 (ottavo livello). Ci sono anche delle « disponibilità » come « l'inserimento di taluni profili professionali di lavoratori operai del quarto livello » e modifiche alla « mobilità professionale », « definendo soluzioni che escludano ogni generalizzazione e prevedano ricerche e sperimentazioni di forme organizzative che, nell'ambito delle esigenze aziendali, tendano sia al miglioramento dell'efficienza sia alla valorizzazione della professionalità dei lavoratori ».

All'Intersind il pomeriggio è trascorso discutendo appunto di inquadramento unico. La FLM ha comunque chiesto per oggi una ricognizione sugli altri punti della piattaforma in modo da avere un quadro di valutazione generale dello stato della trattativa.

Torniamo in Confindustria per il negoziato con la Federmeccanica. Preoccupanti le valutazioni invece su decentramento e inquadramento unico. Su quest'ultima questione la FLM parla di un irrigidimento delle posizioni. Sul decentramento la delegazione sindacale ha parlato di « profondo dissenso ».

Con la Federmeccanica un « punto », una verifica generale cioè del negoziato, dovrebbe esserci nel pomeriggio di oggi tra la segreteria generale della FLM e la presidenza dell'associazione padronale.

Giuseppe F. Mennella

Mobilitazione europea per la Philips

BRUXELLES — Campagna internazionale d'informazione e di mobilitazione oggi nelle aziende della multinazionale elettronica Philips. La Federazione europea dei metallurgici, intende così contrastare il piano di drastiche riduzioni di personale in Europa ventilato dalla Philips. La FEM sostiene che il personale mondiale della Philips è sceso, in sei anni, del 5,8%, raggiungendo le 387.000 unità del '78. Nella sola Europa si è registrata una contrazione di 50.000 unità, pari al 15,7%, arrivando così a un organico complessivo di 267.900 lavoratori. Nell'ultima relazione annuale della Philips, si dice chiaro e tondo che nei prossimi anni sarà inevitabile un ulteriore sfoltimento, principalmente in Europa. Tra le iniziative odierne in Italia è da segnalare l'assemblea alla Philips di Milano. NELLA FOTO: una manifestazione di lavoratori Philips.

Sospesa l'agitazione a Genova: ripartono i traghetti

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dopo gli « espressi » Venezia e Ravenna la turbonave « Ausonia »? I motivi di malcontento dei marittimi (e della federazione marinara) sono diversi, riconducibili tutti, però, ai principi informatori delle gestioni delle società di navigazione del gruppo Finmare e, a quanto pare, agli orientamenti prevalenti nella stessa finanziaria alla quale fanno capo le società di navigazione pubbliche. S'è appena conclusa, con un accordo temporaneo raggiunto ieri in sede ministeriale, la vertenza che aveva bloccato a Genova per quattro giorni le due navi traghetto per la Sardegna della società Tirrenia (questa, si ricorderà, in risposta allo sciopero di un'esigua minoranza di autonomi della Federmar aveva disposto per la chiusura delle cucine di bordo e la trattenuta di un giorno di paga agli equipaggi, compresi i marittimi che non avevano scioperato) che se ne preannuncia un'altra nella quale è coinvolta la Italia Crociere Internazionali (ICI), che ha in gestione la turbonave da crociera « Ausonia », ma le cui cause vanno ricercate nel modo in cui la società proprietaria, l'Adriatica di navigazione, ha fatto eseguire e controllato i lavori di trasformazione della nave

L'« Ausonia » attualmente è ai lavori, a ponte Libia. E c'è andata il 13 maggio, dopo un intervento della capitaneria su sollecitazione del sindacato unitario e dei 180 marittimi dell'equipaggio, ad appena un mese dall'entrata in servizio in Mediterraneo. I marittimi lamentavano, difatti, lo stato degli alloggiamenti e delle condizioni dei servizi igienico sanitari. Una condizione che aveva indotto l'ICI, appena avuta in consegna la nave, ad alloggiare per tre giorni l'equipaggio in albergo per consentire l'eliminazione delle più macroscopiche cause di disagio.

L'accusa di alimentare la conflittualità a bordo era stata rivolta alla Tirrenia e alla Finmare in relazione al caso degli « espressi » Venezia e Ravenna. E ce n'era più di un motivo: la ritorsione nei confronti di tutti i marittimi, in risposta allo sciopero di una minoranza di autonomi, il rifiuto opposto di fatto a un concreto impegnativo confronto coi sindacati alla ricerca di una soluzione accettabile da tutti. Il rischio era che si arrivasse a un fermo generalizzato di tutte le navi della Tirrenia. E' stato scongiurato ieri mattina, al ministero della Marina mercantile. La situazione è stata, sia pure temporaneamente, sbloccata. Le due parti sono restate ferme nelle affermazioni di principio, e tuttavia è stata concordata — accettando la richiesta dei sindacati — una sospensiva da parte della società Tirrenia nell'applicazione della trattenuta ai non scioperanti per il periodo 20 maggio-31 agosto. Ciò per consentire il regolare svolgimento dei collegamenti con le isole nel periodo estivo e nell'imminenza delle elezioni generali.

Giuseppe Tacconi

nuova rivista internazionale

1

S.M. Zeray, Afghanistan: inizio di una nuova era
A. Fava, Il movimento operaio argentino oggi
A. Salim, La situazione in Africa e il ruolo dell'Oua
A.F. Ismail, Nascita del partito d'avanguardia di tipo nuovo
le vie del socialismo
a cura della redazione italiana
Y. Dumont, Condizione femminile e riformismo
Cahiers du communisme
F. Rickford, Lo sviluppo del movimento delle donne
Marxism Today
G. Buraleb, Obiettivi politico-ideologici delle donne algerine *Revolution africaine*
Tradizioni di lotta delle donne eritree *Donne eritree*
J. Ngara, Rivoluzione e ordine interno nello Zimbabwe *Marxism Today*
I.B. Bulaj, L'Asean nei piani di Washington
Ssa-Ekonomika, politika, ideologija
Z. Szeliga, La struttura dell'economia polacca
Perspectives polonaises
Notiziario Libri ricevuti

L. 1.500 - abbonamento annuo L. 15.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
via Sardegna, 50 - 00187 Roma - Tel. 4750296
ccp. 502013

Parte la trattativa per i tessili Primo passo per i chimici pubblici

ROMA — Non c'è tregua sul fronte contrattuale. Mentre riprendono numerose trattative (e con qualche importante risultato, come nel caso dei chimici) e continuano gli scioperi articolati con iniziative nei posti di lavoro, scendono in campo nuovi protagonisti: oggi è la volta dei tessili.

Il primo incontro tra la FULTA e la Federtessili avviene a Milano e, per la verità, senza buoni auspici. L'organizzazione padronale, infatti, ha attaccato il sindacato per la decisione di proclamare iniziative di lotta prima ancora dell'inizio delle trattative. In effetti, i tessili sono impegnati in dieci ore di sciopero articolato. Ma la mobilitazione si è resa necessaria proprio per sollecitare l'avvio del confronto contrattuale e per rendere esplicita la volontà della FULTA di arrivare a rapidi sbocchi positivi. Ma, visto che si ricorre tanto facilmente ad accuse di atteggiamenti scorretti, come si può definire l'atteggiamento della Federtessili che ha aperto l'offensiva addirittura prima della elaborazione della piattaforma, quando cioè si discuteva soltanto di ipotesi?

La piattaforma dei tessili, approvata dall'assemblea dei delegati di Rimini, si qualifica per le rivendicazioni riguardanti: il miglioramento e l'allargamento dei vari livelli d'informazione sui programmi industriali di investimento; l'inquadramento unico su sei livelli retributivi; la riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti e i giornalieri.

Sempre a Milano domani riprendono le trattative per il contratto dei 150.000 calzaturieri, organizzati dalla FULTA. In questo caso, però, c'è già qualcosa di acquisito. Nel precedente incontro, infatti, l'Associazione imprenditoriale, messo da parte il rituale, ha affermato che il settore tira, ha solo qualche problema che anche il contratto può aiutare ad affrontare. E' seguita una apertura sulla prima parte della piattaforma.

Sostanziali passi avanti sui diritti d'informazione sono stati compiuti ieri al tavolo di trattative per i chimici dipendenti delle aziende pubbliche. L'ASAP, infatti, ha consegnato alla delegazione sindacale un documento che sembra recepire le osservazioni formulate precedentemente dalla FULC. Il documento, quindi, potrebbe anche risultare definitivo. Nella sostanza, si accettano i livelli rivendicati dal sindacato (di gruppo, territoriale e aziendale) e si indicano le materie e i tempi del confronto tra le parti sulle politiche industriali, gli investimenti e l'occupazione. Qualche perplessità resta (mentre scriviamo la riunione è ancora in corso) sull'organizzazione del lavoro. La ASAP, infatti, pur dichiarandosi d'accordo con le proposte del sindacato — che fanno perno sulla mansione collettiva — intende procedere attraverso forme di sperimentazione: ed è proprio questo taglio eccessivamente prudente che la FULC contesta.

Anche dal tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto dei cementieri ci potrebbero essere novità. Oggi è prevista una riunione a ranghi pieni delle due delegazioni che dovrebbero sanzionare i passi avanti compiuti la settimana scorsa.

Negativa, invece, la situazione del contratto degli edili. La trattativa riprende domani, ma appare pregiudicata dalle dichiarazioni rese dal vice direttore dell'Ance, Ricciardi, che guida la delegazione padronale. Per Ricciardi le rivendicazioni sindacali sui diritti d'informazione e sulla limitazione del ricorso al sub-appalto prefigurerebbero delle « limitazioni dell'autonomia sindacale ». Il vice direttore dell'Ance, poi, sbarra le porte anche alle rivendicazioni riguardanti il salario e l'orario di lavoro.

« L'Associazione imprenditoriale — ha ribattuto, ieri, in una dichiarazione il segretario generale della FLC, Mucciarelli — persegue una linea oltranzista, di puro ossequio alle direttive impartite dalla Confindustria. L'arroccamento dietro rifiuti pregiudiziali — ha poi aggiunto — tradisce, in realtà, la volontà di trasformare la vertenza contrattuale in uno scontro politico per la conservazione di un'edilizia fondata sulla speculazione, sulla rendita, sulla cattiva organizzazione del lavoro, sulla violazione dei contratti, sugli investimenti di rapina ».

Per restare al settore delle costruzioni, è da segnalare che domani scade il contratto per i 400 mila addetti delle industrie del legno e che, pur avendo i sindacati inviato la piattaforma, non è ancora stata convocata la trattativa.

Infine, i braccianti. Ieri al ministero del Lavoro è proseguita la fase di stesura definitiva del contratto già sottoscritto dalle parti.

p. c.

Il compagno Corrado Perna all'ufficio industria-Cgil

ROMA — Il compagno Corrado Perna ha lasciato, dopo cinque anni, la carica di segretario generale della Fipac-Cgil e della Fulat (trasporto aereo) per assumere un incarico di direzione nell'ufficio industria della Confederazione. Il comitato centrale della Fipac si è congedato dal compagno Perna esprimendogli il « ringraziamento dei compagni e dei lavoratori del trasporto aereo per l'impegno profuso » e per « l'intelligenza e capacità » dimostrate nella difficile opera per far avanzare il potere dei lavoratori e l'unità di classe nel delicato settore.

Il comitato centrale della Fipac ha deciso di non procedere alla rielezione di un nuovo segretario generale. Ciò nel rispetto della decisione di costituzione della Federazione dei lavoratori dei trasporti che comporta, entro la fine dell'anno, lo scioglimento dei sei sindacati di categoria. Fipac compresa, aderenti alla Fist-Cgil.

La Fulc insiste: un intervento complessivo nel gruppo Liquigas

ROMA — La Federazione unitaria lavoratori chimici insiste per un intervento complessivo dell'Eni nel gruppo Liquigas. Il coordinamento sindacale del gruppo ha, infatti, approvato un documento nel quale si chiede al consorzio « una soluzione contestuale, anche se con modalità e attuazioni diverse, dei problemi dell'assetto proprietario e produttivo del gruppo Liquichimica (compresi, quindi, gli stabilimenti di Tito, Ferrandina e, per l'Iplave, di Sparanise e Arco di Trento) e del gruppo Liquigas ». All'interno di tale soluzione la Fulc « sollecita all'Eni, in quanto socio del consorzio, un ruolo attivo per la soluzione del settore chimico »

Un nuovo incontro tra Fulc e dirigenti dell'Eni è previsto per il 27 giugno.

Operai SOFIM dal magistrato Centinaia presidiano il Tribunale

FOGGIA — Continua la lotta alla Sofim (Fiat) di Foggia. Ieri mattina un gruppo di lavoratori è stato interrogato dalla magistratura foggiana sui recenti fatti che hanno coinvolto l'azienda. Il tribunale era stato presidiato da centinaia e centinaia di operai della fabbrica. Intanto, la FLM provinciale ha emesso un comunicato nel quale condanna la campagna denigratoria contro la lotta dei lavoratori Sofim. Il comunicato informa che sono state scatenate alcune radio e tv locali alle quali hanno fatto eco anche determinati ed interessati uomini politici. Dentro la Sofim è da oltre tre mesi che si lotta sia per conquistare un contratto di lavoro in grado di affrontare e risolvere non solo i problemi della categoria, ma soprattutto quelli relativi all'occupazione, agli investimenti e al Mezzogiorno.

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di appalto-concorso per l'affidamento della costruzione di un edificio scolastico da adibirsi a scuola materna in frazione Gerbole, mediante edilizia prefabbricata di tipo pesante.

— Disciplina normativa: art. 286 del T.U. 3-3-1934, n. 383 e art. 91 del R.D. 23-5-1924, n. 827.

— Domande di ammissione all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 dell'11-6-1979.

IL SINDACO: Franco Duriff

COMUNE DI RAVENNA

Avviso d'asta pubblica

Il giorno 30-6-1979 si terrà un'asta pubblica per la vendita di un immobile di proprietà comunale (ex scuola elementare) sito in località Ponte Cilla sul prezzo base di L. 27.000.000. Offerte entro le ore 13 del 29-6-1979. Per informazioni rivolgersi a Ufficio Catasto, Piazza del Popolo 1.

Ravenna, 22 maggio 1979

IL SINDACO A. Canosani

CONSORZIO PER LO SVILUPPO DEL PIANO REGOLATORE GENERALE INTERCOMUNALE FRA I COMUNI DI BORGOFRANCO D'IVREA E DI MONTALTO DORA

E' depositato presso la segreteria del Comune di Borgofranco d'Ivrea e di Montaldo Dora a decorrere dal 9 maggio 1979, per 30 giorni consecutivi, durante i quali chiunque può prenderne visione, il Piano Regolatore Generale Intercomunale adottato con deliberazione n. 1 del 10-4-79 dall'assemblea consorziale, e, per il territorio di propria competenza, con deliberazione n. 83 del 12-4-79, dal consiglio comunale di Borgofranco d'Ivrea e con deliberazione n. 37 del 12-4-79 dal consiglio comunale di Montaldo Dora.

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
Omenetto Geom. Dario

Italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS E VIAGGI DI STUDIO

Si bara al tavolo dell'economia rilanciando sprechi e inflazione

La finta del governo sulle tariffe elettriche ed il petrolio: le compagnie hanno avuto anche più di quel che chiedevano - Abbandonato ogni criterio di rigore della spesa pubblica - Salvacondotto di Nicolazzi ad assicuratrici pirate - Piani di settore ridardati - Miliardi a istituti di credito

ROMA — Doppia finta del governo: ha lasciato trascorrere i cinque giorni senza replicare alle compagnie petrolifere che annunciavano l'aumento del 10 per cento per l'olio combustibile denso. Quindi ha legittimato anche questo rincaro, applicato ad un sottoprodotto abbondante pur nella crisi del petrolio. L'ENEL pagherà, in conseguenza, il 10 per cento in più sui circa 20 milioni di tonnellate di carburante che brucia e si rivarrà, in base alle norme, sul consumatore, applicando il *sovraprezzo termico*.

Ma ecco il governo, che ha consentito l'aumento del prezzo del «denso», negare di avere fatto scattare l'aumento delle tariffe elettriche, senza peraltro spiegare in qual modo l'ENEL coprirebbe il nuovo costo.

Tutta la manovra dei prezzi degli idrocarburi è una sequela di menzogne dette nella convinzione che in tal modo il cittadino voterà più facilmente DC o socialdemocratico. «La benzina non rincarerà», hanno detto sia Andreotti che Nicolazzi, ministro dell'Industria. Ma già il 4 maggio scattava il rincaro di 16 lire al chilo per il gasolio. E' seguito il rincaro del «denso». Le 25 lire al litro che le compagnie petrolifere reclamavano sulla benzina sono state caricate sugli altri prodotti. Le compagnie petrolifere, che hanno esportato il 25 per cento in più di prodotti petroliferi dall'Italia, tuttavia non hanno ancora ringraziato.

All'Assemblea dell'Unione Petrolifera, prevista per questa mattina, si apprestano anzi a minacciare ancora di lasciare a secco le pompe: la tortuosità del governo, che mal nasconde la cedevolezza, e l'incapacità di varare un piano di risparmi incoraggia il ricatto delle multinazionali.

Perché il metano?

Non solo il governo ha rincarato gasolio, olio ed elettricità, pur continuando a dichiarare di non cedere alle compagnie, ma anche aumentato di 13,3 lire al metro cubo il gas metano. Hanno protestato le Aziende comunali, che distribuiscono il gas, ed i sindacati: perchè questo aumento in assenza di rincari all'origine ed in assenza di scarsità? La domanda resta senza risposta. Rincarando il gas si è andati al di là di ciò che hanno chiesto i petrolieri.

Si è compiuto un atto di politica economica che grava sull'avvenire perchè solo ora la rete dei metanodotti comincia ad essere estesa nel Mezzogiorno ed un prezzo di gran lunga superiore a quello internazionale svantaggerà l'industria meridionale sui mercati. Graverà sui redditi della popolazione meridionale drenando altre risorse verso l'ente nazionale i cui piani di investimento sono ancora inadeguati alle esigenze di sviluppo delle fonti energetiche del Mezzogiorno.

Le assicurazioni pirata

Senza spiegazioni — ma eloquenti negli scopi e nei risultati — è anche il salvacondotto concesso dal governo e da Nicolazzi ad una lunga serie di compagnie di assicurazione pirata. Ad aprile, delle 40 sotto sorveglianza, soltanto sette erano mature per la ripulita. Di queste, solo due sono state però liquidate.

La stessa condotta equivoca: parlamentari di tutti i partiti, primo firmatario il dc De Cocci, hanno sollecitato di liquidare i pirati senza badare alle elezioni. Quando il ministro Nicolazzi è venuto meno, tutti, nè De Cocci nè gli altri colleghi dei partiti governativi hanno protestato. I «pirati», dunque, sono rimasti a sperare nelle fortune elettorali dei loro protettori. Che ciò spinga verso l'aumento delle tariffe, gravate di costi di speculazione e di onerosi fallimenti, appare fin troppo evidente.

Denaro facile

A chi grida che l'inflazione è ripartita occorre indicare, richiamandolo a mettere i piedi in terra, l'allegria con cui il governo è tornato in questi mesi al denaro facile verso le imprese malgestite e decotte.

La legge 675, detta della *riconversione industriale* aveva richiamato tutti i rivoli di spesa ad un piano ed un centro di controllo unici, pubblicamente controllabili. Il governo non si è limitato a ritardare i piani di settore. Ha rimesso parzialmente in vita la legge 1470, la quale prevede erogazioni a carico del Tesoro a favore di imprese che hanno perduto il «merito del credito da parte delle banche», disponendo una trentina di operazioni, sia pure di minima entità (50-60 milioni ciascuna). Ciò che conta è però il metodo.

La gestione stessa della 1470 è ripresa, col criterio di consentire ai debitori di non ripagare le rate (le più recenti sono state rinviate... al 1987).

Salvataggi senza risanamento

Tutte le imprese beneficiate con la 1470 dicono oggi — a distanza anche di un decennio — di non avere raggiunto il risanamento. Ci era noto e proprio per questo è stato respinto, dalle stesse organizzazioni dei lavoratori, sindacali e cooperativistiche, il metodo del *salvataggio*, costoso e senza prospettive.

Ciò comporta sacrifici perchè la via del *programma* è più difficile, richiede che ci si scontri con gli interessi speculativi e con tempi più lunghi. Tuttavia a continuare i salvataggi sono il governo DC-PSDI-PRI quando varano un decreto e chiedono al Parlamento altri 360 miliardi per la GEPI, che ne ha già spesi quasi mille senza contribuire all'aumento dei posti di lavoro e della produzione.

Si paga senza avere chiarito gli obiettivi e le vie per raggiungerli.

Ai «banchi» 380 miliardi

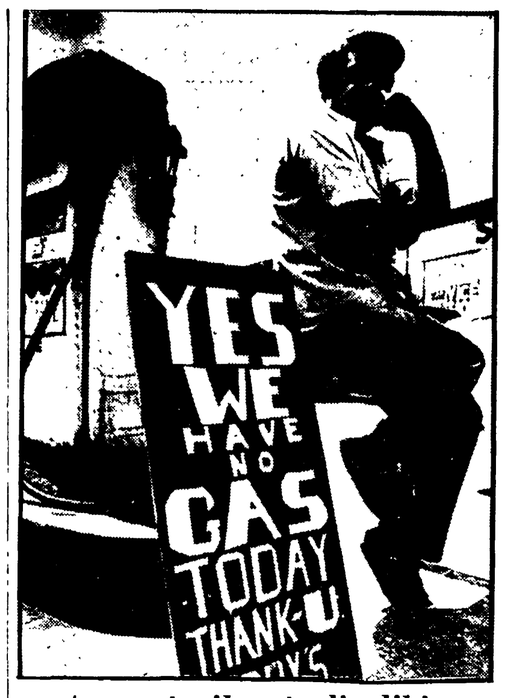
E' di questi giorni anche la presentazione del decreto che stanzia 380 miliardi per gli istituti pubblici di credito: 150 al Banco di Napoli, 75 al Banco di Sicilia, 25 al Banco di Sardegna e 130 al Credito industriale sardo.

Il contribuente viene chiamato a pagare per le perdite subite dai «banchi» nel finanziamento avventuristico dei Rovelli (SIR), degli Ursini (Liquichimica) e di tanti altri pseudo imprenditori amici del partito di governo. Questo danno tuttavia avrebbe il vantaggio di essere l'ultimo qualora fossero chiari strumenti e piani di risanamento dei gruppi industriali.

Invece i consorzi per rilevare la SIR e la Liquichimica non operano e, inoltre, non hanno ancora espresso un chiaro indirizzo per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Usciti i comunisti dalla maggioranza di governo, che pure ha funzionato in parte ed in misura decrescente, ciò che si è perduto è il *rigore* nella condotta economica. Si torna d'un colpo al peggiore clientelismo ed al conseguente sperpero del denaro pubblico. L'inflazione non riprende a caso. Non a caso si oscurano le prospettive dell'economia italiana.

r. s.



Aumenta il petrolio libico

ROMA — Oggi assemblea dell'Unione petrolifera: verrà confermato il grido di allarme che le compagnie hanno lanciato alcune settimane fa quando hanno annunciato prossime riduzioni dei rifornimenti ai distributori? Staremo a sentire. Sono istruttivi, però, i dati, forniti dalla stessa Upi, a proposito della attività del settore petrolifero nei primi quattro mesi dell'anno. Le vendite sul mercato estero sono aumentate del 25,1%: per caso i prodotti in Italia mancano perché si preferisce dirottarli fuori? Dalla Uil viene intanto una anticipazione: dal 1 giugno prossimo le compagnie farebbero scattare un piano di contingentamento basato su una riduzione del peso specifico della benzina, un calo delle forniture ai distributori del 5-10%, la apertura alternata degli impianti self service, il blocco dei buoni benzina.

Non migliora intanto la situazione sui mercati internazionali. La Libia rincara il prezzo del suo petrolio di tre dollari il barile. Mentre l'Iran riduce del 10% le forniture al Giappone, il ministro del petrolio del Kuwait sostiene che i paesi produttori non hanno alcun interesse a forzare la mano con i prezzi ed a creare così difficoltà ai paesi industrializzati e il ministro del petrolio degli Emirati arabi uniti fa sapere che gli Emirati hanno respinto con sdegno la proposta di alcune compagnie di acquistare greggio sul mercato libero di Rotterdam pagandolo più del doppio del prezzo attuale (cioè 40 dollari al barile). I paesi produttori sostengono che strumento e sede di contrattazione resta l'Opec. Respingono perciò anche il tentativo dei paesi industrializzati di trasferire altrove il dibattito sul prezzo del petrolio.

Nella foto: un distributore di New Orleans.

L'accordo DC agrari penalizza i contadini

Il marchese Diana

Il ministro Marcora

ROMA — In queste settimane la DC e le associazioni contadine, che la fiancheggiano, chiedono voti ai piccoli e medi produttori, presentandosi come gli unici difensori di questa grande realtà delle campagne italiane. Tuttavia le iniziative del governo, e in particolare del ministro dell'agricoltura Marcora, si contraddistinguono per la preferenza data agli interessi del grande padronato agrario, il cui principale esponente, il marchese Diana, è candidato dc alle «europee» e al parlamento italiano.

L'ultimo esempio di questi reiterati segnali che DC e governo lanciano alla grande imprenditoria agraria è venuto alla luce nel corso della conferenza stampa di ieri del Cenfac, il centro nazionale per lo sviluppo delle forze associative.

L'antefatto è questo. Un regolamento comunitario (1360 del '78) e una legge italiana (la 674) hanno introdotto una normativa per incentivare l'associazionismo dei produttori agricoli. L'obiettivo era quello di disciplinare la produzione e di regolamentare i rapporti fra produzione, industria di trasformazione e mercato.

Da mesi (sono almeno sei) il ministero dell'agricoltura è impegnato a fissare le norme sulle dimensioni minime che devono avere le associazioni per essere riconosciute. Dopo numerose riunioni — ci hanno detto il presidente del Cenfac, Bigi, e il segretario Fedele — stanno ormai emergendo orientamenti che non solo capovolgono le intese già raggiunte con le associazioni contadine, ma preparano il terreno al pieno dominio dei grandi produttori sul mercato.

Ecco il meccanismo. Per ogni settore produttivo (mais, frumento ecc.) si è presa in considerazione la produzione nazionale, la si è divisa per il numero delle regioni interessate a queste coltivazioni, ottenendo così una media regionale su cui sono stati effettuati tutti i calcoli successivi. Facciamo un esempio: per il mais la dimensione regionale dovrebbe variare da un minimo di 3,2 milioni a un massimo di 4,8 al quintale. Le medie regionali sono, invece, maggiori o minori di queste cifre.

Tuttavia queste medie così calcolate introducono la proposta ministeriale sulle dimensioni minime richieste per dar vita e partecipare all'associazione.

Nel settore del frumento, dicono al Cenfac, le associazioni dovrebbero aggregare almeno 300 produttori, ciascuno dei quali dovrebbe coltivare da 16 a 40 ettari con una produzione minima complessiva per l'associazione da 144 mila a 360 mila quintali. Tuttavia, dal momento che la superficie investita a grano non è generalmente superiore a un terzo della superficie complessiva dell'azienda, secondo Marcora sarebbero associabili solo aziende dai 50 ai 120 ettari. Così, di fatto, vengono espulsi dal mercato i piccoli e medi coltivatori, a cui si deve l'80% dell'intera produzione lorda vendibile.

Il venir meno della possibilità di costituire dal basso un reticolo di associazioni fondate sulle aziende coltivatrici semplificherebbe in modo selvaggio il panorama associativo, a vantaggio delle associazioni già esistenti e più forti. Si finisce così, quando si dà la prevalenza alla aggregazione del prodotto, ignorando la necessità di organizzare i produttori.

Come infatti potrà mai associarsi un produttore di barbabietole del Molise se deve mettere a disposizione della coltura prescelta almeno 4,5 ettari? O un produttore di uva da tavola pugliese se dovrà destinare oltre 16 ettari a questa coltura?

Le associazioni di produttori così regolarmente finiranno per trasformarsi in potenti *lobbies* che contratteranno lo sbocco sul mercato di chi ha già possibilità ampie di commercializzare il prodotto. Verrà meno ogni possibilità di programmare, tranne la solita: quella che mette ai margini e espelle i piccoli e medi coltivatori.

g. ca.

In forse le sorti della società per l'export Finsider

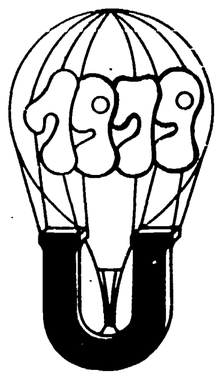
Abbandonare la Siderexport sarebbe il progetto di Italsider e Dalmine

GENOVA — La Siderexport sarà scorporata? La voce, che non ha ricevuto conferme ufficiali (ma neppure smentite), circola insistentemente da alcuni giorni negli uffici genovesi dell'azienda (l'unica esportatrice specializzata nell'ambito delle Partecipazioni statali) che fa capo alla *Finsider*. L'*Italsider* e la *Dalmine*, le due maggiori aziende che vendono i loro prodotti siderurgici attraverso l'esportatrice pubblica, secondo queste voci, avrebbero infatti intenzione di costituire «in proprio» un ufficio vendite per l'estero. Di conseguenza la Siderexport vedrebbe drasticamente limitato il suo ruolo sui mercati internazionali, o potrebbe addirittura essere liquidata.

Una decisione in questo senso — secondo alcuni — potrebbe già essere assunta dalla prossima assemblea degli azionisti (*Finsider*) che si riunirà giovedì a Roma. «*Siamo ancora nel campo delle ipotesi* — ha sottolineato ieri in un incontro con la stampa una rappresentanza dei dirigenti, degli impiegati e tecnici della sede genovese — *ma il fatto diventa ancora più inquietante, perché potrebbe trasformarsi, come è nel costume di molti dirigenti dell'industria a partecipazione statale, in una operazione strisciante, ponendo magari il personale di fronte al fatto compiuto*».

Di fronte a questa prospettiva, che porrebbe in discussione l'intera politica di esportazione di prodotti siderurgici del nostro paese e gli sforzi compiuti in questi ultimi anni in questa direzione, impiegati e dirigenti della sede genovese (oltre 300 dipendenti) hanno annunciato la loro ferma opposizione.

U.R.S.S.



Kiev - Mosca
(massimo 35 anni)
ITINERARIO: Milano, Kiev, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 8 giorni - PARTENZA: 14 agosto
Quota L. 340.000, tutto compreso

Tour del Caucaso
ITINERARIO: Milano, Kiev, Baku, Erevan, Tbilisi, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autobus/traghetto - DURATA: 13 giorni - PARTENZA: 24 luglio
Quota L. 700.000, tutto compreso

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140

In occasione del 50° dell'INTOURIST
Le «Città Eroe» dell'URSS
ITINERARIO: Milano, Mosca, Leningrado, Minsk, Volgogrado, Mosca, Milano - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 12 giorni - PARTENZA: 20 agosto
Quota L. 690.000, tutto compreso

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Per l'Alitalia si prevede un bilancio '79 in rosso

ROMA — Dopo due anni di chiusura dei bilanci in attivo, l'Alitalia non esclude per il 1979 che l'esercizio si chiuda in pareggio o in passivo. Questo peggioramento viene attribuito ai crescenti aumenti del costo del carburante e ai prolungati scioperi del personale di cabina. Nel 1978 l'Alitalia aveva chiuso con un utile di 14 miliardi

Nel settore avio il crescente costo del carburante, il kerosene, passato mediamente da 102 lire al litro dell'ottobre 1978 a circa 155-160 lire del maggio 1979, e con la previsione che esso possa arrivare a 205 lire al litro nel gennaio 1980, ha messo molte compagnie aeree in serie difficoltà

Secondo i dirigenti dell'Alitalia un altro fattore che inciderà negativamente sul bilancio '79 sarà il mancato accoglimento da parte del governo dell'aumento delle tariffe aeree nazionali. La richiesta della compagnia di bandiera è di un aumento medio del 20%, mentre il ministro dei trasporti lo ha limitato 10%, a decorrere dal primo maggio '79.

Anche i prezzi agricoli confermano l'inflazione

ROMA — Una conferma dell'inflazione viene anche dai prezzi dei prodotti agricoli che sono aumentati dell'1,2 per cento in aprile rispetto al mese precedente: nei confronti dell'aprile del 1978, l'aumento è quindi salito al 12,6.

L'indice calcolato dall'Irvam (Istituto per la ricerca sui mercati agricoli) indica un aumento dell'1,6 per cento dei prezzi dei prodotti zootecnici (il 5,1 per cento per i suini, il 5,8 per cento per gli ovini e l'1,9 per cento per i bovini). Nessuna variazione di particolare rilievo registrano invece i prezzi dei formaggi, delle uova e del pollame.

Per quanto riguarda infine i prodotti vegetali, l'indice rileva un aumento dei prezzi pari allo 0,9 per cento rispetto a marzo: in particolare, sono aumentati dell'1,7 per cento i prezzi degli ortaggi, dello 0,5 per cento quelli della frutta e degli agrumi, dello 0,9 per cento quelli del vino e dell'olio.

Incontri di Ratti a Mosca per la chimica

ROMA — Buone prospettive per la collaborazione tra Italia e Unione Sovietica nel campo della chimica. Il copresidente italiano del gruppo di lavoro italo-sovietico per l'industria chimica, Giuseppe Ratti ha avuto nei giorni scorsi a Mosca una serie di incontri con i dirigenti sovietici, con il copresidente del gruppo di lavoro, vice-ministro Junitsky, e con il vice-ministro della petrolchimica Sobolev.

Al termine dei colloqui, Ratti ha definito «molto vaste» le possibilità di collaborazione tra Italia e Urss.

Il gruppo di lavoro italo-sovietico per la chimica potrà essere uno strumento molto efficace, a giudizio di Ratti. Ad esso hanno già aderito un centinaio di aziende italiane: oltre ai grandi gruppi sono rappresentate imprese medie e piccole del settore manifatturiero, della progettazione e dei produttori di macchinari.

Una prima riunione delle aziende italiane, organizzata dall'ICE, si svolgerà nella prima decade di giugno.

Tufarelli presidente della Fiat argentina

ROMA — L'ingegner Nicola Tufarelli è il nuovo presidente della «Fiat Concord», la società argentina controllata dalla casa madre di Torino che produce e commercializza i prodotti della Fiat in questo paese.

Tufarelli — che è uno dei tre consiglieri delegati della Fiat insieme ad Agnelli e Cesare Romiti — sostituisce alla presidenza della Fiat argentina Ermanno Pedrana, cui è stato affidato l'incarico di seguire gli sviluppi del «progetto Cina».

E' la prima volta che un membro del consiglio di amministrazione della Fiat è nominato presidente del gruppo operante in Argentina. E' probabile che con questo ricambio si voglia controllare maggiormente l'attività della Fiat argentina. Lo stesso Tufarelli, d'altra parte, sovraintende agli sviluppi internazionali del gruppo torinese e a lui fa capo la supervisione sulle rappresentanze della capogruppo all'estero.

Lettere all'Unità

Noi vogliamo che avanzi il PCI e tutta la sinistra

Cara Unità,

la propaganda elettorale portata avanti dal Partito socialista nei confronti del PCI mi sembra davvero dannosa per il movimento operaio e la sinistra nel suo insieme. Craxi, ad esempio, non pensa che sia assurdo parlare di sinistra ed allo stesso tempo volerla indebolire, come quando chiede sfacciatamente di non votare per il PCI e per la DC allo stesso modo?

Noi comunisti in questa campagna elettorale usiamo un linguaggio più onesto e più coerente quando diciamo che una nostra vittoria a spese del Partito socialista non avrebbe senso, perchè nonostante tutto per noi resta sempre un punto fermo della nostra politica: infatti noi chiediamo l'unità di tutte le forze democratiche ed in primo luogo col partito socialista. Questo lo dico anche per rispondere a coloro (parlo di compagni amareggiati) che dicono che è ormai inutile parlare di unità con i socialisti.

Noi non affidiamo le nostre speranze a Craxi o a Zaccagnini, ma agli operai che lavorano assieme a noi nelle fabbriche, agli artigiani, alle donne, ai giovani che ancora non trovano dalla società la risposta adeguata ai loro problemi. Noi confidiamo in quelle forze che per bisogno o senso di onestà vogliono che il terrorismo, la violenza, la disuguaglianza sociale siano debellati.

SPARTACO CARLI
(Stabbia - Firenze)

E' studente, è al suo primo voto, voterà PCI

Caro direttore,

sono un giovane di vent'anni e frequento il primo anno di architettura. Alle prossime elezioni politiche voterò per la prima volta e il mio voto lo darò al PCI. Mi sono accorto, invero, che è in corso una vera e propria congiura contro tale partito ad opera della DC che, con l'aiuto dei partiti di centro, e sicura di un successo elettorale, vorrebbe relegare il PCI nuovamente all'opposizione. A darle una mano in questa impresa ecco agire le BR che la fanno apparire sempre più vittima e intransigente. Insomma, secondo costoro il PCI deve perdere voti («costi quel che costi»). Lo dicono anche i radicali, che hanno persino la ridicola velleità di acciuffare il trenta per cento dei voti, e sotto sotto lo sperano persino i socialisti

Da questo quadro, che mi pare di aver tracciato abbastanza correttamente, emerge quindi la vera importanza di queste elezioni e, in modo particolare, l'importanza di votare per il PCI. Questo invito lo rivolgo a tutti i giovani e, se mi è permesso, particolarmente agli studenti dell'Istituto «Bordoni», a quelli che per anni hanno collaborato con me nel Consiglio d'Istituto e nella organizzazione delle assemblee; lo rivolgo anche agli studenti di architettura di Roma. Per rinnovare veramente la facoltà di architettura occorre studiare con coscienza, serietà e tranquillità. Ma affinché ciò sia possibile, non basta vincere soltanto le elezioni studentesche: occorre cambiare subito, mandando il PCI al governo. Perché il PCI rappresenta di fatto l'unica vera speranza per chi vuole un reale cambiamento nel Paese.

FABIO MILANI
(Roma)

Le mele distrutte, alle stelle i prezzi della frutta

Cara Unità,

mentre da mesi ormai i nostri governanti si stanno baloccando coi più complicati bizantinismi i prezzi continuano a salire vertiginosamente; che importa loro se la fame dilaga e i pensionati non riescono più a sopravvivere, se le paghe non bastano più? La sola cosa che conti è di tenere lontano i comunisti dal governo. Il prezzo della verdura è salito alle stelle per via delle gelate; ma quando le gelate o altre calamità non arrivano si pensa di distruggere sistematicamente il raccolto; così accade con le mele, le pesche ed ora anche con le arance; migliaia di tonnellate vanno distrutte in modo che nessuno più possa usufruirne.

La frutta, questo meraviglioso dono della natura, di cui tanto si vantano le virtù nutritive, non compare più sulla mensa dei poveri e tanto meno negli istituti dei vecchi e dei bambini: la frutta è diventata un lusso da privilegiati: prima, quando un raccolto era molto abbondante i prezzi diminuivano ed anche i più poveri potevano levarsene la voglia; ora siamo arrivati all'assurdo che le mele costano più dello zucchero, che è sempre stato più caro che in ogni altro Paese del mondo. Ora sappiamo anche che migliaia di tonnellate di mele marciranno nei magazzini perchè, a quel prezzo, sono rimaste invendute. Ma si può immaginare qualcosa di più diabolicamente assurdo? Di più crudele? Possibile che nessuno, neppure i sindacati e gli stessi partiti non pensino a metter fine ad una tale vergogna?

Perdona la mia rabbia e tanti auguri di buon lavoro!

RENATA BELLINO
(Torino)

No alla prescrizione per i reati dei nazifascisti

Cara Unità,

non posso condividere la posizione del compagno Terracini in merito ai reati dei nazifascisti che cadrebbero in prescrizione il 31 dicembre in Germania. I mostri vanno sempre combattuti fino all'ultimo, affinchè possa essere di monito a quelli che ancora oggi inneggiano agli orrori di quel triste tempo. I nazifascisti hanno sulla coscienza 11 milioni di morti e mai nella storia del genere umano era stato perpetrato simile obbrobrio.

Noi comunisti abbiamo pagato un prezzo molto alto in vite umane: lavoratori contro lavoratori spinti in quella guerra fratricida dal dissennato e cinico volere di quei dannati nazifascisti. E perchè ora dovrebbero avere la nostra comprensione?

Per mia fortuna non ho vissuto quel dramma perchè ho soli 29 anni, ma è doveroso da parte nostra rendere i dovuti rispetto e onore a coloro che nella Resistenza hanno sacrificato la vita.

Recentemente ignobili fascisti hanno imbrattato il monumento della Benedicta. Noi comunisti dobbiamo affiancare oggi più che mai i partigiani. La Resistenza continua e siamo noi operai a portare avanti il nostro discorso di speranza per un mondo migliore. Il 3-4 giugno e poi ancora il 10 giugno dovrà essere il momento di riscatto e di rigetto di quelle forze che, con assensi e consensi hanno fatto sì che a pagare fosse sempre il più debole.

GIUSEPPE DE CICCO
(Valenza Po - Alessandria)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Roberto MARINO, Milano; Bruno MANICARDI, Modena; Luigi G., Milano; Dario CERCZK, Lecco; Daniela SIBILIO, Pontecagnano; Giulio SALATI, Fossola; Pliamo PENNECCHI, Chiusi; Giancarlo PAGANO, Napoli; Gianfranco MORDONINI, Parma; Giuliana CASCIOTTI, Roma; UN COMPAGNO di Monza; M.T., Modena; Davide MORGUTTI, Como; Gino FRATIANNI, Villalba; Pietro BIANCO, Petronà (dopo aver letto la notizia della «rivolta dei radicali calabresi» contro l'imposizione di Pannella di candidare l'on. Luigi Gullo, rievoca le «*memorabili battaglie e il buon nome del vecchio Fausto Gullo, che tanto onore hanno fatto al movimento contadino calabrese*» e commenta: «*Quanta differenza fra Gullo padre e Gullo figlio!*»); V. FRENDA, Torino («*Ricordatevi, il vostro posto è all'opposizione; un'opposizione seria e onesta e intransigente. Solo allora sarete veramente utili al Paese*»).

Carlo SCARPARI, Roma («*Quello che la gente vuole sono: denunce precise e circostanziate di illeciti, di sprechi e di soprusi; un controllo il più rigoroso possibile del potere; proposte concrete, percorribili e costruttive per superare nella gradualità e democraticamente le numerose storture, gli squilibri e le ingiustizie che ancora permangono nella società italiana*»); Anna M. BENEDETTI, Roma (ci invita ad affrontare con più attenzione e assiduità i problemi dei sordomuti); Vincenzo DE MICHELE, Melbourne («*Io e i miei amici emigrati nella lontana Australia non verremo a votare in Italia e proprio per questo vorremmo tanto che voi tutti riusciste a convincere amici e conoscenti a dare il voto ai comunisti e dare così una speranza reale al futuro del nostro carissimo Paese e di noi tutti emigrati italiani*»).

Armando MENGARDO, Mestre («*Sono un ex metalmeccanico in pensione già dell'Italsider Marghera: io non ho mai sentito un volgare, un diffamatore come questo Marco Pannella. Ma perchè costui non va a fare dei comizi fuori delle grandi fabbriche, a parlare agli operai e dir loro quello che ha detto lunedì in TV? Le sentirebbe le risposte che si merita!*»); Giovanni NADAL, Milano («*I pensionati sanno che dal mese di settembre 1978 al mese di maggio 1979 la contingenza è scattata di 19 punti. I lavoratori attivi hanno ricevuto nella busta paga un aumento di L. 45.514, mentre i pensionati riceveranno l'aumento della loro pensione nel gennaio 1980. Se si considera che i generi alimentari di stretta necessità sono in continuo aumento, che l'affitto di casa è più che raddoppiato, non si ritiene indispensabile arrivare ad aumenti di pensione più adeguati all'aumento del costo della vita?*»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o firmate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate.

Cambia l'Italia con il PCI

L'appuntamento per i compagni e i cittadini è alle 18

Venerdì a San Giovanni manifestazione del PCI con Berlinguer e Carrillo

Interverrà anche il sindaco Argan - Presiederà Paolo Ciofi - Un corteo di giovani da piazza Santa Maria Maggiore - Un appello agli elettori romani

Una mobilitazione straordinaria, un'iniziativa capillare, forte, puntuale: così i comunisti affrontano questi ultimi giorni di campagna elettorale, così in tutta la città si sta preparando la grande manifestazione di chiusura di venerdì a piazza S. Giovanni con Berlinguer e Carrillo. Il tema della manifestazione è racchiuso in questa parola d'ordine: «Con il PCI per uscire dalla crisi e governare il Paese; più forte il PCI per cambiare l'Italia e l'Europa». L'appuntamento è fissato per le 18, parleranno il compagno Enrico Berlinguer e il segretario del PCE Santiago Carrillo, interverrà il sindaco Giulio Carlo Argan, presiederà il segretario della Federazione romana del PCI Paolo Ciofi. La FGCI ha indetto per le 16 un corteo di giovani che partirà da piazza S. Maria Maggiore per raggiungere S. Giovanni.

Agli elettori romani il compagno Berlinguer — nel corso di una intervista concessa all'emittente Video Uno — ha rivolto un appello. Gli elettori romani — ha detto — nelle ultime competizioni elettorali hanno dato suffragi molto larghi al nostro partito, e attraverso il loro voto si è avuto per la prima volta nel dopoguerra l'avvento al Campidoglio di una amministrazione popolare di sinistra, che avendo sulle spalle l'eredità pesantissima dei malgoverni delle amministrazioni dc, di centro destra, di centro, di centro-sinistra che si sono succedute finora ha cominciato a far vedere come i comunisti, sia con i socialisti che con le altre forze di sinistra possono cambiare le cose.

Certo — ha aggiunto Berlinguer — non si può rifare in tre anni quello che altri hanno disfatto in 30 e più anni, ma se non altro si è data la prova di una capacità realizzatrice e si è data la prova di una onestà, di una limpidezza nella gestione della cosa pubblica. Questo mi pare uno dei buoni motivi per gli elettori romani per confermare la loro fiducia.

Al tempo stesso — ha proseguito — io credo che Roma sia una delle città più interessate ad un cambiamento profondo nella vita della società e dello stato. Basta considerare che Roma è una delle città più colpite dal terrorismo, è una delle città più colpite, dalla criminalità, dalle varie forme di criminalità e anche di criminalità fortemente organizzata, che Roma è la sede dei ministeri e della direzione delle principali amministrazioni pubbliche. Roma — ha concluso Berlinguer — ha tutte le ragioni per volere non meno e direi più di altre città che in tutti questi campi si faccia qualche cosa di nuovo.

L'entrata in funzione della nuova opera è prevista, salvo intoppi, per la fine di giugno

Finiti (a tempo di record) i lavori per il collettore della Balduina

Manca soltanto la copertura di uno dei 7 « pozzi » del tragitto - Una costruzione d'avanguardia che servirà un bacino di 97 ettari di città - 16 mesi di lavoro « sotterraneo »

Un chilometro e mezzo di lunghezza, una portata di 10-11 metri cubi al secondo, sette « salti » d'acqua, di cui uno gigantesco, proprio a metà di viale Medaglie d'Oro. Il «gioiello» — come chiamano il collettore della Balduina gli operai del cantiere — entrerà in funzione, se tutto va bene, alla fine di giugno. Ma intoppi non ce ne dovrebbero essere. In pratica i lavori sono già finiti: mancano soltanto alcune rifiniture e la copertura del più grande dei sette « pozzi ». C'è stato, è vero, un ritardo di un mese, nella consegna dei lavori ma solo perchè più a monte si è aperta dopo la grande voragine del settembre '77 una altra buca più piccola.

Viste le dimensioni e la complessità dell'opera si può ben dire, comunque, che si è lavorato a tempo di record: nemmeno 16 mesi. Il risultato non è da meno: il collettore è stato costruito con tecniche d'avanguardia e pensando al futuro. Un'opera che, certamente, andava costruita molti anni fa, quando invece le giunte democristiane davano mano libera all'Immobiliare e a palazzinari senza scrupoli. Se qualcuno ci avesse pensato allora, non ci sarebbero stati i costi « speciali » che i cittadini e il Comune hanno dovuto affrontare ora per far fronte a una eredità assolutamente catastrofica nel campo dei servizi. La voragine della Balduina, come quella di via Gregorio VII, sono solo i risultati più drammatici di una politica molto « compiacente » con le esigenze dei palazzinari.

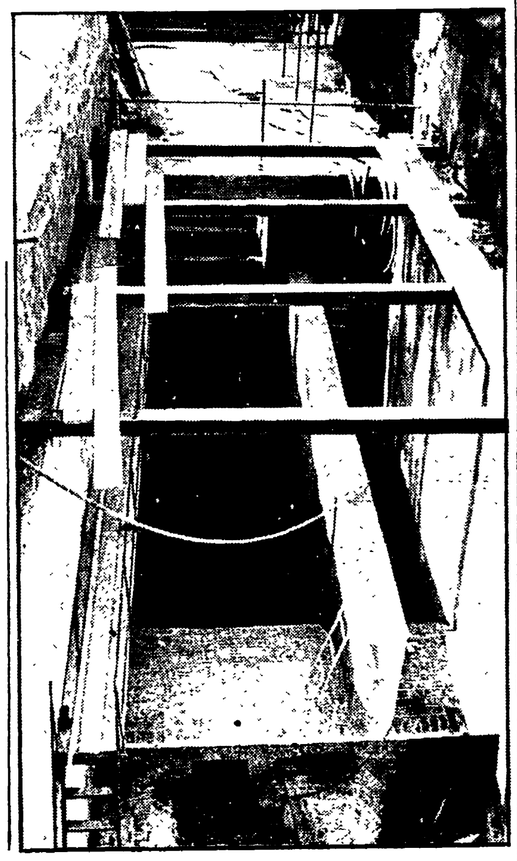
Tant'è: il nuovo collettore costerà, alla fine, oltre tre miliardi. C'è, almeno la soddisfazione di un lavoro ben fatto. Non era scontato: « l'esecuzione dell'opera — ricorda il capocantiere di viale Medaglie d'Oro, De Col — è stata particolarmente complessa ». L'uso della « talpa », in sotterranea, comporta sempe difficoltà speciali (ne sanno qualcosa i tecnici che hanno lavorato per il metrò). In più c'era il problema della pendenza, molto elevata, che ha reso necessaria la costruzione di ben 7 pozzi, o meglio, di veri e propri salti d'acqua.

Di questi è rimasto scoperto soltanto il più grande, quello a metà di viale Medaglie D'Oro. Si tratta di un piccolo capolavoro di ingegneria idraulica. Il « pozzo » è profondo oltre 20 metri e lungo una trentina. Costruirlo era indispensabile, dato che la pendenza della fognatura non poteva superare il 6 per mille. E' stato costruito tutto in cemento armato e corazzato con un mattonato speciale. C'è anche uno scivolo, con una curva calcolata *ad hoc*, per assicurare che l'acqua scenda a una certa velocità. In basso sono stati sistemati, in posizione strategica, alcuni blocchi di cemento armato per frenare il cammino dei liquidi.

In un primo momento, quando sarà messo in funzione, il collettore servirà solo una parte del suo potenziale bacino (un centinaio di ettari popolosissimi), ma dopo qualche mese riceverà tutte le acque di scarico della zona. La difficoltà maggiore è stata, ovviamente, costruirla così in fretta. « Va da sè che — ricorda ancora il capocantiere — se si fosse usata la tecnica « a cielo aperto » i lavori sarebbero durati più di 3 anni. Con tutto ciò che questo avrebbe comportato, oltretutto, per il traffico della zona. Non che i disagi, per i lavori del collettore, siano mancati. All'altezza dei cantieri dei pozzi, il traffico è andato a rilento, con danni anche economici per commercianti ed artigiani della zona. Anche per questo la fine dei lavori ha fatto tirare un sospiro di sollievo a tutti gli operatori della Balduina.

« Per concludere l'opera in 16 mesi, comunque, si è lavorato — ricorda il capocantiere sempre 16 ore su 24. Quando non 24 su 24 ». Il comportamento dei cittadini è stato esemplare. Non si sono avute proteste per i lavori, effettuati anche la notte. e c'è stata la massima comprensione per l'importanza e l'urgenza dell'opera.

Nonostante abbia creato qualche disagio, infatti, i commercianti della zona non dimenticano che, in passato, grazie al compiacente « lasciar fare » delle giunte dc, alcuni di loro si trovavano i negozi completamente allagati al primo acquazzore. Almeno questo, in futuro, non succederà più.



« Cosucce » che la DC non vuol vedere

Questa amministrazione comunale che fa le cose, che acquista credito in Italia e all'estero, che trova anche i mezzi per rimediare ai danni che la loro insipienza e il loro malgoverno hanno procurato alla città, ai democristiani non va proprio giù, non riescono a digerirla. Ieri è stata la volta dell'ex assessore Mensurati, oggi presidente della commissione bilancio. Il tono avrebbe voluto essere quello del gentiluomo offeso, ma più spesso è il bambino viziato, con tanto di broncio, a far capolino tra le righe. Il suo pezzo (apparso ieri sul «Popolo») ha un titolo che è tutto un programma: « Sui soldi americani truffa elettorale ». *I soldi sono quelli che due grandi banche anglo-americane hanno prestato al Comune, la truffa elettorale sarebbe quella di chi, colpevole — secondo loro — di essere « troppo bravo », non riesce a « far di peggio ».*

Insomma i dc vorrebbero che tutti fossero come loro: screditati, imprevidenti e, se possibile, un po' corrotti. Tanto per non sentirsi soli. E invece no: i conti non gli tornano, comunque li rigirino, per quante bugie e sciocchezze s'ingegnino di inventare. Ma i conti tornano (e come) per la città, per gli abitanti e anche (guarda caso) per i banchieri americani. A Mensurati, per la verità, non abbiamo più voglia di rispondere: questa lezione non la vuol sentire, il ragazzo è intelligente, ma non si applica, non studia, ripete sempre le stesse cose, è rimasto — come si dice — indietro. Eppure non sarebbe difficile aggiornarsi. Basta guardare il giornale di oggi.

Alla Balduina in 16 mesi è stato completato il collettore che la DC si era «dimenticata» di costruire. L'opera è stata ultimata a tempo di record, con tecniche modernissime. In 48 ore sono stati trovati gli 8 miliardi di finanziamenti necessari per realizzare un altro collettore, quello di via Gregorio VII, altra «dimenticanza».

Interventi di eccezione, straordinari? Certo, ma vogliamo guardare alle cifre complessive. Sfogliando le carte delle vecchie amministrazioni abbiamo trovato alcune ammissioni interessanti. Del piano di investimenti del '65 ad esempio, dopo tre anni, si confessava che solo l'11 per cento delle opere era ultimato. Nel '73 erano stati pagati lavori finiti per 26 miliardi, nel '77 la cifra era già salita a 134 miliardi, nel '78 a 144 miliardi, nei primi mesi del '79 siamo già a 57 miliardi. Si parla di cose fatte, finite, funzionanti, che tutti possono vedere e toccare. Come il collettore della Balduina, appunto.

Ieri sull'argomento a dar man forte a Mensurati è intervenuto su un altro giornale (il «Tempo», neanche a dirlo) il sottosegretario Rebecchini, un nome che per i romani non è facile dimenticare. Il succo di tanta verbale sapienza: «ma, in fondo, in fondo, la giunta Argan che cosa ha fatto? Poco, poco, anzi niente». Forse, tanto per fare un esempio, il senatore Rebecchini a via della Balduina o a via Gregorio VII non è mai passato, ma è certo che almeno sulla carta (moneta?) dovrebbe ben sapere dove sono.

Senza ferie, né contratto, né mutua o pensione i cento dipendenti del Cip

Lavoro nero, anzi nerissimo, nella stanza accanto al ministro

Una denuncia due anni fa - Ieri la prima udienza del processo, oggi si avrà probabilmente la sentenza - I lavoratori si sono costituiti parte civile

Il Comune protesta contro la decisione di dimezzare i fondi « 285 »

Anche la giunta capitolina ha protestato ufficialmente contro la decisione del Cipe di « dimezzare » i fondi della 285 destinati alla Regione Lazio. Lo stesso Comune ha chiesto ad Andreotti, nella sua qualità di presidente del Cipe, di convocare urgentemente i rappresentanti delle istituzioni locali impegnate nella attuazione della legge sull'occupazione giovanile. La richiesta ufficiale è stata avanzata ieri dalla giunta capitolina

Che cosa comporterebbe per il Comune di Roma l'applicazione della decisione del Cipe è noto: in pratica l'impossibilità di proroghe ai contratti dei progetti speciali e notevoli difficoltà di attuazione dei contratti per le Cooperative, stipulate, dopo un iter molto complesso, proprio in questi giorni.

I dipendenti sono più di 100. I loro stipendi, per orario ministeriale, oscillano dalle 200 alle 320 mila lire al mese. Se qualcuno si ammala, peggio per lui: dopo tre giorni, certificato o no, gli vengono detratti i soldi dalla già magra busta paga. Peggio che mai aver la brutta idea di fare un figlio: si lavora fino a che si può e poi molto spesso il posto, al ritorno, è già stato dato ad un'altra persona. A questi lavoratori ferie, cassa mutua, pensione non spettano: è tutto un « mettersi d'accordo » e c'è gente che in queste condizioni ci lavora dalla bellezza di 15 anni.

Tutto questo, per assurdo che possa sembrare, non accade in una piccola azienda, di quelle, magari, dove i « padroncini » si servono largamente del lavoro nero; nè si tratta di una rete di « lavoranti a domicilio » semiclandestini che ufficialmente non esistono mal pagati e peggio assistiti. No. La sede di lavoro di questa gente è nientedimeno che il Ministero dell'Industria. E i loro uffici, le loro scrivanie si trovano accanto a quelli del gabinetto del Ministro. Sono tutti dipendenti, mai registrati, mai assunti, del Cip, comitato interministeriale prezzi.

Stufi di questa situazione, i lavoratori si sono rivolti, due anni fa, all'ispettorato del Lavoro, che ha intentato così una causa al Cip. Il processo si è aperto ieri e per oggi si prevede la sentenza. I dipendenti del Cip, assistiti dall'avvocato Giuseppe Montanini, si sono costituiti parte civile.

Ma vediamo come funzionava (e funziona ancor oggi) l'imbroglio. Al Cip lavorano due categorie di dipendenti: le cosiddette « fatturiste » (in teoria dattilografe, in realtà addette un po' a tutte le pratiche) e gli ispettori dei costi. Le prime, in un quadro già così desolante, sono forse quelle che stanno peggio e che corrono più rischi: senza alcun contratto in mano sono ai livelli retributivi più bassi, solo 200 mila lire al mese.

Parecchie sono state cacciate via per il solo fatto di aver interrotto il lavoro un paio di mesi a causa della maternità, altre ancora lavorano da 15 anni per il Cip senza aver mai goduto di alcuna assistenza. Un vero e proprio lavoro « nero » insomma, di quelli più sfacciati. I secondi, gli ispettori dei costi, hanno una parvenza di assunzione e l'imbroglio vero e proprio è qui.

Questo personale, infatti, è stato assunto attraverso un decreto legge firmato dal ministro e ratificato dalla Corte dei Conti. Il decreto, tuttavia, parla di « esperti », insomma di consulenti esterni che dovrebbero prestare solo saltuariamente la loro opera che si dovrebbe in pratica ridurre ad una sia pur qualificata collaborazione. Ma è tutto restato sulla carta.

Gli ispettori dei costi, infatti, sono tutto meno che consulenti esterni: lavorano a tempo pieno, hanno i loro uffici con il nome stampato sulla porta, eccetera. Al Ministero dell'Industria, evidentemente, la firma di un ministro non conta granché.

I banditi fuggiti con 70 milioni

Rapinate le buste paga dell'Istituto di sanità

Settanta milioni le buste paga dei dipendenti, sono il bottino della rapina compiuta ieri nell'ufficio superiore di sanità, più precisamente nella filiale della Banca Nazionale del Lavoro che si trova all'interno dell'istituto. Dopo aver fatto il « colpo » i malviventi (arrivati a bordo di un motorino) hanno aggredito il metronotte di guardia e poi sono fuggiti con la sua macchina una « 128 ».

I banditi sono arrivati davanti all'istituto di sanità poco dopo le 9. Senza incontrare ostacoli hanno raggiunto in pochi secondi gli uffici della banca, e dopo aver costretto con le spalle al muro gli impiegati si sono fatti consegnare tutti i soldi destinati alle buste paga, 70 milioni.

Più drammatica la fuga. Appena fuori della porta dell'istituto i rapinatori si sono imbattuti nel metronotte Mario Mastronardi. Lo hanno immobilizzato dopo una breve colluttazione e lo hanno anche disarmato. Probabilmente a scopo intimidatorio uno dei malviventi ha sparato alcuni colpi di pistola a pochi centimetri dall'orecchio della guardia notturna (che infatti ha dovuto farsi medicare in ospedale). Per fuggire i banditi hanno usato la stessa macchina di Mastronardi che qualche minuto più tardi è stata ritrovata dagli agenti a poca distanza dall'istituto di sanità.

Fatta dal Campidoglio in collaborazione con l'Unesco

Una «guida» per godersi Villa Torlonia e un po' di verde in più

Nei tredici ettari un museo di vegetazione ancora tutto da scoprire — Attrezzati quasi tre milioni di metri quadrati di parco

Da quasi un anno Roma ha un museo in più, ma se ne sono accorti — finora — in pochi. Un museo straordinario, dove i bambini giocano, dove gli anziani prendono il fresco: è Villa Torlonia, tredici ettari di parco e di verde, vecchi strambi edifici sempre in bilico tra splendore e cattivo gusto. Dal giorno dell'apertura del parco — un vero e proprio avvenimento dopo tante battaglie contro quei cancelli ostinatamente chiusi da trenta anni — la villa è sempre strapiena di gente. Famiglie intere in gita in un pezzo di città sconosciuto, così vicino alle case e così distante dai quartieri di palazzoni, abitanti della zona che ne hanno fatto la mèta delle quotidiane passeggiate. Abbiamo detto che si tratta di un museo. E non ci riferiamo tanto all'architettura, quanto al verde. Certo i palazzi hanno un loro fascino, la mescolanza di stili, l'imitazione dell'antico e del neoclassico buttata lì in mezzo al *liberty* confusionario o pulito del casino delle civette. Ma a ben vedere, l'interesse architettonico, di Villa Torlonia non è poi così grande, specie se messo a confronto con le infinite (e spesso sconosciute) ricchezze di cui questa città è piena.

Il verde, invece, è tra i più belli e anche tra i più strani di Roma: un grande giardino patrizio che non rispetta nessuno dei canoni tradizionali. Non un giardino all'italiana o all'inglese, ma una specie di involontario orto botanico, dove settanta tipi diversi di piante, alberi e arbusti si trovano uno accanto all'altro, piantati e curati quasi per una enciclopedica ed eclettica mania collezionistica..

Finora i visitatori di questo museo naturale si son mossi, come dire, alla cieca, col naso in aria e gli occhi puntati sugli alberi: i più esperti avranno magari riconosciuto qua e là una pianta conosciuta, un cedro del Libano, una palma nana, i più « cittadini » si accontentavano di respirare un po' di ossigeno e rifarsi gli occhi col verde. Ora però anche questo museo ha la sua brava guida. Si tratta di un agile libretto redatto dal Comune in collaborazione con la commissione italiana del programma Unesco MAB (in inglese « man and bio sphere » ovvero « Uomo e biosfera »). La guida è stata presentata ieri mattina in Campidoglio dall'assessore (tra l'altro) al verde, Renato Nicolini, assieme ad alcuni degli autori e ai dirigenti del servizio giardini. L'incontro è stata anche l'occasione per fare un po' il punto della situazione del verde e per dare le ultime notizie sull'attrezzaggio dei parchi pubblici. Ma andiamo con ordine.

Torniamo, allora, alla guida, che porta come sottotitolo « un orto botanico di circoscrizione ». Sarà venduta davanti ai cancelli di Villa Torlonia e permetterà finalmente di visitare i tredici ettari con un po, di giudizio. C'è innanzitutto una grande mappa con un « itinerario preferenziale » che indica — punto per punto — la presenza dei diversi alberi e degli arbusti. Per ognuno di questi, poi, c'è una breve descrizione e qualche rapida notizia informativa (sapremo finalmente insomma qual è il luogo di origine delle diverse piante, quale il clima più adatto, quale il periodo di fioritura). Rimane ancora da dire che, accanto alla vegetazione selezionata, accanto al bambù orientale e al pioppo canadese, ci sono anche i « modesti » arbusti nostrani cresciuti spontaneamente nei lunghi decenni di abbandono della villa: non sono stati lasciati lì per mostrare gli effetti di tanti anni d'incuria, quanto piuttosto per « rappresentare » l'enorme capacità della natura di riconquistarsi i suoi spazi.

E ora veniamo alla questione dei parchi. Il lavoro dell'assessorato e del servizio giardini in questi anni ha puntato soprattutto a rendere « vivibile » e godibile il verde. Il bilancio è questo: sono stati attrezzati 2 milioni e 905 mila quadrati di verde, in pratica un metro quadro per ogni romano. E' poco? Certamente ancora siamo lontani dagli *standard* ottimali, certamente c'è ancora molto da fare, ma si tratta di un metro di verde vero, su cui ci può giocare, stare seduti in panchina con un libro in mano, prendere il sole o riposare al fresco. Non c'è, in questo conteggio, il verde « finto » (quello di cui si vantavano le amministrazioni democristiane) degli spartitraffico o dei cimiteri.

In alcune circoscrizioni sono stati fatti passi in avanti enormi. Pensiamo alla settima, dove esistevano solo 120 mila mq di verde, mentre ora sono stati attrezzati 12 tra parchi e giardini, per un totale di 441 mila mq. Il record spetta, comunque alla X Circoscrizione con gli 80 ettari del parco della Caffarella (una parte del più grande parco dell'Appia Antica) che si stanno attrezzando anche se non senza difficoltà.

Un prato e un albero in più per tutti

III CIRCOSCRIZIONE	
— Villa Mirafiori	mq. 15.000
— Villa Torlonia	» 135.000
— Largo Settimio Passamonti	» 10.000
	mq. 160.000
IV CIRCOSCRIZIONE	
— Ampliamento parco P.zza Primoli	mq. 4.000
— Giardino di Monte Crocco	» 2.600
— P.zza Porro Lambertenghi	» 3.500
— Area Campo Muratori	» 20.000
— P.le Adriatico	» 4.200
— Parco Val Melaina	» 7.000
— Giardino di V.le Tirreno	» 2.190
— P.zza Conca d'Oro	» 9.000
— Giardino di Via Valsolda	» 15.000
— Parco Valdarno	» 12.000
	mq. 79.490
V CIRCOSCRIZIONE	
— Nuovo parco di Settecamini	mq. 23.000
— Parco Via Feronia	» 20.000
— Area Via Bergamini	» 7.000
— Area Via dei Durantini	» 3.000
	mq. 53.000
VI CIRCOSCRIZIONE	
— Viale della Primavera - area 10	mq. 23.859
— Viale della Primavera - area 11	» 12.402
— Via Norma	» 13.020
— Via Anagni	» 1.680
Via Gentile da Mogliano	» 1.408
— Parco attrez. Largo Irpinia	» 2.860
— Via Montona	» 4.320
	mq. 59.549
VII CIRCOSCRIZIONE	
— P.co Alessandrino (ulteriore sistemazione)	mq. 166.000
— Parco attrez. V.le Alessandrino	» 2.500
— Via Collatina	» 1.170
— Spartitraffico V.le P. Togliatti	» 49.720
— Parco G.B. Valente	» 20.000
— Strade di P.R. adiacenti Centro Carni	» 6.300
— Parco La Rustica	» 66.000
— Parco Tor Tre Teste	» 85.000
— Parco Forte Prenestino	» 24.000
— Complesso edilizio I.A.C.P.	» 15.000
— Complesso edilizio I.S.V.E.U.R.	» 3.400
— Piazza dei Pini	» 550
	mq. 441.640
VIII CIRCOSCRIZIONE	
— Parco di Torre Maura	mq. 42.600
— Parco Palmiro Togliatti	» 6.000
— Parco Via Giaquinto	» 3.800
— Giardino di Via Marforio	» 2.000
	mq. 54.400
IX CIRCOSCRIZIONE	
— Parziali ulteriori sistemazioni di Villa Lais e Piazza Monte Castrilli	mq. 15.000
— Via Casilina Vecchia	» 2.000
— Giardino di Via Ughelli	» 2.500
— Caffarella	» 800.000
— Completamento Villa Lazzaroni	» 20.000
	mq. 839.500
X CIRCOSCRIZIONE	
— Parco degli Acquedotti	mq. 146.000
— P.zza dei Consoli	» 5.000
— P.zza Cavalieri del Lavoro	» 2.500
— P.zza P. Togliatti - Cinecittà	» 35.000
— Spart. Palmiro Togliatti	» 3.000
	mq. 151.500
XI CIRCOSCRIZIONE	
— Parco Ardeatino	mq. 80.000
— Via Vedana	» 30.000
— Largo Sette Chiese	» 15.000
— Torre di Tormarancio	» 10.000
— Via dei Cocchieri	» 20.000
— Via Ruzzante	» 20.000
— Via Commodilla - Catacombe	» 4.000
	mq. 179.000
XII CIRCOSCRIZIONE	
— Parco di Spinaceto	mq 120.000
— Verde di arredo Spinaceto	» 7.630
— Via di Mezzocammino - spart.	» 4.145
— Via di Mezzocammino - later.	» 4.000
— Aree laterali Via C. Colombo	» 75.000
	mq. 210.775
XIV CIRCOSCRIZIONE	
— Via del Faro	mq. 50.000
XV CIRCOSCRIZIONE	
— Via Greve	mq. 1.500
— Via Caselli	» 6.500
— Via Cutigliano	» 2.280
— Trullo Sud - recinzione	» 70.000
	mq. 80.280
XVI CIRCOSCRIZIONE	
— Villa Flora	mq. 31.000
XVII CIRCOSCRIZIONE	
— Via Prato Falcone	mq 8.000
— Panoramica Monte Mario in collaborazione col Rotary Club	» 70.000
	mq. 78.000
XVIII CIRCOSCRIZIONE	
— Villa Veschi	mq. 35.000
XIX CIRCOSCRIZIONE	
— Via Mattia Battistini	mq. 38.900
— Via S. Corti	» 7.000
— Via E. Carelli	» 2.400
— Largo Cervinia	» 110
	mq. 47.510
XX CIRCOSCRIZIONE	
— Parco Villa di Livia (ulteriore sistemazione)	mq. 75.000
— Villa Paladini (ampliamento)	» 3.500
— Corso Francia - spartitraffico	» 20.000
— Parco della Maratona	» 12.000
— Parco dell'Alpinismo	» 7.200
— Parco Monumento Caduti La Storta	» 3.500
— Parco ex Titanus	» 11.000
— Via Issel	» 4.000
— Parco Isola Farnese	» 5.200
— Sistemazioni varie nell'ambito del parco di Monte Mario eseguite su di una superficie complessiva di	» 212.000
	mq. 354.600

Nel piano per l'edilizia scolastica del Comune previste 5090 aule entro il 1981

Eliminati i turni, si comincia a parlare anche di tempo pieno

Stanziati già ottanta miliardi per la realizzazione di una parte cospicua del programma - I nuovi edifici saranno dotati di mense - Partecipazione dei cittadini

Fra sospiri e «tremarella» per le ultime interrogazioni, domani per migliaia di ragazzi si concluderanno le lezioni. E' finito un anno scolastico, già si pensa al prossimo. Ci pensano, soprattutto, gli amministratori del Comune, impegnati a risolvere l'annoso problema dei doppi turni, delle scuole che vanno a pezzi, dei trasporti, o delle mense. Di cose fatte, in questo senso, ce ne sono molte. Basti pensare, tanto per fare un esempio recente, agli ottanta miliardi stanziati proprio poche settimane fa dall'amministrazione capitolina per l'edilizia scolastica.

E' una cifra grossa, ma è solo una parte del denaro che sarà necessario stanziare, e che aggiunto a quello già speso servirà a realizzare il piano pollennale per le scuole: un programma che partito nel '76, all'indomani dell'insediamento della giunta democratica, si concluderà nel 1981 e che prevede l'abolizione dei doppi turni e l'attuazione del tempo pieno in tutti gli istituti. Dunque, non solo cifre, ma anche scelte qualitative.

Ma torniamo al piano quinquennale. Delle 5090 aule previste, 408 già sono state consegnate nel '78; 991 sono già in costruzione e 225 sono state già appaltate. Altre 551 aule saranno costruite (in gran parte già sono state appaltate) nelle zone di edilizia economica e popolare previste dalla legge 167. Gli ottanta miliardi serviranno a realizzare 128 sezioni di scuola materna, 660 aule per le elementari e 553 per le medie: un «parco aule» che va ad aggiungersi a quelle già consegnate nel '78 e che rientrano nel pacchetto delle 5090 complessive del 1981.

In cantiere ci sono già 391 aule, di cui è stata già approvata la costruzione; 281 sono da appaltare con i finanziamenti della legge regionale 86; altre 424 saranno appaltate con finanziamenti provenienti da diversi interventi economici straordinari. Quasi duemila aule (1782 per la precisione) sono previste, infine, entro il 1981: è la fetta più grossa che servirà a completare il monte delle 5090 in programma.

Insomma, in meno di due anni l'eliminazione dei doppi turni diventerà una realtà concreta. Ma, l'obiettivo della giunta non è solo questo, anche se importante. Perchè la scuola divenga realmente un luogo di crescita dei giovani, ma anche un centro di aggregazione sociale e culturale è necessario che si realizzino anche altre condizioni. Restando ancora in tema di spazi, si tratta di utilizzare pienamente e correttamente quelli esistenti. E ancora non basta. Perchè il piano dell'edilizia scolastica possa marciare e dare frutti è essenziale il contributo di tutti i cittadini, in primo luogo dei consigli di circolo e d'istituto, dei distretti. In questo senso, l'amministrazione comunale democratica ha già compiuto un grosso salto di qualità, rispetto al passato, lavorando secondo una programmazione precisa.

La «famosa» programmazione democratica è diventata una realtà concreta e operante. Nata attraverso un'ampia consultazione con tutte le circoscrizioni, è andata avanti seguendo sempre il metodo del coinvolgimento di tutti i cittadini, degli utenti di questi servizi. Nell'elaborare il piano per l'edilizia scolastica, insieme alle varie circoscrizioni, è stato stabilito un ordine delle priorità e sono state naturalmente privilegiate quelle zone dove più grave era la fame di aule, di servizi in generale. Il coinvolgimento degli utenti non si limita solo a questo. Infatti ogni consiglio di circolo e d'istituto ha a disposizione una cifra annua da utilizzare per il mentenimento degli edifici. Inoltre ogni scuola che ne faccia richiesta potrà gestire autonomamente le mense.

Costruire, però, non basta, nemmeno se si aboliscono i doppi turni. Trasformare la scuola, adeguarla alle nuove esigenze sociali e culturali, in modo particolare allo spirito della riforma della secondaria — che è l'obiettivo finale — significa anche operare in modo da garantire il tempo pieno, fornire spazi e strumenti per le attività ricreative, aprire la scuola al territorio. Il che vuol dire, di conseguenza, affrontare e risolvere anche il problema dei trasporti e delle mense. E' per questo che nel programma delle nuove scuole da costruire sono previste attrezzature particolari per i refettori. La scelta di scuole «aperte» al territorio è particolarmente importante in borgata, dove non esistono centri di aggregazione. Qui la scuola può davvero trasformarsi in centro polivalente. Quanto ai trasporti il comune sta provvedendo ad ampliare il servizio già in funzione. Ogni giorno 18.000 bambini vengono prelevati dai mezzi comunali (affittati dai privati o dall'Atac). Dall'anno prossimo, il comune esaminerà la possibilità di affidare la gestione di questo servizio direttamente alle scuole.

L'obiettivo del comune è ambizioso, ma non irrealizzabile. Anche se le difficoltà non mancano.

Per la materna fra due anni disponibili altre 175 aule

Asili nido e scuola materna: il problema è scottante, soprattutto perchè all'amministrazione comunale, nata dal voto del giugno '76, è toccato riparare ai guasti e alle storture di trent'anni di malgoverno democristiano. Le cifre, in questo senso, parlano chiaro. Fino al '76 erano in funzione solo 26 asili nido, poco funzionali e mal gestiti dall'Onmi. In poco meno di tre anni la nuova giunta di sinistra ne ha aperti 57 e altri 34 saranno disponibili entro settembre. Per il 1981 sono in programma 48 nuovi edifici. Non si tratta solo di cifre: ogni nuovo asilo è programmato secondo criteri moderni, seguendo le indicazioni di quella « architettura pedagogica » che consiglia di costruire, per i bambini, locali ampi, dotati di grandi finestre, di giardini.

Ma procediamo con i dati. Anche nel campo della scuola materna la situazuone è difficile. Basti pensare che, ancora oggi, malgrado gli interventi del Comune, ancora quarantamila bambini vanno nelle scuole private, in maggioranza gestite da religiosi.

Ci vanno un po' per mancanza di strutture, ma anche perché la vecchia convinzione che « privato è meglio », fa fatica a morire. Tanto più che è la stessa Dc che continua ad alimentarla, e che fa di tutto per bloccare il lavoro della giunta.

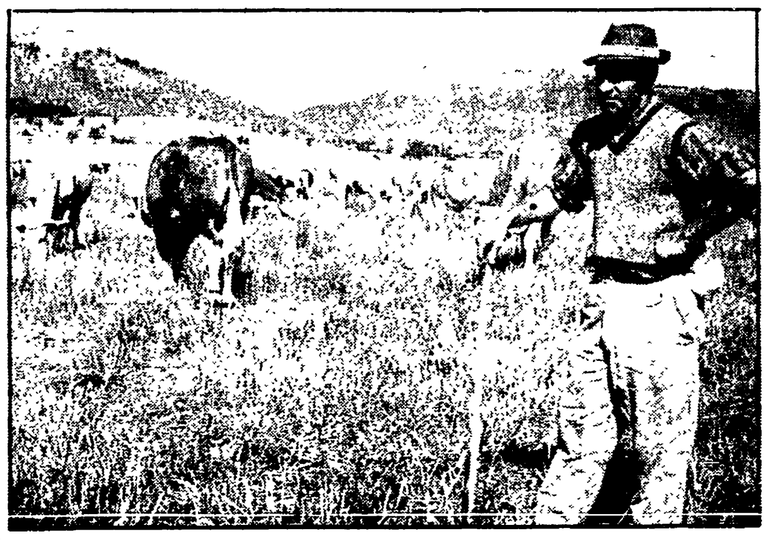
Proprio in questo settore (e non solo per la scelta di aumentare il numero di sezioni disponibili) che è più acuto lo scontro fra vecchio e nuovo, fra chi vuole mantenere inalterata la situazione esistente (ovvero l'afflusso alle scuole private) e chi invece vuole imprimere una svolta a questa tendenza, cercando anche di cambiare la qualità dei servizi. E questo significa, tra le altre cose, coinvolgere i genitori, farli entrare nella scuola e farli partecipare alla gestione. Proprio a questo proposito, invece, si sono avuti gli attacchi più forte delle forze retrive di quanti mal vedevano una presenza e una corresponsabilizzazione di insegnanti e genitori. L'attacco si è concretamente trasformato in conti nui colpi lanciati contro il regolamento per le scuole materne e anche contro la stessa giunta capitolina.

Nel campo delle cose già fatte dal Comune per la materna, in cifre i risultati sono questi: 128 aule sono state già appaltate e rientrano nel finanziamento degli ottanta miliardi decisi nei giorni scorsi. Altre 175 sezioni saranno pronte entro il 1981. C'è da dire, ancora, che per migliorare ulteriormente la situazione delle scuole per l'infanzia, il Comune ha deciso di destinare il 50 per cento dei fondi erogati dalla Regione con la legge 412, alle materne. E manco a dirlo, questa scelta non è gradita alla Dc.

Il progetto è stato elaborato dall'Ente regionale per lo sviluppo agricolo

Un piano per irrigare la Maremma laziale

Allo studio il progetto per la diga del Fiora — Potrebbe essere triplicata la produzione agricola — Ci vorranno 150 miliardi



L'agricoltura del Viterbese può trovare un'occasione di grande rilancio con un piano di opere irrigue che utilizzino fino in fondo le risorse che la zona possiede. Proprio in questi giorni, l'ERSAL, l'ente regionale di sviluppo agricolo, ha insediato due gruppi di lavoro per esaminare le possibilità e i lavori da avviare.

Fonti e sorgenti sono state già individuate, in particolare nel fiume Fiora, dove potrebbe essere costruito un invaso di 85 milioni di metri cubi. Come questo si potrà tradurre in aumento della produzione agricola è facile capire. Il comprensorio del Fiora consta di circa 33 mila ettari, posti nell'arco di terreni litoranei e sublitoranei del Viterbese. Su queste aree ci sono almeno 900 aziende di ampie dimensioni che, con una struttura cooperativa, riescono già a portare a livelli competitivi la merce prodotta e che vedrebbero di gran lunga aumentate le loro possibilità da nuove opere irrigue. Il costo della diga sul Fiora si aggirerebbe sui 150 miliardi di lire.

Il prodotto, secondo alcuni calcoli, potrebbe raddoppiare o addirittura triplicarsi. « Fare la diga sul Fiora — ha commentato il presidente dell'ERSAL, Nicola Cipolla — significa completare il processo di riforma fondiaria. Se, perciò, oggi si torna a parlare del problema irriguo è anche perché è intervenuta in tutti la consapevolezza del ruolo centrale dell'agricoltura. Da qui la necessità della partecipazione delle popolazioni, dei giovani coltivatori e di tutte le sane forze operative perchè questa centralità dell'agricoltura si trasformi in realtà, attraverso un conseguente e immediato stanziamento di fondi».

I gruppi di lavoro hanno compiti diversi. Uno, coordinato dagli economisti Giuseppe Barbero, presidente dell'istituto nazionale di economia agraria (Inea), e Duccio Tabet, approfondirà i problemi economici, agronomici e sociologici connessi con la trasformazione irrigua; l'altro, costituito dai professori Margaritora, Mele, Misiti e Ventriglia della facoltà d'ingegneria dell'università di Roma, è incaricato delle scelte tecniche per la diga sul Fiora e in generale dei più rilevanti aspetti progettuali attinenti all'irrigazione.

Urge sangue

Il compagno Franco Giuletti ha urgentissimo bisogno di sangue, di qualunque gruppo. Chiunque voglia donarlo è pregato di recarsi, a digiuno, all'ospedale civile di Nettuno, via dell'Olmata 9.

L'equivoco radicale anche al Comune di Roma

— L'esponente radicale Mauro Mellini ha dichiarato che il suo partito appoggerebbe un governo delle sinistre con la DC all'opposizione.
— A Roma c'è da tre anni una giunta di sinistra con la DC all'"opposizione.
— In molte occasioni l'opposizione democristiana alla giunta Argan ha assunto forme aspre e pregiudiziali.
— Il PR in questi casi o era assente o se c'era è intervenuto a dar man forte alla DC contro la maggioranza di sinistra.

L'esempio del regolamento della scuola materna è illuminante

LA MAGGIORANZA CAPITOLINA HA PROPOSTO:

Articolo 1.

La Scuola Materna Comunale assume la denominazione di « Scuola Comunale dell'Infanzia ».

— Per sancire, anche con le parole, il superamento della idea di una scuola come deposito di bambini che sostituisce la donna impossibilitata a svolgere la sua « naturale ed esclusiva vocazione di madre », e andare, invece, verso una scuola concepita come momento educativo e formativo per i bambini.
— Per affermare un ruolo diverso delle insegnanti: da custodi, vice-madri sostitutive della madre assente, a educatrici capaci.

Contro questa impostazione si è accanita l'opposizione delle forze clericali, conservatrici e del Partito radicale

IL POPOLO (3-6-78) HA SCRITTO:

« Ma la più grande sconfitta di questa giornata è la figura della madre. "Non più materna la scuola per l'infanzia" ha proclamato in un suo titolo rivelatore "l'Unità", mettendo in risalto come all'accantonamento della proiezione dell'immagine materna nella scuola corrisponda l'introduzione della "gestione sociale". Con molta amarezza vediamo così balenare la prospettiva di vedere rimpiazzato il ruolo materno nei confronti di bambini dai tre ai sei anni dalla figura, seppure rispolverata, di un arido caporale di giornata ».

La CISAL (Sindacato autonomo) ha detto:
« Si rifiuta la denominazione Scuola dell'infanzia per diversi motivi formali e sostanziali »

IL MSI ha proposto:

« ARTICOLO 1: sopprimere detto articolo ». F.to: Greggi e Ciancamerla

Il radicale De Cataldo insieme al liberale Cutolo ha proposto:

50: « INTESTAZIONE DEL REGOLAMENTO E ART. 1: in luogo dell'articolo intestazione del documento, si propone la seguente altra dizione:

« COMUNE DI ROMA

REGOLAMENTO SCUOLA MATERNA COMUNALE

I Parte.

. Conseguentemente, l'art. 1 va soppresso e — in tutti i successivi articoli — la denominazione "Scuola dell'Infanzia" va sostituita con quella originaria "Scuola Materna Comunale" ».
F.to: Cutolo e De Cataldo.

— Contro un'altra innovazione importante si è verificata questa singolare convergenza tra radicali, democristiani e destre.
— La maggioranza capitolina ha proposto di ridimensionare il peso della burocrazia a vantaggio di una gestione democratica e partecipata: la direttrice nominata dall'alto attraverso i concorsi, viene sostituita da una coordinatrice elettiva in carica per due anni.

Il PR che si proclama Partito dell'autogestione e della partecipazione ha proposto un emendamento uguale nella sostanza a quelli presentati dalla DC e dai Sindacati Autonomi che sopprime la elettività della coordinatrice

50: « ARTICOLO 10: detto articolo va sostituito come segue:
"E' costituito il ruolo dei Coordinatori, da reperirsi — per concorso — fra tutti i docenti della Scuola Materna Comunale (o Scuola dell'Infanzia), con almeno 10 anni di servizio di ruolo. Il primo bando di concorso dovrà essere emesso entro e non oltre tre mesi dall'entrata in vigore del presente Regolamento. Nella fase di prima attuazione, il numero dei posti messi a concorso, con l'indicazione delle relative sedi, sarà determinato dal numero complessivo dei Circoli Didattici, aumentato di 4 unità da assegnarsi al VI Dipartimento. La scelta delle sedi avverrà secondo l'ordine della graduatoria" ».
F.to: Cutolo e De Cataldo.

● **Al Comune di Roma come in Parlamento i radicali hanno agito di intesa con le forze conservatrici della DC favorendo la svolta a destra di questo partito**

Centinaia di lavoratori, di degenti, di studenti all'assemblea indetta dal PCI

Al Policlinico si torna a parlare di «politica»

L'incontro con i compagni Canullo e Borgna - Un voto che dovrà servire per il rinnovamento

Le scritte sui muri (che nessuno si decide a cancellare) infarcite di insulti, di calunnie. Qualche minaccia tracciata anche sui manifesti elettorali. L'iniziativa « politica » del « collettivo » è tutta qui. Il Policlinico Umberto I, dai giorni difficili di « barella selvaggia », ha cambiato faccia. Oggi si può discutere, ci si può confrontare, si può polemizzare senza il rischio di essere aspettati sotto casa dagli « autonomi ».

Qualche tempo fa sarebbe stata addirittura improponibile. Ieri, invece, all'assemblea indetta dal partito comunista nella grande sala della clinica oculistica non c'era più spazio. Almeno duecento tra lavoratori, tutti in camice, degenti, studenti di medicina sono andati a sentire le « ragioni » del PCI in questa campagna elettorale. Il Policlinico, insomma, non è più « terra di nessuno ».

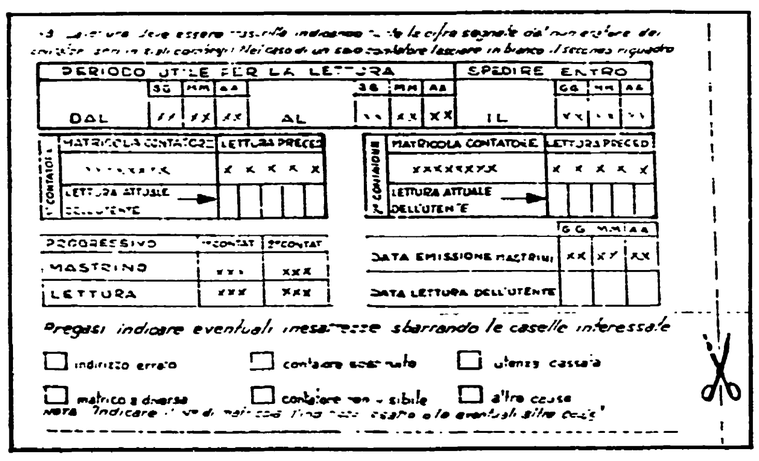
Un lavoro duro, difficile, che altri hanno abbandonato tentando di « cullare » tutte le spinte. Ma un lavoro che alla fine ha pagato. Così quello di ieri non è stato solo un « comizio », con un palco e gli oratori. No, è stato uno scambio, fitto, di domande di risposte, un dibattito sulle elezioni, e anche sul « dopo ». E proprio dal tono degli interrogativi posti ai compagni Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione, e Leo Canullo, candidato comunista per la Camera, ci si rendeva conto che gli infermieri che affollavano l'aula non erano solo comunisti. Lavoratori non iscritti ad alcun partito, non « militanti », ma consapevoli della posta che si gioca con queste elezioni. Un voto per far andare avanti il rinnovamento anche su un terreno così delicato come quello della sanità. E' stato il compagno Gianni Borgna a ricordare quanto si è fatto, quanto, pur tra mille difficoltà, ha fatto la nuova giunta democratica della Regione per gli ospedali. C'è il protocollo d'intesa tra Policlinico e Università, uno strumento indispensabile per una gestione unificata del nosocomio, una premessa per far partire l'Ente Nomentano, e continuare così sulla strada dello scorporo del Pio Istituto.

Ma parlare di ospedali non vuol dire solo parlare di « degenti », di malati. Ci sono le condizioni di lavoro degli infermieri, e di tutto il personale, troppo spesso relegate in un cantuccio. Ma anche in questo campo il bilancio è positivo. Proprio pochi giorni fa è stata approvata una legge per la qualificazione del personale che permetterà agli infermieri generici di diventare « professionali », senza dover frequentare il biennio della scuola superiore.

Ecco cosa vuol dire rinnovamento. E che senso ha allora — si è domandato il compagno Canullo — predicare l'astensionismo come fa il « collettivo »? I padroni, le forze moderate, tutti quelli che si oppongono al rinnovamento, anche negli ospedali, sanno bene chi votare, voteranno dc. E Pifano & C. stiano pur sicuri che i « baroni » il 4 giugno non andranno a contare le « astensioni », ma i voti del PCI.

Nuovo sistema di « lettura » dei contatori

Bollette Acea: dall'estate non si paga più a conguaglio



Dal 1. luglio entra in vigore il nuovo sistema di lettura dei contatori ACEA per l'energia elettrica. In pratica l'utente sarà finalmente messo in condizione contrariamente a quanto accade ora, di pagare ogni tre mesi esattamente e soltanto l'energia che consuma. Non più una fatturazione « a conguaglio » (con alternanza di letture « effettive » e « presunte ») ma un pagamento sulla base di precise letture e « autoletture ».

Il sistema è molto semplice: il personale dell'azienda leggerà i contatori dei 700 mila utenti ACEA due volte l'anno (una ogni sei mesi); nei due trimestri in cui tale lettura non avverrà, l'utente provvederà direttamente a leggere il contatore riportando i dati su una apposita cartolina (fornita dalla stessa ACEA) e che provvederà a spedire a stretto giro di posta all'azienda. Va da sé che nel caso l'utente non provvedesse all'autolettura e all'invio della cartolina, l'azienda emetterà come in passato, la bolletta a calcolo « presunto ».

Dopo le «voci» su possibili attentati in alcuni scali italiani

Più intensi i controlli negli aeroporti romani

Controlli intensificati ieri in tutti gli aeroporti romani. La decisione, probabilmente, va ricollegata alla notizia — diffusa anche dal nostro giornale — secondo cui gruppi terroristici starebbero per compiere attentati in un aeroscalo italiano.

Dagli ambienti della Guardia di Finanza, nei giorni scorsi era stata diffusa la « voce » secondo cui una formazione terroristica (« ideologicamente » legata ai NAP) avrebbe avuto in programma un attacco in un aeroporto. All'origine di tutto, pare, la registrazione di una conversazione telefonica fra due persone che — secondo quanto si è potuto sapere — parlavano di un attacco « all'aeroporto 15 » e di una misteriosa. « ora X ».

Il clima generale di tensione generato dal susseguirsi di azioni terroristiche e di segnalazioni come questa, evidentemente ha spinto ad una più attenta vigilanza a tutti gli obbiettivi che potrebbero essere presi di mira: in particolare gli aeroporti, sia civili che militari.

Un esempio: ieri i soldati di stanza all'aeroporto dell'Urbe, sulla via Salaria hanno accentuato e reso più fitto il setaccio dei controlli.

E' da tenere presente che l'aeroporto dell'Urbe è frequentato giornalmente da centinaia di persone che operano nell'ambito dell'Aeroclub di Roma: tecnici, impiegati amministrativi, giovani che frequentano i corsi di pilotaggio. Le misure restrittive quindi hanno arrecato qual che disagio.

« D'altra parte — ha detto un dipendente dell'Aeroclub — se esiste una situazione di tensione e di pericolo, è meglio così. Il libero accesso a tutti in simili occasioni sarebbe inopportuno. Certo — ha aggiunto — qualche giovane allievo che non aveva portato i documenti, è dovuto tornare indietro, ma i disagi si sono limitati a questo ».

Controlli più attenti anche negli altri aeroporti romani: Ciampino e Leonardo da Vinci. Anche qui i servizi di sorveglianza, affidati a polizia, carabinieri e Guardia di Finanza, sono stati potenziati. I turni di vigilanza sono stati allungati e lo stesso è accaduto per quanto riguarda l'ampiezza delel zone da controllare: le piste e le vaste aree di campagna che si trovano ai margini.

DIBATTITO CON DOM FRANZONI SULLE INIZIATIVE DEL COMUNE PER GLI HANDICAPPATI

Oggi pomeriggio alle 16.30 nella sede del comitato romano per i diritti degli handicappati in via Ostiense 152b si terrà il dibattito sul tema: « L'iniziativa del Comune di Roma per lo sviluppo dei servizi sociali e la realizzazione dei diritti dei cittadini handicappati ».

Al dibattito interverranno: il sindaco Giulio Carlo Argan, l'assessore al comune per l'igiene e la sanità Mirella D'Arcangeli. Presiede Giovanni Franzoni.

INCONTRO DIBATTITO CON CARLA CAPPONI GLI INVALIDI E I MUTILATI DI GUERRA

Oggi alle 17.30 a Largo Corrado Ricci ci sarà un incontro dibattito tra i dirigenti comunisti dell'AMNIG, dell'ANPIA, i candidati della lista del PCI al parlamento, le vedove e gli orfani di guerra. Al dibattito parteciperanno: Roberto Vatteroni, membro dell'esecutivo dell'AMNIG; Carla Capponi, consigliere comunale di Roma; Renato Bertolini, presidente dell'associazione deportati nei campi nazisti, e l'onorevole Aldo Tozzetti

Per chi non ha il certificato elettorale

Per gli elettori che ancora non avessero ricevuto i certificati elettorali sono aperti gli uffici di via dei Cerchi. Anche chi perdesse il foglio o riscontrasse inesattezze potrà rivolgersi a quell'ufficio. Gli elettori che non potessero recarsi personalmente a ritirare i certificati perché anziani o molto malati, potranno richiedere la consegna a domicilio ai seguenti numeri di telefono: 6782711 - 6782678 - 6796604. Gli orari dell'ufficio di via dei Cerchi sono: dalle 8 alle 19, fino al prossimo sabato 2 giugno. Dalle 7 alle 22, domenica 3 giugno; lunedì 4 dalle 7 alle 14.

Non è vendendo le case che si può ripianare il deficit dell'IACP

Ottomila e cinquecento appartamenti IACP in vendita. La notizia (con commenti diversi) è apparsa su tanti giornali e qualcuno la sta anche usando come carta elettorale. Vediamo allora di affrontare meglio il problema discutendone col compagno Funghi, vicepresidente dell'istituto case popolari. La concessione in proprietà degli alloggi — dice Funghi — è consentita e regolamentata dalla «513» e dal piano decennale allo scopo di eliminare taluni «rami secchi» e migliorare la gestione del patrimonio. Tutto questo sulla base di precisi criteri e limiti che la giunta regionale ha fatto propri e che verificherà al momento di autorizzare o meno le proposte di cessione. L'orientamento di proporre alla Regione la vendita di un consistente gruppo di appartamenti è stato assunto dal consiglio d'amministrazione a maggioranza e non ha avuto la mia adesione, quella dei rappresentanti della CGIL e del SUNIA. E' un orientamento che ha riscosso l'adesione entusiasta dei «furbi» e anche forti critiche, dalla stessa organizzazione dei piccoli proprietari, l'UPPI

L'obiezione di fondo nei confronti di un simile orientamento del consiglio d'amministrazione — continua Funghi — non riguarda la decisione di dare esecuzione alle leggi ma i criteri superficiali e contraddittori che vengono proposti, i dubbi interpretativi, e soprattutto la motivazione con cui si sono volute giustificare le vendite e cioè il risanamento del bilancio.

Ma cominciamo col vedere con esattezza cosa prevede la legge: a) gli IACP possono presentare alle Regioni proposte motivate di vendita entro il limite massimo del 15% del patrimonio di alloggi in affitto. Le vendite possono riguardare alloggi compresi in edifici già venduti al 70% o quelli la cui cessione sia utile per una migliore gestione del patrimonio e a condizione che gli appartamenti (per consistenza, ubicazione) abbiano scarsa rilevanza sociale; b) il prezzo di vendita sarà calcolato dall'UTE sulla base del valore venale (quindi nessuna svendita o prezzi insignificanti ma il versamento del 15% in contanti e poi rate mensili che raggiungeranno e supereranno le 200 mila lire); c) il ricavo delle vendite sarà molto diluito nel tempo e dovrà essere destinato non solo al ripiano del deficit ma anche a nuovi programmi costruttivi ed interventi di manutenzione; d) gli alloggi acquistati non potranno essere affittati o venduti per 10 anni e successivamente potranno essere ceduti solo se l'IACP non rivendicherà il diritto di prelazione.

Basta questo elenco di norme a gettare molta acqua sul fuoco facendo sbiadire da una parte l'ipotesi di ricavare molto a breve scadenza per tamponare il deficit dell'IACP e dall'altra l'interesse degli inquilini ad acquistare in massa gli alloggi. Concretamente allora — dice Funghi — potrà essere autorizzata la vendita di un numero molto inferiore agli 8.500 alloggi di cui hanno parlato i giornali. E ciò sia perché per il calcolo di questo tetto del 15 per cento sono stati usati espedienti non proprio legittimi, sia perché nel numero si vorrebbe includere interi quartieri (tra i migliori dell'IACP) che non si vede come possano essere considerati di scarsa rilevanza sociale.

Ma torniamo al problema deficit dell'istituto che si dice di voler cancellare per questa via. Come si concilia questa tesi — commenta Funghi — con l'intenzione di vendere quartieri dove minori sono le spese di manutenzione e maggiori le entrate (e dove si dovrebbe addirittura applicare in molti casi l'equo canone)? Tra i criteri usati dal consiglio di amministrazione c'è stato persino quello di vendere lì dove era più difficile recuperare quote arretrate, dove c'era un contenzioso più complicato. E' quasi un premio alla morosità. Ma poi chi garantisce che il deficit non si riproduca anche dopo la «boccata d'ossigeno» dei riscatti?

Il problema vero — continua Funghi — è quello di evitare una politica che appaia come fallimentare e al tempo stesso di riconoscere che il pauroso disavanzo dell'istituto si è creato in passato a causa di un orientamento amministrativo di abbandono del patrimonio. Qui si sono innescati i fenomeni di morosità, di compravendita di alloggi. Mentre, ad esempio, i 5.000 locali commerciali dell'IACP sono stati usati male e poco quando non affittati in maniera clientelare

E' necessario invertire questa rotta, sviluppando le potenzialità nuove aperte con la «513» (in 2 anni le entrate sono triplicate). Per le vendite allora è necessario definire e accelerare quelle previste per legge e contemporaneamente si deve censire il patrimonio individuando quelle parti la cui gestione è onerosa, dove l'incidenza della manutenzione è molto elevata: per questi casi si deve rapidamente applicare la legge, secondo i criteri previsti. Ma allo stesso tempo si debbono sollecitare provvedimenti capaci di ripianare il deficit e avviare finalmente la riorganizzazione dell'IACP.

Grave e inaccettabile la decisione della proprietà della clinica

Da oggi a Villa Verde niente più aborti

Alle quattro assemblea delle donne nella casa di cura - Stanziati 60 milioni per un nuovo reparto di ginecologia al San Filippo - Boicottaggio della legge

Da oggi a Villa Verde le donne non potranno più abortire e tutto il personale inviato dall'ente ospedaliero Trionfale-Cassia per garantire l'applicazione della legge, dovrà sloggiare. Lo ha deciso la proprietà della clinica che è riuscita a vincere, sulla pelle delle donne, il braccio di ferro ingaggiato a giugno, per impedire che nella casa di cura si effettuassero interruzioni di gravidanza. E' stata spalleggiata, in questo, da un funzionario dell'assessorato regionale alla sanità, nominato dall'ente Trionfale Cassia in qualità di «difensore» e che invece ha completamente sposato le tesi della proprietà, assumendo anche una posizione nettamente contraria a quella della Regione. Per oggi pomeriggio, intanto, le donne del consultorio della IX circoscrizione, le stesse che avevano partecipato alla lunga battaglia perchè a Villa Verde fosse applicata la «194», hanno deciso di riunirsi in assemblea. L'appuntamento è per le quattro, alla clinica.

Ma tentiamo di ricostruire le fasi di questa vicenda, che ha visto schierati da un lato i proprietari della clinica, dall'altro le donne, la circoscrizione e l'ente Trionfale Cassia. La clinica di Torrevecchia è convenzionata, fino al 30 giugno, con la Regione e dovrebbe ospitare fino a quella data un reparto di ginecologia e ostetricia distaccato dal San Filippo Neri. Costretta dalle battaglie delle donne ad applicare la legge sull'interruzione della gravidanza, la proprietà della casa di cura ha iniziato subito le manovre per boicottarne la piena riuscita. Soprattutto si è data da fare perchè la convenzione fosse invalidata

Rifacendosi ad un diritto stabilito dalla convenzione stessa i padroni di Villa Verde hanno anche chiesto che fosse un collegio arbitrale a decidere se il «contratto» comprendesse, o no, l'applicazione della «194».

Di fronte al rifiuto dell'ente Trionfale Cassia (che sosteneva l'inesistenza del problema, in quanto la legge è successiva alla convenzione) i padroni di Villa Verde hanno deciso di far ricorso al tribunale. E l'hanno spuntata. L'ente Trionfale Cassia ha dovuto nominarsi un «difensore» che avrebbe dovuto spiegare, ma anche sostenere, la posizione della Regione. Ma il dottor Di Giacomo, questo il nome del funzionario designato, ha pensato bene di dare tutte le ragioni alla proprietà della clinica.

La scelta di Di Giacomo da parte del collegio commissariale, non è stata casuale visto che si trattava di un esperto di problemi ospedalieri all'assessorato ed era anche presumibile che avrebbe fatto gli interessi dell'ente che rappresentava. Che sono poi anche gli interessi delle donne. Conclusione: ieri la direzione della clinica ha reso noto il risultato del pronunciamento del collegio arbitrale e ha annunciato la sospensione degli interventi.

La decisione dei padroni di Villa Verde non è arrivata del tutto improvvisa, anche se l'ente ospedaliero non prevedeva che assumessero una posizione tanto intransigente. E' per questo che la Regione ha stanziato 60 milioni per allestire al San Filippo, non un «servizio per aborti», come qualcuno avrebbe voluto, ma un intero reparto di ostetricia e ginecologia.

A proposito del «servizio», inteso come zona franca in cui si fanno esclusivamente interruzione di gravidanza c'è da dire ancora qualcosa. Durante la difficile trattativa con la proprietà e mentre la Regione stava predisponendo un piano perchè le prestazioni di ginecologia e ostetricia fossero garantiti, se non a Villa Verde almeno al San Filippo, si sono anche accavallate manovre tendenti, di fatto, ad istituire un ghetto degli aborti. C'è stato qualcuno, infatti, che ha ventilato l'ipotesi di aprire al San Filippo una specie di reparto apposito per le interruzioni di gravidanza, ben separato e distinto, naturalmente, dalle normali prestazioni ginecologiche. A questo si sono opposti non solo la circoscrizione e l'ente Trionfale Cassia, ma anche le donne.

A Villa S. Pietro è vietato discutere (e anche leggere)

Un rifiuto immotivato ai lavoratori comunisti, che in realtà è un rifiuto alla partecipazione, alla gestione democratica. All'ospedale Villa San Pietro sembra sia impossibile parlare di politica. Anche con l'assessore Ranalli, il responsabile regionale per la sanità. Anzi, proprio la sua presenza e quella dell'assessore capitolino Ugo Vetere, «mal si addicono a un luogo di cura». Con questa incredibile «spiegazione» la direzione del nosocomio ha impedito una assemblea promossa dalla cellula comunista. In un primo momento l'incontro era stato autorizzato, ma poi, (evidentemente su pressioni «altolocate», magari di quei partiti che non sono in grado di discutere con i lavoratori) l'hanno vietato.

Non solo. Dal «no» all'assemblea i dirigenti dell'ospedale sono andati ancora più in là. Così è successo che nel bar aziendale è stata vietata la vendita dell'«Unità». A Villa San Pietro, insomma, possono circolare solo l'«Avvenire», «Famiglia Cristiana» e tutto quello che direttamente o indirettamente serve alla Democrazia Cristiana. Il resto è «verboten».

Una posizione anacronistica («a testimonianza di come si vuole continuare a gestire l'ospedale», è scritto in un volantino della cellula), un attacco ai diritti dei democratici che ha trovato la pronta reazione di tutti i lavoratori, comunisti e no. Così il consiglio dei delegati Cgil-Cisl-Uil in un documento ha preso duramente posizione contro la direzione, che «ha dimostrato ancora una volta di voler essere la padrona assoluta del nosocomio».

Approvato dal comitato di controllo

Ente Monteverde: via libera alla pianta organica

Altri importanti provvedimenti per la sanità presi dalla Giunta regionale

La pianta organica dell'ente Monteverde (San Camillo, Forlanini, Spallanzani) è stata definitivamente varata in tutte le sue parti dal comitato regionale di controllo. E' una notizia che sarà accolta con grande favore dai dipendenti dell'ente, anche se, almeno nell'immediato, non porterà grandi vantaggi agli assistiti.

Certo, dirà il malato, per la pulizia del mio letto, per la celerità delle cure, per la mia sopravvivenza all'interno dell'ospedale, cosa cambia? Domande legittime, cui è difficile rispondere anche perchè questi che sembrano adempimenti burocratici, servono a rimettere in sesto situazioni lasciate incancrenire per anni, cosicchè anche innovazioni profonde rischiano di dare risultati molto diluiti nel tempo. Ma la pianta organica che ristruttura completamente l'organizzazione interna dell'ente, riempie i vuoti di organico creatisi in anni e anni di abbandono (anche se per riempirli davvero bisognerà attendere mesi e mesi per l'espletamento dei concorsi), e chiude definitivamente il rapporto di «mezzadria» con il Pio Istituto. Fino a ieri, infatti, i due terzi dei dipendenti del Monteverde non dipendevano direttamente dall'ente, ma erano «comandati» dal Pio Istituto. Una situazione anomala, che comportava lungaggini e inefficienze. Ecco dunque un nuovo elemento di ordine e di funzionalità. Gli effetti, anche per il miglioramento dell'assistenza, non dovrebbero mancare.

La pianta organica ha avuto parecchie vicissitudini. All'inizio il comitato di controllo aveva avuto da ridire su circa 24 qualifiche di aiuto assistenti. Apriti cielo: per l'ANAAO l'obiezione si è subito trasformata in un cavallo elettorale da cavalcare, ma guarda un po', contro l'ostacolo PCI. E pensare che la stessa ANAAO ha taciuto completamente quando il rappresentante dc in seno al collegio commissariale Della Porta ha votato contro la decisione di ripresentare le 24 qualifiche al comitato di controllo che, alla fine, le ha approvate. Bisogna ricordare che anche certi giornali, come il «Corriere della Sera», hanno fatto scomparire dalle pagine il «caso Monteverde» non appena è venuto a cadere l'appiglio per la strumentalizzazione

Il compagno Fusco, presidente dell'ente Monteverde, ha dichiarato che «ci si aspetta dal nuovo consiglio di amministrazione che dovrà essere insediato un ulteriore fase di assestamento e sviluppo del nuovo ente per preparare l'ospedale a inserirsi nell'unità sanitaria locale, della quale deve divenire un servizio fondamentale».

Le novità nel settore sanità non si limitano a questo. Ieri la giunta regionale ha varato una serie di delibere molto importanti: quella per il pagamento diretto da parte della regione dei medici generici e pediatrici che finora venivano pagati dalle mutue, il finanziamento di cinque miliardi all'ente EUR Garbatella per la ristrutturazione del CTO; il passaggio della casa di cura Villa Irma nella «fascia funzionale A» che significa un miglioramento delle prestazioni. E' stato anche nominato il comitato tecnico scientifico che farà parte dell'«osservatorio epidemiologico regionale», uno strumento importantissimo per capire quali sono le malattie endemiche ed epidemiche

CENTRO CUCINE
ARISTON
ESPOSIZIONE PROMOZIONALE
dei nuovissimi modelli di
CUCINE D'ARREDAMENTO
presso il Ns. CONCESSIONARIO
su Roma
STUDIO DUE PI
Piazza Nicosia 30,31,32,33,34
Tel. 65.47.384
● Consulenza tecnica
● Servizio Assistenza
● Ricambi e accessori

COMUNE DI GUARCINO
PROVINCIA DI FROSINONE

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 37 del 2 aprile 1979 (vistata senza osservazioni dalla Sezioni di Controllo sugli atti degli enti locali di Frosinone in data 26-4-1979 col numero speciale 14550) con la quale è stato approvato IL PIANO REGOLATORE GENERALE per il Comune di Guarcino;

rende noto

che a norma dell'art. 9 della legge 17-8-1942 n. 1150 il predetto Piano Regolatore Generale del Comune, a partire da oggi, e per 30 giorni consecutivi resta depositato nella Segreteria Comunale assieme alla relativa deliberazione di approvazione.

Chiunque potrà prenderne visione nelle ore in cui l'Ufficio è aperto al pubblico.

Fino a 30 gg. dalla scadenza del periodo di deposito potranno presentare le loro osservazioni le Associazioni Sindacali e gli altri Enti Pubblici e le istituzioni interessate.

Dalla Residenza Municipale, li 10-5-1979.

IL SINDACO Geom. Gori Pietro

Concerto de «I Nomadi» a San Basilio

Domani alle ore 20,30 al campo sportivo «Francesca Gianni» di San Basilio, concerto musicale de «I Nomadi», organizzato da PCI e FGCI nel quadro della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista 1979 e per l'apertura di una nuova sezione nel quartiere.

Per la sottoscrizione del concerto rivolgersi alle sezioni del PCI e della FGCI della Tiburtina; dalla mattina di giovedì 31, direttamente al campo sportivo «Francesca Gianni» di San Basilio..

Alle ore 18 in Via Morrovalle dibattito pubblico con Goffredo Bettini, candidato nelle liste del PCI alla Camera dei Deputati e Claudio Cianca, candidato nelle liste del PCI al Parlamento europeo.

XXVII FIERA DI ROMA
Campionaria Generale
26 MAGGIO - 10 GIUGNO 1979
ESPRESSIONE
DELLA PRODUZIONE ITALIANA
DELLA MEDIA
E PICCOLA INDUSTRIA
VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Ricoverato al S. Giovanni, in gravi condizioni, un giovane di 18 anni iscritto al Msi

Per sfuggire all'aggressione precipita da un muro

Francesco Cecchin inseguito da due persone s'è arrampicato su un parapetto, da dove è caduto - La ricostruzione dei fatti fornita dalla sorella che era assieme a lui - Un ignobile volantino del Fronte della Gioventù

Un giovane di 18 anni, Francesco Cecchin, è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale S. Giovanni, dopo essere precipitato da un muro alto oltre cinque metri. Il fatto è avvenuto l'altra notte al numero 5 di via Monte Buono, nel quartiere Vescovio. Fabrizio Cecchin, iscritto al MSI-DN della zona, era in compagnia della sorella quando s'è avvicinata una «850» con dentro due sconosciuti che vedendolo lo hanno indicato e apostrofato minacciosamente. Il giovane, a questo punto, s'è messo a correre per sfuggire all'aggressione. Ha percorso qualche centinaio di metri ed è entrato nel cancello dello stabile dove abita un suo amico. Qui, sempre correndo, s'è arrampicato su un muretto dal quale poi è precipitato, battendo violentemente il capo. Questa è — almeno per ora — la ricostruzione fatta dalla polizia sulla base della testimonianza della sorella del giovane.

Per quanto riguarda le indagini il dirigente del commissariato Vescovio, dottor Domenico Scali, non è ancora riuscito ad accertare se la caduta di Cecchin sia stata accidentale oppure se sia stata provocata dai due sconosciuti che per un certo tratto hanno inseguito il giovane. La mancanza di testimoni e di ulteriori elementi di valutazione lascia, per il momento, insoluto l'enigma. Il ferito, d'altra parte, non è in grado di parlare; sua sorella, offre del fatto solo una versione parziale. L'unico dato certo è che Fabrizio Cecchin ha cominciato a correre davanti ai due giovani che stavano per aggredirlo.

Il giovane era uscito a tarda sera di casa, in compagnia della sorella, per prendere un po' di fresco. Stavano per rientrare in casa quando, dall'altra parte della strada, s'è fermata una «850» chiara con due persone a bordo. Da questo punto in poi la polizia ha a disposizione soltanto il racconto della sorella del giovane. «Ho visto mio fratello correre — avrebbe detto — mentre mi incitava a seguirlo». La ragazza ha riferito ai funzionari della DIGOS che i due, scesi dall'auto, hanno tentato di inseguire i giovane per un tratto», poi non ho visto più niente», ha aggiunto. Quindi ha raggiunto piazza Vescovio da dove ha chiamato il «113». Sul tragico episodio c'è da segnalare un ignobile tentativo di strumentalizzazione da parte dell'organizzazione giovanile del MSI. In un volantino del FdG, distribuito ieri, si fanno aperte minacce contro un compagno della sezione Vescovio.

Il direttore del «craniolesi» — professor Interligi — ha detto che il giovane è caduto in un coma di secondo grado per lesioni cerebrali e, probabilmente, anche addominali.

Manovre per ritardare le assunzioni Acotral

Cassino: ci sono i bus ma mancano gli autisti

Intanto continuano i disagi dei lavoratori del fabbricone Fiat — Boicottaggi e manovre clientelari

Ci sono i bus, conquistati con dure lotte dai lavoratori della Fiat di Cassino, ma non ci sono gli autisti. In realtà ci sarebbero ma c'è qualcuno, all'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone che per ora fa di tutto per tirarla alla lunga. Soltanto boicottaggio o maovre elettorali? La domanda, vista l'assurdità della vicenda, è più che lecita. La storia è cominciata parecchio tempo fa con la lotta dei lavoratori per un servizio più efficiente nella zona di Cassino e del fabbricone Fiat. Una lotta appoggiata dalla camera del lavoro locale, dal consorzio regionale dei trasporti e dall'Acotral.

I bus, in ogni caso, sono stati ottenuti anche se la Fiat li deve ancora consegnare e immatricolare. La stessa Acotral ha, con molta tempestività, richiesto da tempo e con uno stralcio al suo piano assunzioni, i nominativi di 36 autisti agli uffici di collocamento di Sora e Cassino (dove devono effettuare il servizio). Ma qui, a quanto pare, sono cominciati gli ostacoli e le manovre. Le assunzioni subiranno un ritardo perché qualcuno all'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone ci ha messo lo zampino «clietelare» e ha fatto seguire alle pratiche l'iter più tortuoso possibile. Tanto per comiciare i lavoratori verranno ricercati, non si sa con quale criterio, anche in molti altri comuni del Frusinate dove invece gli autisti non dovranno nemmeno risiedere. Nel frattempo, è l'idea di qualche dc, gli operai e l'Acotral possono aspettare.

Boicottaggio scudocrociato a Colleferro

Si discute del PRG: la DC lascia l'aula

Anche il partito repubblicano se ne è andato Approvata la delibera nonostante l'ostruzionismo

Quando si parla di cose serie la DC se ne va: a Colleferro, mentre era in discussione, in consiglio comunale, la variante al PRG, i pochi democristiani presenti hanno abbandonato l'aula. E sapete perchè? Perchè l'approvazione della variante altro non sarebbe stato che una «montatura elettorale» della giunta di sinistra.

Ma vediamo i fatti. Da circa 13 anni Colleferro aspetta la variante al PRG che i dc, con le loro amministrazioni, non sono mai riusciti a elaborare. Ora, dopo un lungo studio del territorio, la nuova giunta democratica (PCI, PSDI, PRI con l'appoggio esterno del PSI) riesce ad elaborare l'importante strumento urbanistico, in una riunione preconsiliare le forze della maggioranza decidono di portarlo in consiglio

La DC, però, gioca al rinvio: è meglio aspettare — dice — ci sono le elezioni... La manovra non passa e si arriva alla riunione del consiglio. E qui la sparuta pattuglia dc (c'è la campagna elettorale...) abbandona l'aula. Il PRI, inspiegabilmente, segue a ruota con la scusa di dover esaminare la variante (come mai, visto che i suoi rappresentanti erano presenti nel corso della preparazione?). Alla fine comunque, la variante viene approvata.

Ed ecco che arriva la seconda «bordata» scudocrociata: in un volantino stile '48 attacca la giunta democratica e i comunisti sostenendo che la variante è una montatura elettorale, destinata a sgonfiarsi dopo il 3 giugno.

L'estremo addio al compagno Corrado Lombardi

Con una cerimonia breve e molto semplice i familiari, i compagni, gli amici hanno dato l'estremo addio a Corrado Lombardi. Le esequie si sono svolte ieri pomeriggio, tra l'istituto di medicina legale di via De Lollis e il cimitero del Verano. Ai funerali di Corrado, il giovanissimo compagno della FGCI (aveva soltanto 15 anni) morto per le gravi ferite riportate in un incidente stradale, hanno partecipato in tanti. C'erano diversi dirigenti del partito, Luca Pavolini e Gianni Cervetti, i direttori di *Paese Sera* Aniello Coppola e del *Tempo* Gianni Letta, giornalisti del *Paese* e dell'*Unità*, redattori di *Video Uno* e di *Radio blu*, una delegazione della Federazione comunista e poi tantissimi giovani compagni della FGCI romana e compagni di scuola di Corrado. Il giovane compagno, come è noto, è rimasto vittima dell'incidente proprio al termine di una mattinata di volantinaggio e di diffusione dell'*Unità*.

Alle 15,30 il corteo funebre si è mosso e ha raggiunto le mura del Verano dove Maurizio Venafro, segretario del circolo FGCI dell'Alberone, ha letto un breve, commosso ritratto di Corrado, ha ricordato il suo impegno politico, le sue doti umane.

A Marcella e a Carlo Lombardi, presidente della società editrice *Rinnovamento* che pubblica *Paese Sera* (e per anni in passato redattore dell'*Unità*) i comunisti romani, i compagni dell'*Unità* rinnovano il loro cordoglio e la sincera, affettuosa partecipazione al dolore che li ha colpiti per la scomparsa del loro unico figlio.

GIORNATA DEDICATA
ALLE INIZIATIVE
DEL COMUNE DI ROMA
PER I PROBLEMI
DELL'INDUSTRIA
E DELL'ARTIGIANATO

Sala A del Palazzo dei Convegni - ore 18

Tavola Rotonda promossa dall'Assessorato del Comune di Roma per l'attuazione dei piani delle aree destinate ad attività industriali ed artigianali e interventi dell'agricoltura sul tema:

«Insediamenti produttivi e politica del territorio»

Orario: 10-23 Ingresso: L. 800
Sabato e festivi: 9-23 Ridotti: L. 700

Nell'interno Ufficio Postale con annullo speciale

Ufficio informazioni: tel. 592.12.31/2

Per il vostro relax il ristorante «PICAR» vi attende

ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

In piazza nell'anniversario dell'assassinio del compagno De Rosa

Tre anni dopo, Sezze non vuol dimenticare

Il corteo e la manifestazione nel centro pontino — Gli interventi del sindaco, di Bettini e di Vecchietti — «Contro il fascismo e il terrorismo»

LATINA — Ieri nel terzo anniversario dell'assassinio del compagno Di Rosa a Sezze si è svolta una manifestazione con i compagni Sabino Vona segretario della federazione di Latina, Goffredo Bettini dell'esecutivo nazionale della FGCI e Tullio Vecchietti della direzione nazionale del Partito comunista. Un corteo si è snodato per le vie del paese fino al monumento ai martiri dell'antifascismo dove è stata depositata una corona di fiori. Il 28 maggio è una data che i comunisti e la popolazione di Sezze non vogliono dimenticare. Il 28 maggio del 1976 il deputato missino Saccucci attorniato da una banda di killer venne a Sezze con il proposito di creare tensione. Il giovane comunista Luigi Di Rosa morì assassinato

Il tentativo di trasformare la campagna elettorale del '76 (ricordiamolo elezioni anticipate causate anche allora dalla arroganza della Democrazia cristiana) in uno scontro armato tra opposte fazioni e il tentativo di fiaccare la coscienza democratica ebbe a Sezze la risposta più severa e unitaria. I lavoratori non presero la strada della disperazione e del riflusso: rafforzarono invece i legami coi partiti operai e si mobilitarono per rendere possibile lo svolgimento delle elezioni

Nessuna celebrazione rituale, dunque, nella manifestazione di ieri. Il segretario del comitato cittadino di Sezze Titta Giorgio ha ricordato le tradizioni di lotta della famiglia Di Rosa fin dai tempi dell'occupazione delle terre; il sindaco compagno Di Trapano ha ricordato come la battaglia comune contro il fascismo e l'eversione terroristica costituisca una discriminante per tutte le forze democratiche, e un monito a chi, volendo trovare base di giustificazioni sociologiche, in realtà dimostra solo di aver perso la bussola. Il compagno Bettini, intervenendo sulle questioni dei giovani, ha respinto l'infame accusa proveniente da alcuni personaggi democristiani secondo i quali il terrorismo sarebbe una conseguenza delle lotte condotte dal Partito comunista per un uso democratico delle forze dell'ordine, per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione. In realtà questi personaggi tradiscono oltre al loro anticomunismo miope la voglia forsennata di metterci il bavaglio.

Il compagno Tullio Vecchietti di fronte alla folla dei lavoratori, di donne, di giovani attenti e partecipi ha ricordato come la Democrazia Cristiana, al governo da oltre 30 anni, abbia fatto un uso distorto e clientelare del potere, col suo rifiuto costante di trattare alla pari con i comunisti. La DC — ha proseguito — ha impedito in questi anni l'affermarsi di una politica di riforma tale da rendere credibile la democrazia nel nostro paese: qui si annida l'alleato più corposo del terrorismo: è questa Democrazia cristiana che bisogna battere

Attentato contro un deputato di DN: illeso

Due colpi di pistola sono stati sparati, stanotte, contro l'on. Stefano Menicacci, deputato di Democrazia Nazionale, che è rimasto però illeso. Gli attentatori (sembra che fossero due), sono fuggiti a piedi, facendo perdere le loro tracce.

L'episodio è avvenuto in via della Lupa verso mezzanotte. L'on. Menicacci, che era appena sceso dalla sua auto, ai primi spari si è gettato a terra. Pare che i proiettili si siano conficcati nella carrozzeria e in una gomma della macchina.

ABITARE A....
PRATO SMERALDO
CONSORZIO SOLIDARIETA SOCIALE
Via di Vigna Murata 202 Roma Tel. 5033892 5033890

Il criminale agguato contro la sede universitaria del PCI a San Lorenzo

Da dentro una «Mini» sparano cinque colpi contro i compagni che escono dalla sezione

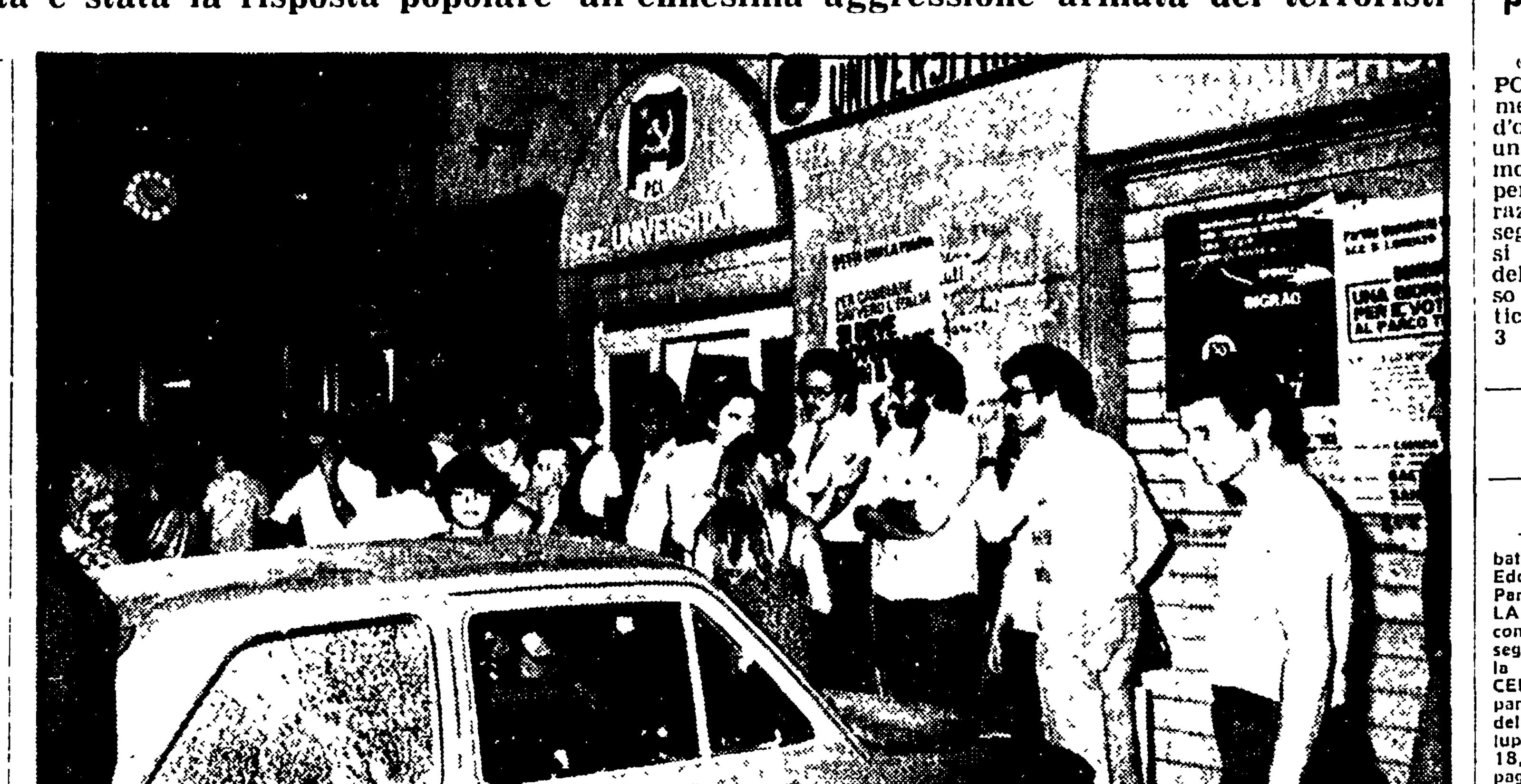
I killer hanno fatto fuoco a altezza d'uomo - In frantumi i vetri delle macchine - Ritrovata l'auto rubata - Immediata è stata la risposta popolare all'ennesima aggressione armata dei terroristi

La DC diserta la riunione dal Prefetto sulla campagna elettorale

Le questioni sul tappeto — le cose da discutere e sulle quali mettersi d'accordo — erano importanti: garantire, in sostanza, che questi ultimi giorni di campagna elettorale si svolgessero correttamente, senza incidenti, in un clima sereno, civile, disteso. E che anche nei giorni del voto, niente disturbasse le operazioni elettorali. Per questo il PCI ha sollecitato la riunione con tutti gli altri partiti che si è svolta ieri mattina in Prefettura.

Che all'incontro mancasse qualche partito minore era anche prevedibile, e tutto sommato nemmeno molto grave. Ma latitante si è data pure la DC: forse non interessa ai democristiani il clima con il quale si arriva all'ultimo giorno di riflessione e silenzio, prima del voto di domenica? O magari desiderano che sia ben teso, arroventato, lacerante? O forse nessun dc ha partecipato all'incontro semplicemente perché nessuno poteva? Erano tutti troppo impegnati ad andare in giro ad attaccare le loro facce sui muri di Roma, a scrivere letterine, indirizzi sulle buste, appiccicare francobolli, impostare. E' la loro campagna elettorale.

Nel corso della riunione — si è svolta lo stesso — i comunisti hanno ribadito i loro impegni. Soprattutto per quel che riguarda la durata dei comizi, e l'evitare che nella stessa piazza parlino successivamente rappresentanti di forze politiche opposte: i fascisti, in questi giorni hanno fatto tutt'altro, indicendo spesso manifestazioni nelle stesse piazze dove parlavano i comunisti. Per i giorni del voto, poi, è stato chiesto il massimo di vigilanza ai seggi non solo alle forze dell'ordine, ma a tutti i partiti democratici.


Il luogo dove è avvenuto il criminale agguato

Criminale agguato ieri sera contro la sezione universitaria del PCI a San Lorenzo: due terroristi hanno sparato cinque colpi di pistola contro un gruppo di compagni che stavano chiudendo la sede. Fortunatamente nessuno dei proiettili è andato a segno. Dopo il vigliacco attentato i *killer* sono rimontati a bordo di un'auto e sono fuggiti. La «Mini Minor» usata per la criminale impresa è stata ritrovata poco più tardi. L'auto era stata rubata poche ore prima.

La dinamica. Ieri sera verso le 22 una decina di compagni è uscito dalla sezione in piazza dei Campani, dove si era appena conclusa una assemblea della cellula di Magistero. All'improvviso è arrivata sulla piazza a tutta velocità una «Mini Minor», con almeno due persone a bordo. La gente ha sentito una brusca frenata, a cui ha fatto séguito il rumore secco di cinque colpi di pistola. I terroristi hanno sparato ad altezza d'uomo (ancora però non è chiaro quanti siano stati a fare fuoco).

Un proiettile si è conficcato sulla portiera di un'auto, un altro ha mandato in frantumi i vetri di una «500». Gli ultimi colpi, invece, hanno raggiunto due vetture parcheggiate nel lato opposto della piazza. Dopo l'attentato i due killer sono rimontati a bordo della «Mini» e sono fuggiti per via dei Campani. Qui, però, hanno trovata la strada sbarrata da un camion. I due allora sono scesi e hanno proseguito la loro corsa a piedi, facendo perdere le proprie tracce.

Immediata è stata la reazione di tutto il quartiere al nuovo episodio di violenza, che solo per un caso non si è trasformato in tragedia. Alla sezione universitaria sono giunti i compagni Paolo Ciofi, segretario della federazione comunista romana, Cervi e Marini. Subito sono stati stampati centinaia di volantini e distribuiti fra la gente scesa in strada. Un'auto con un altoparlante ha anche attraversato le vie del quartiere per denunciare questo nuovo episodio di criminalità che mira a inquinare il clima alla vigilia di un importante appuntamento elettorale.

Un documento della sezione universitaria

Reagire con fermezza all'attacco eversivo contro la democrazia

Subito dopo il criminale agguato terroristico la sezione universitaria «E. Curiel» e il circolo FGCI dell'Università hanno diffuso il seguente comunicato:

«Dopo una riunione di comunisti della facoltà di Magistero, nella sezione universitaria di piazza dei Campani, un gruppo di compagni, che si accingeva a chiudere la sede, è stato fatto oggetto di un vigliacco attentato terroristico, in cui sono stati esplosi colpi di pistola chiaramente indirizzati a ferire e uccidere.

Solo per un caso, dunque, l'attacco eversivo non è costato la vita, ancora una volta, di militanti comunisti.

Le forze del terrore e della violenza hanno ancora voluto colpire la partecipazione politica e democratica e hanno lanciato un segnale tendente ad imbarbarire il clima della campagna elettorale e a intimidire la presenza e l'iniziativa dei comunisti.

I comunisti dell'università invitano a reagire con fermezza a questo ennesimo attacco alla democrazia, al movimento operaio e al nostro partito, respingendo la provocazione della paura e della rassegnazione».

Oggi mobilitazione straordinaria del partito e della FGCI

Un grande dialogo di massa con le giovani generazioni

Incontri, iniziative, dibattiti in tutti i quartieri, davanti alle scuole, nei centri della provincia — Un impegno capillare che vede impegnate tutte le sezioni e i circoli

«Dal voto dei giovani al PCI una spinta al cambiamento»: è un po' la parola d'ordine di questa giornata, una giornata dedicata alla mobilitazione straordinaria per il voto delle nuove generazioni. Dopo l'appello della segreteria della Federazione, si intensifica così l'iniziativa del partito e della FGCI verso ragazzi e ragazze: in particolare verso quelli che il 3 e il 10 giugno voteranno per la prima volta.

Non si tratta di incontri formali: ma di confronti nei bar, nei circoli giovanili, nelle piazze, in tutti i centri di aggregazione giovanile. E già ieri del resto, questa giornata aveva avuto una significativa vigilia, e molte sezioni e circoli della FGCI avevano raccolto l'indicazione di creare un grande dialogo di massa con le nuove generazioni.

Un esempio viene dall'iniziativa presa dalle sezioni della IX circoscrizione, durata tutto il pomeriggio, fino a tarda sera: incontri si sono svolti ad Appio Latino, San Giovanni, Tuscolano, Alberone, Latino Metronio e Appio Nuovo. E nella mattinata c'era stata un'assemblea fra gli studenti del Giovanni Da Verrazzano e gli operai della Fatme.

Altri incontri tra lavoratori e studenti sono stati organizzati per questa mattina davanti alle scuole di Monteverde, al complesso di via Aquilonia a Centocelle, e agli istituti della Tiburtina.

Nel pomeriggio si dispiegherà un'iniziativa che sarà il più possibile capillare e di massa. Tra gli incontri più significativi quelli di Casalbertone, Cesano, Portuense, Parrocchietta e Quarto Miglio.

MANIFESTAZIONI ELETTORALI

ROMA

TORBELLAMONACA alle 19 dibattito. Partecipano i compagni Edoardo Perna della Direzione del Partito, Bruno Panella. VALMELAINA-TUFELLO alle 18 comizio con il compagno Luigi Petroselli segretario regionale e membro della Direzione del Partito. CENTOCELLE alle 18 comizio. Partecipano il compagno Tullio Vecchietti della Direzione del Partito e Galluppi dell'URSD; MORANINO alle 18,30 comizio. Partecipano i compagni Franco Ferri del CC e Anita Pasquali del CC; PRENESTINO alle 18,30 dibattito con la compagna Marisa Rodano del CC; TORPIGNATTARA alle 18 comizio. Partecipano il compagno Piero Salvagni segretario del comitato cittadino e membro del CC; MASSIMINA alle 17 con la compagna Franca Prisco della CCC; TORREVECCHIA alle 18,30 (Arata); CASTELNUOVO DI PORTO alle 19 (Borgna); LADISPOLI alle 18 (Corciulo); CIVITAVECCHIA alle 9 (Corciulo); OPERA UNIVERSITARIA alle 9,30 (Falomi); TRASTEVERE alle 18 (Falomi-Pasti); QUARTO MIGLIO alle 18,30 (Giansiracusa); PORTUENSE PARROCCHIETTA alle 18 (Imbellone); CNEN V.LE REGINA MARGHERITA alle 12,30 (Marroni); ARTENA alle 21 (Marroni); CASAL BERTONE alle 20 (Morgia); EASTMAN alle 12 (Napoletano-Melucco Vaccaro); APPIO NUOVO alle 18 (Napoletano); QUADRARO alle 18 (Quattrucci); PAVONA alle 20 (Trezzini); ALBANO CENTRO alle 18,30 (Trezzini); CASALOTTI alle 18 (Walter Veltroni); TOR DE SCHIAVI alle 17,30 (Vetere); TRIESTE alle 20 (Asor Rosa); CESIRA FIORI alle 18,30 (Pochetti); FIUMICINO CENTRO alle 18 (Trombador); MAGLIANA alle 19,30 (Prasca); OTTAVIA FRATELLI CERVI alle 18 (Signorini); CASTELVERDE SAN VITTORINO alle 17,30 (Tina Costa); CELLULA VILLINI alle 18 (Iembo); VILLA GORDIANI alle 16,30 (Maria Michetti); CENTRONI alle 18,30 (Pinto); TOR SAPIENZA alle 18 (Panatta); COLONNA alle 19 (Strufaldi-Granone); NETTUNO alle 17 (Ciocci); CIVITAVECCHIA alle 15,30 (Ciai-Corciulo); CIVITAVECCHIA alle 10 (Modica); SAN CESAREO alle 18 (Fioriello); MONTELANICO alle 20 (Strufaldi-Cacciotti); CARPINETO alle 20,30 (Strufaldi); SEGNI alle 10 (Strufaldi); SACROFANO alle 19,30 (Modica); SETTEVILLE alle 18 (Tortorici); CASTELMADAMA alle 18,30 (Micucci); GUIDONIA alle 18 (Cavallo); ESQUILINO alle 17 (Cianca); PIAZZA CORRADO RICCI alle 18,30 (Tozzetti); MONTEVERDE NUOVO alle 21 all'Associazione Culturale (D'Alessio); DONNA OLIMPIA alle 17,30 (Nicola Lombardi); OSTERIA NUOVA alle 17,30 (Bagnato-Montino); CESANO alle 18 (Mancuso); LA STORTA alle 17 (D'Alessio); CASTEL DI GUIDO alle 20 (Bagnato); NUOVA TUSCOLANA alle 17 (Maria Coscia); TORRENOVA alle 18 (Pratesi); BORGHESIANA alle 20 (Bordoni); SEZIONE OPERAIA PRENESTINA alle 13 (Cenci); VIA AQUILONIA alle 7,40 incontro giovani ed edili (Panella); TUSCOLANO alle 12 (Andreoli); MONTEPORZIO alle 20 (F. Ottaviano); CIAMPINO alle 10 (Mammucari); ROCCA PRIORA alle 13,30 (F. Ottaviano); VELLETRI alle 19 (Ferretti); ANGUILLARA alle 19 (Montori); SANTA SEVERA alle 19 (Ceccarelli); SANTA MARINELLA alle 18,30 (Tidei); SANTA MARINELLA alle 20 (Tidei); CARPINETO alle 21,30 (Melucco Vaccaro); CARCHITTI alle 19 (Sbardella); RIOFREDDO alle 20 (Coccia); CAMPO LIMPIDO alle 18 (Coccia); CASALI alle 19 (Cignoni); GUIDONIA alle 8 (Picchio-Mongardini); SAN LORENZO alle 17; CASETTA MATTEI alle 15; BORGO PRATI alle 17; GREGNA alle 18,30; GROTTAFERRATA alle 18; LAVINIO alle 19; BRACCIANO alle 10; BRACCIANO alle 19; PALESTRINA alle 11; ARTENA alle 5; ARTENA alle 10; SAN VITO alle 10; CAPENA alle 19; CAMPAGNANO alle 18

INIZIATIVE CAMPAGNA ELETTORALE NEI LUOGHI DI LAVORO

SIGMA TAU alle 17 con il compagno Sandro Morelli vicesegretario della federazione e membro del CC; RCA alle 12 (Tocci-Lopez); EASTMAN alle 12 (Melucco Vaccaro-Napoletano); GEMELLI alle 20,30 a Torrevecchia (Carlo Bernardini); IBM alle 12,30 Credito-Enasarco (Baldi); VOXSON alle 12,45 (Matteoli); MATTATOIO alle 9,30 (Granone); DIREZIONE GENERALE TRASPORTI al Teatro delle Muse alle 16,30 (C. Ravaioli); ELETTRONICA alle 12 (Trombadori); CNEN alle 12,30 (Marroni); DEPOSITO N.U. alle 11; EFIM BANCA alle 12,45 (Sciuca); SANTO SPIRITO alle 9,30; SELENIA alle 12 (Pratesi); OPERA UNIVERSITARIA alle 9,30 (Falomi); CANTIERE SICASA ore 12,45 (Gaeta); ENEL alle 16 (Rossetti); SIP alle 17 (Polillo); EDILTER alle 12 (Trovato); BOCCEA Km. 10-11-12 alle 19 (Della Seta-Ferro); OSPEDALE CANTONI a Rocca Priora alle 13,30 (F. Ottaviano); ENAUDI alle 18 (Mongardini-Picchio); CARTIERE a Bracciano alle 19; PORTUALI a Civitavecchia alle 10 (Modica); SIP CENTRO alle 13 (Barbarella); SIP PRATI alle 16,30 (Brancaccia); BANCO S. SPIRITO CENTRO ELETTROCONTABILE alle 17,30 (De Luca).

F.G.C.I.

CESANO ore 18 Dibattito e spettacolo; FORMELLO ore 20 Dibattito (Leoni); MOROSINI ore 8 Comizio; VELLETRI ore 19 Dibattito (M. Micucci); BORGHESIANA ore 19 Uscita-G. Parlato; B. FINOCCHIO ore 19 Uscita-G. Parlato.

COMUNICATO ELETTORALE

Le sezioni sottoindicate devono ritirare urgentemente il materiale presso l'Ufficio Elettorale:
BORGHESIANA, CASETTA MATTEI, CENTOCELLE ABETI, CHE GUEVARA, CORVIALE, GREGNA, LA RUSTICA, LA STORTA, MACCARESE, MONTE MARIO, NOMENTANO, NUOVA MAGLIANA, OSTIA NUOVA, QUADRARO, QUARTO MIGLIO, ROMANINA, TORRE ANGELA, TORRE MAURA, VERMICINO, VILLAGGIO BREDA

FROSINONE

ALATRI ore 19,30 manifestazione con il compagno Maurizio Ferrara; PALIANO ore 21,30 (Maurizio Ferrara); ARPINO ore 19,30 (Spaziani); CASTELLIRI ore 21 (Spaziani); SORA Piazza C. Baronio ore 21 (Amici); BROCCO STELLA ore 20 (Assante); POSTA FIBRENO ore 21,30 (Assante); CECCANO Colle Leo Basso ore 21 (Compagnone F.); VICO NEL LAZIO (Pitocco); ore 18,30 (Leggiero); VEROLI Fontana Fratta ore 20,30 (A. Compagnone-Collepardi); VALLECORSA ore 21 (Lauretti); ALATRI ore 12,30 incontro operai (Simoncelli); ALATRI INTIGNANO ore 21 (Cecchinelli); ALATRI LAGUCCIO ore 21 (Bottini); PIGLIO ore 18,30; CECCANO VALLE FIORETTA ore 21 (Ciotoli); ATINA Case UNRRA ore 20 (Riccardi); ATINA SETTIGNANO ore 21,30 (Riccardi); S. GIOVANNI INCARICO ore 20,30 FGCI (Paglia).

LATINA

LATINA ore 20 manifestazione con Luca Pavolini, Stefano Rodotà, Altiero Spinelli; APRILIA «Yale» ore 12,30 (Grassucci); FONDI ore 21 (Berti).

RIETI

CANTALUPO ore 21 (Proietti); RIETI «Comunali» ore 21 (Fregosi); S. AGAPITO ore 20 (Ferroni); VILLE TORANO ore 21,30 (Ferroni); COLLEVECCHIO ore 21 (Angeletti); S. PAOLO DI TARANO ore 21 (Matilde Castellani).

VITERBO

NEPI ore 20,30 (A. Giovagnoli-Polidori); VITORCHIANO ore 21 (Sposetti-Pollastrelli); VITERBO in federazione ore 18 (Barbaresi-Maderchi); CIVITACASTELLANA ore 13 (Barbaresi); BOLSENA ore 20,30 (Diamanti); CIVITELLA ore 21.

RADIO E TV

RADIO BLU' - 24 ore-giovani — Mercoledì, 30 maggio: sintonizzati immediatamente sui 94.800 Mhz di Radio Blù. E' in corso un programma no-stop interamente dedicato ai problemi, ai gusti, alle richieste dei giovani. In diretta tutto ciò che ti interessa: cantanti, musicisti, attori, studenti, lavoratori, disoccupati, intellettuali, amministratori, politici.

Partecipa anche tu telefonando ai numeri 493081 / 49.53.316 - RADIO BLU 94.800 Mhz.

VIDEO - UNO — Ore 21,30: Dibattito sul Pubblico Impiego con i compagni Perna, Canullo, Maffioletti; ore 18,30-19: Dibattito sul governo locale con A. Marroni.

TVR-VOXSON — Ore 23: Dibattito con Franco Ferri e F. Cicchitto.

Seconda rappresentazione della «Traviata» al Teatro dell'Opera

Giovedì 31 alle ore 20,30 (Abb. alle «SECONDE SERALI» rec. 70) seconda rappresentazione di: «La Traviata», di Giuseppe Verdi Maestro concertatore e direttore Francesco Molinari Pradelli, maestro del coro Luciano Pelosi, regia di Alberto Fassini.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Alle ore 21 al Teatro Olimpico ultimo concerto della stagione con «Musiche di Paolo Castaldi» In programma: «Es» «Idem», «Eco» e «Sunday morning». Biglietti in vendita alla Filarmonica Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria - Piazza della Cancelleria. XI Festival Internazionale del clavicembalo) - Informazioni tel. 6568441.
Alle 21 precise Niigel Rogers (tenore), Colin Tilney (cembalo), Theresa Caudle (cornetto). Musica veneziana inizio '600

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli n. 11 - Tel. 346607)
Riposo

ARCUM (Piazza Epiro n. 12 - Tel. 7562761)
Alle 20,30 presso la Basilica di S. Martino ai Monti, Viale Monte Oppio n. 28, per i concerti del decennale dell'ARCUM verranno eseguite la «Missa Minima» di Paolo Lucci per doppio coro di voci bianche, arpa ed organo e le «Laudi Spirituali del sec. XIII» per soli, coro e strumenti con rev. trascr. ed elab. di Francesco Chiappa. Solisti: Giuseppina Greco, Franco Moretti, Mario Bolognese, Angelo Nardinocchi. Coro di voci bianche dell'ARCUM Arpa: Vincenzina Capone. Organo: Alessandro Albenga. Direttore: Paolo Lucci Ingresso libero.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino n. 20/a - Tel. 6540422)
Alle 17,30 saggio degli alunni canto per i corsi dei maestri: canto per i corsi de maestri: Basetta, Arndt, Circelli, Di Marzo Ingresso libero.

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - 6797270-6785879)
Alle 21: «Liberi tutti», spettacolo musicale di Ugolino

ASSOCIAZ. CULTURALE «COLLOQUI» (Via degli Scialoja n. 6 - Tel. 3605111)
Alle 21 l'Associazione Culturale «Colloqui», il Teatro Autonomo di Roma presenta «Amleto ed Edipo» (itinerario corpo 4) di Silvio Benedetto Solo per prenotazioni.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 Tel. 462114-475404)
Ore 20,30 la Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo - Romolo Valli presenta: «Romolo Valli come Oscar Wilde in divagazioni e delizie», novità assoluta di John Gay. Regia di Giorgio De Lullo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 «Gertrude Stein - Sole controsole» di Piera Mattei Regia di Sofia Scandurra.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale n. 194 - Telefono 465465)
Alle 18 l'Odradek Teatro Gruppo e l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presentano. «Lapsus», del Cenacolo di Leonardo. Regia di Gianfranco Varetto

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 Tel. 465095)
Alle 21,30 (ultimi due giorni), la Comp. di Prosa del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: «Le lacrime amare di Petra Von Kant», novità assoluta di R.W. Fassbinder. Regia di Mario Ferrero.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 21,30 (ultimi due giorni), la Compagnia di Prosa «Presenze» presenta: «Se sei tu l'angelo azzurro», di Angiola Janigro.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 la Compagnia «Il Teatro di Marigliano» presenta: «Leo e Perla in De Bernardinis e Peragallo» di e con Leo De Bernardinis e Perla Peragallo
SALA B
Alle 21,15 (prima): Il laboratorio teatrale del Malpighi presenta: «I cenci» e «Non c'è più firmamento», di Artaud Regia di Gianni Graya
SALA C
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: «Stasera... Tardieu», di Jean Tardieu, 5 atti unici. Regia di Antonello Riva.

TEATRO 23 (Via G Ferrari, 1/A - Tel. 384.334)
Alle 21: «Gli untori» presentato dalla Coop Acquarius di Pasquale Cam Regia di Marco Tullio Monticelli.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo n. 13/a)
Ore 21,15 il Teatro Individuazione presenta: «Perfido incanto». Regia di Franco D. Matteo.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (L. Tevere Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21,15 l'Aleph Teatro Comp di ricerca presenta: «L'ultima notte di Ifigenia», di Caterina Merlino. Regia di Ugo Merglo.

ALBERICO (Via Alberico II 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 Omaggio a A. M Ripellino. Rosa Di Lucia in «Sinfonietta». Regia di Bruno Mazzali Serata unica.

ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.71.37)
Giugno '79. Abbonamento a sei spettacoli della rassegna di teatro-musica-danza. Dalle 18 alle 21,30.

BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 317715)
Alle 22 Rome '78 di James Nares. Motive di Michel Mc Clards (solo oggi).

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo n. 1 - Tel. 581.74.13)
Alle 21,30 la Compagnia Effegi presenta: «Come è bello dire no», di Ivelise Ghione. Regia di Gruppo.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa n. 18 - Telefono 5892697)
Alle 21,30: «Una vecchia fotografia di un cavallo a dondolo» stimoli dai frammenti di Novalis. Presentato dalla Coop. «Teatroinaria».

TEATRO SUBURRA (Via del Capocci, 14) - Tel. 475.94.75
Alle 21 la Compagnia I Giullari delle Suburra presenta Il teatro popolare didascalico: «La nascita di Roma», di M. Sarlo

ZIEGFELD CLUB
Alle 19,30, Repliche di: «Arborea», di Grazia Fresu. Alle 17, La Cooperativa «Giocosfera» presenta: «Le tre melarance», di Carlo Gozzi.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 «Romoleide» (Una odissea più lunga dell'Iliade) con Giancarlo Sisti e Susanna Schemmari. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 737277)
Alle 21,30 Rosa Fumetto e Leo Gullotta in: «Taffettà» cabaret in due tempi di Giordano Greco e Ventimiglia.

TUTTAROMA (Via dei Salumi n. 36 - Tel. 5894667)
Alle 22,30, La voce e la chitarra di Sergio Centi. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 Tel. 654.73.15)
Revival musicale con Mariano e Stefano. Alle 24 recital di Alfredo Puntieri.

JAZZ - FOLK

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 Tel. 589.23.74)
Alle 21,30 due nuove proposte per la canzone d'autore: Fabio Roscioli ed Enzo Bucchieri.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 trio del batterista Alfonso Vieira con Michele Ascolese (chitarra) e Franco Puglisi (basso).

ZIEGFELD CLUB
Alle 21,30: «Rock sperimentale», con il gruppo «Indaco»

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586-2776049)
Cooperativa di servizi cultural Alle 15,30 laboratorio di animazione teatrale presso la Scuola per assistenti all'Infanzia «Gobetti» di Trastevere.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Alle 19 laboratorio sulle dinamiche di gruppo in rapporto con il territorio

LABORATORIO AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 5280647)
Mostra Mercato dei lavori dei laboratori per adulti e ragazzi dei Centro sociale.

CINE CLUB

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 - 21,15 Il cinema italiano degli anni venti: «Sole» (frammento - Alessandro Blasetti, 1929) «Rotaie» (Mario Camerini, 1930).

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A Tel. 5816379)
Alle 17,45 - 21: «Nel corso del tempo», di W Wenders.

AVORIO (Via Macerata n. 18 - Tel. 753527)
«Capricorn One», di P. Hyams

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n. 871 - Telefono 3662837)
Alle 19 - 21 - Per il mito della frontiera: «Butch Cassidy», di R. Hill.

L'OFFICINA
Riposo

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Un uomo in ginocchio» (Airone, Capitol)
- «L'amico americano» (Alcyone)
- «Quintet» (America)
- «Arancia meccanica» (Anteres)
- «Girl friends» (Archimede)
- «Gang» (Ausonia)
- «Tre donne immorali?» (Blue Moon)
- «Berlinguer ti voglio bene» (Capranichetta, Fiammetta)
- «La grande corsa» (Diana)
- «L'amour violé» (Eden)
- «Hair» (Empire)
- «Dimenticare Venezia» (Fiamma)
- «Il decameron» (Garden)
- «Noi due una coppia» (Gioiello)
- «Norma Rae» (Holiday)
- «Casotto» (Metro Drive In, Hollywood)
- «Ecco l'inferno dei sensi» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Prova d'orchestra» (Quirinetta)
- «Fedora» (Rivoli)
- «Un dollaro d'onore» (Reale, Universal)
- «Animal House» (Sisto, Vittoria)
- «L'uomo di marmo» (Sistina)
- «Let it be» (Augustus)
- «Capricorn One» (Avorio)
- «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Doria)
- «Easy Rider» (Farnese)
- «Occhi di Laura Mars» (Moulin Rouge)
- «Medea» (Planetario)
- «Flash» (Splendid)
- «Dersu Uzala» (Panfilo)
- «Proiezioni della Cineteca Nazionale» (Bellarmino)
- «Butch Cassidy» (Il Montaggio delle Attrazioni)
- «Alice nelle città» (L'Officina)
- «Runaway America» (Film studio 1)
- «Il fiore delle mille e una notte» (Circolo ARCI fuori sede)

ASSOC. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio n. 82/A Telefono 353066)
Concerto del quartetto di «Maurizio Giammarco».

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 17, 19, 21, 23: «Runaway America». Songs and images of the Muvement U.S.A. A cura di Silvano Agosti - Peter Amos
STUDIO 2
Alle 19 - 21 - 23 - «L'etrangleur» (lo strangolatore), di Paul Vecchiali (Francia 1970)

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18 - 20,30 - 22,30: «Illuminazione», di K. Zanussi.

CIRCOLO ARCI FUORISEDE (Casa dello studente - Via C. De Lollis n. 20)
Alle 20: «I fiori delle mille e una notte», di P.P. Pasolini. Ingresso L. 300.

PRIME VISIONI

ADRIANO 325.123 - L. 3.000
Il re degli zingari, con S. Hyden DR
AIRONE
Un uomo in ginocchio, con G Gemma - DR (VM 14)
ALCYONE 838 09.30
L'amico americano
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Black Aphrodite
AMBASSADE 540.89.01
Oliver's story, con R. O'Neal - S
AMERICA 581.61.68
Quintet, con P. Newman - DR
ANIENE
Grease, con J. Travolta - M
ANTARE
Arancia meccanica, con B. Ganz - DR (VM 14)
APPIO 779.638
La sera della prima, con G Rowlands - DR
AQUILA
L'amore senza limiti, con C. Lopez - DR (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Girl friends, con M Mayron - DR
ARISTON - 353.290 L. 3.000
I giorni del cielo, con R. Gere - DR
ARISTON N. 2 679.32.67
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato SA (VM 14)
ARLECCHINO 360.35 46
L'immoralità, con L. Gastoni - DR (VM 18)
ASTOR 622.04.09
Travolto dagli affetti familiari, con L. Buzzanca - SA
ASTORIA
Bersaglio altezza uomo, con L. Merenda - A (VM 18)
ASTRA 818.62.09
Le avventure di Peter Pan - DA
ATLANTIC 761.06.56
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)
AUSONIA
Gang, con K. Carradine - DR (VM 14)
BALDUINA 347.592
Porci con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)
BARBERINI 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR
BELSITO 340.887
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A
BLUE MOON
Tre donne immorali? di W Borowczyk SA (VM 18)
CAPITOL 393.280
Un uomo in ginocchio, con G Gemma - DR (VM 14)
CAPRANICA 679.24.65
Preparate i fazzoletti, con G. Deperdieu - SA (VM 14)
CAPRANICHETTA 686.957
Berlinguer ti voglio bene, con R Benigni - SA (VM 18)
COLA DI RIENZO 305.584
John Travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S
DEL VASCELLO 588.454
Spazio 1999, con M. Landau - A
DIAMANTE 295.606
Fatelo con me dolci bionde danesi
DIANA 780.146
La grande corsa, con T. Curtis - SA
DUE ALLORI 373.207
Ritornano quelli della calibro 38, con A. Sabato - DR (VM 18)
EDEN 380.188 L. 1.800
L'amour violé, di Y. Bellon - DR (VM 18)
EMBASSY 870.345 - L. 3.000
I soldi degli altri, con J.L. Trintignent - DR
EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M Forman - M
ETOILE 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR (VM 14)
ETRURIA
Riposo
EURCINE - 591.09.86
Patrick, con R Helpmann - A (VM 14)
EUROPA - 865.736
L'immoralità, con L Gastoni - DR (VM 18)
FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)
FIAMMETTA - 475.04.64
Berlinguer ti voglio bene, con R. Benigni - SA (VM 18)
GARDEN 582.848
Il decameron, con F. Citti - DR (VM 18)
GIARDINO 894.946 L. 1.500
Travolto dagli affetti familiari, con L. Buzzanca - SA
GIOIELLO 864.149 - L. 2.000
Noi due una coppia, con I. Thulin - DR
GOLDEN 755.002
Squadra speciale antirapina (prima)
GREGORY - 638.06.00
Castelli di ghiaccio, con R. Benson - S
HOLIDAY - 858.326
Norma Rae, con S Field - DR
KING - 831.95.41
Il paradiso può attendere, con W. Beatty S
INDUNO 582.495
Cleopatra, con E. Taylor - SM
LE GINESTRE 609.36.38
Io tigro tu tigri egli tigra, con P. Villaggio - SA
MAESTOSO 786.086
John Travolto da un insolito destino, con G Spezia - S
MAJESTIC 679.49.08
Penetration, con J. La Rouge - DR (VM 18)
MERCURY 656.17.67
Sexy club
METRO DRIVE IN 609.02.43
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)
METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
Unico indizio un anello di fumo con D. Sutherland - G
MIGNON
Totò truffa '62 - C
MODERNETTA 460.285
Eccitazione carnale
MODERNO 460.285
Bersaglio altezza uomo, con L. Merenda - A (VM 18)
NEW YORK - 780.271
Caro papà, con V. Gassman - DR
NIAGARA 627.32.47
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)
N.I.R. - 589.22.69
Le avventure di Peter Pan - DA
NUOVO STAR 789.242
Il re degli zingari, con S. Hayden - DR
OLIMPICO
Ore 21 concerto
PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)
PASQUINO 580.36.22
The greek tycoom (Il megnate greco), con A. Quinn - DR
PRENESTE
Riposo
QUATTRO FONTANE - 480.119
Caro papà, con V Gassman - DR
QUIRINALE 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)
QUIRINETTA 679.00.12
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA
RADIO CITY - 464.103
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G
REALE - 581.02.34
Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A
REX - 864.165
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
RITZ - 837.481
Cleopatra, con E. Taylor - SM
RIVOLI - 460.883
Fedora, di B Wilder - G
ROUGE ET NOIR - 864.305
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)
ROYAL - 757.45.49
Cleopatra, con E. Taylor - SM
SAVOIA - 861.159
California Suite, con J. Fonda - S
SISTINA
L'uomo di marmo, di A. Wajola - DR
SMERALDO - 351.581
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Spartacus, con K. Douglas - DR
TIFFANY - 462.390
Sweet Emily
TREVI 678.96.19
Splendori e miserie di Madame Royale, con U. Tognazzi DR (VM 14)
TRIOMPHE - 838.00.03
Squadra speciale antirapina (prima)
ULISSE - 433.744
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill - A
UNIVERSAL - 856.030
Un dollaro d'onore, con J. Wayne - A
VERBANO - 851.195 L. 1.500
Interiors, con G. Page - DR
VIGNA CLARA - 328.03.59
Spazio 1999, con M. Landau - A
VITTORIA - 571.357
Animal house, con J. Belushi - SA (VM 14)

SECONDE VISIONI

ABADAM
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Battaglie nella Galassia, con D. Benedict - A
APOLLO 731.33.20
Operazione tre gatti gialli, con T. Kendall - A
ARALDO D'ESSAI
Riposo
ARIEL 530.251
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
AUGUSTUS
Let it be, con I Beatles - M
AURORA 393.269
Il marito erotico, con P. Hamm - S (VM 18)
AVORIO D'ESSAI
Capricorn One, con J. Brolin - DR
BOITO
La Orca, con R. Nichaus - DR (VM 18)
BRISTOL 761.54.24
La dottoressa
BROADWAY
Giovannona Coscialunga, con E. Fenech - C (VM 14)
CALIFORNIA
Riposo
CASSIO
Non pervenuto
CLODIO
Scandalo al sole, con D. Mc Guire S
COLORADO
Non pervenuto
DELLE MIMOSE
Riposo
DORIA 317.400
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C
ELDORADO
I leoni della guerra, con C. Bronson - DR
ESPERIA 582.884
Interiors, con G. Page - DR
FARNESE D'ESSAI 656.43.95
Easy Rider, con D Hopper - DR (VM 18)
HARLEM
L'uomo nel mirino, con C Eastwood - A (VM 14)
HOLLYWOOD 290 851
Casotto, con L. Proietti - SA (VM 14)
JOLLY - 422.898
Fatelo con me dolci bionde danesi
MADISON - 512.69 26
Gli zingari del mare, con R. Logan - A
MISSOURI - 552.334
La più grande avventura di Lassie, con M. Rooney - S
MONDIALCINE (ex Faro)
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)
MOULIN ROUGE - 556.23.50
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI 581 62 35
Niagara, con M. Monroe - S
NUOVO - 588.116
La ragazzina parigina, con S. Crespi - S (VM 18)
ODEON - 464.760
Laser Sadik, con M. Carven - DR (VM 18)
PALLADIUM - 511 02.03
L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)
PLANETARIO - 475 99 98
Medea, con M. Callas - DR (VM 18)
PRIMA PORTA - 691.32.73
Riposo
RIALTO - 679.07.63
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Kleinoff Hotel, con C. Clery - DR (VM 18)
SALA UMBERTO - 679.47.53
Il giardino dei supplizi, con R. Van Hool - DR (VM 18)
SPLENDID - 620.205
Flash, con J. Dallessandro - DR (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
Non pervenuto
TRIANON
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

OSTIA

SISTO
Animal House, con John Belushi SA (VM 14)
CUCCIOLO
Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G
SUPERGA
Le evase, con L. Carati - DR (VM 18)

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Lo sgarbo, con L. Mann - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Ultimo giorno di lavoro di una prostituta e Rivista di Spogliarello

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Agente 007 al servizio di Sua Maestà, con G. Lazemby - A
DELLE PROVINCE
Scimmia bianca il re della foresta, di R. Cardona jr. - A
NOMENTANO
Le fatiche di Ercole, con S. Koscina - SM
PANFILO
Dersu Uzala, di A. Kurosawa - DR
TIBUR
Adulterio all'italiana, con N. Manfredi - SA
TRASPONTINA
Franco e Ciccio guardia e ladro - C

Culla

La casa dei compagni Irma Pecoraro e Aleandro Rubeis è stata allietata dalla nascita della piccola Silvia. Alla neonata e ai genitori gli auguri della cellula del Policlinico, della GATE e dell'*Unità*.

Rinascita
Strumento
della costruzione
della elaborazione
della realizzazione
della linea politica
del
partito comunista

Viaggio nelle «capitali» italiane dello spettacolo: Napoli

Segnali diversi contro lo «sfascio»

Proposte culturali di rilievo hanno suscitato interesse e partecipazione - Iniziative della giunta comunale e della Provincia - Presto i lavori di restauro del Mercadante

Dal nostro inviato

NAPOLI — Con un cartellone finalmente decente e con una serie di buone iniziative quest'anno si è fatta la fila al botteghino del San Ferdinando. Gli abbonamenti sono andati esauriti nel giro di qualche settimana, quasi si trattasse di accaparrarsi il posto allo stadio San Paolo.

Dal teatro alla musica. La chiesa rinascimentale di Santa Maria La Nova registra in queste settimane il tutto esaurito per i concerti d'organo che l'amministrazione provinciale ha promosso d'intesa con altri enti e associazioni. Ingresso gratuito, esecuzioni a tarda sera («in modo che la gente riacquisti fiducia ad uscire di casa», osserva Luigi Nespoli assessore del PCI alla Provincia) esercenti di bar e pizzerie una volta tanto contenti perchè Bach e Mendelssohn mettono appetito agli ascoltatori, e l'abbuffata di canne e mantici che sembra soddisfare soprattutto il palato dei giovani.

I quali si ritrovano al San Ferdinando, e non soltanto quando è di scena il jazz; si incontrano ai concerti di «Musica-città», di «Musica-insieme», della «Scarlatti»; si piazzano a migliaia dentro il Palazzetto dello sport come quando dalla Cecoslovacchia sono arrivati i severi maestri dell'Orchestra di Praga, appena appena turbati da tanta cagnara: si affacciano, infine, a Palazzo Reale per dare un'occhiata alla mostra sul teatro di Weimar.

Sono appunti sparsi e sconosciuti nel taccuino della città. Qualcuno vi legge la ricerca di forme socializzanti e partecipative capaci di vincere emarginazione e frustazioni, altri vi scorgono la capacità di non ripiegarsi su se stessi, altri ancora vi trovano una grande «domanda» di cultura. Non mancano gli scettici e coloro che lamentano tanto l'episodicità di questi avvenimenti affidati a qualche sporadica iniziativa, quanto l'assenza di una programmazione culturale.

Che dei giovani facciano a gomitate per ascoltare della buona musica non è notizia sensazionale. Ma se questo avviene su quel «palcoscenico» dove la mancanza di lavoro, l'ambiente avvilito dalla più vorace speculazione, i bambini che muoiono, l'esasperazione di chi non riesce più nemmeno ad arrangiarsi sono le rappresentazioni senza finzioni di drammi antichi e nuovi, quel flusso assumerà allora lo stesso significato della lotta nelle fabbriche e nei quartieri, sembrerà una sfida a quei mali non piovuti dal cielo ma generati da decenni e decenni di malgoverno, indicherà il segnale di un mutamento.

Dice Giulio Baffi, direttore del San Ferdinando: «Anche per gli spettacoli, la città non vuole più essere a rimorchio, tagliata fuori dal resto del paese». E aggiunge Vanda Monaco, consigliere regionale comunista: «Si tratta di una 'domanda' culturale che non è più tanto sommersa. Il successo di certe iniziative rivela infatti la sensibilità di larghe fasce di pubblico verso spettacoli tutt'altro che tradizionali».

A spingere verso questa direzione sono dunque i giovani ma anche le donne, gli operatori culturali e gli intellettuali più sensibili. Non mancano, certo, contraddizioni: Laura Profeta, che fa parte della ristrutturata Associazione musicale napoletana, sottolinea, ad esempio, l'importanza ma anche le ultime difficoltà di «Musica-città», vale a dire carenze finanziarie e di programmazione da un lato, abbandono di una parte di pubblico dopo l'entusiasmo iniziale dall'altro; né può essere taciuto che si tratta di fermenti significativi ma ancora circoscritti, che le scuole rimangono sostanzialmente estranee a certi richiami, che nei quartieri stentano a farsi strada, anche per mancanza di spazi, manifestazioni culturali e iniziative per il tempo libero, sebbene la giunta comunale vi abbia dedicato attenzione, assicurando fondi adeguati.

In generale, a fronte di un crogiuolo di esperienze e di ricerche feconde di singoli autori o di gruppi (i De Simone, i Santella, i Vitiello, i Leo e Perla, per citare solo alcuni nomi in campo teatrale), tanto che anche di recente si è fatto un gran parlare di «napoletanità» nel teatro italiano, tuttavia prodotti di largo consumo (sceneggiate, commedie brillanti, «scarpettiane») e redditizi investimenti alla moda (tv private innanzitutto, poi discoteche, *night* anni Sessanta qualche locale *hard rock)* prevalgono nel panorama di offerte di spettacoli, che restano quasi tutte in mano ai privati.

Non è un caso che *L'albero degli zoccoli* tocchi il fondo degli incassi solo nel capoluogo campano, mentre la porno-commedia all'italiana faccia affari d'oro. «Tutto sommato — riflette Mario Franco cinefilo e "pioniere" dell'*off* con la Cineteca Altro — la crisi dell'esercizio cinematografico si avverte solo parzialmente nella città. Alcune piccole sale hanno chiuso, l'Eci si è sbarazzata di qualche locale, ma nelle "prime" visioni non sono state registrate rilevanti flessioni di pubblico. Piuttosto, dopo il ritiro dell'Italeserzizio, va scomparendo un mini-circuito d'*essai* che assicurava la diffusione di film di qualità». Chi conquista invece i mercati nazionali è l'industria cinematografica della sceneggiata che ricicla dal palcoscenico le storie di mala e di violenza.

Occasionalità degli interventi, mancanza di spazi, pratiche clientelari furono negli anni passati i segni distintivi della mano pubblica e del potere democristiano nel campo della cultura e della vita associativa. La giunta di sinistra ha ereditato anche in questo settore un fardello molto pesante. Tuttavia nonostante vecchie ipoteche e l'assillo di tanti problemi, l'amministrazione comunale si è fatta promotrice di iniziative di grosso respiro culturale: da mostre a concerti, alle «giornate» della Repubblica di Weimar, alla collaborazione con enti privati e pubblici e con gli istituti stranieri.

Si è messo mano al recupero di un patrimonio abbandonato, restaurando e riaprendo sale e altri spazi al centro della città. E' adesso in cantiere un'«Estate a Napoli» che porterà l'orchestra del San Carlo a dare concerti all'aperto, forse il Piccolo Teatro di Milano, e rassegne cinematografiche (sempre per i prossimi mesi va segnalata l'«Estate giovani» che la Provincia sta varando in collaborazione con decine e decine di Comuni).

Infine il Mercadante. L'unica struttura pubblica teatrale è chiusa da più di quindici anni. Lasciato a marcire per lungo tempo, all'inizio degli anni Settanta fu dichiarato inagibile: una manovra bloccata in tempo che avrebbe portato la città ad avere ancora un teatro in meno e un palazzone di più. Nelle scorse settimane c'è stata la gara di appalto per i lavori di restauro. E' ripresa quindi la discussione su che cosa fare del Mercadante, che cosa mettervi dentro, quale struttura dargli. «Non può essere soltanto un albergo che ospiti grosse produzioni. Deve diventare un "laboratorio" centrale con le sue diramazioni e un centro aperto gestito dagli enti locali ma anche dalle forze intellettuali», osserva Bruno Cirino che con il suo «Teatro Oggi» fa parte dell'Associazione Teatro Campania, una interessante iniziativa che raggruppa una decina di compagnie e di gruppi, decentrando gli spettacoli nei piccoli e grossi centri della provincia.

«Il Mercadante potrà indicare un nuovo modello di teatro pubblico in Italia, lontano perciò dall'esperienza degli "stabili", dove trovi spazio la migliore sperimentazione», dice Gennaro Vitiello, fondatore di una delle prime «cantine» napoletane, il Teatro Esse ora emigrato a Torre del Greco con il Libera Scena Ensemble.

Il dibattito è aperto. Le proposte di una politica culturale diversa non mancano (c'è già, per esempio, una legge della Regione per il teatro) e si tratterà di metterle a frutto. Anche per questo l'incontro tra Valenzi, Gabbuggiani e Argan per dare vita, attraverso una convenzione tra le città di Napoli, Firenze e Roma, a più intensi scambi di iniziative culturali, sembra essere uno dei segni in positivo di questo difficile processo.

Gianni Cerasuolo

NELLA FOTO IN ALTO: *la facciata del Teatro Mercadante*

E' morta Mary Pickford «stella» del muto

LOS ANGELES — Una delle più grandi «stelle» del cinema muto degli anni '20, Mary Pickford, è morta ieri pomeriggio all'ospedale di Santa Monica per una congestione cerebrale. Mary Pickford aveva 86 anni.

I concerti di musica creativa prodotti dalla RAI

A Thelonius Monk, con affetto

ROMA — Solo un organizzatore di suoni come Alex von Schlippenbach poteva lavorare in piena libertà creativa sulle composizioni di Monk, esaltando in modo contraddittorio e irriverente, ma con intimo amore, tutte le potenzialità espressive del grande pianista nero americano.

«Chi ha paura di Thelonious Monk?», il concerto di *Radiotre* all'Auditorium del Foro Italico, si è così risolto in un emozionante, generoso omaggio al compositore principe degli ultimi 40 anni della storia del jazz.

Schlippenbach, maestro dell'improvvisazione, ha scritto gli arrangiamenti di sette brani celebri di Monk (tra cui *Evidence, Criss Cross, Epistrophy* e *Jackie Inn*) e con Evan Parker al sax, Giancarlo Schiaffini ai tromboni, Bruno Tommaso al basso, Paul Lovens alle percussioni e l'Orchestra di ritmi moderni della Rai, ne ha offerto una interpretazione scevra da inutili rigori formali e densa invece di intuizioni e accenti che rappresentano il miglior servizio alla personalità (e alla musica) enigmatica, imprevedibile di Monk. Una musica, come molti sanno, tanto complessa nella struttura, quanto semplice nella ispirazione e nelle stesse motivazioni.

Nel secondo *set* il quintetto ha eseguito composizioni inedite di Schlippenbach: *The hiddenpeak, Jack Hammer* (con un eccellente intervento di Schiaffini al trombone), *Khumbu* e *The Forge*.

Insomma, due personalità, quella di Monk (62 anni, nero-americano, pianista e compositore) e quella di Schlippenbach (41 anni, tedesco, pianista e compositore) molto meno lontane di quanto certe astratte categorie di una critica ignara vorrebbero immaginarie.

Alex ha in realtà grandemente assimilato la *lezione* di Monk e l'altra sera al Foro Italico aveva dalla sua, oltre ad un pubblico numeroso ed attento, anche i musicisti dell'Orchestra Rai, che hanno solidamente sostenuto un'ampia e non sempre facile parte dell'intero concerto. Un'orchestra che — sono gli stessi suoi componenti che lo dichiarano con forza e convinzione — ha ritrovato la prima naturale funzione di ogni complesso: quella di suonare buona musica, in pubblico, per il pubblico.

o. ai.

NELLA FOTO: *Alex von Schlippenbach*

ANTEPRIMA TV — *«L'adozione»*

Le regole e l'eccezione

A distanza di dodici anni dall'entrata in vigore della legge sull'adozione speciale il programma in sei puntate a cura di Enrica Tagliabue (Rete uno, ore 13), con la consulenza di Maria Luisa Berlucchi e Alfredo Carlo Moro, si propone di fare il punto sulla situazione, scegliendo un'ottica diversa da quella di statistiche e cifre.

Dopo una prima puntata informativa (andata in onda la settimana scorsa) che prendeva in esame la maternità come punto iniziale e fondamentale, il programma oggi entra nel vivo attraverso il rapporto con la «protagonista» di questa puntata, e cioè con la famiglia Oggioni: padre, madre e, attualmente, undici figli, di cui quattro naturali e sette adottati o affidati.

E' questa, una comunità più che una famiglia in senso tradizionale, dato che il numero degli «ospiti» è variabile e i ruoli non sono istituzionalizzati: così gli Oggioni in passato hanno accettato in casa anche una ragazza madre in cerca di lavoro e oggi, la compagna di uno dei figli più grandi. Ma proprio perché così «alternativa» rispetto alla famiglia chiusa — come giustamente rileva la sociologa Laura Balbo alla fine della puntata — questa coppia, che ha deciso di dedicare la propria vita all'allevamento dei figli altrui, pur se apprezzabilissima, mal si adatta ad un'esemplificazione contrapposta alla ben più diffusa famiglia nucleare

Dal colloquio con i coniugi, infatti, traspare una «vocazione» di carattere religioso, che sembra essere la condizione per svolgere il «ruolo» di buoni genitori adottivi.

C'è poi, ovviamente, una questione di carattere economico: pochissimi possono permettersi di mantenere agiatamente una famiglia di tali dimensioni. A sentire i coniugi, Oggioni l'agiatezza economica si deve a generici «aiuti esterni» da parte della scuola; dei «vicini» e addirittura della manzoniana «provvidenza».

In sintesi, la famiglia Oggioni *può permettersi*, evidentemente, di compiere un'operazione altamente meritoria. Ma certamente non convincente. L'evidente faciloneria delle varie argomentazioni sulla possibilità di annettere alla «famiglia» anche bambini già grandi o addirittura handicappati forniscono in realtà un quadretto idilliaco: ma esso non può certamente costituire un modello proponibile in alternativa alla famiglia tradizionale: anzi è l'eccezione che conferma la regola.

a. mo.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 ARGOMENTI - Ottorino Respighi - (C)
13 L'ADOZIONE (C)
13,30 TELEGIORNALE
14 CRONACA ELETTORALE (C)
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI: IL FRANCESE - (C)
17 DAI, RACCONTA Mariano Rigillo (C)
17,10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - (C)
17,25 BUON POMERIGGIO EUROPA - (C)
18 ARGOMENTI «Dimensione aperta» - (C)
18,30 FRONTIERE MUSICALI
19 TG1 CRONACHE (C)
19,20 PEYTON PLACE Telefilm
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20,40 TRIBUNA ELETTORALE - Conferenza stampa della DC - (C)
21,55 PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE Telefilm - «Contratti di moda» - (C)
22,45 MADE IN ENGLAND Un programma di Enzo Biagi - «My fair lady» 1 (C)
23,30 TELEGIORNALE

Rete 2

12,30 TG2 PRO E CONTRO
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 CRONACA ELETTORALE - (C)
13,30 ORIENTAMENTO ALLE FACOLTA' UNIVERSITARIE - Lettere e Filosofia - (C)
15 62. GIRO CICLISTICO D'ITALIA E «TUTTI AL GIRO» - (C)
17 TV2 RAGAZZI: LA GUERRA DI TOM GRATTAN
17,20 È SEMPLICE - Scienza e tecnica per i giovani - (C)
18 CINETECA - TEATRO - (C)
18,30 TG2 SPORT SERA - (C)
18,50 BUONASERA CON ... BRUNO MUNARI - (C)
19 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del PSI, della DC e del Partito Radicale - (C)
19,15 MUPPET SHOW - Pupazzi di Jim Henson - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,25 TRIBUNA ELETTORALE - Interviste flash: PLI, Partito Radicale - (C)
20,40 INVITO - Andy Warhol - (C)
21,35 POETI E PAESI - Montale e le Cinqueterre (C)
21,55 CALCIO: FINALE DELLA COPPA DEI CAMPIONI
23 TG2 STANOTTE

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17,30; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane; 6,35: Storia contro storia; 7,20: Lavoro flash; 7,30: GR1 sport - Ruota libera 62 giro d'Italia; 7,45: La diligenza; 8,40: Cronaca elettorale; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Vieni avanti, cretino!; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,50: 62. giro d'Italia; 15,05: Per l'Europa; 15,20: Facile ascolto; 16,20: Tribuna elettorale; 17,35: Buffalo Bill, originale di Amleto Micozzi; 18: Globetrotter; 18,30: Per una storia del Maggio musicale fiorentino; 19,35: Un film, la sua musica; 20,10: Concerto del pianista Sviatoslav Richter; 21,05: Lo sportello di Jean Tardieu; 21,35: Disco contro...; 22,30: Europa con noi; 23,08.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 6: Un altro giorno, con Gianni Bonagura; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,15: Il GR2 al giro d'Italia; 8,20: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: Il delitto di via Chiatamone; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: La guerra '15-'18 raccontata dai cavalieri di Vittorio Veneto; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Lo stretto superfluo; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17: Qui radiodue, «I due prigionieri»; 17,15: Qui radiodue, congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit parade; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Il dialogo; 20,40: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45; 7,30; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 18,45; 20,45; 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,50: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,50: Musica operistica; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,05: Cronaca elettorale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: Festival Bach '78; 22,20: London sinfonietta diretta da Elgar Howarth.

Ieri sera alla Scala l'opera di Berg

Lulu la vediamo così

Incontro a Milano con Pierre Boulez, compositore e direttore d'orchestra, e con Patrice Chéreau, regista della messinscena - Una sola replica venerdì

MILANO — Ieri sera alla Scala è andata in scena per la prima volta in edizione integrale in Italia la «Lulu» di Berg. Della serata parleremo domani in sede critica. Oggi pubblichiamo due interviste a Chéreau e a Boulez, rispettivamente regista e direttore d'orchestra dell'opera che giunge a Milano nella realizzazione dell'Opéra di Parigi. Questa rappresentazione avviene nell'ambito del Festival Berg e degli scambi con il teatro lirico parigino: la Scala, infatti, nei prossimi giorni porterà il «Wozzeck» di Berg, con la regia di Ronconi e diretto da Abbado, e la «Messa di requiem» di Verdi. «Lulu», verrà replicata purtroppo una sola volta, venerdì sera.

Boulez: con lei muore il passato

MILANO — Fra le molte ragioni che fanno del Festival Berg la manifestazione centrale della stagione scaligera, una delle più rilevanti è certamente la presenza sul podio di Pierre Boulez, che a Milano era venuto una volta sola, venti anni fa. L'occasione di ascoltare Boulez nella *Lulu* e nei tre concerti (30 e 31 maggio, 2 giugno) dedicati a musiche di Berg, Stravinsky e Messiaen, è particolarmente importante anche perché non si ripresenterà tanto presto: Boulez non fa mistero della propria intenzione di ridurre gli impegni come direttore, soprattutto all'estero, per dedicare più tempo all'attività di compositore, che, è inutile ricordarlo, segna in modo determinante la sua presenza nella vita musicale del nostro secolo.

Nel corso di una conferenza stampa e di una tavola rotonda alla Scala, Boulez si è intrattenuto con la limpida lucidità che gli è consueta su Berg, su *Lulu*, sul problema del terzo atto, fornendo indicazioni di grande profondità e chiarezza.

Va ricordata, innanzitutto, la sua netta presa di posizione sul lavoro di Friedrich Cerha, che con un'opera di paziente sistemazione e integrazione ha reso eseguibile la musica composta da Berg per il terzo atto (le cui lacune riguardavano essenzialmente una parte della strumentazione). «In realtà Berg aveva finito la composizione dell'opera — ha rilevato Boulez — e poiché è nota la cura che egli dedicava alla elaborazione formale dei suoi lavori, si deve pensare che *Lulu* risulta più snaturata da una presentazione senza il terzo atto che dalla strumentazione della musica esistente. Cerha ha svolto con cura, competenza e autorevolezza il suo lavoro e lo sfido chiunque a riconoscere le parti del terzo atto strumentate da Berg e quelle in cui Cerha è dovuto maggiormente intervenire: non si avverte alcuna frattura».

A proposito dello spettacolo Boulez ha tenuto a sottolineare il significato della sua collaborazione con Chéreau, dichiarando che per lui sarebbe impossibile dirigere un'opera senza poter instaurare un analogo rapporto con il regista; si è inoltre intrattenuto su alcuni aspetti della musica di *Lulu*, riprendendo alcune delle idee che aveva esposto anche nel saggio che compare sul programma di sala.

Essenziali ci sembrano, tra l'altro, le sue osservazioni sulla «formalizzazione» dei rapporti testo-musica che Berg compie, costringendo il testo di Wedekind a piegarsi a rigorosi temi formali, che gli sono sovrapposti, ma ricorrendo anche a forme più elastiche, forzando dunque il testo a inserirsi in una dialettica musicale fondata su differenti criteri, con soluzioni più complesse di quelle del *Wozzeck*: «in alcune scene, di particolare complessità — dice Boulez — si direbbe che Berg abbia provveduto a fornire un quadro d'azione abbastanza rigido per essere efficace e abbastanza flessibile per tollerare gli accidenti del percorso drammatico».

Boulez ha insistito anche sulla peculiare mescolanza di sentimentalismo e ironia che investe in qualche modo anche le zone più liriche della *Lulu*.

Anche questo è un aspetto della complessità del pensiero di Berg: quella complessità che proprio Boulez ha messo più volte in rilievo come la componente per lui più affascinante dello spirito berghiano. Ne ha paragonato il pensiero formale a quello che regge il romanzo di Proust, con la ricchezza delle sue ramificazioni: «il suo è un disordine apparente e obbedisce ad un ordine di tipo diverso».

Sottolineando le affinità con Mahler, Boulez ha insistito sul modo in cui «Berg prende forme già esistenti e le carica di un contenuto loro estraneo, arricchendole in modo straordinario e in un certo senso facendole esplodere: dopo di lui è divenuto impossibile ripiegarsi su forme del passato».

p. p.

Chéreau: la donna che incarna il malinteso

MILANO — *Patrice Chereau ex enfant terrible del teatro francese, uno fra i più prestigiosi registi europei, ha firmato la messinscena della* Lulu *di Berg da ieri sera alla Scala. Già noto al pubblico italiano per alcuni suoi lavori teatrali (ricordiamo perlomeno la* Lulu *di Wedekind al Piccolo Teatro e* La dispute *di Marivaux) non è nuovo a cimenti operistici: insieme a Boulez ha messo in scena a Bayreuth una edizione della* Tetralogia *wagneriana che ha destato molto scalpore. In occasione di questo suo importante ritorno milanese gli abbiamo rivolto — sulla* Lulu *e sui problemi legati alla sua messinscena — alcune domande.*

— Tu hai già diretto la Lulu *in teatro nel 1972. C'è analogia o differenza fra la resa di allora e quella di oggi?*

«C'è una certa diversità: innanzi tutto nel testo. Berg è intervenuto con grande intelligenza sul dramma di Wedekind sfrondandolo dove andava fatto. L'ha liberato dal sentimentalismo, dato un boulevard un po' pesante, alla tedesca. Riguardo alla messinscena la diversità sta, dunque, nella musica di Berg che mi ha costretto a puntualizzare alcune cose ma che mi ha anche confermato la giustezza di alcune mie idee di allora. Prima fra tutte l'ambientazione di Lulu *negli anni Trenta e non agli inizi del secolo, quando fu scritta. Quando ho avuto questa idea, fare riferimento a quel periodo non era così di moda come adesso. Ma ho voluto mantenere anche qui questa ambientazione perché Berg, che vide la pièce a teatro, ci ripensa musicalmente proprio negli anni che vanno tra il '27 e il '30».*

— Che tipo di difficoltà hai incontrato in questa regia?

«Una, essenziale: bisogna avere dei cantanti che siano anche attori. In certi casi, però, pare sia un ostacolo insormontabile. La Lulu, *come opera, è assai vicina, nell'impostazione, a un testo teatrale: occorrono interpreti indifesi, non guitti, non schiavi delle abitudini, che capiscano il senso di un gesto o di uno sguardo, che sappiano "riempire" un silenzio. Questi cantanti, purtroppo, sono rari».*

— Qual è, secondo te, la funzione del regista nel teatro operistico?

«Quella di costruire dei ponti, di creare, nel caso di Lulu, *dei legami fra Wedekind e Berg e fra loro e noi. Fare attenzione al materiale che Berg ha messo in musica, vedere cos'è. Il materiale è Wedekind: un regista, allora, deve cercare di chiarire le ragioni di questa scelta da parte del compositore, liberando, nello stesso tempo, il palcoscenico da cose che oggi si leggono diversamente. Ma non credo a una fedeltà stupida al testo: per un regista è importante ritrovare il senso della propria libertà anche se il fine di questa libertà è quello di ritrovare Wedekind fuori dalle sovrastrutture, Wedekind così com'è».*

— Tu hai già lavorato come regista con Boulez alla realizzazione della Tetralogia *wagneriana a Bayreuth. In che modo si sviluppa la vostra collaborazione?*

«Ci vediamo poco, non stiamo delle ore a lavorare a tavolino. Lui, all'inizio, è ovvio, mi spiega come è scritta la musica, che cosa vuol dire. Alle prove mi lascia libero. Però io riesco a capire da come lui dirige e da come fa cantare i cantanti che cosa, eventualmente, nella mia idea di regia è da cambiare. Normalmente i direttori d'orchestra non si preoccupano di cosa succede in scena, della "favola", come diceva Brecht. Lui sì, in questo senso ho molto imparato dal suo metodo, dal suo approccio alla realtà. Il nostro è stato un incontro concreto».

— Ritornando a Lulu, *alla sua parabola, la sua tanto decantata ambiguità di personaggio che cosa significa per te?*

«E' un'estranea, non è di questo mondo. Vive in uno spazio tutto suo, non accetta le convenzioni sociali. Ma non è una donna fatale: lascia semplicemente depositare in sé i desideri degli uomini, i loro egoismi. Non dice mai di no, dice semplicemente di esistere, senza, però rivelare ciò che è. Per me è l'incarnazione del malinteso: si pensa sia perversa perché accetta il gioco erotico, eppure ogni volta da questi rapporti esce pura e vittoriosa. Non è sufficiente dire che è una donna liberata: la sua personalità è ben al di là di questo concetto. Non finge. E' un personaggio enorme, ma non è un mito. I miti vanno distrutti».

Maria G. Gregori

Conclusa al «Beat 72» di Roma la Rassegna sull'autore d'avanguardia

E «l'uomo solo» tornò in teatro

ROMA — Quantità e qualità sono i due aspetti, spesso discordanti, che hanno invece caratterizzato positivamente la lunga rassegna teatrale del Beat 72, iniziata ai primi di aprile e conclusasi nei giorni scorsi. Una rassegna lunga due mesi, che per ben otto settimane consecutive si è sviluppata attraverso altrettanti spettacoli, uno per settimana, consentendo una insolita verifica informativa e critica, di cui sono stati protagonisti, spesso di notevole livello, nove interpreti autori del nostro più recente teatro di ricerca e sperimentazione.

La rassegna, pensata e organizzata da Ulisse Benedetti, Simone Carella e Giuseppe Bartolucci con ostinazione e coerenza oggi particolarmente apprezzabili (si parla sempre più spesso di un «calo d'interesse» da parte del pubblico per il teatro d'avanguardia), si era infatti proposta come «una ricognizione sul lavoro dell'attore», sempre più emarginato e soffocato anche dal prevalere della demiurgica figura del «regista». Da ciò l'urgenza, avvertita da alcuni giovani protagonisti della sperimentazione, e certamente non soltanto da quelli scelti per la «ricognizione» del Beat, di riscoprire, verificare l'autenticità e gli spessori creativi, immaginativi, operativi del proprio ruolo.

Così, «lavorando su questa e su altre motivazioni — come avevano precisato agli inizi gli organizzatori della rassegna — con una attenzione e una curiosità verso il non strettamente teatrale, si è scoperta la possibilità, per un attore, anche solo, di determinare compiutamente la propria azione teatrale, senza complessi e con una visione del teatro freddamente contemporanea». Non a caso infatti la manifestazione era stata intitolata *Il ritorno dell'uomo solo*, con una insegna, realizzata, tra lo scherzoso e l'ironico, in caratteri e suoni cinesizzanti e americaneggianti, tipo titoloni da «grande kolossal» hollywoodiano: *The return of Wun-Man-Sho*.

L'insolita iniziativa, appunto per quei valori quantitativi e qualitativi di cui si accennava all'inizio, unitamente alla rassegna *Contrometropoli* svoltasi all'Alberico (ne abbiamo dato notizia su queste pagine nei giorni scorsi), ed a qualche altro spettacolo visto negli spazi off di Trastevere e dintorni (*L'Erratum musical* duchampiano di Pippo Di Marca, *Freud e il caso Dora* di Luigi Gozzi, *l'Edipo e follia* di Silvio Benedetto e Alida Giardina, *Lapsus* di Gianfranco Varetto tuttora in scena al Palazzo Esposizioni e i tre spettacoli di Leo De Bernardinis e Perla Peragallo presentati nel giro di alcuni mesi al Teatro in Trastevere), ha rappresentato indubbiamente un evento di particolare interesse in questa fitta stagione romana ormai sul finire, di teatro, diciamo pure «d'avanguardia».

Per la prima volta, crediamo, è stata offerta la possibilità a dei giovani «attori-autori», di confrontarsi creativamente in uno spazio, come quello del Beat 72, a loro totale disposizione per una intera settimana. In altre parole, un *hic et nunc* in cui specchiarsi, magari anche narcisisticamente, esibendo la propria «solitudine spettacolare», quasi a mo' di sfida, come è stato acutamente osservato da Cordelli su *Paese Sera*. Una sfida, anche donchisciottesca, se si vuole, comunque vitale e gratificante nei confronti di quel pubblico, che nonostante il forse troppo paventato «disinteresse», ha seguito numeroso ogni sera e non solo superficialmente incuriosito, i vari «esempi di lucidità», espressi in quelle solitarie esibizioni.

Nell'impossibilità di riferire dettagliatamente ora dei vari spettacoli succedutisi al Beat dal 3 aprile scorso, diremo molto in sintesi che i più rilevanti ci sono parsi: *L'uomo di Cosenza* di Gianni Colosimo, un venticinquenne di notevole talento di cui avevamo già visto ed apprezzato l'emblematico *Freud mein Freund*; l'inquietante *L'occhio della mente* di Ben Simonellis (un «itinerario di memoria» percorso da lucide tensioni catastrofiche); *Rooms*, rutilante di luci e di «visioni» di Ennio Fantastichini e *Scarface*, in cui Victor Cavallo, alias Vittorio Vitolo, recupera, per distruggerlo, il mito del «grande attore». Vanno comunque ricordate anche le altre esibizioni della rassegna: *Il nodo di Gordio* di Mark Solaris; *Al lavoro ragazzi...* del molto bogartiano Frank Turi; *Ed io?* di Fossie Valentine e il tecnologico *Macchine* del cortese Alessandro Figurelli, che concludeva la sua muta e solitaria esibizione, con la «costruzione» di un ottimo gelato offerto in premio al pubblico.

Nino Ferrero

GIRO D'ITALIA: il campione della Gis sfugge al gruppo a un passo dal traguardo di St. Vincent

De Vlaeminck fa "tris"

Saronni è secondo e Moser è terzo a 10" dal vincitore - Ancora sfortunato Perletto in fuga solitaria e ripreso alle porte di St. Vincent da Fraccaro un gregario di Moser - Oggi da Aosta a Meda una tappa dal percorso ondulato, possibile ogni sorpresa

Dal nostro inviato

ST. VINCENT — E tre! Dopo Castelgandolfo e Pistoia, il signor De Vlaeminck coglie anche il bersaglio di St. Vincent nonostante i segni di un capitombolo riportato strada facendo. Sono così 22 le tappe del Giro d'Italia vinte dal capitano della Gis, e col successo di ieri il fiammingo è alla pari con Coppi e poco distante da Merckx che è a quota 25 in una graduatoria nella quale spicca Alfredo Binda (41 vittorie) su Learco. Guerra (31) e Girardengo (30). Il signor De Vlaeminck, come sapete, non va oltre ai traguardi parziali, non punta alla maglia rosa perché non sufficientemente concentrato, perché rifiuta la responsabilità e i sacrifici del regolarista, del campione costantemente impegnato a non perdere la bussola. De Vlaeminck a parte, niente di speciale sulla collina di St. Vincent come andremo a spiegarvi sfogliando il taccuino della dodicesima prova.

Siamo partiti da Alessandria sotto un sole che scottava, salutati dagli amici che in aprile avevano ospitato il Giro delle Regioni, e a proposito di amici dobbiamo dire che ne incontriamo tanti, veramente tanti, che la macchina dell'Unità riceve ovunque testimonianze di simpatia e di affetto E mentre un contadino dell'astigiano ci invitava a brindare con un vinello fresco e saporito, da lontano s'intravvedeva Bertoglio con un discreto margine sul gruppo (49") e poiché eravamo in apertura di gara, tutti si chiedevano il motivo di quell'azione. Un tentativo per mettere alla frusta i rivali? Insofferenza alla lentezza, ad un ritmo che nella prima ora portava a coprire soltanto trentacinque chilometri, o qualcos altro? Fausto Bertoglio, vincitore del giro 1975, è un personaggio da non trascurare e nella circostanza entravano in funzione le telecamere, arriva l'ammiraglia col direttore sportivo Franchini, coi meccanici e i massaggiatori che esultavano, ma era tutto una finzione, e infatti appena esaurito il quadretto televisivo, il corridore si fermava. Veniva poi spiegato che per le offese ricevute il giorno precedente, quando la lunga fuga di Perletto non era stata sufficientemente... reclamizzata, la San Giacomo aveva deciso di agire col trucchetto di Bertoglio, e anche di queste cose è fatto il giro, di questi mezzucci e di faccende ancora peggiori.

Il giro andava piano nonostante le scaramucce provocate dall'australiano Bartley e dal sudafricano Van Heerden, e non è vero che andando piano si va sano. Anzitutto è un restare in sella più del previsto, e poi è un addormentarsi un dondolare sui pedali che provoca collisioni e cadute. Ecco De Vlaeminck, Bossant e Lora a terra nelle vicinanze di Torino, a terra e bisognosi di un intervento del medico, ecco la gente di Leini, di Feletto, di Cuorgnè che cronometrano il ritardo dei ciclisti e anche Torriani è disteso, in maniche di camicia, anche Torriani respira l'aria del vecchio Piemonte, smettendo di confabulare con Bruno Raschi, il giornalista cui s'affida mamma TV, la voce del padrone (la voce della Gazzetta dello Sport) che naturalmente si guarda bene di toccare certi argomenti, e se li tocca è sempre una difesa degli interessi di parte. E perché queste preferenze sfacciate, questo matrimonio, questo contratto fra TV e giornale organizzatore? Perché si manca di obiettività e di serietà?

Tornando alla corsa, prendiamo nota che il tran tran, la monotonia e la noia finiscono all'uscita di Ivrea dove l'iniziativa di Panizza e Bertolotto spacca in due il plotone. Knudsen è uno di quelli che devono inseguire, poi nello scenario della Val d'Aosta registriamo i movimenti di Favero, di Bertoglio, di Laurent, di Rosola, di Casiraghi, di Sgalbazzi, di Perletto che guadagna 35" e viene bloccato prima da Fraccaro e poi dal gruppo sollecitato da Saronni. Attivi pure Visentini, De Muynck e Sgalbazzi, e attenzione a Knudsen che nel trambusto, per colpa di un collega maldestro (di cui il norvegese eviterà di fare il nome) perde l'equilibrio e si spella un ginocchio. La ripresa di Knudsen a sei chilometri dal telone è immediata, e siamo prossimi alla conclusione.

E' una conclusione in leggera salita, e Martinelli non ha fortuna. Il suo allungo, la sua fughetta trova l'opposizione dei campioni, in particolare quella di De Vlaeminck che scatta e se ne va al segnale degli ultimi mille metri. De Vlaeminck anticipa di 3" Saronni, Moser e compagnia, e in questa compagnia non figura Beccia che cade a mezzo chilometro dal telone e perde 25". E avanti. Oggi il viaggio da Aosta a Meda di 228 chilometri, una cavalcata con qualche ondulazione, e anche se non si prevedono grosse novità, il terreno è valido per dar fuoco alle polveri.

g. s.

Rossi: gioco d'attesa

VICENZA — «*Aggiorniamo il valore di Paolo Rossi dopo il favoloso gol all'Argentina*». Questo, parola più parola meno, scriveva un quotidiano sportivo all'indomani del pareggio tra azzurri e campioni del mondo. Dunque secondo certi calcoli il cartellino di Rossi per effetto di un solo gol — spettacolare, determinante, ma pur sempre un gol —, avrebbe subito una rivalutazione di mezzo miliardo! Siamo ovviamente alla follia, al giornalismo che contribuisce in maniera determinante ad ingigantire e dilatare certe spirali inflazionistiche!

Il presidente Farina però smentisce tutto e precisa. «*Ho letto anch'io che la quotazione di Rossi sarebbe aumentata di mezzo miliardo. Vero niente anche perché non mi sono mai stancato di ripetere che il valore attribuito un anno fa a Paolino era quello più equo. Ma come: la Juve si permette di spendere quel che ha speso per i vari Virdis, Tardelli e Fanna, il Milan si è indebitato per Chiodi e Novellino ed io dovrei dimezzare le mie richieste per Rossi? Non scherziamo! Piuttosto è tutto il sistema del nostro calcio professionistico che va riveduto! Comunque ribadisco: Rossi ha sempre avuto una valutazione che io non mi sogno di ritoccare. Diciamo che gli interlocutori interessati a Paolino cercano invece di prenderci per la gola*».

In effetti la situazione delle trattative riguardanti il centravanti del Vicenza vive una fase di forzata bonaccia. Tutti cercano di approfittare dello scivolone in B dei lanieri, convinti come sono che Farina non potrà concedersi il lusso di trascinare con sé Rossi. Il Milan dunque continua ad offrire i vari Minoia, Carotti, Mandressi, Sartori e Boldini con una contropartita in danaro giudicata inadeguata. La Juventus, invece, svanita qualsiasi possibilità di arrivare a Giordano, opera con la consueta discrezione. Potrebbe però risultare sintomatico il fatto che abbia intenzione di richiamare i molti giovani che ha sparsi per la provincia: Bodini, Prandelli e Marocchino in testa

Quanto al Napoli, Farina afferma testualmente che «*si è fatto aggressivo*». Vinicio ha a disposizione parecchia gente che potrebbe consentire al Vicenza una rapida scalata alla serie A: Vinazzani, Pin, Capone e Majo.

E già si parla di alleanze...

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — *Sulla collina di Saint Vincent dove respiriamo aria fresca dopo una giornata di gran sole, qualcuno dice che Saronni è contento del successo di De Vlaeminck perché il belga sarebbe un amico dell'italiano, un alleato nel caso Saronni avesse bisogno di un appoggio per aggiudicarsi il sessantaduesimo Giro d'Italia. Già, si comincia a entrare nei segreti della carovana, si guarda in casa dell'uno e in casa dell'altro, e Saronni — aggiungono gli osservatori — non dispone di una squadra forte come quelle di Knudsen e di Moser, di uomini capaci di controllare la situazione, di gregari particolarmente robusti, insomma. In verità, nella pattuglia della Scic manca Crepaldi per un incidente subito prima del Giro e c'è un Caverzasi col mal di schiena, c'è qualche interrogativo a proposito di tenuta. Starebbe meglio Knudsen che dispone di De Muynck, di Lualdi, di Parsani, di un Contini da manovrare e di altri; starebbe meglio Moser con Panizza, Bortolotto, Fraccaro, De Witte e Osler, e per questi motivi nascono i discorsi sull'intesa fra Saronni e De Vlaeminck, ma in proposito non vogliamo farla lunga perché gregario più o gregario meno, saranno le gambe dei campioni a decidere.*

Ieri non abbiamo registrato novità e probabilmente sarà altrettanto oggi. Apriamo una parentesi per sottolineare che Beccia ha subito a Saint Vincent le conseguenze di una caduta e di una spinta ricevuta da Rossignoli, perciò lo scalatore della Mecap perde complessivamente 37 secondi, perde il sesto posto in classifica facendosi scavalcare da Contini; però domani Beccia potrebbe trovarsi a suo agio nella tappa di Bosco Chiesanuova che terminerà in salita, a quota 1104. Una salita di sette chilometri con una pendenza media del 6,70 per cento ed una pendenza massima del 12, una montagna che anni fa registrò il successo di Ercole Baldini, e chi sostiene che è un'arrampicata da poco (attenzione: quell'anno Baldini andava spedito) e chi prevede selezione. Sicuramente, Beppe Saronni cercherà di staccare Knudsen, ma lo staccherà?

Ecco in attesa di una zampata di Moser, viviamo un po' tutti sui diciotto secondi che dividono il norvegese dall'italiano. La speranza di Knudsen è di giungere alle porte di Milano, alla cronometro di 45 chilometri che chiuderà il Giro, col medesimo distacco di oggi, e se ci arriva, il norvegese della Bianchi avrà a disposizione l'arma per piazzare il colpo vincente, per conquistare la maglia rosa e portarsela in famiglia. Compito di Saronni, dunque, quello di tentare a Bosco Chiesanuova e sulle cime seguenti, le cime dolomitiche.

Beppe Saronni è preoccupato, ma non allarmato, anzi in questo giovanotto di ventidue primavere scarse vediamo un ragazzo equilibrato, un atleta coi nervi saldi. Il suo maggior rivale (Knudsen) di primavere ne ha ventotto, e sapete che si tratta di un ciclista solido, di un uomo dotato di una bella resistenza e fin dove questa resistenza manterrà il norvegese sulla cresta dell'onda lo sapremo presto. In sostanza abbiamo un Giro incertissimo, una storia che diverte e che appassiona. Un po' di tensione qua e là è più che naturale. Carlino Menicagli (il tecnico della San Giacomo) è incavolato perché la squadra di Moser avrebbe bloccato con troppa cattiveria Perletto e Martinelli, e gridava Carlino, gridava e minacciava Francesco, ma il trentino ha ben altro a cui pensare.

Gino Sala

● ROGER DE VLAEMINCK

COLNAGO
LA BICI DEI CAMPIONI

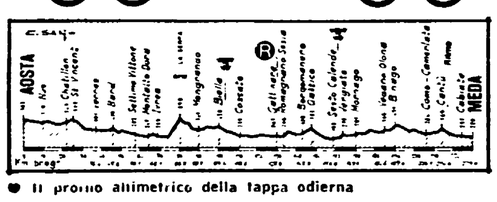
L'ordine d'arrivo

1) De Vlaeminck (Gis) che percorre i km. 204 in 5 ore 17'31" alla media oraria di km 38,549; 2) Saronni (Scic) a 3"; 3) Moser (Sanson-Luxor); 4) Gavazzi (Zonca-Santini); 5) Algeri (Sapa assicurazioni); 6) Bortolotto (Sanson-Luxor); 7) Knudsen (Bianchi-Faema); 8) Wolfer (Zonca-Santini); 9) Ceruti (Magnilex-Fam); 10) Johansson (Magnilex-Fam); 11) Schmutz (Willora); 12) Fuchs (Scic-Bottecchia); 13) Visentini (CBM-Fast Gaggia); 14) Contini (Bianchi-Faema); 15) Laurent (Peugeot); 16) De Witt (Sanson-Luxor), tutti con il tempo di Saronni.

La classifica generale

1) Saronni (Scic Bottecchia) in 56 ore 11'58"; 2) Knudsen (Bianchi Faema) a 18"; 3) Moser (Sanson Luxor Tv) a 1'04"; 4) Laurent (Peugeot) a 3'35"; 5) Johansson (Magnilex Famcucine) a 3'49"; 6) Beccia a 5'05"; 7) Contini a 6'06"; 8) Bertoglio a 7'55"; 9) Fuchs a 9'04"; 10) Schmutz a 10'51"; 11) Amadori a 13'22"; 12) De Vlaeminck a 4'10"; 13) Visentini a 4'36"; 14) Wolfer a 15'06"; 15) Panizza a 15'58"; 16) Conti a 17'19"; 17) De Muynck a 17'21".

GAGGIA
MACCHINE PER CAFFE'
presenta:



● Il profilo altimetrico della tappa odierna

— MACCHINE DA CAFFE PER BAR
— MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFE PER FAMIGLIA
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE LAVABICCHIERI
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - BISTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI
GAGGIA

Vi parteciperanno oltre 300 atleti provenienti da tutta Italia

I «tricolori» dei paraplegici aperti allo Stadio dei Marmi

L'intervento della Provincia di Roma e dell'assessore Ada Scalchi in favore del settore

ROMA — Ieri, con la «cerimonia d'apertura» si sono aperti allo Stadio dei Marmi i II campionati italiani per paraplegici, patrocinati dall'amministrazione provinciale democratica di Roma e particolarmente seguiti dall'assessore allo sport e ai problemi della gioventù compagna Ada Scalchi. Anche questa edizione dei Giochi tricolori è stata preparata con grande passione e notevoli sforzi dai dirigenti dell'Associazione Nazionale Sport per i Paraplegici (Anspi) Alle gare dei sei sport in programma parteciperanno trecento atleti provenienti da varie parti d'Italia. Nel nostro paese siamo soltanto ai secondi campionati tricolori, ma l'attività competitiva degli atleti paraplegici è «vecchia» di trentacinque anni. Iniziò, infatti, nel lontano 1946, quando sir Ludwig Guttman — un chirurgo tedesco ebreo fuggito dalla Germania nazista in Inghilterra e diventato direttore del «Stokemandiville Hospital» di Londra, un centro che si occupava della riabilitazione motoria dei reduci di guerra, pensò di usare lo sport come terapia. Perché terapia dello sport? La risposta è semplice; sport uguale a partecipazione, partecipazione uguale a inserimento nella vita sociale attiva.

I risultati sul piano fisico e psichico non tardarono a venire. All'inizio si gareggiò nel tiro con l'arco, ma dal '52, anno della I edizione internazionale dei Giochi per Paraplegici, le gare si allargarono alla scherma, all'atletica leggera, al nuoto ed altre discipline. Da quell'anno le nazioni partecipanti ai Giochi di Stockemandiville furono sempre più numerose. Oggi si hanno associazioni o federazioni sportive paraplegici in 80 paesi del mondo.

A partire dal 1960, in concomitanza con le Olimpiadi di Roma, fu deciso di far svolgere i Giochi per paraplegici nello stesso paese che ospita le Olimpiadi.

Notevoli sono stati anche i risultati ottenuti dagli atleti paraplegici dal punto di vista tecnico. Possiamo ricordare per tutti il sorprendente 1,96 nel salto in alto ottenuto da un atleta canadese con una gamba sola ai Giochi del '76 a Toronto e il successo dell'egiziano Nazir che nuotò i 100 metri stile libero in 1'07", sempre in Canada nel '76. L'Italia vanta grosse tradizioni nella scherma e nel basket di cui fu campione europeo dal '62 al '68, fino all'avvento di quei «mostri» che sono in questa specialità gli americani e gli israeliani. E veniamo ai campionati italiani che si svolgeranno praticamente da oggi al 2 giugno a Roma e Pomezia.

Amplo è il riconoscimento del valore di questa manifestazione e lo dimostrano l'intervento della Provincia di Roma, prima in Italia ad affrontare con molta serietà il problema, e l'adesione di alcune federazioni sportive F.I.N., F.I.P., F.I.D.A.L. ecc.) del Coni. Sono 18 i club partecipanti, provenienti da ogni regione d'Italia e particolarmente da Trentino, Lombardia, Piemonte, Marche, Campania, Emilia e Veneto.

Pronostici, per quanto riguarda i risultati sportivi, è difficile farne, ma sulla scorta dei risultati ottenuti nel corso della preparazione dai vari partecipanti, si possono azzardare alcune previsioni: indicheremo nell'atletica leggera Carlo Jannucci (100 metri) e la Serrone (è primatista nei 60 m.), nella pallacanestro il club «Villa Immacolata» di Viterbo che ha serie probabilità di aggiudicarsi il titolo, nel nuoto invece la Guido-Simplex Club anche quest'anno dovrebbe schierare un'agguerrita compagine e fare suo il titolo. Più aperte sono le gare negli altri sport.

Sui campi dell'Acquacetosa, si svolgeranno le gare di qualificazione per la pallacanestro, l'atletica leggera, la scherma e lo slalom; mentre domani a Pomezia avranno luogo quelle del tennistavolo e alcune partite di pallacanestro. Sabato ultimo giorno dei campionati, in mattinata, nella piscina dell'Acquacetosa, si svolgeranno le gare del nuoto, e nel pomeriggio, presso il Palazzo dello sport all'Eur, le finali del tennis-tavolo e della pallacanestro.

Il nostro augurio di piena riuscita sotto il profilo organizzativo e dei risultati sportivi va all'Anspi, e a tutti i partecipanti alle gare, ma non vanno dimenticati tutti coloro che in qualche modo hanno voluto portare un loro contributo personale o di Associazione. E va particolarmente sottolineato l'intervento della Provincia di Roma, per il contributo che porterà a questi campionati, ma soprattutto per ciò che il suo intervento vuol significare: porre ai necessari livelli politici e delle pubbliche autorità il problema sportivo dei paraplegici. E in questo senso è una garanzia l'impegno preso dall'assessore Ada Scalchi con i dirigenti dell'Anspi di incontrarsi in tempi brevi per programmare l'intervento dell'Amministrazione democratica della Provincia di Roma per la prossima attività del settore.

Alfredo Francesconi

Il PCI favorevole al riconoscimento dell'Ente di promozione paraplegici

ROMA — Riferendo sulla presentazione dei «II Campionati Italiani per paraplegici» abbiamo scritto che l'ANSPI rivendica dal CONI un maggiore aiuto finanziario (finora soltanto 5 milioni, una elemosina!) e il riconoscimento ad Ente di promozione sportiva e che il dott. Borghi del CONI ha giustificato il mancato riconoscimento con la opposizione del «Coordinamento degli Enti di promozione sportiva, che non vuole allargare il numero degli Enti riconosciuti». Ciò facendo non abbiamo fatto altro che riferire quanto era stato detto alla conferenza stampa, tenuta nell'aula consigliare della Provincia di Roma, alla presenza dell'assessore Ada Scalchi, che invece si è pronunciata per il riconoscimento da parte del CONI di un settore sportivo, quello dei paraplegici, importante come gli altri. Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto un comunicato con il quale il «Coordinamento unitario degli Enti di promozione sportiva» precisa:

1) non abbiamo mai espresso un parere, del resto non ci è stato mai richiesto, sul riconoscimento di un ente di promozione per lo sport dei paraplegici;

2) il CONI ha recentemente concesso il riconoscimento a tre nuovi enti, ignorando parere e proposte alternative del coordinamento, a dimostrazione che, indipendentemente da quello che pensiamo, fa come vuole;

3) la proposta alternativa che da tempo abbiamo espresso al CONI sul riconoscimento degli enti di promozione sportiva è la seguente: chiediamo che si discutano dei criteri oggettivi validi per «tutti» i riconoscimenti, per sottrarre queste decisioni alla discrezionalità oggi vigente.

Fatte le precisazioni il comunicato così conclude: «**Consideriamo pertanto pretestuoso lo scarico di responsabilità da parte del CONI ed esprimiamo pubblicamente il nostro totale apprezzamento sull'organizzazione dei prossimi campionati nazionali dell'ANSPI**».

Bene, un passo avanti è stato fatto: è stato chiarito che gli Enti di promozione sportiva non si sono mai opposti al riconoscimento dell'ANSPI; ora il «Coordinamento» farebbe bene a fare l'altro passo: quello di esprimersi in favore di un Ente di promozione sportiva dei paraplegici e di porre esso il problema al CONI. L'occasione potrebbe essere quella del prossimo incontro dell'ANSPI con la Provincia di Roma: il «Coordinamento» potrebbe chiedere di parteciparvi insieme al CONI per esprimere in quella sede, con chiarezza, il proprio atteggiamento nei confronti di un problema che, una volta posto dalla Provincia, dovrà comunque essere avviato alla migliore soluzione, discutendone seriamente e unitariamente. E' una nostra proposta; siamo convinti che sia una giusta proposta.

In merito il compagno sen. Pirastu, responsabile del «Gruppo sport» della Direzione del PCI, ci ha dichiarato: «Il nostro Partito è senz'altro favorevole al riconoscimento di un Ente di Promozione sportiva dei paraplegici: abbiamo già avuto modo di dirlo in altre occasioni. Oggi dopo il riconoscimento dell'associazione dei salesiani e dell'associazione sportiva della Confindustria tale riconoscimento da parte del CONI diventa doveroso e non ulteriormente procrastinabile».

f. g.

COPPA DEI CAMPIONI: STASERA LA FINALISSIMA CON IL MALMOE

E' Trevor Francis l'asso di Coppa del Nottingham

La TV italiana si collegherà in diretta con lo stadio di Monaco alle 21.55 per teletrasmettere il secondo tempo

Nostro servizio

MONACO — Tifosi di oltre cinquanta nazioni potranno seguire oggi in «diretta» TV (ore 21,10 Svizzera e Capodistria, ore 21,55 la rete 2 italiana) la finale di Coppa dei Campioni tra Nottingham Forest e Malmoe, in scena allo stadio olimpico di Monaco di Baviera. Sulle gradinate, il «Golia» Nottingham e il «David» Malmoe potranno contare rispettivamente sull'incitamento di almeno ventimila *fans* inglesi e diecimila svedesi.

Prevedendo novanta minuti incandescenti, le autorità di Monaco hanno deciso di rafforzare il dispositivo di sicurezza sulle tribune impegnando duemila agenti di polizia. L'interesse della tifoseria locale per questa finale europea non può dirsi comunque particolarmente acceso dopo l'eliminazione del Colonia, campione nazionale della RFT, ad opera del Nottingham. Non c'è dubbio comunque che gli appassionati tedeschi amerebbero non poco vedere il Malmoe nel ruolo di «vendicatore».

Approfondendo il discorso sulle due protagoniste di stasera, diciamo che il Nottingham è praticamente una rivelazione per la platea della Coppa dei Campioni. In seconda divisione sino a due stagioni orsono, gli inglesi sono giunti alla finalissima battendo i campioni uscenti del Liverpool al primo turno (2-0, 0-0) e superando poi, nell'ordine l'AEK di Atene (5-1, 2-1), il Grasshoppers di Zurigo (4-1, 1-1) e, appunto, il Colonia (3-3, 1-0).

L'uomo di maggiore spicco del Nottingham è senza dubbio Trevor Francis, acquistato soltanto tre mesi fa per una cifra che si avvicina al milione di sterline (circa un miliardo e ottocento milioni di lire italiane).

Il Malmoe, almeno sulla carta, dovrebbe rappresentare un ostacolo tutto sommato abbordabile per gli inglesi, costituito com'è in prevalenza da semiprofessionisti che praticano un calcio «part-time». Forti di un discreto impianto difensivo gli svedesi hanno tuttavia ottenuto risultati a sorpresa con un gioco molto deciso e caparbio.

La pedina vincente del Malmoe in Coppa dei Campioni è il portiere Jan Moeller. Il Wisla di Cracovia è stata l'unica squadra capace di infilare la rete di questo gigantesco numero uno. Il Wisla, infatti, è stato eliminato dal Malmoe per 4-1 e 1-2. Contro Monaco (0-0, 1-0), Dinamo Kiev (2-0, 0-0) e Austria Vienna (1-0, 0-0), Moeller è sempre riuscito a conservare immacolata la sua porta.

Nelle file del Malmoe mancheranno Krister Kristensson, passato ad allenare una squadra di terza divisione, Tommy Larsson, che ha preferito trasferirsi nel Landskrona, una formazione di provincia, perché ha una tremenda paura dell'aereo, e Bob Larsson, da mesi fermo per infortunio.

j. v.

● TREVOR FRANCIS

Sabato e domenica a Lisbona Coppa Europa di club

Mennea: iniziata bene una stagione di ferro

Straordinari primati dei marciatori messicani Gonzales e Colin sui 50 e 20 km. di marcia

Dopo le fasi regionali dei campionati di società e il record italiano di salto in alto (Massimo Di Giorgio, 2,26) l'atletica leggera si è gemellata al calcio, offrendo agli sportivi un buon «meeting» sul tartan dello stadio S. Paolo a Napoli. Il tema è bello e va ripreso, e proprio sul filo di quella antica fatica di convincere la gente che l'atletica va sì a cronometro e a misure ma non è soltanto quello. Come non è solo spettacolo, anche se l'esibizione agonistica dei campioni può e deve avere la funzione dello stimolo.

Pietro Mennea ha cominciato la stagione con una egregia prestazione sui 300 metri (32"32), dove ha sfiorato il primato mondiale che gli appartiene con 32"28. Ha corso bene, mostrando appena certi limiti di tenuta in rettifilo. Ma la cosa è più che comprensibile se si pensa che quello napoletano era un debutto e che gli impegni della stagione sono di ferro, visto che il calendario prevede Coppa Europa, Coppa del Mondo, Giochi del Mediterraneo. E altre cose. Tra le altre cose ce n'è subito una assai impegnativa sabato e domenica a Lisbona dove il suo club, la Sisport, si batterà con le più forti società europee, per conquistare il titolo continentale. Pietro in Portogallo farà le due gare sprint e le staffette.

A Napoli è affondato Venanzio Ortis, impegnato in un tremila vinto dallo scozzese Nat Muir. Il carnico si è ritirato, sicuramente a corto di preparazione. Non è il caso di dar troppo peso al risultato negativo del San Paolo perché è certamente lecito che il campione d'Europa si amministri con giudizio, soprattutto se pensa di avere una lunga carriera e grossi risultati nelle gare che contano Forse Venanzio ragiona come Lasse Viren, il grande finlandese quattro volte campione olimpico di mezzofondo.

Altrove sono accadute cose molto interessanti. A Karl Marx Stadt il ventenne tedesco della RDT Lutz Dombrowski ha migliorato il record nazionale del salto in lungo con una misura eccellente, 8,20. Il primato precedente apparteneva a Klaus Beer con 8,19. Klaus aveva ottenuto il record nella famosa finale olimpica di Città del Messico vinta da Bob Beamon con l'ineguagliabile e irripetuto 8,90.

A Karl Marx Stadt si è avuto un altro risultato splendido. Marita Koch, primatista mondiale dei 200 dei 400 ha migliorato il suo primato sul mezzo giro, correndo la breve distanza in 21"85. Ma c'era il vento — 2,6 metri al secondo — e così la bella presentazione non potrà essere omologata.

Il meglio del fine settimana lo hanno fatto i marciatori a Bergen, Norvegia, dove sono stati migliorati i record mondiali dei 20 e dei 50 km. Sulla distanza lunga Raul Gonzales, messicano, ha marciato in 3.41'39", «crono» prodigioso che offre l'ennesima conferma di quanto sia in evoluzione questa bella e difficile specialità dell'atletico leggera. Per fare confronti e rendere meglio l'idea di quanto dia straordinario il record del messicano ricordo al lettore che il limite italiano appartiene a Vittorio Visini (16 novembre 1975 a Nerviano) con 4.08'09"6. Tra i due primati un baratro impressionante: 27 minuti e mezzo!

L'altro messicano Domingo Colin, 27 anni, squalificato ai giochi di Montreal per marcia scorretta, ha migliorato il «mondiale» dei 20 km con un «crono» perfino più prodigioso di quello del connazionale: 1.20'58"6. Alla fine del '78 il record mondiale della distanza corta apparteneva al sovietico Piotr Mysliwzev con 1.23'26" (il 15 maggio a Kaliningrad). Il raffronto tra le due prestazioni informa che in un anno si è avuto un progresso di 2'28". A Bergen c'era anche Maurizio Damilano che ha marciato in 1.24'17"4, migliorando il fresco record italiano di Sandro Pezzatini (1.26'19"3).

Queste misure cronometriche dimostrano che la marcia italiana è in crescita e quanto siano essenziali queste esperienze vissute a stretto contatto coi migliori specialisti del mondo. La nostra crescita appare tuttavia — e la federatletica farà bene a tenerne conto — ancora gravemente insufficiente rispetto allo sviluppo generale della specialità.

Remo Musumeci

Fatta eccezione per il primato dell'Udinese

Tutto da rifare in «B»

Cagliari, Monza, Pistoiese e Pescara praticamente alla pari nella lotta per il 2. e 3. posto - In coda cinque squadre ancora a soffrire

Il Cagliari dà un calcio al suo splendido torneo, si fa mettere sotto in casa dal Monza, e poiché, secondo copione, la Pistoiese va a Varese per pareggiare e trova per strada il gol della vittoria e il Pescara, sia pure con qualche affanno, mette sotto il Bari, la lotta per il secondo e terzo posto riparte praticamente da zero con Pescara e Pistoiese a —8 e Cagliari e Monza a —9, cioè quattro squadre nel giro di un punto, con previsioni praticamente impossibili tranne quella di una possibile coda al campionato con gli spareggi, che, per la serie B, sono divenuti quasi una tradizione. E previsioni impossibili soprattutto perché, ormai, quasi tutte le squadre sembrano sulle ginocchia, compresa l'Udinese, peraltro irraggiungibile, in questa B assurdamente allungata a venti squadre.

Sul fondo pareggi d'oro per il Taranto e per il Genoa rispettivamente a Brescia e a Foggia. Ma il Taranto, ancorché mantenga le distanze nei confronti dei liguri, a mano a mano che passano le giornate, vede la sua situazione farsi sempre più precaria nei confronti della squadra di Bui in quanto, oltre al punto in classifica, c'è di mezzo la differenza reti (—8 contro —2) che renderà improbo il sorpasso del Genoa. Per fortuna del Taranto (e dello stesso Genoa) i risultati di domenica hanno messo nei guai altre squadre a cominciare dalla Sambenedettese (pareggio in casa con la Ternana), dal Bari (sconfitta a Pescara) per finire al Foggia, che si trova sì a quota 32 ma che dovrà ora affrontare nell'ordine la trasferta di Monza, la partita casalinga col Cagliari e, dopo la trasferta a Terni, l'incontro al Zaccheria col Pescara. Un calendario semplicemente terribile.

E' probabile, comunque, che, sin da domenica prossima possa esserci una schiarita nella battaglia per salvarsi. Sono infatti in programma Genoa-Bari e Taranto-Sambenedettese, cioè il confronto diretto fra le quattro maggiori indiziate per far compagnia al Varese, al Rimini e, anche, alla indomabile Nocerina, che spera ancora ma che, peraltro, con 27 punti e una differenza reti di —11 dovrebbe «mangiare» in quattro giornate al Genoa (quint'ultimo) quattro punti. Impresa teoricamente possibile, praticamente impossibile.

Ci pare, invece, di poter dire che, visto anche il loro ruolino di marcia, Cesena, Ternana e Spal, ancorché la classifica non ne abbia ancora sanzionato la salvezza, possano, anche in ragione del calendario, guardare con fiducia ad una positiva conclusione della loro fatica.

Carlo Giuliani

Il «libero» della Lazio aveva già un contratto

Wilson rinuncia ai Cosmos

ROMA — Pino Wilson, capitano della Lazio ha fatto le sue scelte: per quest'anno niente America, niente Cosmos e niente dollari. Resterà in Italia. La decisione 1 libero laziale l'ha resa nota ai giornalisti ieri mattina, al campo Meestrelli, dove la squadra biancazzurra si è ritrovata, per riprendere gli allenamenti, dopo la tournée in Argentina, in vista di un paio di amichevoli in provincia, prima di partire per le vacanze. Wilson infatti entro il 30 maggio si sarebbe dovuto trasferire nei Cosmos, per due anni, così come era stato stabilito di comune accordo con la Lazio e la Werner nel contratto stipulato l'anno scorso.

«Mi sono trovato ad un bivio — ha precisato Wilson — da una parte l'America con i suoi vantaggi economici e dall'altra la Lazio, alla quale sono legato oltre che professionalmente anche sentimentalmente. Ho preferito la seconda strada».

E il contratto con i Cosmos? Come verrà appianato lo spinoso problema? «Mi darò da fare perché tutto si risolva senza complicazioni. Ho già parlato con Giorgio Chinaglia, gli ho chiesto di darmi una mano. In ogni caso io mi assumo tutte le responsabilità. Se ci sarà da pagare una penale per mancato rispetto contrattuale ci penso io, di tasca mia».

Quindi tutto si è risolto con apparente facilità. Come mai Wilson ha rinunciato al ghiotto ingaggio dei Cosmos, per il quale tanto si era adoperato, per ottenere il permesso dalla Lazio?

Per prima cosa il parere contrario di Bob Lovati e seconda cosa, senz'altro la più importante, il rischio per Pino di perdere quel posto di direttore sportivo, al quale il capitano laziale ambisce senza tanti veli. E' evidente che se si fosse trasferito negli Usa per due anni, avrebbe corso il rischio di trovare la poltrona già occupata.

Per quanto riguarda la Roma, ieri allenamento alle Tre Fontane, che proseguirà anche oggi, in vista dell'amichevole di domani a Sulmona (ore 20,30). Liedholm si recherà domani a Torino per osservare Menichini e Orazi che giocheranno col Catanzaro in Coppa Italia contro la Juventus. Ma Liddas avrà incontri anche con i dirigenti del Genoa (per Bruno Conti, Damiani), con la Juventus per tastare il polso a proposito di Causio, con l'Inter per una possibile trattativa per Pasinato. Liedholm sarà accompagnato dal ds Luciano Moggi.

Il 1° Torneo «Coppa Palmiro Togliatti»

ROMA — E' iniziato il 1. Torneo di calcio «Coppa Palmiro Togliatti» per categoria allievi, organizzato dalla Polisportiva C.C.D.D.S. di Esquilino.

Nella prima giornata si è avuta la vittoria della Polisportiva C.C.D.D.S. sul G.S. «Audace» per 5 a 0. Venerdì, alle ore 16, al campo «Tobia» saranno di fronte il G.S. Appio Latino e la Polisportiva C.C.D.D.S. Contemporaneamente ha avuto inizio il Torneo Amatori valevole per il 1. Torneo «Coppa Palmiro Togliatti». Nella prima giornata il GS Lepri Gold ha battuto la Polisportiva C.C.D.D.S. per 4-3. Sabato saranno di fronte il G.S. Macao e la Polisportiva C.C.D.D.S., alle ore 16, al campo Fiera di Roma Lotto A.

Davanti al caffè della strage di sabato scorso

La polizia carica a Madrid manifestanti neofascisti

Cantavano inni franchisti, infrangevano vetrine e avevano improvvisato barricate - Sedici arresti - L'« indignazione » dei giornali di estrema destra

MADRID — Per la prima volta da parecchio tempo in qua, la polizia spagnola ha usato la forza contro estremisti di destra che dimostravano nelle strade vicine al caffè « California 47 » dove l'esplosione di una bomba posta dai terroristi del GRAPO ha causato sabato scorso la morte di otto persone.

Il governatore di Madrid ha annunciato che 16 persone sono state arrestate lunedì sera negli scontri tra polizia estremisti di destra ed esponenti del partito neofascista Fuerza Nueva la cui sede si trova davanti al « California » nell'elegante quartiere madrileno di Salamanca. I dimostranti avevano cercato con la violenza e le provocazioni di infiammare gli animi e di provocare incidenti. Insulti al primo ministro Suarez e al re Juan Carlos e persino delle improvvisate barricate che avevano interrotto la circolazione automobilistica. Raccoltisi vicino agli ingressi del caffè avevano cantato l'inno franchista « Cara al sol », recitato il rosario e salutato alla maniera fascista. Alcuni gruppi infragevano vetrine, altri tagliavano i copertoni delle automobili.

La polizia è intervenuta caricando e gettando bombe lacrimogene. Un fatto che è stato giudicato « inaudito » dai giornali della estrema destra che pubblicano grandi titoli come il seguente: « Los patriotas apaleados! (bastonati i patrioti).

Il primo ministro Suarez mostra di voler mantenere un energico controllo della situazione. Oggi egli dovrebbe parlare alla nazione annunciando un piano d'azione del governo contro il terrorismo.

L'attenzione di tutti è rivolta a quel che succede nelle forze armate. Indicativa del difficile equilibrio esistente è la conclusione del processo al generale Atras (il primo processo a un generale dalla fine della guerra civile). La pena richiesta per aver gridato « traditore » al suo pari grado ministro della Difesa (tenace sostenitore della linea di democratizzazione di Suarez) è stata di tre anni: una richiesta severa. Ma in finale il generale Atras è stato assolto.

A Bilbao sono state arrestate sei persone appartenenti a due gruppi del ramo militare dell'organizzazione separatista basca ETA responsabile del mortale attentato a tre alti ufficiali della scorsa settimana.

Una fonte della polizia ha precisato che nel corso della operazione la polizia ha sequestrato un certo numero di armi e munizioni, nonché diversi chili di dinamite. La polizia non ha reso noti i nomi delle sei persone arrestate né quali sono le imputazioni a loro carico.

Il compagno Carrillo è rientrato in Spagna

ROMA — Il compagno Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, è rientrato in Spagna. Carrillo, che si trovava in Italia per una serie di manifestazioni in vista delle elezioni europee, aveva parlato l'altro ieri insieme con Bufalini a Palermo. Domani doveva parlare con Gian Carlo Pajetta a Milano.

La decisione di Carrillo è, evidentemente, in relazione con la difficile situazione creatasi in Spagna in seguito agli ultimi atti terroristici.

La Thatcher alle prese col primo bilancio

La restaurazione Tory: capitalismo senza cintura di sicurezza

Un clima di incertezza e preoccupazione — Cresciuta l'inflazione oltre il 15 per cento — La sterlina sta perdendo quota

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *La promessa « rivincita » contro la crescente invadenza dello Stato, la burocrazia, i controlli, il peso tributario ha caratterizzato, come è noto, la propaganda conservatrice che ha portato al governo la signora Thatcher. Come tenere dietro, coi primi passi amministrativi, al vento delle proprie parole è già diventato un grosso problema per il nuovo gruppo dirigente inglese. La verifica preliminare si avrà il 12 giugno con la presentazione del bilancio annuale dal quale il cittadino si aspetta di sapere — nero su bianco — di quanto si è abbassata la sua quota fiscale. Tutti i commentatori hanno avanzato dubbi sulla possibilità che l'operazione si realizzi, in misura apprezzabile per le grandi masse, senza pregiudicare i severi parametri monetari che d'altra parte, i conservatori vogliono sostenere o addirittura restringere ulteriormente.*

Qualche perplessità si è fatta strada tra gli stessi ranghi ministeriali. E' stata la Tratcher in persona, pare, a tagliare corto dicendo: « O lo facciamo subito o non ci riusciremo mai ».

Ieri il « Guardian » parlava della cosa come di una quadratura del cerchio tuttora campata in aria. Il clima di incertezza che si è venuto a creare in queste settimane post-elettorali in Inghilterra è sorprendente perchè riguarda le reali intenzioni e la capacità di analisi di una équipe amministrativa appena premiata dal voto popolare.

Stando agli indici più significativi, non è soltanto l'industria a nutrire riserve ma lo stesso mercato finanziario. Il volume delle quotazioni azionarie è sceso di ben il 9,3 per cento nelle ultime settimane. I titoli governativi sono calati del 4,2 per cento. La sterlina sta perdendo quota, la bilancia dei pagamenti vacilla. Può cominciare già ad essere investita proprio l'area di risanamento consolidata con fatica e sacrificio da cinque anni di « austerità » laburista dopo il marasma ereditato da un precedente governo conservatore.

Quel che sta avvenendo nel settore prezzi è ancora più allarmante. E' aumentato il pane (10 per cento) ed è salito anche il latte (11 per cento). Si preannuncia un inasprimento dell'8,5 per cento nelle tariffe del gas, dell'elettricità e delle poste. Si parla di un rincaro dei biglietti del treno e dell'autobus. Nel frattempo, uno dei primi atti del governo Thatcher è stato l'abolizione della commissione per i prezzi che aveva fin qui gestito una sorta di calmiere come contropartita per la moderazione salariale garantita dal « contratto sociale » coi sindacati. La spirale inflazionistica era stata ridotta l'anno scorso al livello dell'8,3 per cento.

Neppure questo indubbio risultato, conseguito dai laburisti, ha speranze di essere mantenuto. Il tasso di inflazione sta ora galoppando sulla quota del 15 per cento ed oltre. E' destinato ad aumentare ed è per questo che tutti anticipano l'imposizione di un blocco dei salari prima della fine dell'anno, come via d'uscita, autoritaria e controproducente, da un groviglio di contraddizioni che l'attuale linea politica dei tories è incapace di sciogliere positivamente.

Il laburista Healey (fino a marzo responsabile per il Tesoro) ha messo in guardia contro « una valanga di aumenti di prezzo ». Ha anche aggiunto che, date le premesse e gli obiettivi dei conservatori, un allargamento della disoccupazione è altrettanto inevitabile. Il nuovo governo sta, infatti, smantellando proprio quell'apparato di difesa che i laburisti avevano eretto in una fase critica per limitare la caduta dell'occupazione: i regolamenti sulla protezione dell'impiego, i corsi di addestramento e di riqualificazione, i progetti per la creazione di nuovi posti di lavoro.

I conservatori amano indossare le vesti dell'efficienza e della razionalizzazione. La loro « potatura » non è però diretta ai « rami secchi » ma affronta — come « troppo costosi » — i gangli della riconversione, le fonti del potenziamento produttivo. Ecco cosa vuol dire — nel vocabolario conservatore — « meno governo », la riduzione dell'intervento di stato, la « liberalizzazione » dell'economia. Se il contribuente deve essere sollevato da una parte delle richieste dell'erario, questo significa che riceverà anche meno servizi e prestazioni sociali. Chi è già protetto (i redditi e le categorie sociali più alti) riscontrerà il beneficio degli sgravi fiscali. Chi non lo è potrà essere « libero » solo nell'ottica crudele del « si salvi chi può ».

Le cifre hanno un linguaggio impressionante. Il finanziamento della spesa pubblica era previsto per quest'anno attorno ai 10 miliardi e mezzo di sterline. I laburisti avevano già promesso di ridurlo a otto e mezzo, lasciando pressochè invariate le voci più delicate dell'investimento sociale. I conservatori dicono ora che intendono abbassare il totale a 7 miliardi e 900 milioni. Al tempo stesso sono impegnati a ridurre le quote fiscali. La questione di fondo è come far quadrare il cerchio della propria demagogia: come fare i conti con le più incaute proiezioni propagandistiche. A quali mezzi ricorreranno? Non è facile, sul breve periodo, tagliare la spesa pubblica di due o tre miliardi di sterline. Il farlo, comunque, rischia di accelerare la tendenza al ristagno economico appesantendo le prospettive di recessione nell'anno venturo. L'immediato inasprimento delle tasse indirette è dunque certo. Svendita del portafoglio industriale governativo (denazionalizzazione di alcuni rami redditizi), ulteriore contrazione degli investimenti di capitale (già calati sotto i laburisti al 30 per cento del livello 1974), taglio delle sovvenzioni all'industria e alle regioni, riduzione dell'impiego pubblico, restrizione dei servizi sociali (casa, scuole, ospedali). Così i conservatori intendono « pagare » i loro sgravi fiscali elettoralistici. Ristrutturazione senza cintura di sicurezza: fino a che punto possono i conservatori spingere il loro piano di « restaurazione capitalistica »?

Antonio Bronda

PROVINCIA DI BRESCIA

Avviso di gara

La Provincia di Brescia, piazza Duomo n. 16, palazzo Broletto, Brescia, indice appalto-concorso per la costruzione nel territorio del Comune di Orzinuovi di un Centro scolastico polivalente.

L'importo complessivo a base d'asta (IVA inclusa), suddiviso per lotti è il seguente: 1° lotto L. 1.946.700.000; 2° lotto L. 550 milioni; 3° lotto lire 350 milioni. Tempo massimo di esecuzione: 1° lotto 400 giorni naturali consecutivi; 2° lotto 130 giorni naturali consecutivi; 3° lotto 70 giorni naturali consecutivi. Tutti dalla data del verbale di consegna dei lavori dei singoli lotti. Le imprese interessate, ivi incluse quelle previste all'art. 20 della legge 8-8-1977, n. 584, dovranno far pervenire entro l'11-6-1979 (ore 18) domanda di partecipazione (in competente bollo), in lingua italiana all'indirizzo di cui sopra. In tale domanda dovranno dichiarare di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge 3-1-1978, n. 1, e di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche, in relazione alla natura e all'importo dei lavori di cui agli artt. 17 lettera a), c) e 18 lettera a), b), c), d), e), della legge n. 584 dell'8-8-1977. Alla domanda dovrà essere allegato il certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori (edilizia tradizionale - prefabbricata). Gli inviti saranno spediti entro il 5 luglio 1979. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato in data 21 maggio 1979 all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Cee per le pubblicazioni di legge.

Brescia, 21 maggio 1979

IL SEGRETARIO GENERALE Zaccardi dr. Leonzio — IL PRESIDENTE Bruno Boni

Dopo la candidatura di Albrecht

Imbarazzo nella RFT fra i democristiani per il «caso Strauss»

Il leader bavarese si mostra deciso a non rinunciare — Difficile la trattativa

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Strauss non ha reagito alla decisione della CDU di candidare alla cancelleria federale il giovane e moderato ministro presidente della Bassa Sassonia Ernst Albrecht. Significa dunque che non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro e che mantiene la propria candidatura come hanno lasciato capire alcuni dirigenti della CSU. Spaccatura definitiva, (almeno per le elezioni del prossimo anno) tra i due partiti della unione democristiana? E' quello che temono i dirigenti della CDU e che cercheranno in ogni modo di evitare nei prossimi giorni. Il presidente della CDU Kohl ha detto che bisognerà al più presto aprire una discussione con Strauss per cercare di superare la situazione attuale. Una data per l'inizio dei colloqui è stata proposta per il 22 giugno. Ma su quali basi si discuterà? Chiedendo semplicemente all'uomo politico bavarese di rinunciare alla candidatura, di seguire l'esempio di Kohl in nome della unità del partito democristiano?

Su questo tasto hanno insistito ieri sia Albrecht (« due candidati sarebbero un fatto nettamente negativo »), sia il presidente dei giovani democristiani Wissmann (« l'unità del partito sopra ogni cosa »). Ma sono argomenti che non solleticano la sensibilità di Strauss. Quando ha annunciato la propria candidatura Strauss sapeva di impegnare tutto il proprio prestigio e non sarà facile affibbiargli la parte dello sconfitto. Inoltre egli sempre convinto che presentandosi divisi i due partiti democristiani abbiano maggiori possibilità di battere la coalizione socialdemocratico-liberale. In questo caso naturalmente la CSU dovrebbe trasformarsi da partito bavarese in partito federale e condurre la campagna elettorale in tutta la RFT.

E' la vecchia teoria, cara appunto a Strauss, del quarto partito E non a caso nei giorni scorsi il settimanale « *Quick* » ha pubblicato con grande rilievo i risultati di un sondaggio secondo i quali, conducendo una campagna elettorale divisi, i due partiti dell'unione arriverebbero ad ottenere la maggioranza assoluta (50,6 per cento) dei seggi al Bundestag. Sarà questa la moneta di scambio che Strauss chiederà in risarcimento della rinuncia alla candidatura?

Intanto i giornali più conservatori insistevano ieri a tessere le lodi di Strauss: è un candidato migliore di Albrecht, ha maggiori possibilità di battere Schmidt. Ma « *Die Welt* » di Springer sembra preoccupato per le conseguenze che questa prova di forza può avere sull'elettorato e spezza una lancia a favore della ricostituzione dell'unità tra i due partiti. Per il quotidiano « *Frankfurter Rundschau* » lo scontro interno non dà alcun segno di essere alla fine e non c'è da attendere una rinuncia di Strauss che « *ha ancora carte da giocare* »: quarto partito, rottura dell'unione, due candidature. « *Gli elettori conservatori* — conclude il giornale — *devono ancora trattenere il respiro* ».

Qualche giornale riesce a superare i limiti della polemica interna e si spinge a qualche interrogativo sulle ripercussioni in Europa e nel mondo della candidatura e della eventuale elezione di Strauss a cancelliere. Il berlinese « *Der Abend* », ad esempio, sostiene che Strauss non gode di simpatie all'estero e che la sua elezione potrebbe comportare il pericolo di un isolamento della RFT in Europa.

Arturo Barioli

Incontro tra comuniste italiane e francesi

PARIGI — Un incontro tra comuniste francesi e italiane consacrato ai problemi del diritto al lavoro delle donne si è svolto a Parigi nel quadro delle iniziative comuni previste dai due partiti in occasione delle elezioni europee. La delegazione italiana era composta dalle compagne deputate Adriana Lodi, Erias Belardi, Eletta Bertani. Le compagne italiane hanno avuto un lungo e cordiale colloquio all'assemblea nazionale con una delegazione di deputate comuniste francesi di cui facevano parte Giselle Moreau, Marie Terese Goutmann e Rolande Perlican. Nel corso dell'incontro le due delegazioni hanno avuto un ampio scambio di vedute sui gravi problemi che si trova dinnanzi la donna nei due paesi sia per quel che riguarda l'occupazione che le condizioni di lavoro. Sono state fra l'altro esaminate le conquiste e le deficienze che esistono ancora nel campo della formazione professionale femminile e nell'assistenza sociale. Le due delegazioni si sono scambiate esperienze sulle lotte condotte dalle donne per il riconoscimento dei loro diritti al lavoro e il rispetto della loro dignità e uguaglianza. E' stata constatata una convergenza di punti di vista su molte questioni che dovranno essere affrontate nei rispettivi paesi e in seno all'assemblea europea che uscirà dalle elezioni del 10 giugno.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Lo SME non difende le monete più esposte

Marchi e dollari stanno «divorando» il franco francese

Dal corrispondente

PARIGI — La « folle giornata » di lunedì sui mercati europei dell'oro è stata eclissata, almeno a Parigi, da quella di ieri, allorché il metallo prezioso ha superato per la prima volta la quota dei 300 dollari l'oncia: per l'esattezza 301,94 dollari, mentre la Banca di Francia doveva intervenire per il terzo o quarto giorno consecutivo a sostenere con massicce uscite di valute il costo del franco che aveva perduto l'uno per cento e stava deragliando dai binari delle parità stabilite dallo SME.

Il governo francese, che nega questo ricorso divoratore di riserve valutarie affermando di avere semplicemente difeso la moneta nazionale con un aumento del tasso di sconto, spiega elementarmente questo accesso di « febbre dell'oro » con una tradizionale mania dei francesi (di quelli naturalmente che possono permetterselo) di incamerare il metallo prezioso non appena il franco dà segni di sbandamento.

In realtà le cose sono molto più gravi e complesse. Intanto, è chiaro che esiste una vera e propria speculazione sull'oro a detrimento del franco, alimentata da una sfiducia degli imprenditori negli investimenti produttivi e dei cittadini nella situazione economica generale. Qualsiasi cosa dicano Giscard d'Estaing o Barre, non è un mistero per nessuno che, in pochi anni, il franco ha perduto la metà del suo valore rispetto al marco tedesco e che lo SME non sembra affatto avere poteri difensivi, almeno alle sue prime prove, per le monete più esposte ai movimenti speculativi. Valute come il dollaro e il marco, in effetti, sono in rialzo sui mercati monetari e ciò costringe i responsabili della economia francese a riflessioni più profonde di quelle fatte al momento delle trattative sul nuovo sistema monetario europeo.

L'altro punto debole, che non riguarda solo la Francia, ma colpisce il governo francese come una frustata perché mette a nudo le esigenze di una politica che è stata presentata come il miglior rimedio contro l'inflazione, è il costante aumento del tasso inflazionistico: uno per cento in più nel mese di aprile (e l'indice di maggio sarà forse peggiore). Il che equivale, tenuto conto dei primi quattro mesi del 1979, ad un aumento annuo dell'11 per cento del costo della vita pubblica. Come non vedere, anche qui, una spinta alla corsa all'oro di tutti coloro che vedono fondere riserve o risparmi in un paese dove la disoccupazione è aumentata del 20 per cento in un anno e dove l'espansione è praticamente nulla?

Il governo, come sempre, si difende prendendo l'esempio dei « paesi che stanno peggio di noi » (Italia, Inghilterra) o assicurando che si tratta di un fenomeno mondiale al quale la Francia non può sfuggire. Ma, se è vero che esiste nella fiammata inflazionistica francese una componente internazionale innegabile e che l'aumento del prezzo dell'energia sta nuovamente scombussolando le previsioni di qualche mese fa, è altrettanto vero — lo affermano persino i gollisti, che fanno parte del governo, sia pure da una posizione contestatrice per via delle elezioni europee — che la politica di Barre ha le sue responsabilità.

Lanciandosi in una impresa di ristrutturazione di alcuni settori industriali in crisi come la siderurgia, per preparare l'economia francese « allo scontro internazionale degli anni Ottanta », Barre ha cercato essenzialmente di creare condizioni nelle quali il prodotto francese sia concorrenziale sui mercati esteri in nome del sacrosanto equilibrio della bilancia commerciale, ma ha dissestato il bilancio interni, in deficit di decine di miliardi, perché è stato costretto a moltiplicare l'emissione di carta moneta per finanziare certe misure diventate indispensabili davanti alla disoccupazione galoppante creata dai suoi piani di ristrutturazione.

Da qui, dunque, oltre che dalla congiuntura internazionale, la fragilità del franco, l'aumento del tasso di inflazione nel quadro di una situazione sociale che un paese come la Francia non aveva mai conosciuto prima, la sfiducia degli operatori economici, la fuga degli investimenti e la corsa all'oro.

Se la situazione inflazionistica dovesse continuare nei prossimi mesi e portare il tasso di inflazione al di sopra dei dieci per cento alla fine dell'anno — scriveva ieri l'organo gollista — Barre dovrebbe cercarsi un altro lavoro. Non è la prima volta che negli ambienti della maggioranza si parla di una caduta del primo ministro di Giscard d'Estaing e di elezioni legislative anticipate. Forse le cose, a questo riguardo, diventeranno più chiare dopo le elezioni europee del 10 giugno.

Augusto Pancaldi

Il segretario di Stato ha lasciato l'Italia per l'Aia

Vance «soddisfatto» della visita a Roma

Ieri ha visto il presidente del Consiglio Andreotti ed è stato ricevuto dal papa

ROMA — Un colloquio di un'ora e mezza con Andreotti e un'udienza « privata » da Giovanni Paolo II, seguita da un incontro con il segretario di Stato vaticano mons. Casaroli, hanno segnato la seconda (ed ultima) giornata della visita ufficiale di Cyrus Vance a Roma. Vance è ripartito ieri stesso per l'Olanda, dove partecipa oggi alla conferenza ministeriale della NATO, ed all'aeroporto di Ciampino si è detto molto soddisfatto dei suoi incontri con il presidente Pertini e con gli on.li Andreotti e Forlani, nonchè del « *privilegio* » di essere stato ricevuto dal papa.

Vance, in una breve dichiarazione all'atto della partenza, ha definito « *molto utili e fruttuose* » le sue conversazioni ed ha voluto ancora una volta sottolineare « *i legami di amicizia che uniscono i nostri due Paesi* », definendo l'Italia « *un Paese di vitale importanza per noi e per il nostro popolo* ».

Tuttavia, al di là di questi accenti volutamente calorosi, non sembra che la visita di Vance (che del resto era stata programmata prima dello scioglimento delle Camere) abbia portato più in là di un reciproco scambio di punti di vista su alcuni temi di particolare attualità, sui quali si sono evidentemente riscontrate molte convergenze ma anche qualche diversità, per lo meno di accenti. Così ad esempio sulla questione del Medio Oriente, della quale Vance ha parlato — in tutti i suoi colloqui — senza lesinare le parole di entusiasmo per il vertice israelo egiziano di El Arish di domenica scorsa, mentre da parte italiana non si è mancato di mettere l'accento sui problemi ancora aperti, ed in particolare sulla sorte dei palestinesi. Andreotti a questo proposito, riferendosi al ruolo dell'Europa verso il Medio Oriente, ha avanzato l'idea di un intervento congiunto dei Paesi industrializzti a favore degli arabi, ed in particolare « *degli arabi poveri* ».

Al centro dell'incontro con il presidente del consiglio sono state comunque le questioni monetarie ed energetiche. Si è parlato molto del prossimo vertice di Tokio dei sette maggiori Paesi industrializzati, affermando la comune intenzione (in riferimento anche da un lato alle misure adottate dagli USA per limitare la caduta del dollaro e dall'altro alla creazione dello SME) di portare avanti l'azione concertata per « *imprimere più slancio alla espansione economica, frenando disoccupazione e inflazione* ». Subito dopo si è parlato di strategia energetica, mettendo l'accento sulla esigenza di ridurre i consumi e di promuovere la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative, che per l'Italia e Stati Uniti sono soprattutto il carbone e l'energia solare. Infine si è parlato del prossimo vertice di Vienna fra Carter e Breznev, sottolineando l'importanza della firma del SALT II, ma rilevando che il significato dell'incontro deve andare ben al di là di questa firma: « *sarà importante intenderci bene* — ha detto Vance — *su come concepiamo il processo della distensione, che deve essere una strada a doppio senso* ».

Vance si è trattenuto a quattr'occhi con Giovanni Paolo II per 40 minuti, dopo di che sono stati introdotti per altri dieci minuti la moglie e le personalità del seguito. E' seguito poi l'incontro con mons. Casaroli, protrattosi per circa un'ora. Trattandosi di una « *udienza privata* », non sono stati diffusi comunicati da parte vaticana; si è comunque fatto sapere che si è parlato della situazione internazionale, con particolare riferimento al SALT II, e del Medio Oriente; e a quest'ultimo proposito da parte vaticana sono state confermate le note posizioni su Gerusalemme, per cui si sollecita uno statuto internazionalmente garantito, e sulla esigenza di soddisfare « *i diritti del popolo palestinese* ».

g. m.

Quattromila giornalisti in sciopero a San Paolo

SAN PAOLO — Sedici giudici del lavoro hanno all'unanimità votato contro lo sciopero che da sei giorni tiene lontani dalle redazioni 4.000 giornalisti brasiliani. Il sindacato ha deciso di convocare un'assemblea generale dei giornalisti per decidere la risposta. Molti dirigenti sindacali sono convinti che gli iscritti decideranno di ignorare il verdetto del tribunale del lavoro e continuare lo sciopero per aumenti salariali e maggiore potere sindacale.

Chiesto dall'Italia l'interrogatorio di Townley sull'attentato a Leighton

WASHINGTON — Viene confermato a Washington che le autorità italiane hanno presentato a quelle americane una richiesta di « rogatoria » per interrogare Michael Townley — un ex agente cileno condannato negli Stati Uniti per l'uccisione dell'ex ministro cileno Orlando Letelier — riguardo ad un asserito piano mirante ad uccidere altri esuli cileni tra cui Bernardo Leighton, rifugiato a Roma.

PROVINCIA DI BRESCIA

Avviso di gara

La Provincia di Brescia, piazza Duomo n. 16, palazzo Broletto, Brescia, indice appalto-concorso per la costruzione nel territorio del Comune di Manerbio di un Centro scolastico polivalente.

L'importo complessivo a base d'asta (IVA inclusa), suddiviso per lotti è il seguente: 1° lotto L. 1.946.700.000; 2° lotto L. 550 milioni; 3° lotto lire 350 milioni. Tempo massimo di esecuzione: 1° lotto 400 giorni naturali consecutivi; 2° lotto 130 giorni naturali consecutivi; 3° lotto 70 giorni naturali consecutivi. Tutti dalla data del verbale di consegna dei lavori dei singoli lotti. Le imprese interessate, ivi incluse quelle previste all'art. 20 della legge 8-8-1977, n. 584, dovranno far pervenire entro l'11-6-1979 (ore 18) domanda di partecipazione (in competente bollo), in lingua italiana all'indirizzo di cui sopra. In tale domanda dovranno dichiarare di non trovarsi in nessuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 27 della legge 3-1-1978, n. 1, e di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche, in relazione alla natura e all'importo dei lavori di cui agli artt. 17 lettera a), c) e 18 lettera a), b), c), d), e), della legge n. 584 dell'8-8-1977. Alla domanda dovrà essere allegato il certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori (edilizia tradizionale - prefabbricata). Gli inviti saranno spediti entro il 5 luglio 1979. Le richieste di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Il presente bando è stato inviato in data 21 maggio 1979 all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Cee per le pubblicazioni di legge.

Brescia, 21 maggio 1979

IL SEGRETARIO GENERALE Zaccardi dr. Leonzio — IL PRESIDENTE Bruno Boni

CITTA' DI CHIVASSO

PROVINCIA DI TORINO

Ripartizione LL.PP.

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'appalto dei lavori di costruzione di un serbatoio Pensile ad adduzione di acqua potabile per il potenziamento del Civico Acquedotto.

Importo a base di gara L. 390.000.000.

Procedura di aggiudicazione: Licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Domanda di ammissione da presentarsi in bollo da L. 2000 alla Segreteria Generale entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Chivasso, lì 24-5-1979

IL SINDACO Riva Cambrino Livio

COMUNE DI COLLEGNO

PROVINCIA DI TORINO

Concorso pubblico per il posto di collaboratore tecnico agrario

Scadenza: ore 17,30 del 29-6-1979. Informazioni: Segreteria Generale.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. prof. D. De Petris — IL SINDACO Luciano Manzi

La conferenza stampa di Berlinguer

(Dalla prima pagina)

gere indietro il movimento dei lavoratori e per colpire le libertà democratiche.

In sostanza — ha concluso Berlinguer — *noi ci presentiamo come il solo partito il quale, per la sua forza, per la sua coerenza e per la sua serietà può tenere testa alla Democrazia cristiana; sia che si tratti di entrare con essa in un rapporto di collaborazione — noi non siamo un alleato di comodo, facile, come sono stati altri partiti che hanno collaborato nel passato con la Democrazia cristiana — sia che si tratti di condurre tutte le battaglie che saranno necessarie nei confronti di una Democrazia cristiana dominata dai Fanfani, dai Bisaglia, dai Donat Cattin ».*

I primi due giornalisti, CERVIGNI del *Giorno* e CANAPINI della *Nazione*, hanno posto domande concernenti il rapporto con la DC. Berlinguer ha così risposto, riferendosi anche alla pubblicazione di uno scritto di Aldo Moro da parte del nostro giornale.

Lo scritto dell'on. Moro

« Lo scritto dell'on. Moro, parlando dei rapporti col partito comunista, non propone certo che si costituisca — si parla, vi ricordo, della crisi di governo del 1978 — un governo con la partecipazione del PCI; ma propone uno sviluppo progressivo dei rapporti col partito comunista, come condizione essenziale per assicurare il risanamento della nostra società e dello Stato. Oggi le condizioni secondo noi sono diverse, e sono tali per cui invece c'è bisogno che il partito comunista partecipi al governo del nostro paese. Ma noi non abbiamo pubblicato quello scritto per appropriarci del pensiero dell'on. Moro; non vogliamo strumentalizzare questo pensiero. Lo abbiamo pubblicato perché innanzitutto si trattava di uno scritto di indubbio interesse e poi perché tutti potessero fare un confronto tra quelle posizioni e quel modo così aperto, direi lungimirante, con cui veniva posta la questione del rapporto con il partito comunista, e invece le posizioni successive dei dirigenti della DC, i quali dopo la scomparsa dell'onorevole Moro sono ritornati a parlare del rapporto con il partito comunista come di un rapporto utile soltanto se destinato a logorare il partito comunista: con una concezione quindi ben meschina della solidarietà.

Per quanto riguarda il futuro dei nostri rapporti con la DC, dipende molto dall'esito del voto. Nel senso che noi siamo sempre persuasi che la DC sia una forza importante del paese, e che attorno ad essa si raccolgano anche certe forze popolari. Ma la DC è una forza troppo superba e troppo prepotente, e noi pensiamo che col voto bisogna renderla più umile (del resto l'umiltà è una virtù cristiana), bisogna farla scendere dal piedistallo, e per questo c'è un solo modo: votare partito comunista. Solo con un PCI forte è possibile stabilire rapporti di proficua collaborazione con la DC.

Se poi invece la DC vorrà governare senza di noi, potrà farlo: noi saremo all'opposizione, e non per questo cesseremo di sviluppare la nostra iniziativa e il nostro dialogo con le masse popolari che si raccolgono attorno alla DC.

Noi non ci proponiamo tanto di ammorbidire la DC, quanto di colpire la sua arroganza, il suo prepotere. E riteniamo che questo obiettivo sia oggi nell'interesse di tutto il paese, perché il paese deve pensare seriamente ai rischi che potrebbe correre con una DC ancora più forte, che comandasse ancora di più. E pensiamo anche che questo sia nell'interesse di quegli elettori e degli stessi iscritti alla DC che non vogliono la restaurazione del passato, lo scontro frontale con il movimento operaio, che non vogliono che quanto di positivo c'è stato nell'esperienza di questi ultimi anni vada disperso, e che vogliono il rinnovamento della DC. Quel rinnovamento che ormai si è spento, e che non capisco davvero come potrebbe svilupparsi se fosse premiata la attuale linea della DC.

Noi non avremmo paura a collaborare con la DC, con una DC naturalmente diversa da quella che si presenta oggi nella campagna elettorale: ridimensionata, meno arrogante; perché consideriamo che nessuna cosa, neppure la DC, è immutabile. E' la DC che ha paura di collaborare con il PCI, perché sa che collaborando con il PCI deve abbandonare la posizione priviligiata e di predominio che ha mantenuto finora nella vita politica del nostro paese.

Ma d'altra parte io devo ripetere che noi siamo sempre del parere che qualora la DC non se la senta di stare nello stesso governo con il PCI si può anche fare un governo senza la DC. Mi ha stupito ieri la fretta con cui il segretario del PSI ha dichiarato che pensare a un governo senza la DC sarebbe fantasia. Craxi prende immediatamente atto dei « no » della DC. Ma non so se tutti i compagni socialisti la pensino nella stessa maniera. Noi abbiamo avanzato l'ipotesi che la DC appoggi dall'esterno un governo formato da comunisti, socialisti, altri partiti, personalità indipendenti di riconosciuta imparzialità e competenza. Ma io vorrei vedere quale sarebbe la risposta della DC, di fronte a un partito comunista, a un partito socialista, ad altre forze che unite le chiedessero di assumere né più né meno che lo stesso atteggiamento che noi abbiamo tenuto nei confronti dei governi presieduti dalla DC nei corso degli ultimi due anni e mezzo. Tenendo ferma, quindi, la linea della solidarietà nazionale. Vorrei vedere con quali argomenti la DC potrebbe rifiutare ».

A Salvatore CARRUBA dell'*Opinione* che ha parlato di « diabolica perseveranza » nel perseguire una politica che avrebbe dato solo risultati negativi, Berlinguer ha risposto: *« Noi non diamo lo stesso giudizio assolutamente negativo che dà il Partito liberale su tutto il periodo in cui vi è stata la larga maggioranza. Noi pensiamo che le formule di governo e parlamentari che ci sono state in Italia dopo le elezioni del '76 erano sì viziate in partenza da una contraddizione, per cui si riconosceva che era necessario il contributo del PCI alla elaborazione dei programmi, alla maggioranza parlamentare, ma al tempo stesso si rifiutava la conseguenza logica: la partecipazione del partito comunista al governo. Noi abbiamo sempre denunciato questa contraddizione e abbiamo detto che essa conteneva in sé il germe della dissoluzione della maggioranza. Tuttavia con disinteresse e con lealtà — e nessuno, credo, può muovere il minimo appunto alla lealtà dei nostri comportamenti in questo periodo — ci siamo impegnati, e qualche risultato utile è stato conseguito per il paese ».*

Berlinguer ha ricordato i fatti positivi salienti di quel periodo: si è evitato il « crak » economico e finanziario, si è difeso lo Stato dal ricatto terroristico nel tragico momento del « caso Moro ». Inoltre molti altri problemi erano stati avviati a soluzione.

Non hanno voluto ascoltarci

« A partire dall'estate-autunno dell'anno scorso però, ha aggiunto Berlinguer, le cose hanno cominciato a cambiare. La DC ha violato i patti e in particolare si è opposta agli accordi che erano stati già raggiunti per la riforma dei contratti agrari e per la riforma della polizia. La DC poi, ma anche il partito socialista, ha cominciato a lanciare attacchi contro il partito comunista, contraddicendo così quel tanto di spirito di solidarietà che si era andato creando; e il governo ha preso delle misure unilaterali, come per esempio quella delle nomine, ritornando ai vecchi metodi della spartizione fra i partiti del centro sinistra. A quel punto noi abbiamo avvertito che non saremmo stati nella maggioranza più a lungo perché la maggioranza si era ormai ridotta una larva, di fatto non esisteva più e invece di semina re fiducia, seminava sfiducia. Non hanno voluto darci retta: ma hanno preso un abbaglio perché hanno creduto, soprattutto i dirigenti dc, che si potesse entrare in un rapporto di collaborazione col PCI ritornando ai metodi di collaborazione che c'erano stati con gli altri partiti. Si sono accorti che la cosa è diversa. E' così venuta fuori, dalla esperienza, la verità che non basta essere insieme nella stessa maggioranza: perché nella maggioranza si decide, ma nel governo si fa. Ed ecco perché noi diciamo: bisogna costituire un governo nel quale i rappresentanti delle classi lavoratrici siano direttamente presenti ».

A questo punto, rispondendo ad una domanda di Paolo GALIMBERTI, della *Stampa*, sulla presunta fine dell'eurocomunismo, Berlinguer ha detto tra l'altro: *« L'eurocomunismo non è affatto morto. Certo, le cose potrebbero essere considerate diversamente se si pensasse all'eurocomunismo come ad una sorta di partito unico dei partiti comunisti dei vari paesi dell'Europa occidentale. Noi non abbiamo mai concepito in questo modo l'eurocomunismo. L'eurocomunismo è l'incontro tra le elaborazioni originali di vari partiti comunisti nazionali, i quali si riconoscono tutti in un obiettivo essenziale: costruire il socialismo nell'Europa occidentale lungo una via che sia diversa da quella che è stata seguita nei paesi del socialismo che si è finora realizzato. E naturalmente anche in modo diverso da quello che è stato seguito dalle socialdemocrazie ».*

Berlinguer è tornato sul tema dell'eurocomunismo rispondendo ad una domanda di P. SCANDALETTI, del *Gazzettino di Venezia*, che tra l'altro chiedeva chiarimenti sulla vicenda del *Manifesto* (quando nel '69 alcuni militanti e dirigenti comunisti lasciarono il partito).

« La ricerca della "terza" via — ha detto Berlinguer — cioè della via democratica per la costruzione del socialismo nella libertà, è un aspetto fondamentale della nostra posizione politica. Questo non ha nulla a che vedere con la questione del "Manifesto", che invece riguardava problemi assai diversi, come la nostra concezione del partito, contraria all'organizzazione di correnti e frazioni ».

— Il vostro slogan — ha chiesto GIACOVAZZO della *Gazzetta del Mezzogiorno* — è « o al governo o all'opposizione », un dilemma drastico. Mentre la «linea Berlinguer» aveva educato la stessa base del PCI a maggiore duttilità. Si rende conto lei oggi del disagio della base comunista fedele alle « linea Berlinguer », rispetto a quel dilemma?

BERLINGUER — *« Per quanto riguarda la questione opposizione o governo, noi non mettiamo le due cose sullo stesso piano. Sarebbe curioso se lo facessimo, giacché proprio pensando agli interessi del Paese e sapendo anche che andare al governo per noi significherebbe assumerci responsabilità ben maggiori di quelle che abbiamo, noi diciamo: l'Italia ha bisogno di un governo di piena unità democratica, e quindi con la partecipazione del Partito comunista. E aggiungiamo: se questa partecipazione viene esclusa staremo all'opposizione.*

Mi sembra una posizione del tutto semplice, limpida e direi corrispondente alla più normale dialettica democratica. Ci vengono fatte tante lezioni secondo le quali noi saremmo contrari alla alternanza, alla normale dialettica democratica, e poi si pretende da parte della Democrazia cristiana che noi non stiamo al governo, ma non possiamo stare neanche all'opposizione. Ora, la prima cosa dipende certo in larga misura dalla Democrazia cristiana e dagli altri partiti, la seconda cosa la si lasci decidere a noi. Noi pensiamo che se ci sarà l'esclusione del partito comunista dal governo sarà normale che noi stiamo all'opposizione. In quanto alla "linea Berlinguer", non esiste una "linea Berlinguer": esiste una linea del Partito comunista italiano. Probabilmente ci sono state interpretazioni un po' errate di questa che viene chiamata la "linea Berlinguer", come se si trattasse della cosiddetta linea dolce, morbida. Ma della nostra linea, e del resto anche del mio temperamento, fanno parte contemporaneamente, a seconda delle necessità, i momenti della pazienza, ma anche i momenti in cui sappiamo affrontare a muso duro coloro che non stanno ai patti e coloro che ci attaccano e ci insultano ».

S. SEMENSATO, del *Quotidiano dei Lavoratori*, ha dedicato la sua domanda alla SIPRA, la società che gestisce la pubblicità radiotelevisiva e che è presieduta dal comunista Vito Damico e che ha recentemente stipulato contratti anche con l'*Unità* e *Rinascita*. « In tal modo — ha sostenuto Semensato — vi siete di fatto spartiti i miliardi della SIPRA che ancora restavano, bloccando tutti i contratti con i giornali minori. Una manovra di governo, che una volta voi stessi chiamavate, credo, di sottogoverno. Ora, onorevole Berlinguer, voi continuate ancora a ritenervi un partito pluralista e dalle mani pulite? ».

BERLINGUER — *« Devo ricordare che la legge sulla editoria è stata proposta da noi con gli altri partiti, è una delle leggi che la Democrazia cristiana non ha voluto approvare. Per quanto riguarda la questione della SIPRA, io non conosco in particolare quali siano i contratti che ha fatto la SIPRA. Conosco bene però il nostro compagno Vito Damico, da moltissimi anni, era un operaio della Fiat che via via, per le sue capacità, è diventato un dirigente del Partito, poi un parlamentare, e lo conosco come un compagno di assoluta probità ed onesto, e quindi non credo affatto che egli abbia fatto dei contratti pubblicitari di carattere privilegiato verso chicchessia ».*

SEMENSATO — E' lui che firma.

BERLINGUER — *« E' lui che firma perché è il presidente ed evidentemente si sarà attenuto a dei deliberati del Consiglio di amministrazione. Mi stupisce comunque molto che lei, invece di prendersela con la Democrazia cristiana e con altri partiti che gestiscono nel modo che sappiamo la gran parte delle aziende pubbliche, del danaro pubblico, se la prenda invece con i comunisti: il che conferma appunto che il vostro bersaglio di partito, un partito che si dice leninista, è sempre e solo il partito comunista. Soprattutto mi stupisce molto la sua insinuazione — che non è fatta nemmeno dai nostri peggiori avversari — che i comunisti non hanno le mani pulite. I comunisti possono anche compiere errori, possono averli compiuti anche alla SIPRA, ma che i comunisti abbiano le mani pulite, che i comunisti non siano dei ladri, che non c'è un comunista che si sia impadronito del danaro pubblico e che se ce n'è stato qualcuno, questo è stato cacciato dal partito, questo è un fatto sicuro, un fatto indubbio ».*

Il veto della DC

RIZZO del *Giornale di Sicilia* di Palermo ha chiesto: Non solo la DC ma anche PSDI e PRI non vi vogliono al governo. Che cosa rispondete?

BERLINGUER ha risposto: *« La Democrazia cristiana dice "no", e lo sappiamo. Ho già risposto a questa questione. Il "no" del Partito socialdemocratico, mi lasci dire, è facilmente spiegabile: i socialdemocratici sono paghi, dopo alcuni anni di astinenza, di aver conquistato ben quattro poltrone governative. Sono noncuranti perfino dei moniti di Saragat che li ha invitati a non ripetere "come pappagalli" il "no" dei dc al Partito comunista al governo, ma di preoccuparsi piuttosto di comprendere qual è l'evoluzione e lo sviluppo del Partito comunista italiano. Il "no" dei repubblicani stupisce un po' perchè i repubblicani — soprattutto con Ugo La Malfa — avevano dichiarato che per loro non esistevano delle pregiudiziali politiche, che si trattava di confrontarsi sui programmi. Ho l'impressione che, così come è accaduto alla Democrazia cristiana, anche se in una misura certamente minore, sia accaduto qualcosa del genere al Partito repubblicano: cioè che, scomparso Ugo La Malfa con le sue visioni aperte, lungimiranti, sia accaduto come per Moro e che il Partito repubblicano si sia un po' rinsecchito nella sua impostazione.*

Tutti questi partiti hanno un po' la preoccupazione di non essere abbastanza anticomunisti, di farsi mangiare dei voti da parte della Democrazia cristiana e questo spiega le loro attuali posizioni elettorali. In quanto al Partito socialista, esso non ha detto « no » alla partecipazione del Partito comunista al governo. Ma noi rimproveriamo ai dirigenti del Partito socialista un'altra cosa: di limitarsi a dire " non ci opporremo ". No, qui non si tratta di una questione che riguarda il Partito comunista. Qui si tratta di una questione che riguarda tutta la sinistra, che riguarda l'intero Paese, che riguarda l'assetto governativo che si deve avere per i prossimi anni. E allora non si può dire: noi non ci opporremo. C'è un veto della Democrazia cristiana. Ci vogliamo impegnare si o no insieme, comunisti, socialisti e altri per rimuovere questo veto, per mettere la Democrazia cristiana di fronte alle sue responsabilità? ».

A questo punto, esaurito il primo giro di interventi, Berlinguer ha fatto osservare come le domande fossero interessanti, ma non esaurienti.

Noi abbiamo in questa campagna elettorale — ha detto Berlinguer — *posto innumerevoli altre questioni che riguardano la gente. Abbiamo parlato di occupazione, di Mezzogiorno, di terrorismo, di criminalità, dei problemi degli anziani, dei problemi dei giovani; abbiamo affrontato le grandi questioni che riguardano le masse femminili...*

CERVIGNI del *Giorno*: Parliamo dei giovani. Nel 1976 il voto dei giovani è stato uno degli elementi determinanti del vostro successo. Ora in questa campagna elettorale invece noi notiamo un certo distacco dei giovani dalla politica. Lei pensa che la democrazia italiana nel suo complesso sia in debito verso le giovani generazioni?

BERLINGUER — *« Senza dubbio i fenomeni di cui lei parla, di un distacco, di una sfiducia, esistono. Ma non sono generalizzabili. In grande misura sono dovuti all'assetto stesso della nostra società, carica di ingiustizia, di corruzione, di cattivi esempi che vengono dall'alto. Una società che spenge piuttosto che accendere lo slancio dei giovani e che non soddisfa le loro aspirazioni. Non soltanto le aspirazioni concrete di lavoro, di studio; ma le loro aspirazioni ad un avvenire più giusto, più umano.*

Ora c'è un'opera sottile, che viene compiuta fra i giovani soprattutto dai fascisti, dai radicali e da altri, che tende a mettere tutti i partiti sullo stesso piano, a non fare nessuna distinzione fra chi ha governato per 30 anni e più e chi invece è stato all'opposizione, si è battuto per gli interessi dei lavoratori, per la difesa della libertà e della democrazia, e questo evidentemente può seminare della sfiducia.

Capisco che ci sia fra i giovani questa sfiducia. Però io vorrei dire loro: guai a rassegnarsi, perché se vi rassegnate voi, giovani e ragazze, viene a mancare la leva fondamentale per cambiare questo nostro paese, per cambiare il vostro destino, e con esso quello di tutta la società italiana. Io capisco anche che ci siano dei giovani che hanno delle critiche verso la nostra politica; che non ne comprendono alcuni aspetti. E dico loro: fatele queste critiche, fatele valere, noi siamo pronti a tenerne conto. Però state attenti soprattutto a una cosa: non date un voto che vi separa e vi vuole contrapporre al movimento operaio organizzato e al suo principale partito, il Partito comunista italiano.

Perché con tutti gli errori che noi possiamo avere compiuto, non bisogna dimenticare alcune cose. Prima di tutto che questo movimento operaio, questo partito sono il frutto di lotte e di sacrifici di intere generazioni. In secondo luogo che tutto quello che di buono c'è stato in Italia in gran parte è frutto delle nostre battaglie. E in terzo luogo non bisogna dimenticare che se questa forza, se il partito comunista arretrasse, allora davvero l'avvenire delle giovani generazioni e di tutto il paese si presenterebbe assai oscuro.

CANGINI della *Nazione*: Diversi comunisti di mia conoscenza hanno appreso la sua ipotesi di un governo PCI-PSI con gioia, considerandolo come un passaggio dalla linea del compromesso alla linea dell'alternativa. Le chiedo: se la Democrazia cristiana, come è prevedibile, non appoggiasse un eventuale governo tra comunisti e socialisti, lei ritiene che quel governo potrebbe ugualmente costituirsi e funzionare?

Se la DC non ci stà

BERLINGUER — *« Devo precisare che la risposta in questo caso può essere abbastanza breve. La proposta che io faccio non è quella di un governo delle sinistre; ma io dico: se la Democrazia cristiana non ci sta, si faccia un governo con i partiti che ci stanno. Naturalmente penso prima di tutto ai comunisti e ai socialisti. Però penso che si possano trovare altri partiti e personalità indipendenti di altre aree politiche che possono far parte di questo governo così come si possono trovare dei tecnici competenti che diano a tutti delle garanzie. Questa è la proposta che io faccio. Lei mi chiede, nel caso che la Democrazia cristiana non volesse dare un appoggio esterno a questo governo, se noi lo faremmo ugualmente se ci fosse una base parlamentare che superasse il cinquanta per cento. Certamente, noi lo faremmo. E' evidente che un governo bisognerà pur farlo al paese in questo caso; ma lo faremmo sempre nell'ambito di una politica di solidarietà nazionale, cioè senza provocare delle rotture nei confronti della Democrazia cristiana.*

Io ripeto però che vorrei ancora capire sulla base di quali argomenti la Democrazia cristiana potrebbe dire no a un appoggio esterno, sottoforma di astensione o sotto forma di partecipazione alla maggioranza, a un governo di questo tipo, che tra l'altro le darebbe tutte le garanzie perché concorderebbe il programma, potrebbe ritirare il suo appoggio a questo governo qualora lo ritenesse necessario; sulla base di quali interessi del Paese si può dire no a un governo di questo genere — abbia o non abbia la maggioranza — e si può invece risospingere il paese ad una quarta elezione anticipata dopo quelle che ci sono già state nel '72 e nel '76 e adesso? ».

SEMENSATO del *Quotidiano dei lavoratori*: Non ci sembra cioè che voi siate così contro la DC come dite. Dal 20 giugno ad oggi avete avallato molte scelte di questa Democrazia cristiana. I compromessi fatti non sono stati compromessi storici, ci sembrano di più compromessi molto spiccioli. Al posto della riforma della polizia che la DC non vuole, inventate le spie di quartiere come succede con il questionario di Torino; passa il pagamento del ticket delle medicine da parte dei mutuati ma non il pagamento dei quasi ottocento miliardi che le industrie farmaceutiche devono alle mutue; passa come scelta di libertà, con il vostro appoggio, l'esercito in piazza. Non è più reale allora lo slogan che se con la DC si va indietro, il PCI non basta per andare avanti?

BERLINGUER — *Vedo che voi vi siete assunto il compito che si sono assunti quelli del Partito radicale, cioè bersaglio principale è il Partito comunista. Non solo, ma lanciate calunnie contro il Partito comunista. Cos'è questa storia delle spie di quartiere? Qui c'è un comunicato che è stato letto come rettifica alcuni giorni fa, proprio durante una conferenza stampa, in cui il Comitato regionale unitario antifascista del Piemonte smentisce l'affermazione di Vittorio Foa che l'indagine di massa lanciata a Torino contro il terrorismo sia una iniziativa di partito.*

Questa è stata una iniziativa presa da tutti i partiti antifascisti e da quasi tutti i quartieri di Torino. Poi perché le dovete chiamare "spie di quartiere"? Noi riteniamo che sia necessario — e il nostro compagno Guido Rossa dell'Italsider ha pagato per questo — che là dove si individuano dei terroristi e delle persone che stanno per compiere delle azioni terroristiche i cittadini li denuncino. Noi riteniamo che questo fa parte del senso civico dei cittadini che devono collaborare con le forze dell'ordine per scoprire e mettere in galera i terroristi, gli eversori, gli squadristi. Ogni volta che questi vengono arrestati voi gridate sempre ai "compagni perseguitati", anche se si tratta magari di gente che ha sparato, che ha ucciso, che ha ammazzato, che ha lanciato bombe, ma per voi sono sempre "compagni perseguitati".

In quanto alla questione dell'esercito lei dà una interpretazione del tutto inesatta della nostra posizione, perché noi ci siamo pronunciati favorevolmente soltanto all'impiego di reparti addestrati, speciali, dell'esercito; non quindi dei soldati di leva, per salvaguardare e difendere certi impianti, ponti, tralicci e così via, in modo da liberare le forze di polizia per i loro compiti normali ».

Perché evitate i temi italiani?

Il dc SCANDALETTI pone l'ennesima domanda sui « gulag » in Urss.

BERLINGUER — *« Noi abbiamo parlato di errori e contraddizioni e abbiamo parlato di crimini e abbiamo parlato di tragedie. Però voi sfuggite sempre per la tangente, dico voi perché lei, se non sbaglio, è un redattore di un giornale influenzato dalla DC. In sostanza vi rifugiate sempre lì, per sfuggire appunto al confronto concreto sui problemi politici italiani. Vedo che c'è ancora la tendenza a parlare coi comunisti dei dissidenti sovietici. Alla gente interessa certo anche questo, e noi su questo abbiamo dato delle risposte e, ripeto, abbiamo compiuto delle analisi molto precise. Ma alla gente interessa soprattutto come risolvere i problemi concreti dell'Italia, dal problema dell'occupazione al problema di come funzionano gli ospedali, dal problema di come si dà lavoro ai giovani, al problema di come si fa fronte alla diffusione della droga, per citarne soltanto alcuni. Alla gente interessa molto discutere di queste questioni e su queste lei non mi ha rivolto nessuna domanda ».*

RIZZI del *Giornale di Sicilia*: La DC ha accusato comunisti e socialisti di aver impedito che la polizia usufruisse di stanziamenti tali che le consentissero una efficiente capacità di azione contro i terroristi. Dieci giorni fa la direzione del suo partito ha auspicato, anzi ha suggerito, una legge per lo stanziamento di 500 miliardi a questo scopo. Ecco, le chiedo, è un ripensamento dopo le accuse democristiane oppure questo è un problema che voi avete affrontato autonomamente?

BERLINGUER — *« I democristiani hanno trascinato per anni la discussione sulla riforma della polizia. Qualcuno poi ha tirato fuori questa storia che noi saremmo contro gli stanziamenti. Ora noi in realtà riteniamo che questi stanziamenti — la previsione è di 520 miliardi — debbano essere collegati alla riforma della polizia e soprattutto al coordinamento, al miglioramento delle forze di polizia, e questo è un altro dei punti della riforma che per colpa della Democrazia cristiana non si è potuto attuare.*

Tuttavia noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità anche ad un decreto immediato che stanzi i fondi necessari per porre le forze dell'ordine in grado di affrontare meglio i problemi più urgenti. Questo è uno dei problemi di fondo. Ma restano i problemi dell'affermazione dei diritti sindacali, di una migliore preparazione professionale, di addestramento, di ammodernamento, di protezione delle forze di polizia e di un migliore coordinamento dell'azione dei vari corpi; e per questi obiettivi noi abbiamo intenzione di batterci fin dall'inizio della prossima legislatura affinché venga approvata la riforma. Il fatto è che la Democrazia cristiana cerca di sfuggire alle proprie responsabilità, che sono quelle di avere detenuto nelle proprie mani per 30 anni e più la direzione del governo, il Ministero degli interni, il controllo dei servizi di sicurezza e di aver sconvolto le cose in modo tale che lo stato dell'ordine pubblico è quello che è: e ora cerca pretesti per prendersela con i comunisti o con altri ».

Le TV locali che ritrasmetteranno la conferenza

ROMA — La conferenza stampa del compagno Enrico Berlinguer, andata in onda ieri sera sulla Rete 1 della TV, sarà ritrasmessa domani sera alle ore 22,10 da queste emittenti locali: Telenord (per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria), sul canale 39 UHF Tele San Marco (per il Veneto), sul canale 58 UHF Tele Express (per l'Emilia), sul canale 51 UHF Tele Ciocco (per Toscana e Umbria), sul canali 59 e 51 UHF, e da Tele Urbe (per il Lazio) sul canale 59 UHF.

Si vergognano di chiamarlo centro-sinistra

(Dalla prima pagina)

ti per cento dei voti. Questo tuttavia non valse, anche nella fase ascendente del centro-sinistra, a garantire quella parità e quella stabilità di cui oggi parla Craxi. E' difficile pensare che Craxi, Pietro Longo e Biasini possano fare oggi, in una situazione ben più grave e difficile, quanto non fu possibile a Nenni, Saragat e La Malfa, nel periodo delle « vacche grasse ». Il problema infatti consiste in ben altro che in un riequilibrio PSI-DC. Il problema vero sta invece nella capacità e nella possibilità che la sinistra ha, nel suo complesso, di mutare i rapporti di forza con la Democrazia Cristiana e di fare prevalere i contenuti di una politica di rinnovamento, con cui la DC deve essere costretta a fare i conti. Non è superfluo ricordare, a questo proposito, che la elezione di un presidente della Repubblica come Sandro Pertini è stata possibile proprio quando i rapporti di forza tra la DC e tutta la sinistra sono stati modificati e quando i contenuti di una politica nuova e di un risanamento della vita pubblica sono stati posti al centro dei rapporti tra la sinistra e la DC.

E' per questo che abbiamo posto con forza in questa campagna elettorale l'esigenza di una nuova avanzata di tutta la sinistra e di una convergenza di obiettivi programmatici e politici, che nel rispetto della reciproca autonomia possano costituire un punto di riferimento anche per quelle forze che, nel mondo cattolico e nella stessa DC, oggi guardano con preoccupazione allo spostamento a destra di questo partito e hanno viva l'esigenza di dare al Paese un governo che possa effettivamente trarlo dalla crisi. Ecco perché non bisogna dare né alibi né coperture a chi con il no ai comunisti pretende, ai fini di un disegno egemonico di partito, imporre soluzioni che acuirebbero tutti i problemi che ci stanno davanti, rendendo incerto lo stesso avvenire della democrazia italiana.

Fascisti di Ordine Nuovo e autonomi

(Dalla prima pagina)

per un pelo all'arresto e uno degli arrestati, Sergio Calore, giovane operaio della « Pirelli » di Tivoli, redattore della rivista « Costruiamo l'azione », voce « ufficiale » dell'organizzazione terroristica.

Dalle pagine di questa pubblicazione Sergio Calore, teorico dell'« autonomia fascista », ha lanciato per mesi, insieme agli altri collaboratori, appelli all'area dell'« autonomia di sinistra » per una lotta « violenta contro il sistema ». Ma la teorizzazione dell'unità tra i gruppi « antiistituzionali » non riguarda soltanto fascisti e autonomi. Sempre sulla rivista « *Costruiamo l'azione* » ci sarebbe — secondo quanto riferisce l'agenzia Ansa — la conferma che l'organizzazione vuole agganciarsi all'area radicale. La stessa ANSA riferisce infatti di un articolo della rivista nel quale si inviterebbe ad « *appoggiare a livello elettorale il successo del partito radicale* », la cui azione sarebbe « *destabilizzante a livello parlamentare* ».

Gli stessi volantini dell'« MRP », ritrovati dopo gli attentati, sono formulati seguendo addirittura la sintassi delle risoluzioni strategiche delle BR, rilanciano in continuazione appelli alla « *guerriglia diffusa* » per l'« *unità tra tutte le forze rivoluzionarie* ». Secondo altre indiscrezioni raccolte dall'ANSA, in casa di uno degli arrestati sarebbe stato rinvenuto un manuale in codice, un « vademecum » per il militante in clandestinità, sulla falsa riga di quelli brigatisti trovati in via Gradoli e a Torino.

Ma la parte forse più interessante del materiale sequestrato dai magistrati di Rieti riguarderebbe un carteggio tra Mutti, Freda e Saccucci. Sulle lettere trovate in casa del neofascista di Parma ci sarebbero indicazioni « di lavoro », modalità per la raccolta dei finanziamenti e delucidazioni sull'attività dei camerati all'estero: sarebbe questa la prova inconfutabile che i contatti tra la centrale neofascista internazionale e i cervelli italiani sono rimasti stretti anche dopo la fuga di Saccucci e Freda. Nei sicuri nascondigli in Sudamerica ed Europa arrivano e partono soldi, ordini, sicari, fors'anche gli obbiettivi da colpire. Nell'« archivio » reatino di Maurizio Neri, infatti, sarebbe stata trovata anche una lista di personaggi da « eliminare »: tra questi figurerebbe il nome di Occorsio con accanto la scritta « eseguito ».

Nel già citato « manuale di guerriglia », tra l'altro, ci sarebbero precise disposizioni per quanto riguarda le sigle da usare dopo ogni attentato. « Unità rivoluzionaria », « Azione rivoluzionaria », « Fronte unito rivoluzionario » dovevano essere le sigle più frequenti oltre ovviamente a quella del « Movimento rivoluzionario popolare », da sfruttare soprattutto per attentati dinamitardi come quelli che hanno sconvolto la Capitale in queste settimane. Sempre su « *Costruiamo l'azione* », nel quarto numero, è scritto chiaramente che la fase di preparazione era completata e doveva partire quella dell'« azione » contro il sistema.

I primi anelli della catena che porta ai neofascisti latitanti di Ordine Nuovo sembrano dunque essere stati individuati, ma « ulteriori sviluppi » diventano a questo punto inevitabili, anche dopo le perquisizioni effettuate in questi giorni a Roma e la decisione della Procura di affidare al magistrato Mario Amato l'intera, intricatissima indagine.

Sempre più estesi gli attacchi israeliani

Duri bombardamenti sul Libano Gli abitanti fuggono verso nord

Almeno 60 mila i profughi — Bersagliati la città di Tiro e decine di villaggi — Appello di Yasser Arafat ai Paesi arabi — Scontri anche a Beirut

BEIRUT — La situazione si va costantemente degradando nel Libano in seguito al rinnovarsi ed intensificarsi degli attacchi israeliani contro campi e basi palestinesi e contro i villaggi libanesi nel sud del paese. La scorsa notte, motovedette di Tel Aviv hanno bombardato la città di Tiro e i circostanti campi profughi, mentre le artiglierie a lunga gittata hanno aperto il fuoco contro una dozzina di villaggi su un fronte di 25 chilometri. Il massiccio bombardamento, smentito da una fonte militare israeliana, è stato confermato dalla radio nazionale libanese e dai corrispondenti di stampa nel sud. Ieri mattina, poi, dopo una pausa di un paio d'ore i tiri di artiglieria — sia ad opera delle batterie israeliane che di quelle delle milizie di destra del maggiore separatista Saad Haddad — sono ripresi con intensità, e sono proseguiti per molte ore. Le artiglierie palestinesi e delle milizie della sinistra libanese (stanziate nel sud) hanno cominciato a rispondere al fuoco intorno alle 11, ora locale.

I pesanti tiri di artiglieria, che ancora una volta hanno bersagliato anche la città di Tiro, hanno provocato un nuovo massiccio esodo di popolazione civile verso il nord, e in particolare verso le città di Sidone e di Beirut. Si calcola che i profughi — secondo quanto diffuso da radio Beirut — siano intorno ai sessantamila; un appello urgente per soccorrerli è stato lanciato dalla UNRWA, l'ente delle Nazioni Unite fondato nel 1948 per assistere i profughi palestinesi. Si ripete cioè il dramma del marzo 1978, quando di fronte alla invasione israeliana del Libano sud e ai bombardamenti terroristici contro decine di villaggi, oltre 200 mila abitanti di quella regione cercarono scampo verso nord, creando alle autorità libanesi gravissimi problemi.

I «caschi blu» dell'ONU stanziati nel sud sono in stato di «massima all'erta»: alcune postazioni dei reparti olandesi sono state fatte oggetto dei tiri di artiglieria israeliani e falangisti. Il comando della UNIFIL (il corpo di pace dell'ONU) sta cercando di negoziare una tregua, ma non sembra che gli israeliani e i loro alleati di destra intendano porre fine ai loro atti di aggressione.

Il presidente dell'OLP, Yasser Arafat, ha inviato un urgente messaggio ai re e capi di Stato arabi per denunciare «l'aggressione» israeliana, divenuta — dice il messaggio — «una vera e propria guerra contro il Libano e contro l'OLP». «Ormai da 40 giorni — scrive Arafat — Israele bombarda i villaggi libanesi e i campi palestinesi, in conformità con le decisioni prese a Camp David», impiegando anche «armi sofisticate (bombe a frammentazione ed a scoppio ritardato)». Anche il Consiglio superiore islamico del Libano ha lanciato un «grido di allarme»: «Dove sono — si chiede il Consiglio — gli arabi, i non-allineati ed i paesi islamici in questo momento?».

Come già altre volte, l'escalation della guerra nel sud ha avuto immediati riflessi a Beirut, dove l'attività dei franchi tiratori falangisti ha determinato il blocco delle operazioni portuali e dove sono ripresi scontri armati alla periferia sud-orientale, fra milizie di destra e «caschi verdi» siriani.

Una bomba è intanto esplosa ieri pomeriggio in un cinema della periferia di Beirut; secondo fonti informate, due persone sono morte e i feriti sono 14. Una seconda bomba, nello stesso cinema, è stata disinnescata. Non si hanno finora indicazioni sugli autori e i moventi dell'attentato.

Anna Cossutta e Pina De Luca in memoria del caro

CORRADO

sottoscrivono L. 50.000 in favore della Sezione PCI Appio Nuovo.

Roma, 30 maggio 1979

Nel sesto anniversario della morte del compagno

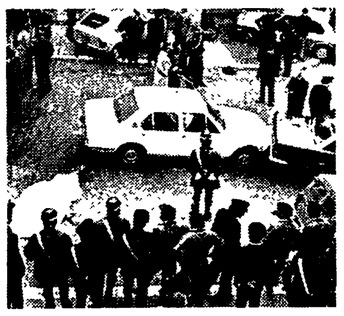
GIUSEPPE DE VITO

la moglie e le figlie nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 30.000 lire per la stampa comunista.

DICONO DI VOLERE L'ORDINE MA HANNO PROVOCATO IL DISORDINE

Perché da dieci anni l'Italia è insanguinata da trame eversive, dal terrorismo? Si son dette molte parole sulle cause lontane — sociali, morali — della violenza politica. Ma è l'ora di guardare dritto alle cause, alle responsabilità, ai caratteri, agli obiettivi del piú grave fenomeno della crisi italiana. Poniamoci tre domande

1969: Piazza Fontana



1978: Via Fani

1979: Guido Rossa

1

Chi ha sfasciato i servizi di sicurezza?

Per anni e anni i governanti dc hanno utilizzato i servizi di sicurezza — strumento essenziale contro la sedizione antidemocratica — non per difendere la sicurezza degli italiani ma per spiare cittadini di sicura affidabilità democratica e, peggio ancora, per spiare e schedare i propri concorrenti all'interno stesso dei gruppi dirigenti: si sono spiati tra di loro, raccogliendo dossier sulla vita privata proprio come fa chi concepisce i rapporti politici come complicità o ricatto. Hanno fatto con i servizi segreti quel che hanno fatto per certe opere pubbliche realizzate non per i loro scopi naturali ma per compiacere e ingrassare gli amici, gli amici degli amici, i grandi elettori, le cosche del clientelismo. È stata la piú grave delle "deviazioni": e infatti hanno dovuto sciogliere il Sifar.

Han fatto di peggio: hanno messo alla testa dei servizi personaggi infidi per la democrazia e la Repubblica. Per ben due volte i capi dei servizi di sicurezza, una volta sollevati sotto il sospetto di golpismo, sono finiti nelle file del Msi. Costoro si erano circondati di agenti fascisti direttamente legati alle trame eversive e alle stragi: lo ha dimostrato il processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana. In tal modo per un decennio la Repubblica è stata priva di servizi di sicurezza leali ed efficienti. E questa era la condizione ideale per fascisti, golpisti e terroristi.

2

Chi muove le fila del terrorismo?

È la domanda che tutti si fanno e a cui non si può che rispondere cosí: ancora non lo sappiamo con certezza. Ma quel che sappiamo è già sufficiente per un preciso giudizio politico. Sappiamo che l'attacco eversivo si è accanito ogni qualvolta stava per subire uno scossone il potere delle forze dominanti, ogni qualvolta si profilava o si produceva una avanzata del movimento operaio. Sono le date che scandiscono questa lunga aggressione, in una forma o nell'altra, ai processi democratici.

1960: dinanzi al fallimento del centrismo, i gruppi reazionari trovano nel governo Tambroni lo strumento di una "trama di Stato" per impedire nuovi equilibri politici.

1964: il centro-sinistra si sta rapidamente consumando, inizia una controffensiva conservatrice, oblique manovre (chiamate colpo di Stato silenzioso) coinvolgono i servizi di sicurezza e ambienti istituzionali.

1969: di fronte al grande contrattacco operaio e democratico ha inizio la trama nera delle stragi, il tentativo di provocare sulla paura un ritorno indietro.

1976: di fronte all'avanzata impetuosa del Pci e alla prospettiva di un ingresso delle classi lavoratrici nella guida del paese si scatena la variante cosiddetta "rossa" del terrorismo che culmina con il rapimento e l'uccisione di Moro in occasione del formarsi di una maggioranza parlamentare unitaria.

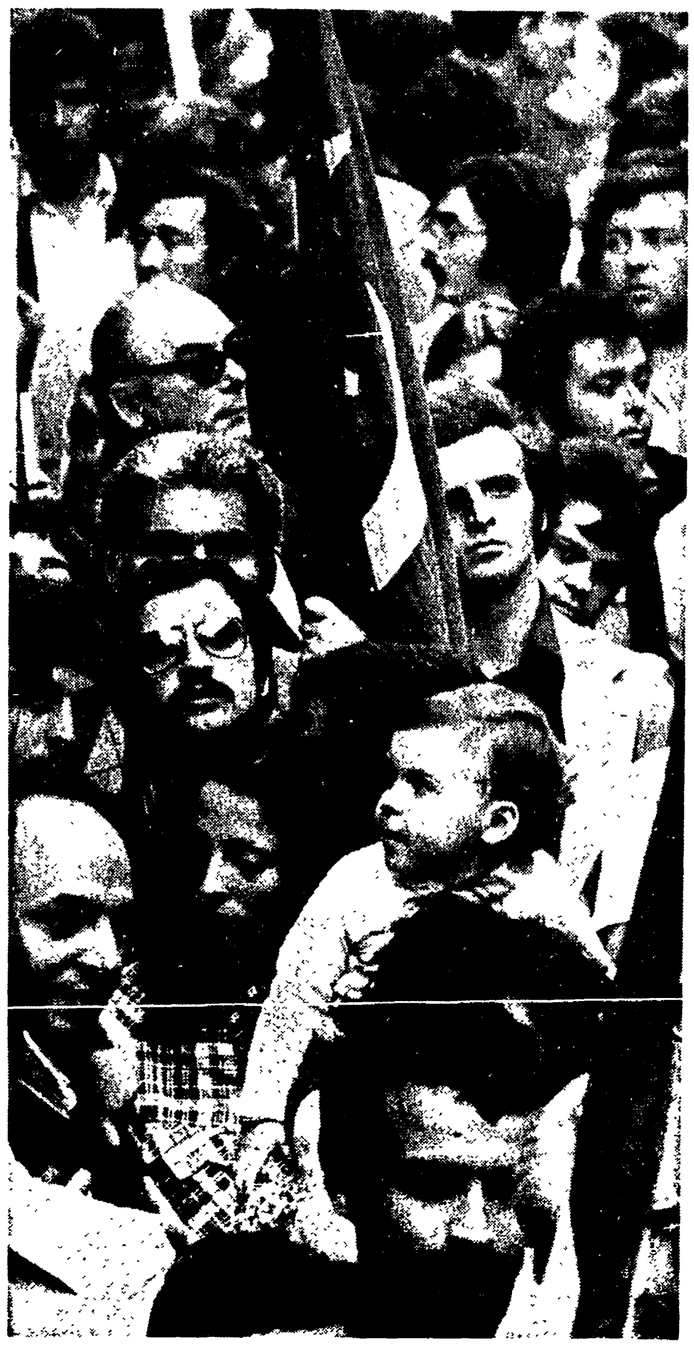
Non c'è fase e variazione del terrorismo che non corrisponda al preciso obiettivo politico di dividere le forze democratiche e arrestare l'avanzata politica e sociale dei lavoratori.

3

Che cosa vogliono i terroristi?

Lo hanno dichiarato apertamente: la guerra civile. Perché se si scatena un conflitto aperto e generalizzato, allora non c'è piú posto per la lotta politica democratica, per il cambiamento realizzato attraverso il consenso e l'estensione delle conquiste democratiche. Se c'è la guerra civile non contano piú i voti, non conta il Parlamento, non contano i sindacati, non contano le forme della democrazia organizzata, il buon governo: contano i generali, contano le leggi di guerra. Contano la destra e la reazione.

Ecco perché il terrorismo indica nel Pci il suo nemico principale: perché esso è il presidio piú forte e coerente dello sviluppo democratico. Ed ecco perché la destra strilla contro il terrorismo "rosso" ma propaganda proprio la soluzione che il terrorismo ricerca: l'allontanamento del movimento operaio dallo Stato, il ricorso a metodi di lotta che esasperebbero la spirale della violenza, lo scatenamento dei corporativismi affinché il disordine cresca e cosí si prepari l'arrivo di qualcuno capace di imporre un ordine autoritario.



La Dc non è in grado di garantire una lotta efficace al terrorismo. Il terrorismo è il nemico principale della democrazia e dei lavoratori.

Contro il terrorismo occorre un governo stabile, forte, sicuro che comprenda anche il Pci

VOTA COMUNISTA

P.C.I.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.000 - 292.190
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Previsti impianti sportivi e servizi culturali

Un parco pubblico all'Anconella

Saranno costruiti campi da gioco ed attrezzature per i ragazzi Disponibile anche una biblioteca ed un centro per attività culturali

Il quartiere di Gavinana e tutta la nuova zona residenziale intorno al Viale Europa avranno un nuovo parco verde dotato di servizi sportivi e culturali.

Sorgerà all'interno dell'Anconella, l'area lungo la riva dell'Arno dove si trovano gli impianti dell'acquedotto. Ovviamente la parte dell'Anconella destinata a parco pubblico sarà completamente staccata dalle attrezzature industriali per la produzione di acqua.

I due settori saranno quindi ben delimitati da una recinzione i cui lavori inizieranno entro breve tempo.

Il nuovo parco dell'Anconella sarà, con molta probabilità aperto al pubblico all'inizio della prossima primavera. In totale sono dodici ettari. Una prima parte dei lavori è già stata parzialmente eseguita su tre ettari con la costruzione di piccoli campi da gioco.

La parte consistente del progetto inizierà in un lasso di tempo non molto lungo; il 14 giugno prossimo l'opera andrà in appalto.

Cosa si pensa di realizzare con i quattrocento milioni stanziati? Saranno costruiti tre campi da tennis, un campo per la pallavolo, uno per la pallacanestro e un campo di calcio. Troveranno posto anche numerosi giochi a base di acqua, vasche e una montagnola per il gioco dei ragazzi. Sarà costruito inoltre un anfiteatro all'aperto capace di milleottocento posti. E' prevista una zona di parcheggio per oltre duecento macchine.

Il progetto per il nuovo parco dell'Anconella è stato presentato nei locali della scuola Botticelli di Via Granbretagna, dall'assessore Davis Ottati, dal vicesindaco Giorgio Morales e dal presidente del consiglio di quartiere numero due Umberto Sereni.

L'idea del parco dell'Anconella — ha fatto una breve storia il presidente Sereni — è venuta dagli abitanti del quartiere. Numerose nel passato sono state le richieste e le pressioni perché si trovasse il modo di utilizzare una parte dell'area.

Il consiglio di quartiere e l'assessorato all'acquedotto, raccogliendo quelle pressioni e quei suggerimenti, l'hanno successivamente concretizzata.

Il progetto per il nuovo parco — lo hanno sottolineato sia l'assessore Ottati sia il vicesindaco e assessore al decentramento Giorgio Morales — nasce da una collaborazione stretta tra consiglio di quartiere e assessorato all'acquedotto. Con questo spazio verde pubblico si formerà una zona molto integrata tra attività sportive, culturali e scolastiche.

E' disponibile per esempio un vecchio defangatore dell'acquedotto dove troveranno posto la biblioteca che attualmente è sistemata in piazza Elia della Costa e un cineforum.

Vicino a quest'area infine verrà costruita la nuova scuola Kassel.

Il nuovo parco dell'Anconella, attraverso opere di risistemazione degli argini e nuovi impianti di illuminazione sarà collegato al parco dell'Albereta recuperando così una lunghissima passeggiata sulla parte dell'Arno

In un cascinale vicino al casello dell'autostrada Firenze-nord

Ritrovato il corpo di Luigi Pierozzi in un pozzo sotto tremila litri d'acqua

Era stato rapito il 25 agosto 1975 mentre faceva ritorno a casa dopo aver giocato a carte - Per la sua liberazione era stato richiesto un riscatto di 500 milioni che però non fu pagato - Intervento dei vigili del fuoco

Il corpo di Luigi Pierozzi, il pensionato di Sesto Fiorentino, sequestrato il 25 agosto 1975 mentre faceva ritorno a casa dopo una partita a carte con gli amici, è stato ritrovato dopo tre anni e otto mesi sul fondo di un pozzo per la raccolta di acqua piovana, sotto tremila litri di liquido maleodorante, all'interno di una casa di campagna abbandonata da molti anni.

Il nuovo colpo di scena è nella storia del processo dell'anonima sequestri sarda che si celebra davanti all'Assise fiorentina.

Ieri verso le 13 Giuseppe Buono, il detenuto che ha vuotato il sacco, che ha rotto il muro dell'omertà, e che ha già permesso il ritrovamento dell'industriale pratese Piero Baldassini, ha chiamato i sostituti Vigna e Fleury. Buono, rinchiuso nel carcere di Pistoia ha fornito ai due magistrati nuove indicazioni sulla tomba senza nome di Luigi Pierozzi. Tre ore dopo il corpo di Pierozzi è stato ritrovato. Era in fondo ad un pozzo di una casa colonica completamente ridotta ad un ammasso di rovine di proprietà del conte Rucellai.

Il rudere si trova in mezzo ai campi che costeggiano la autostrada Firenze-Nord, nel comune di Sesto in località La Tinaia, poco distante dal luogo dove avvenne la sparatoria tra la polizia e gli emissari della famiglia Pierozzi che avrebbero dovuto consegnare mezzo miliardo di riscatto.

I vigili del fuoco dopo aver vuotato il pozzo hanno recuperato i resti di Luigi Pierozzi. Il cadavere era privo della testa e delle braccia. Il tronco era completamente saponificato. Nel momento in cui il corpo è stato estratto dal pozzo dai vigili del fuoco, erano presenti i figli Benito e Anile Pierozzi. Dalla cintura dei pantaloni, dai resti del vestito, dal cintolo ernitario i due non hanno avuto dubbi: era il loro padre scomparso quattro anni fa.

Sul posto erano presenti il magistrato Francesco Fleury, il capo della mobile dottor Grassi, il commissario Manganelli, agenti della Criminalpol e carabinieri al comando del colonnello Leopizzi.

Il cadavere si trova in una località nascosta completamente alla vista di chi passa. Probabilmente Pierozzi era stato ucciso pochi giorni dopo il sequestro: dopo il rapimento infatti ci fu un contatto tra banditi e forze di polizia. Una sparatoria a cui stando al racconto di Giuseppe Buono era presente anche Luigi Pierozzi.

L'uomo era su una « 500 » dove si trovava uno dei 26 imputati del processo Pietro De Simone.

La sparatoria avvenne a poche centinaia di metri dal luogo dove è stato ritrovato il cadavere. Stando a quanto ha raccontato il Buono, Pierozzi fu ucciso subito dopo lo scontro a fuoco

La nuova e clamorosa confessione è probabilmente dovuta a nuovi sviluppi che si sono avuti al processo nel corso dell'udienza di ieri l'altro.

Sul banco dei testimoni era salita Rosa Menchini, la donna di Efisio Loi, il padrino sardo assassinato lo scorso gennaio nel suo laboratorio di falegnameria di Monsummano e buon amico del detenuto « pentito ». Con voce ferma la donna ha messo sotto accusa quasi tutti gli imputati. « A casa mia e del Lai ho visto anche lui — ha dichiarato — indicando Giacomino Baraglia, Giuseppe Pisa, Salvatore Porcu e Gandolfo Terranuova ».

La testimonianza della donna sollevò le ire degli imputati: « Bugiarda, infame, stai zitta non dici la verità».

Ma ormai era troppo tardi, il fronte dell'omertà era rotto anche in un altro punto. La nuova situazione creatasi nel corso del processone ha probabilmente convinto Giuseppe Buono a svelare il luogo in cui era nascosto il corpo di Luigi Pierozzi. E questa volta contrariamente a quanto era già avvenuto in altre occasioni, il corpo è stato ritrovato.

Un altro duro colpo per l'anonima sequestri sarda. Altri quattro sequestrati non hanno fatto più ritorno a casa: Bartolomeo Neri, Maleno Malenotti, Marzio Ostini, Alfonso De Sayons; ai misteri terribili della Toscana un altro improvviso lampo di luce. Ora le varie inchieste che vengono condotte a Firenze, Grosseto, Siena, Pistoia e Pisa potrebbero avere una svolta decisiva. Qualcun'altro potrebbe decidersi a parlare, a vuotare il sacco, non solo ma potrebbe anche essere la volta buona che oltre ai manovali, ai luogotenenti, ai riciclatori di denaro sporco si arrivi ai « padrini », ai mandanti, ai cervelli dell'anonima sequestri che sono rimasti fino ad adesso nell'ombra.

Alla luce degli ultimi avvenimenti la sentenza di Siena che mandò assolti i sequestratori di Marzio Ostini suona una beffa alla giustizia.

g. sgh.

La tomba senza nome è sempre un pozzo

Il cadavere di Luigi Pierozzi il pensionato di Sesto Fiorentino rapito il 27 agosto del 1975 è il secondo che gli inquirenti devono recuperare, dopo quello di Piero Baldassini il giovane industriale pratese sequestrato il 10 novembre dello stesso anno.

Anche le spoglie di questo ostaggio sono state trovate in un pozzo. Questo sembra il luogo prediletto dai « macellai » della anonima sequestri. Contro i presunti componenti dell'anonima si celebra il processo da ormai trenta udienze di fronte alla Corte d'Assise fiorentina.

Anche questa volta sembra che sia stato uno degli accusati, Giuseppe Buono, a fornire al magistrato ed alla polizia le indicazioni necessarie per recuperare la salma dello sventurato pensionato.

Ora un'altra famiglia, quella di Anile Pierozzi avrà una tomba su cui piangere il proprio congiunto.

In Toscana restano ancora sulla lista degli scomparsi il conte multinazionale Alfonso De Sayons, che fu la prima vittima dell'anonima sequestri, il produttore cinematografico Maleno Malenotti sequestrato nella sua villa in provincia di Pisa nel maggio del 1976, il possidente grossetano Bartolomeo Neri rapito nel settembre dello stesso anno e il proprietario terriero Marzio Ostini sequestrato in provincia di Siena nel gennaio del 1977.

Per quasi tutti questi ostaggi i familiari hanno pagato numerose decine di milioni senza che i loro cari tornassero a casa. Molti nomi dei presunti autori di questi sequestri seguiti dall'« esecuzione » degli ostaggi si ripetono nelle inchieste aperte dalle varie procure toscane.

Molti di questi presunti assassini siedono sul banco degli imputati della corte d'assise di Firenze.

Appare ormai con tragica evidenza che gli uomini, o meglio i barbari, dell'anonima sequestri non hanno esitato ad uccidere per tentare di garantirsi l'impunità.

Venerdì in S. Croce concerto degli Inti Illimani

Con le musiche popolari cilene del complesso degli Inti Illimani il compagno Michele Ventura, segretario della Federazione, Pierluigi Onorato, magistrato candidato indipendente nelle liste del PCI e la compagna Adriana Seroni, capolista della circoscrizione Firenze-Pistoia, venerdì prossimo alle 21 in piazza Santa Croce, i comunisti fiorentini concluderanno la propria campagna elettorale.

Quest'anno anche lo svolgimento delle feste dell'Unità che hanno preso il via in questo periodo è stato contrassegnato da una moltitudine di iniziative volte a spiegare ai cittadini la proposta di rinnovamento avanzata dal PCI. Così anche la festa organizzata dalla sezione « Togliatti » di Colonnata a Sesto Fiorentino, in pieno svolgimento, e che si concluderà domenica prossima, ha in programma numerose iniziative politiche: per oggi alle 21 manifestazione politica sull'internazionalismo del PCI

L'estrazione della lotteria organizzata nell'ambito del Festival di Malmantile ha dato il seguente risultato: 1. numero 5974; 2. numero 5339.

Treno merci deraglia: feriti due ferrovieri

Due ferrovieri sono rimasti feriti, ieri mattina, nel deragliamento di un treno merci nei pressi di Castelfiorentino.

Il traffico è rimasto interrotto per l'intera giornata nel tratto Castelfiorentino-Certaldo. Solo oggi la circolazione dovrebbe riprendere regolarmente.

Il convoglio numero 55781 — diretto da Empoli verso Siena — aveva lasciato da pochi minuti la stazione di Castelfiorentino, quando, all'improvviso, alle ore 12,55 in località San Martino alle Fonti, 5 o 6 vagoni sono usciti dai binari, urtandosi a vicenda. Nel bagagliaio del treno merci, c'erano due assistenti viaggianti ed il capotreno: quest'ultimo è rimasto indenne, gli altri due hanno riportato lievi ferite. A Renzo Gerli, di Poggibonsi, i medici dell'ospedale Santa Verdiana di Castelfiorentino hanno riscontrato un trauma cranico ed escoriazioni multiple; per Giulio Mugnaioli di Siena, solo escoriazioni multiple.

La prognosi è, rispettivamente di 15 e 10 giorni. L'opera di ripristino dei binari è durata tutta la notte, e oggi — se tutto va bene — i treni dovrebbero poter viaggiare di nuovo. Per i pendolari sono stati organizzati servizi sostitutivi di autobus.

ARCI-Caccia Ristori sostituisce Palazzeschi alla presidenza

Il consiglio direttivo dell'ARCI-Caccia ha accolto le dimissioni del presidente, compagno sen. Vasco Palazzeschi, che per ragioni familiari ha chiesto di essere esonerato, ed ha eletto all'unanimità a presidente provinciale della associazione venatoria, il compagno Giuseppe Ristori attuale vicepresidente nazionale dell'ARCI-Caccia e membro, per l'associazione, del comitato tecnico venatorio nazionale, costituito, per legge presso il ministero dell'Agricoltura e foreste.

Nel corso della riunione il consiglio provinciale nell'accogliere le dimissioni ha espresso a Palazzeschi il proprio apprezzamento per il valido contributo da lui dato alle battaglie ed alla crescita dell'associazione.

Nel corso dei lavori il direttivo ha proseguito l'esame della proposta di legge della Regione Toscana per la difesa della fauna e la regolamentazione della attività venatoria.

A questo proposito, pur nel quadro di un positivo apprezzamento complessivo, il direttivo ha avanzato alcune sostanziali proposte di modifica relative, in particolare, alle norme concernenti le aziende faunistico-venatorie e le aree a regolamento specifico.

Pittori alla festa dell'Unità

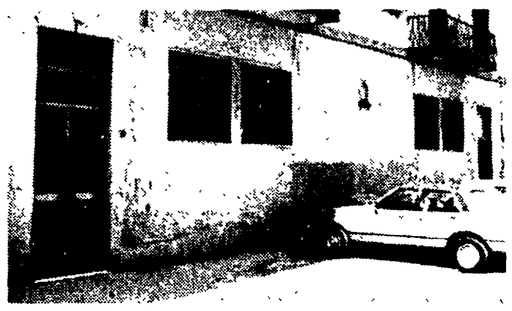
Nel quadro del festival dell'Unità di Colonnata che si sta svolgendo presso la Casa del popolo, un gruppo di pittori hanno donato una loro opera a sostegno della campagna elettorale del PCI.

Gli artisti sono: Farulli, Pini, Tredici, Cipolla, Falcoini, Pagni, Nincheri, Marini, Martini, Prussi, Pippi, Mariani e Cantini.

Quella del guardiano della «polveriera» di Prima linea

Vita tranquilla e ritirata come prescrive «il manuale del perfetto terrorista»

La giornata di Federico Messeri divisa tra lavoro, parrocchia, palestra e pochi amici - Colleghi e vicini stupiti per la sua attività eversiva



L'abitazione di Federico Messeri

Vita ritirata, pochi amici, la parrocchia, la passione per l'« Ajkido », un'antica arte marziale giapponese, il lavoro di postino, nessuna discussione politica, e solo recentemente un amore « contrastato».

Questa in sintesi la vita di Federico Misseri, il proprietario dell'appartamento di via Cortesi 19 a Prato dove è stata scoperta la polveriera del « gruppo di fuoco » di Prima Linea che operava a Firenze ed in Toscana.

Agli occhi dei vicini di casa e dei colleghi di lavoro dell'ufficio centrale delle poste in piazza San Marco il presunto terrorista era sempre apparso come un giovane tranquillo, schivo, del tipo di quelli che in ufficio si prendono in giro perchè a 33 anni ancora non ha la ragazza.

Federico Misseri viveva solo dopo la morte del padre, un sottufficiale dei carabinieri, avvenuta circa 14 anni fa e della madre, Viviana Berti, anch'essa impiegata alle poste, avvenuta nel marzo del 1977. La sua vita sembra corrispondere in pieno alle disposizioni contenute in un «manuale del perfetto terrorista » rinvenuto nel covo delle « Unità Combattenti» in via della Rosa nel 1977 a Firenze.

«Il quadro (il terrorista - n.d.r.) mantiene la propria personalità, ha un'abitazione legale e un'attività, vive defilato da ambienti del movimento o comunque da ambiti che possono andare soggetti a infiltrazioni ». Così recita un passo di questo « manuale» al capitolo «semi clandestinità».

La vita di Federico Misseri infatti seguiva binari usuali, Alle sette del mattino andava a lavorare. Faceva il suo giro di postino e poi tornava a casa. Ora gli era stata assegnata, dopo un periodo in cui faceva le sostituzioni dei colleghi ammalati, la zona 14, quella della Castellina, uno dei quartieri « bene » di Prato. Sul posto di lavoro Federico Misseri evitava accuratamente di impegnarsi in discussioni politiche. Era iscritto alla Cisl, da cui, sembra, l'altra sera dopo aver appreso la notizia del suo arresto, sia stato sospeso per motivi cautelativi. I compagni di lavoro, che sono rimasti meravigliati della sua presunta attività terroristica politicamente lo collocavano in un'area di centro. Qualcuno lo definisce simpatizzante democristiano come il fratello Franco, anch'egli dipendente delle poste in piazza San Marco.

Nelle elezioni del 1970, aveva fatto lo scrutatore per la DC. Dopo il lavoro c'era la parrocchia, quella della chiesa del Soccorso in via Roma, dove ha sede il Circolo «Controluce », diretto da don Aiazzi, assurto agli onori della cronaca assieme all'attuale cardinale di Prato, Monsignor Fiordelli, quando nel lontano 1956 accusarono pubblicamente come « concubini» una coppia di sposi pratesi, che avevano celebrato il loro matrimonio soltanto di fronte al sindaco.

Da un po' di tempo però Misseri sembra avesse diradato le sue visite.

La sera poi per Federico Misseri c'era la palestra a Firenze dove si allenava nell'« Ajkido », un particolare tipo di lotta giapponese che si compie utilizzando due lunghi bastoni. In questo sport il Misseri sembra fosse considerato un «atleta di interesse nazionale ».

I sei mesi di aspettativa che la direzione delle poste gli aveva concesso per recarsi in Giappone pare gli fossero stati dati per interessamento della Federazione nazionale di questo sport.

Recentemente Federico Misseri era apparso anche ad una televisione privata locale in una esibizione con un noto maestro giapponese di questa specialità.

Anche i vicini di casa lo consideravano un ragazzo « a posto », casa e lavoro.

La famiglia Misseri composta dai genitori e da quattro figli: Luigi, Paolo, Franco e Federico è arrivata a Prato nell'ottobre del 1956 ed ha sempre abitato in via Cortesi 19. I fratelli maggiori Luigi e Paolo si sono poi sposati e trasferiti a Milano, mentre Franco abita con la moglie poco distante da Prato.

I conoscenti hanno sempre considerato i Misseri, la classica famiglia piccolo borghese. Alcuni ricordano che anche quando Federico abitava da solo assieme alla madre, questa seppur il figlio avesse ormai trentanni lo controllava ancora ed in salotto attaccati alla parete c'era il cappello da carabiniere del padre, la sciabola e il mantello.

Anche dal punto di vista politico la famiglia Misseri è sempre stata considerata anticomunista.

Il presunto guardiano della «polveriera » di Prima Linea entrò a lavorare alle poste di Milano il 30 giugno del 1973 per interessamento della madre, poi dopo neppure due anni, — con una procedura che negli ambienti dei postelegrafonici viene definita estremamente celere — viene trasferito a Prato.

Un giovane schivo, ritirato in casa del quale però si svolgevano le riunioni dei terroristi di Prima Linea (sembrava tra l'altro che anche altri componenti il «gruppo di fuoco» siano stati visti in via Cortesi) e in soffitta teneva la « santabarbara» dell'organizzazione.

Per tutti, amici, vicini, colleghi di lavoro Federico Misseri era riuscito a mettere in atto le istruzioni contenute nel « manuale del perfetto terrorista » creandosi attorno un'ampia cortina fumogena, che però poi qualcosa o qualcuno deve aver dissipato.

Piero Benassai

Positivo bilancio delle visite a Philadelfia e New York

Negli USA si apprezza quanto si fa a Firenze

Il Sindaco tornerà per un giro di conferenze sulla politica italiana — Una sezione della mostra dei Medici in America

Complessivamente da questa visita emerge un interesse, una attenzione per Firenze, maggiore se è possibile di quella che circondò la delegazione che due anni fa visitò Detroit e Washington.

Il giudizio del sindaco Gabbuggiani sulla visita a Philadelfia e New York si allarga ad una dimensione nazionale sottolineando un interesse ed una attenzione alla realtà ed alla vita italiana, agli avvenimenti del paese, alla vicenda ed alla proposta delle forze politiche. Questo interesse è testimoniato dall'invito questa volta di alcune facoltà di Sociologia e di Economia politica, che hanno proposto al sindaco di Firenze, al comunista Gabbuggiani come in ogni occasione è stato presentato, un giro di conferenze da tenersi a novembre e nella primavera prossima, sui fatti, sulla vita politica italiana, sull'eurocomunismo.

Certo in Italia si tende talvolta a strumentalizzare le posizioni che vengono espresse nella società americana, a piegarle alla vicenda contingente. Il fatto che la visita a Philadelfia ed a New York, sia avvenuta prima delle elezioni, secondo quanto era stato stabilito in precedenti contatti, sta a significare che gli americani non si sono posti problemi rispetto alla scadenza elettorale ma hanno guardato soltanto ai fatti concreti ed ai rapporti reali con le istituzioni e con chi le rappresenta, sia questo comunista o no. E questo realismo nei rapporti non è confermato solo dal fatto che in ogni cerimonia, manifestazione od occasione ufficiale si è sempre correttamente ricordato che il sindaco di Firenze è un comunista ma anche dai ripetuti apprezzamenti per le realizzazioni dell'amministrazione di sinistra, per l'impegno sui problemi concreti e difficili sui quali negli ambienti culturali, accademici, economici ed intellettuali di Philadelfia e di New York si è apparsi molto informati.

Certo — ha rilevato Gabbuggiani rispondendo ad una domanda — le posizioni sono articolate e rispecchiano la complessità di giudizio (riferito naturalmente agli ambienticon i quali abbiamo avuto contatti) sulla situazione italiana e su come questa si presenta.

Quando mi hanno chiesto di parlare sul terrorismo ho risposto che per combatterlo è necessario rafforzare gli strumenti dello stato, ma nel contempo affrontare anche i problemi che sono alla base di uno sviluppo economico, sociale, civile, che assicuri una crescita complessiva del paese, ed ho affermato che per questo è necessario il concorso di tutte le forze democratiche indipendentemente dalla loro collocazione. E devo dire che il rispetto e l'interesse con cui è stata seguita e salutata — anche calorosamente — la nostra visita era rivolto al rappresentante di una città il cui ruolo ha un grande peso nel mondo. Un risultato importante dovuto anche al fatto che questa amministrazione ha messo l'interesse della città, il ruolo che essa può svolgere per l'amicizia e la pace, al di sopra dell'interesse di parte.

Proprio in questo senso si assiste ad un rilancio del ruolo e della presenza di Firenze nel mondo. A conferma Gabbuggiani ha annunciato l'invito per una visita a Tel Aviv e in altre città israeliane, compresa Nazareth e Gerusalemme; il lavoro già in fase avanzata per gemellare Firenze con Cracovia, la splendida città polacca carica di storia e di rapporti con il nostro paese e con un paese dell'Africa nera. Lo scambio di lettere con il sindaco di Kiev per concretizzare il programma con cui celebrare solennemente, nel 1982 il 1.500 anniversario della fondazione della capitale ucraina.

Il bilancio di questa visita a Philadelfia — in occasione del 300 anniversario della fondazione della città e del 230. dell'università — e a New York con un incontro con il sindaco è stato quanto mai lusinghiero.

E questo non solo per i contatti, per le manifestazioni come quella in occasione della consegna delle lauree ad honorem che ha riunito oltre 15 mila persone per gli incontri (particolarmente interessanti quelli con la comunità italiana) ma anche per le iniziative che reciprocamente sono state decise.

La visita come si sa era stata preparata per la inaugurazione del centro di studi italiani che rappresenta un ampliamento del dipartimento di studi mediterranei e di questo Gabbuggiani ha ringraziato la rappresentanza diplomatica. Proprio in uno di questi incontri, quello presso il museo d'arte e scienza del Franklin Institute, si sono messe a punto una serie di iniziative per sviluppare e rilanciare i rapporti fra le due città.

Si è dichiarata quindi la disponibilità a portare negli USA una grande mostra e molto probabilmente la sezione urbanistica della mostra dei medici. Abbiamo anche avuto proposte per una presenza del museo d'arte moderna di Philadelfia.

In sostanza si può dire — ha concluso Gabbuggiani — che le città possono costruire rapporti che allargano ed approfondiscono la conoscenza fra i popoli al di là dei rapporti fra gli stati.

In questo senso Firenze ha dato e potrà dare un grande contributo ed è questo lo sforzo che noi andiamo compiendo.

CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTR

Pista di lancio

L'aeroporto di Peretola serve questa volta come pista di lancio elettorale piuttosto che per il decollo di aerei. Il direttore Sergio di Lallo ha infatti con una «lettera aperta agli amici dell'aeroporto di Peretola » invitato a votare per il PSDI.

E fin qui niente di grave anche se non ci sembra davvero corretto usare della propria funzione pubblica per far propaganda al partito. Il bello però viene quando si tratta di indicare i candidati da votare, oltre al dottor Martelli, segretario della Federazione, viene segnalata anche la signora Pavia di Lallo Caterina, casalinga, n. 13 della lista.

Il direttore dell'aeroporto si affretta comunque a precisare che « non è usuale parlare bene delle proprie mogli (infatti Caterina Pavia di Lallo è mia moglie, precisa quasi non ce ne fossimo accorti), ma ho fiducia in lei, nella sua formazione mentale e, soprattutto nella sua buona fede ».

Perché sì

Perché no? E' l'azzardato titolo dell'elegante, quanto politicamente rozza pubblicità di Pino Lucchesi.

Si comincia con un ammiccamento su « da quale parte provenga la violenza organizzata »: e poi avanti con la nostra economia travagliata al suo interno da una conflittualità esasperata ed attaccata dall'esterno fino al punto da mettere in crisi lo spirito imprenditoriale e la propensione a nuovi investimenti ».

Tutti i mali, insomma, sono della « strategia del voltafaccia » del PCI e della sua « storica metodologia leninista » che distrugge il pluralismo delle istituzioni.

E allora? Il Paese ha bisogno di « una scelta per un nuovo e più equilibrato sviluppo economico, che non mortifichi lo spirito di iniziativa, che non statalizzi anche la fantasia e che non deprima i meriti di chi voglia lavorare di più ». Già!

E quindi bisogna votare Pino Lucchesi, « un deputato che già nella precedente legislatura non è stato a guardare ».

Ci deve essere stato un errore di stampa: il titolo giusto, come si capisce subito, era « Perché sì? ».

Smemorati elettorali

Per chi ancora è incerto su chi votare il 3 giugno, l'onorevole Moreno Bambi ripropone la sua foto e il suo roboante (e sgrammaticato) curriculum.

« L'ammirevole stato di servizio di Moreno Bambi si concreta nei risultati ottenuti in provincia di Lucca, ove la sua infaticabile opera ha costituito una spinta di vasta portata, con un proficuo lavoro di ristrutturazione dell'agricoltura, tendendo alla organizzazione economica della produzione e alla realizzazione di organismi operatori associativi, per reinserire le categorie agricole e rurali sul piano economico, sociale, politico e umano, ai livelli di loro spettanza ».

Ma per coloro che non avessero capito (si tratta infatti di « parole in libertà »), Bambi ha un argomento più esplicito per chiedere voti. è stato tra i firmatari del documento presentato dalla destra DC

Una cosa non abbiamo trovato in questa pubblicità del capogruppo democristiano nella Commissione agricoltura della Camera: il problema dei patti agrari, sul quale forse anche gli agricoltori lucchesi vorrebbero sapere qualcosa.

A qualcuno l'impegno elettorale toglie la memoria.

« Bestiario » dc

Siena è un enorme grattacielo Pirelli sul quale campeggia un'insegna della Coca Cola.

Non ce lo saremmo mai immaginato, abituati come siamo a cogliere i profili delicati delle torri e dei palazzi antichi, il disegno rispettoso di ogni intervento nuovo. Eppure Siena, secondo il settimanale nazionale democristiano « La discussione », è scovolta dal malgoverno edilizio.

Enzo Matinelli, consigliere dc, ce lo dice in un « esempiario » (così lo chiama) di tutto rilievo. Se il consigliere democristiano ci voleva argutamente annotare, attraverso l'assonanza con il più noto « bestiario » di Apollinaire, di aver messo insieme una fila di bestialità, si può essere certi che il suo tentativo è perfettamente riuscito.

Dalla vignetta che campeggia nella pagina sotto l'insegna della nota bevanda tuona la minaccia « ecco come le sinistre ridurranno la città del palio ». In effetti succede spesso, girando per la notte in città, di trovarci gli occhi abbagliati da qualcosa di luminoso: solo che non è l'insegna della Coca Cola, sono Martinelli ed altri esponenti del gruppo democristiano che cercano, lanternino alla mano, un angolo deturpato della città attraverso il quale attaccare con qualche possibilità di riuscita la politica urbanistica del comune di Siena.

Il Partito Comunista con la gente in tutte le piazze toscane

Fernando Di Giulio conclude a Pistoia

Continuano in tutta la regione gli appuntamenti elettorali dei comunisti per spiegare i diversi temi della proposta di governo del paese

Fra 4 giorni i cittadini italiani si recheranno alle urne per decidere con il voto, il futuro del nostro paese. Le centinaia di comizi, manifestazioni, incontri con le donne, con i giovani, con la cittadinanza tutta organizzate dal PCI per discutere la proposta di rinnovamento e di progresso lanciata alla nazione dal nostro partito stanno per concludersi.

Siamo ormai giunti alla fase dei grandi comizi di chiusura della campagna elettorale. Stasera alle 22 in piazza del Duomo (**PISTOIA**), il compagno Fernando Di Giulio concluderà la campagna elettorale dei comunisti pistoiesi, sempre stasera alle ore 21 chiusura a San Baronto con il compagno Giacomo Rosso e, a Maresca nell'Appennino pistoiese.

FIRENZE

Ore 21 Sorgane (Gianluca Cerrina); ore 21 Campi (Alberto Cecchi); ore 21 Serpiolle (Fabrizio Bartaloni); ore 21 Galluzzo (Loretta Montemaggi); ore 21 S. Piero a Sieve (Luciano Lusvardi); ore 21 Impruneta (Katia Franci) ore 21 Bagno a Ripoli (Gianni Pini); alle ore 17 dopolavoro ferroviario (Adriana Seroni); ore 21 Peretola, piazza, «Il PCI e l'Europa» (Carlo Galluzzi); ore 21 Sesto, campo sportivo (Novello Pallanti); alle ore 21 Colonnata, manifestazione internazionalista (Walter Malvezzi); ore 21 al circolo lavoratori di Porta al Prato sul diritto di famiglia (M. Teresa Capecchi); ore 21 Antella (Carlo Melani); ore 21, Ponte a Greve ((Fernando Cubattoli); ore 21 Ponte a Aniccheri (Sergio Pestelli); ore 21 Bottai (Giovannini); ore 21 Settignano (Pier Luigi Onorato); ore 21 Quinto Alto (Stefano Bassi); Ore 21 Fucecchio, incontro con i cattolici (Mario Gozzini); Ore 21 Ponsano-Empoli (Anna Villari); ore 21 Cascine del Riccio (Elvira Pajetta); ore 21 Villamagna (Rino Fioravanti); ore 21 Fiesole (Piero Dolara); ore 21 Novoli, piazza Valdelsa (Marino Raicich); ore 21 San Casciano (Lenardo Domenici); ore 21 Scarperia (Giuseppe Germano); ore 17 sez. Chianesi (Franca Caiani); ore 16,30 Strada in Chianti (Redi); ore 9 liceo «Gramsci» Pier Luigi Onorato e Giuseppe Germano.

Dalle 12 alle 13 davanti all'Ente ciechi in via delle Porte Nuove e dalle 13 alle 14 davanti alla Malesci in via Paisiello, comizi del compagno Giuseppe Germano sui problemi socio-sanitari.

LIVORNO

Ore 21 Vicarello (Elia Lazzari); ore 21 Castell'Anselmo (Barsacchi Roberto); ore 21 Vada (Dino Raugi); ore 21 Rosignano (Guido Vannucci); ore 21 Sassetta (Bruno Benzini); ore 21 via Cappellina (Renato Tedeschi); ore 17 sez. Antignano (Ivonio Santini); ore 21 S. Jacopo (Virgilio Simonti); ore 16 ARCI-Colline (Valdo Del Lucchese); ore 21 La California (Fiorella Gasperini); ore 21 Suvereto; ore 16 Castelnuovo (Emanuela Terreni); ore 21 Venturina (Rolando Tamburini); ore 21 Palazzaccio (Emanuele Cocchella); ore 21 San Vincenzo (Sergio Caioni); Elba (Paolo Cantelli): ore 18,30 Caletta (Bruno Bernini); ore 17 Ardenza ((Monica Felli); ore 21 S. Carlo (Gloria Crosato); ore 21 Stazione Campiglia (Valentino Polidori); ore 17,30 S. Vincenzo (Gloria Crosato).

GROSSETO

Piazza Dante ore 18 (Umberto Terracini); P. Ercole 18,30 (Faenzi); Orbetello ore 20,30 (Faenzi): Murci, 20,30. (Amarugi); Vetulonia. 20,30 (Giannanneschi); Muriano, 20 (Franceschelli); Marina di Grosseto, 21 (Finetti); Sticciano S., 20,30 (Mazzi); Prata, 20,30 (Barzanti): San Giovanni, 20,30 (Benocci); Scarlino S., 20,30 (Marisa Nicchi); Giuncarico, 20,30 (R. Pollini); Montieri, 20,30 (Fortini-Tattarini); Roselle, 21 (Fusi); Ribolla, 20,30 (Medda); Petricci (PCI-PSI), 21 (Ramacciotti); Montorsaio, 21 (Bartalucci).

AREZZO

Per oggi alle 21: Cavriglia (Tedesco); Fornace (Conti); Foiano (Pasquini); Castel Focognano (Bianchini); Cesa (Grilli); S. Sepolcro (Bondi); Sestino, dibattito pubblico; Terontola (Barbini); Tegoleto (Gialluca); piazza Giotto ad Arezzo (Monacchini); Ruscello (Giannotti); Pocaia (Sereni); Bibbiena (Caneschi); Montevarchi (Tani); ore 16 ospedale di Arezzo, iniziativa sulla sanità.

LUCCA

Nel corso di una manifestazione di zona della FGCI, a Fornace di Barga alle ore 21, comizio di Massimo D'Alema. S. Anna ore 20,30 (comizio Calabretta): Nozzano ore 21 dibattito (Cruciani); S. Lorenzo a Vaccoli, ore 21 comizio (Cecchetti); S. Salvatore ore 21 manifestazione pubblica; Badia di Campignano, ore 21, dibattito (Silvana Macchi); Altopascio, ore 21 comizio (Marco Marcucci); S. Concordio, ore 21,30, Giardino comizio (Dardini).

VERSILIA

Alle 17,30 allo spazio anziani del M. Polo di Viareggio (Milziade Caprini); alle 21, iniziativa sui giovani a Viareggio (Nicio Vitelli e Mavita Lucarini); alle 21 al «Bar Ferro» di Massarosa (manifestazione pubblica).

PISA

Ore 21: Pitignano (Di Paco); Navacchio (Raffaelli); Uliveto (Vagli); Casale (Dini); Ponteginori (Ghelli); Ospedaletto (Rolando Armani); San Giuliano (Mechini); San Sisto (Ardenzo Felloni); Pisa - I Passi (Luigi Bulleri e Angela Turini); Usigliano (Simoncini); Marti (Viegi); Pisa-Riglione presso il cinema Centrale (Moschini); Riparbella (Fulcerfi); La Serra (Ceccarelli); Montecatini Valdicecina (Luigi Felloni); Cascina (Bertini); Pisa-Porta Fiorentina (Bernardini); Canneto (Filippo Motta); Perignano (Volpi). Alle ore 13 davanti cancelli «Piaggio» Pontedera (Giuliano Pizzanelli); ore 16 San Frediano (Di Puccio).

PRATO

San Giusto ore 21 (Chiti); La Querce ore 21 (Giorgio Vestri); Poggetto ore 21 (Filippi): Poggio a Caiano ore 21 Cintolesi); Prato nei locali del quartiere 11 incontro-dibattito «Pci e governo del territorio» (Ribelli, Landini e Gianfranceschi); San Quirico ore 21 (Morena Pagliai); Vernio ore 21 (Del Vecchio); La Dogaja ore 21 (Sparacino): Giardini ex ippodromo comunale prosegue festa dei giovani. ore 21,30 concerto del complesso «I Nomadi».

400 reclutati al PCI in Versilia

La Federazione comunista della Versilia ha 5.334 iscritti pari al 101,53 per cento. Quest'anno i reclutati sono quattrocento di cui 153 donne. Dai primi di maggio, periodo durante il quale era stato raggiunto il cento per cento degli iscritti, i reclutati nuovi sono stati un centinaio.

Anche la Federazione di Pisa ha raggiunto in questi giorni il cento per cento degli iscritti. Tutte le federazioni del partito in Toscana sono vicino al numero degli iscritti che avevano alla fine dello scorso anno

I risultati sono stati ottimi non solo a Viareggio ma anche in tutta la Versilia; a Forte dei Marmi con la nascita della cellula di zona; a Massarosa con 18 reclutati nella sezione di fabbrica; a Montagna di Seravezza, paese con una popolazione di mille abitanti, dove la sezione supera i cento iscritti.

Da sottolineare anche la crescita del partito nel comune di Camaiore; il sensibile recupero delle sezioni di Viareggio sul calo del 1978; l'impegno di Pietrasanta e Stazzema per superare le difficoltà presenti in alcune sezioni.

Il grande impegno degli enti locali

Miliardi e miliardi per lavori pubblici nel pisano

Uno studio elaborato dall'Amministrazione provinciale - Altri fondi sono immobilizzati in attesa delle decisioni della Cassa depositi e prestiti

Gli enti locali pisani stanno realizzando lavori pubblici per varie decine di miliardi utilizzando i fondi che provengono dalla Cassa depositi e prestiti e da mutui contratti con gli istituti di credito.

I comuni della provincia e l'amministrazione provinciale hanno già in fase esecutiva (già finanziati) lavori che comportano una spesa di 16 miliardi e mezzo: queste opere vanno ad aggiungersi a quelle già in corso di realizzazione che si aggirano sui venti miliardi.

Altri lavori in corso di progettazione ma non ancora finanziati prevedono una spesa di 41 miliardi. Da uno studio elaborato dall'Amministrazione provinciale insieme alle associazioni intercomunali si è rilevato che vi sono possibilità di investimenti pari a oltre 195 miliardi se i mutui verranno contratti con la Cassa depositi e prestiti e di 104 miliardi e 95 milioni se i mutui saranno invece richiesti agli istituti di credito ordinari.

«È facile prevedere — è stato detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa — che se la Cassa depositi e prestiti non manterrà gli impegni a suo tempo presi molte opere già programmate e progettate verranno vanificate a tutto vantaggio degli istituti di credito, come spesso in passato è avvenuto.

L'Amministrazione provinciale di Pisa, quella comunale e le associazioni intercomunali della provincia hanno infatti già presentato richiesta alla Cassa depositi e prestiti di mutui per un importo superiore ai 5 miliardi ma da mesi non riescono ad ottenere la concessione anche per il fatto che il ministero del Tesoro non convoca il Consiglio d'amministrazione della Cassa».

In dettaglio, gli investimenti previsti per lavori progettati e già finanziati sono così suddivisi: per l'area pisana 10 miliardi; per l'area di Volterra 562 milioni, area di San Miniato 2 miliardi e 268 milioni; area di Pontedera 3 miliardi e 998 milioni; area di Castellina 291 milioni; Amministrazione provinciale 4 miliardi.

«Dai dati sopra rilevati — è stato detto nel corso della conferenza stampa — emerge il grosso sforzo che gli enti locali pisani stanno compiendo, che non va visto soltanto dall'area degli investimenti ma vuole essere anche un incentivo alla ripresa economica e alla occupazione».

Per quanto riguarda il Comune di Pisa, oltre ai mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti sono da considerare anche i mutui ottenuti dalle Casse di Risparmio di Pisa, San Miniato e con la Banca Nazionale del Lavoro.

Il Comune di Pisa ha destinato una grossa fetta di fondi disponibili verso l'edilizia pubblica (con la costruzione delle scuole medie di Cisanello e di Barbaricina) nella rete stradale (viabilità di Cisanello e nella costruzione di una efficiente rete fognaria.

Si è discusso sullo slittamento della legge

Ponticelli manifesta contro l'inquinamento

La decisione del governo di procrastinare l'entrata in vigore della regolamentazione è stata al centro del dibattito

La notizia che il governo ha deciso di far scivolare al 13 dicembre la legge antinquinamento che sarebbe dovuta entrare in vigore il 13 giugno, vietando gli scarichi che provocano gli inquinamenti nel territorio e nelle acque, ha in parte cambiato il taglio della manifestazione popolare che si è tenuta lunedì pomeriggio a Ponticelli, piccolo centro del comprensorio del cuoio.

La folla che ha partecipato alla manifestazione promossa dal Comitato comprensoriale anti-inquinamento e dalla Lega anti-inquinamento di Ponticelli con la partecipazione degli amministratori comunali e dei rappresentanti delle forze politiche e sindacali ha infatti discusso della decisione del governo.

Il Sindaco di Santa Maria a Monte, Calvaresi e Angelo Diomelli dell'assemblea del comprensorio hanno sottolineato come lo scivolamento della legge può ridurre le possibilità di intervento degli enti locali del comprensorio impegnati a far pagare agli imprenditori i costi per le opere di depurazione ma addirittura potrebbe far sorgere negli imprenditori la speranza che lo scivolamento di 6 messi può preludere ad un tentativo di affossamento della legge su cui i comunisi i sono sempre battuti per una immediata e completa applicazione.

La manifestazione aveva anche lo scopo di pubblicizzare le difficili condizioni di vita del paese di Ponticelli attraversato da quattro corsi d'acqua altamente inquinati (Arno, Rusciana, Antifosso e Collettore): sono state formulate due proposte precise per la copertura del canale collettore e per eliminare lo scarico dei rifiuti solidi sistemato nei pressi di Ponticelli.

Il sindaco di Santa Maria a Monte, si è impegnato a portare la questione all'esame della Giunta comunale per cercare di risolverla e a rendersi interprete dell'impegno assunto da tutta la popolazione a lottare per eliminare le cause fondamentali dell'inquinamento.

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GRANDE: Magic
METROPOLITAN: Fuga di mezzanotte
MODERNO: Messaggi da forze sconosciute
LAZZERI: Le mani di una donna sola
SORGENTI: Battaglie negli spazi stellari
JOLLY: Perché quelle strane gocce di sangue sul corpo di Jennifer

ROSIGNANO

TEATRO SOLVAY: Terremoto 10. grado

AREZZO

SUPERCINEMA: Il comportamento sessuale delle studentesse
POLITEAMA: non pervenuto
TRIONFO: non pervenuto
CORSO: riposo

VIAREGGIO

EDEN: Chiuso per ferie
EOLO: Onmoxs
ODEON: Magic

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Rollerblal
S. AGOSTINO: riposo

SIENA

IMPERO: Vizi morbosi di una governante
METROPOLITAN: La notte delle streghe
ODEON: Patrick
SMERALDO: nuovo programma
MODERNO: nuovo programma

PISTOIA

EDEN: Patrick
ITALIA: nuovo programma
ROMA: nuovo programma
LUX: riposo
OLIMPIA (Margine coperta): oggi riposo

PRATO

AMBRA: riposo
ARISTON: nuovo programma
BORSI D'ESSAI: riposo
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
MODENA: riposo
PERLA: riposo
CONTROLUCE: nuovo programma
BOITO: nuovo programma
GARIBALDI: 2 pezzi di pane
ODEON: Nuovo progr.
POLITEAMA: Le evase
CENTRALE: 3 donne immorali
CORSO: Il caso Scorpio
EDEN: Ho diritto al piacere

LUCCA

MIGNON: Secondina in un carcere femminile
PANTERA: Animals
MODERNO: riposo
CENTRALE: Decameron
ASTRA: Tre donne immorali?

MONTECATINI

KURSAAL TEATRO: Spettacolo teatrale a cura del Comune
EXCELSIOR: riposo
ADRIANO: Sexual student

EMPOLI

LA PERLA: Papaja dei Caraibi
CRISTALLO: oggi riposo

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
tutti i venerdì liscio con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

DOMANI A
ROSIGNANO SOLVAY
IN VIA PARENZO, 30
INAUGURAZIONE E APERTURA
1° CENTRO DELLE CARNI
di PALMIERI e VANNINI
CARNI FRESCHE - POLLERIA E SALUMERIA
Eccezionali sconti - Risparmio sicuro
OGNI VENERDI' E SABATO OFFERTE SPECIALI

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 17,30)
Un dollaro d'onore di Howard Hawks, technicolor, con John Wayne, Dean Martin, Ricky Nelson e Angie Dickson. Per tutti.
(17,40, 20,10, 22,40)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Eccezionale clamoroso porno film. Dai circuiti porno movies è stato ammesso eccezionalmente la visione nel cinema dalle luci rosse Le pornovoglie. Technicolor, con Monica Swile, Francoise Quentin, Eveline Scott. (VM 18).
(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
«Prima»
Un film fuoriclasse che vi divertirà come non mai Animal house. Colori, con John Vernon, Vera Bloom, Donald Sutherland. (VM 14).
(16,30, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO - SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282. 687
«Prima»
Sexy club. Technicolor con Ole Soltoft, Vivi Rau, Soren Stromberg. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Edwige Fenech è la «Campagnola» nel film Quel gran pezzo della Ubalda tutta nuda tutta calda. Technicolor, con Pippo Franco, Karin Schubert (VM 18) (Ried.).
(17,30, 19,15, 21, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
«Prima»
Truck drivers di Peter Carter, technicolor, con Peter Fonda, Jerry Reed, Helen Shaver. Per tutti.

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel 270.117
(Ap. 15,30)
(Aria condizionata e refrigerata)
Schiave del piacere. Technicolor, con Annie Belle, Joelle Coeur. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 17,30)
Il padrino di Francis Ford Coppola, technicolor, con Marlon Brando, Al Pacino, Sterling Hayden, Richard Conte, Diane Keaton. Per tutti. (Ried.).
(18,10-22)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
«Prima»
La misteriosa pantera rosa e il diabolico ispettore Closeau. Un festival di inediti e divertenti cartoni animati. Technicolor. Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour Tel. 215.954
(Ap. 17,30)
Amo non amo, in technicolor, con Jacqueline Bisset, Maximilian Shell e Terence Stamp. (VM 14).
(18, 20,20, 22,50)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Unico indizio, un anello di fumo di Stuart Cooper, technicolor, con Donald Sutherland, Francine Racette, David Hemmings, Christopher Plummer (VM 14)
(17,30, 19,20, 21, 22,50)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Thrilling di Richard Franklin Patrick, colori, con Susan Penhaligon, Robert Helpmann, Rod Mullinar Musiche dei Goblin Primo premio al Festival dell'horror e della fantascienza (VM 14)
(vedere dall'inizio 15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori Tel. 272.474
«Prima»
Un lungo brivido ai limiti della realtà e ai confini dell'impossibile Enfantasmo, colori, con Agostina Belli, Stefano Satta Flores. (VM 14).
(16,30 18,30, 20,30, 22,30)

VERDI
Via Ghibellina n. Tel. 296.242
Questa sera alle ore 21,30 eccezionale esibizione musicale di Riccardo Cocciante. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 Tel 322.388
(Ap 16)
La sera della prima (Opening night) di John Cassavetes, Orso d'argento al festival di Berlino, con Gena Rowland, Ben Gazzarra. Colori. L. 1 300
(U.s 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel 483 607
(Ap 15,30)
Tre donne immorali? Diretto da Walerian Borowczyk, technicolor, con Marina Pierri, Gaelle Legrand, Pascal Christopher. (VM 18).
(16 18,20 20,35 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
L'insegnante balla... con tutta la classe, in technicolor con Nadia Cassini, Lino Banfi e Renzo Montagnani (VM 14).
(17,30, 19, 20,40, 22,45)

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo, 27 - Tel. 282.137
(Ap 17,30)
I maestri del cinema Scene da un matrimonio di Ingmar Bergman. Technicolor.

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663945
(Ap. 15,30)
Sexy vibration, technicolor, con Hellen Compey, Claudine Beccarie. (VM 18).
(U.s 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
[illegible] confortevole, e sorprendente)
Il capolavoro del cinema italiano Il giocattolo, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Colori.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
[illegible]
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Prova d'orchestra. Diretto da Federico Fellini, technicolor. Per tutti.
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza Tel. 212.178
(Ap 15,30)
«Hard core» (Rigorosamente VM 18): Quell'età maliziosa, colori, con Gloria Guida, Nino Castelnuovo. Regia di Silvio Amadio.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 16)
L'esorcista. Colori, con Ellen Burstyn, Max Von Sydow, Lee J. Cobb, Kitty Winn. Un film di William Peter Blatty. (VM 14).
(Ult. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 16)
Erotico a colori Storia del piacere (Histoire du plaisir), con C. Cammoine, R. Denis. (Rigorosamente VM 18).
(U.s 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel 50.401
(Ap. 16)
Giallo di Jalseph Larraz, colori, L'ombra dell'assassino, con Andrea Allan e Karl Lanchbury. (VM 14).
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 16)
Eccezionale thrilling a colori I ragazzi venuti dal Brasile, con Gregory Peck, Laurence Oliver (Premio Oscar '79) James Mason, Lilli Palmer. (VM 14).
(16, 18,15, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi riposo

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 16)
Divertente film di Lina Wertmuller Film d'amore e d'anarchia, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. Colori. (VM 14).
(16, 18,15, 20,20, 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli Tel. 222.437
(Ap. 17,30)
Preparate i fazzoletti (premio Oscar 79 per il miglior film straniero) Diretto da Bertrand Blier, technicolor, con Gerard Depardieu, Carole Laure, Patrick Dewaeere, Michel Serrault. (VM 14).
Platea L. 1.700
(Riduzioni AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS)
(17,50, 20,10, 22,40)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap 15)
Altrimenti ci arrabbiamo in technicolor, con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti.
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap ore 10 antimeridiane)
Ecco l'impero dei sensi. Colori, con Matsuda Eiko, Fiji Tatsuya (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Vincitore di tre premi Oscar: Tornando a casa, technicolor, con Jane Fonda, John Voight (VM 14)
(17,30, 20, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi riposo
Domani: Don Camillo e l'onorevole Peppone.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale per famiglie) e proseguimento prime visioni
Uno spettacolo straordinario Futur animals, a colori, con Christopher George, Ruth Roman. (VM 14).
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo Tel. 675.930
(Ap 16)
Un film di Roman Polanski Chinatown. Technicolor, con Jack Nicholson, Faye Dunaway. (Riduzioni).
(U.s 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Cugine mie, con Ely Galleani, Franca Gonella, Susan Scott, Christina Borghi. Colori. (VM 18).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Avventuroso a colori Bruce Lee l'indistruttibile, con Bruce Lee. Per tutti.
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 Tel. 226.196
(Ap 16)
In compagnia di Roberto Benigni. Solo oggi. Divertentissimo Berlinguer ti voglio bene, con Benigni e Alida Valli, nel ruolo della mamma. Colori. (VM 18).
(U.s 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap 15,30)
Dimenticare Venezia di Franco Brusati, technicolor, con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonora Giorgi (VM 14).
(16, 18,10, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452 296
(Ap. 15,30)
Hard core Fatelo con me... bionde dolci danesi. Colori, con Ole Soltoft, Bent Warburg e Susanne Brenning. (VM 18).
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 Tel. 282.879
(Inizio 15,30)
Io, due figlie, tre valigie, con Louis De Funes. Colori.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English, Love and death by Woody Allen, with Woody Allen, Diane Keaton.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel 469.177
(Spett. 20,30-22,40)
Spielberg presenta: Duel, con Dennis Weaver.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Domani: Pugni feroci.

ROMITO
Via del Romito
Domani: Altrimenti ci arrabbiamo.

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 204.505
Oggi chiuso

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-26)
Ogg chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374
(Spett. 20,30-22,30)
Il western classico Ballata selvaggia di H. Fregonese, con G. Cooper. (USA).
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Tel 690.418
Oggi riposo

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(Ore 18)
Stony Island Andrews Davis. Versione originale 1978.
(Ore 21)
Pleasantville Kenneth Locker, Vicki Polon. Versione originale 1976.
(Ore 9-22,45)
The mafu cage Karen Arthur. Versione italian a1977.

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 (Bus 28)
Domani: Morire a Madrid di F. Rossif.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640 083
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Via Pulicciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy erotico a colori: Vizi e peccati delle donne nel mondo, con Angelika Bamgart e D. Demberg. (VM 18).
(U.s. 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarnon
Oggi riposo

MICHELANGELO
SAN CASCIANO VAL DI PESA
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216 253
42 MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
Domani sera ore 20,30 Das rheingold di R. Wagner. Direttore: Zubin Metha. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Fuori abbonamento)

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi alle ore 20.30 esercitazione pratica di Espressione corporale, educazione ritmica, psicomotricità, presso il centro studi danza. Conduce Lilia Bertelli.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle 21.15 Paolo Poli in I merino di Bruno Carbocci (ultima settimana). Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina Tel. 296.242
Questa sera alle ore 21.30 eccezionale esibizione musicale di Riccardo Cocciante. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti, 18 (Sesto Fiorentino)
Ore 21 Ballo moderno (Discoteca) Flash music.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

maestrelli materiali edili
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDAMENTI BAGNO
PRATO - Via Filzi, 90 - Tel. 0574-25161

COMUNE DI ARCIDOSSO
PROVINCIA DI GROSSETO
Ufficio Tecnico
IL SINDACO
Visto l'art. 7, 3. comma, della Legge 2 febbraio 1973, n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera A, della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di:
PROLUNGAMENTO COLLETTORE FOGNANTE IN ARCIDOSSO CAPOLUOGO — 1./2. STRALCIO per un importo, a base d'asta, di L. 108.000.000.
Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 2 giugno 1979 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.
Dalla Residenza Municipale, lì 23 maggio 1979.
IL SINDACO Bianchini Dott. Marcello

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione
della costruzione della politica del partito comunista

E' stato firmato ieri mattina nella sede della Giunta regionale

Convenzione Regione-Agip per un piano energetico

E' il primo esempio in Italia - I programmi per l'energia geotermica e per quella del sole - Allo studio una mappa solare e dei venti - L'ordine dei lavori Sviluppo dell'approvvigionamento energetico nel settore agricolo e rurale

Risparmiare energia, utilizzare meglio le risorse disponibili, razionalizzare i consumi: è una ricetta su cui tutti, o quasi, si trovano d'accordo. Anche i più riluttanti ad abbandonare il mito dell'energia facile e del miraggio del petrolio hanno dovuto fare di necessità virtù e entrare nell'ordine di idee di un cambiamento di rotta. Ma quando si passa dalle dichiarazioni generiche di buona disponibilità all'attuazione concreta di linee di intervento allora le cose si complicano. Sul «che fare» ci si divide, sulle alternative al petrolio è in corso un dibattito che sta toccando livelli da calor bianco. In Toscana alle polemiche che paralizzano e ingolfano in discussioni interminabili e anche interessanti ma che lasciano le cose come prima si è preferita la strada dell'azione e dell'intervento indirizzato su binari concreti.

La Regione Toscana ha firmao ieri mattina una convenzione con l'AGIP per un programma operativo nel settore energetico e in particolare per lo sviluppo di ricerche e programmi dimostrativi nel campo delle fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia.

La filosofia di fondo che ha ispirato la stipula dell'atto sembra ancorata ai principi del buon senso energetico: dal momento che nessuno oggi può dire di avere in mano sul fronte dell'energia l'«arma totale» — ha detto il dottor Giuseppe Sfligiotti, vice presidente dell'AGIP — bisogna sviluppare tutte le fonti disponibili, potenziare le ricerche per quelle rinnovabili nel rispetto delle esigenze dell'economia, dell'ambiente e dello sviluppo.

E' evidente che all'interno di questa logica una rilevanza particolare assumono quei settori per una serie di ragioni favoriti in una regione come la Toscana.

L'energia geotermica, ad esempio, per la quale già da anni la regione e l'Enel stanno muovendosi con proposte e programmi di cui già si vedono i risultati (tanto per citare un caso: l'Amiata).

Ma anche nel settore geotermico al momento della traduzione delle linee di massima in attività concrete gli amministratori regionali si sono trovati di fronte barriere anche di ordine tecnico difficili da superare.

Dal punto di vista della Regione la convenzione con l'AGIP si pone appunto l'obiettivo di uscire dalla povertà di competenze e conoscenze e di dotarsi di uno strumento adeguato a livello tecnico — come ha sottolineato il vice presidente della Regione Gianfranco Bartolini.

In questo modo la Regione tenta di ordinare l'attività di questi anni sul fronte dell'energia; l'interlocutore individuato — l'AGIP — garantisce, hanno detto gli amministratori regionali, le competenze tecniche di cui fino ad oggi si è scontata la mancanza. La convenzione stipulata ieri nella sede della giunta regione (hanno firmato il presidente della Regione Mario Leone e il vice presidente dell'AGIP Giuseppe Sfligiotti) è il primo esempio in Italia di collaborazione tra amministratori regionali e un'ente che opera nel campo dell'energia: la strada seguita viene ora indicata anche alle altre regioni come un momento di sperimentazione da seguire.

Regione e Agip, nella convenzione pongono come primo obiettivo quello di individuare il potenziale energetico della regione (geotermia, solare, eolica, idrica, da rifiuti).

Per l'energia geotermica l'AGIP proseguirà quella collaborazione già avviata con l'Enel e che anche da parte dell'ente produttore di energia si vuole proseguire — come ha sottolineato l'ingegner Scappini dell'Enel.

Per l'energia solare l'AGIP fornirà la mappa solare della Toscana e già si pensa di elaborare altri strumenti simili per l'energia dei venti.

Secondo obiettivo è quello di individuare le possibilità di introdurre nuovi sistemi energetici negli usi finali: civile, industriale, agricolo.

Terzo obiettivo: sviluppare le fonti rinnovabili e integrative per il risparmio e la conservazione dell'energia predisponendo studi e proposte, acquisendo nuovi dati e elaborando un programma dimostrativo.

Al quarto punto nella convenzione si pone la necessità di sviluppare l'approvvigionamento energetico del settore agricolo e delle comunità rurali. Considerato troppo dispendioso un programma di elettrificazione centralizzata per comunità isolate, la Regione e l'AGIP intendono sviluppare servizi energetici decentrati (energia elettrica, meccanica, calore).

La convenzione prevede poi la razionalizzazione del sistema di distribuzione del ciclo petrolifero e lo sviluppo dell'informazione sui temi energetici con manifesti, giornate di studio, corsi professionali.

Daniele Martini

Troppi gli incidenti sul lavoro negli ultimi tempi

Alle Acciaierie una vertenza per la sicurezza in fabbrica

Recentemente un operaio è morto e altri sono rimasti feriti in diverse occasioni - Chiesto un incontro con la Direzione - Le proposte sindacali

PIOMBINO — Accanto alla battaglia per i contratti, alle Acciaierie di Piombino se ne è aggiunta un'altra, non meno importante e significativa: quella sulla sicurezza dei luoghi di lavoro.

La serie degli incidenti gravi verificatisi nella fabbrica ha infatti avuto una netta impennata in questi primi mesi del '79. Un lavoratore di un'impresa di appalto è morto cadendo da un capannone, mentre lavorava a una altezza di 35 metri.

Dopo quel tragico incidente un altro lavoratore cadeva da un impalcatura con gravi conseguenze. Un altro lavoratore del treno medio piccolo, non molti giorni fa, veniva gravemente ferito alla testa e ricoverato all'ospedale di Livorno con prognosi strettamente riservata che crediamo ancora non sciolta. Infine, tre lavoratori sono rimasti ustionati alla colata.

«Le Acciaierie di Piombino si avviano a diventare una fabbrica che produce morti e feriti? sembra di sì?» — ha recentemente affermato il consiglio di fabbrica e la FLM in un comunicato diffuso in occasione degli ultimi incidenti.

Già allora si chiedeva l'apertura di un'inchiesta per verificare le condizioni di lavoro alle Acciaierie. La direzione sembra essere tuttavia sorda ad ogni richiesta di modifica degli ambienti di lavoro.

Una riprova è stata data alcuni giorni fa, quando il consiglio di fabbrica ha posto il problema dello stivaggio delle barre di acciaio nel reparto treno medio piccolo, che hanno causato il gravissimo ferimento dell'operaio Ricciuti.

Per le Acciaierie, come hanno fatto chiaramente capire alcuni dirigenti, si tratta di infortuni causati dalla distrazione dei lavoratori, e con questo precludono agli operai ogni contrattazione sul problema. I lavoratori hanno vivacemente reagito contro questa impostazione.

L'altro giorno un corteo di operai è uscito dalla fabbrica, durante uno sciopero di tre ore proclamato dal consiglio di fabbrica sui problemi della sicurezza, per manifestare la loro protesta in piazza Verdi. Numerosi cartelli ricordavano la lunga sequenza degli incidenti verificatisi dal '77 ad oggi, trascurando quelli meno gravi, ma non per questo privi di conseguenze.

I lavoratori dicono basta con questa situazione, e le loro ragioni le hanno espresse in modo nettot all'assemblea che si è svolta ieri mattina al circolo delle Acciaierie di Piombino.

Non solo i lavoratori chiedono incontri con la direzione per verificare, reparto per reparto, le condizioni di lavoro (per questo si svolgeranno anche assemblee di reparto e di gruppi omogenei) ma occorre dare una svolta anche ai problemi decisivi nella individuazione delle cause di rischio e della nocività sul lavoro.

Per questo, oltre a richiedere che tutti gli enti preposti alla sicurezza funzionino, raccogliendo le stesse esperienze operaie, il consiglio di fabbrica inizierà una battaglia perchè le Acciaierie firmino la convenzione per l'intervento del servizio di medicina del lavoro del consorzio socio-sanitario. «Di fabbrica si muore» era scritto in uno dei cartelli presenti alla manifestazione, ma non si muore solo per gli incidenti.

Sarà aperto tra qualche giorno ad Avenza

Un altro consultorio nel Comune di Carrara

CARRARA — Nei prossimi giorni si apre un consultorio ad Avenza. Con questo saranno tre i consultori operanti nel territorio del comune a conferma dell'impegno dell'amministrazione comunale per garantire alla famiglia, alle donne e ai giovani quelle strutture educative ed assistenziali necessarie ad una crescita complessiva sui problemi della sessualità, della maternità e della coppia.

Questo di Avenza si viene ad aggiungere a quella di Marina di Carrara (in località Gianpaoli) e a quello, operante da febbraio, situato in via Roma nel centro cittadino. Anche se istituiti da poco questi hanno già dimostrato di radicarsi sempre di più nella realtà cittadina. Divenendo luogo di incontro e di consulenza di centinaia di donne, giovani e meno giovani, di ragazzi e ragazze.

Un primo bilancio sul modo di operare nei consultori nella realtà carrarese e il punto della situazione si farà nel corso di una assemblea-dibattito, organizzata dal comune di Carrara sul tema «consultori: un servizio per la famiglia, la maternità l'infanzia e i giovani in età evolutiva».

I lavori saranno conclusi da Augusto Gerola assessore alla sicurezza sociale della provincia di Siena, uno dei maggiori esperti in questo settore. Le relazioni saranno tenute da Renato Del Vecchio, assessore al comune di Carrara; dal dottor Umberto Bertoloni, presidente del consozio Socio Sanitario numero 3 e da Simonetta Cardinali del comitato di Gestione.

L'appuntamento è per oggi alle 17 nella saletta di rappresentanza del comune. Scopo della iniziativa è anche quello di procedere ad una maggiore pubblicizzazione del servizio, al fine di realizzare la massima partecipazione alla gestione sociale dei consultori.

Attualmente questi sono gestiti da comitati rappresentativi dei movimenti femminili, dalle forze politiche, sindacali e sociali. Questi comitati hanno elaborato anche un regolamento del servizio fissando i criteri di gestione, le finalità, la tipologia e le modalità degli interventi.

In questi consultori lavorano ginecologi, pediatri, dermatologi, endocrinologi psicologi terapisti, assistenti sociali e sanitari ostetriche. Il tipo di assistenza che attualmente viene richiesta dalle donne che li frequentano è prettamente di carattere ambulatoriale, sintomo di una non ancora totale presa di coscienza di ciò che tale servizio dovrebbe assicurare.

Proprio per questo la richiesta maggiore è rivolta ai ginecologi, al solo livello diagnostico. Ma qualcosa fortunatamente si sta muovendo, anche e forse soprattutto per quanto riguarda un nuovo reparto con gli psicologi, ai quali ricorrono soprattutto giovani con disagi di origine famigliare e donne nelle quali è facile riscontrare disagi affettivi, anche essi derivanti da situazioni familiari.

Per diffondere la conoscenza ed allargare la partecipazione della cittadinanza alla «gestione sociale della salute», il Comune ha anche stampato migliaia di copie di un opuscolo, nel quale partendo dall'asserzione basilare che il «consultorio non è un ambulatorio», si spiegano i problemi di cui queste strutture si occupano, dalla interruzione volontaria della gravidanza ai problemi minorili, dall'affidamento e adozione all'igiene sessuale, dalla puericoltura alla pediatria.

f. e.

Servirà al disinquinamento del torrente Esse

Via ai lavori per l'impianto di depurazione a S. Pancrazio

Vita difficile per maiali di San Pancrazio, frazione di Bucine. Pescatori, amministratori comunali, contadini, hanno deciso di farla finita con l'inquinamento da essi causato al torrente Esse.

I maiali sono quelli della cooperativa Alba. Sono un buon numero, si parla di 8.000 capi. E come tutti gli animali hanno le loro esigenze fisiologiche che quelli della cooperativa Alba scaricano in tre laghetti di decantazione.

Tutto va bene finchè non piove. Quando invece di acqua dal cielo ne cade molta, ecco che i tre laghetti «straripano» e il tutto finisce nel torrente Esse.

Il risultato lo si può leggere in un verbale d'ispezione del Laboratorio d'igiene e profilassi: «acque luride, senza possibilità alcuna, considerata la modernissima portata del torrente Esse, di diluizione e di auto depurazione...: costituiscono un potenziale grave rischio per la salute delle persone, e un danno per la fauna ittica, per il suolo e per il sottosuolo.

Di fatto le acque... non possono essere utilizzate per l'abbeveramento del bestiame, per lavare i panni, per irrigare i campi... Tale situazione porta inoltre all'insorgenza lungo il corso del fiume di intollerabili e malsane esalazioni con stazionamento di miriadi di insetti di ogni specie, costituendo il tutto un grave rischio e potenziale pericolo per la salute pubblica».

Parole che non hanno bisogno di commenti e che hanno fatto partire dall'amministrazione di Monte San Savino denuncie alla procura di Arezzo che ha passato la pratica alla pretura di Montevarchi, competente per territorio.

Se il comune di Monte San Savino ha fatto ricorso alla magistratura, non avendo la possibilità di intervenire direttamente, quello di Bucine ha invece prescritto, dato che lo stabilimento suinicolo è nel suo territorio, l'installazione di un idoneo e adeguato impianto di depurazione dei liquami.

Nel febbraio di quest'anno la cooperativa Alba ha presentato il progetto per questo impianto. Progetto che il consiglio comunale di Bucine ha deciso di far esaminare ad una commissione di esperti, con rappresentanti del comune, della regione, del laboratorio d'igiene e profilassi di Arezzo.

Questa commissione ha presentato alla ditta redattrice del progetto alcune osservazioni e finalmente i lavori per la costruzione dell'impianto di depurazione sono stati avviati. Il 7 maggio la Cooperativa Alba lo ha comunicato al comune di Bucine.

Saranno lavori lunghi e che forse non risolveranno nello immediato i problemi d'inquinamento del torrente ESSE. Ma d'altra parte, dicono a Bucine, l'attività della cooperativa Alba è un'attività produttiva e che da lavoro a numerose persone.

Per dare all'artigianato prospettive certe di sviluppo
Per difendere e accrescere le capacità professionali del settore
Dalla Toscana
IL 3 E 4 GIUGNO PIÙ VOTI AL PCI

Consistente impegno della Regione nel settore del credito

La difficile battaglia contro la crisi - I contributi al fondo dell'artigianato Il ruolo della Fidi toscana e dell'Ertag - Le leggi e la programmazione

Gli artigiani, in Toscana, sono tanti. Poco meno di centodieci mila: con la tendenza ad un lieve aumento. Li troviamo un pò in tutti i settori: abbigliamento, ceramica, legno, meccanica, edilizia, e in tutta la gamma dei servizi. Rispetto ad altre regioni, è più alta la percentuale di coloro che sono impegnati nella «produzione» vera e propria.

Si dice, comunemente, che anche nella crisi gli artigiani riescano a mantenersi a galla meglio di altri. E forse è vero. Ma le continue difficoltà impongono sacrifici e scelte coraggiose.

Un orientamento sembra essersi consolidato in questi anni: quello di investire, di rinnovare i locali e gli impianti, di attrezzarsi con tecnologie più moderne. Si calcola che, ogni anno, gli artigiani toscani spendano complessivamente oltre trecento miliardi, per lo sviluppo delle loro imprese.

Il credito, quindi, è un argomento che interessa molto. I tassi di interesse delle banche — è noto — sono alti, e non tutti possono permetterseli. Il discorso cade inevitabilmente sul credito agevolato.

C'è un istituto statale, lo Artigiancassa, che ha il compito specifico di pagare una parte di interessi, per i mutui che gli artigiani contraggono con le banche, per le loro spese di investimento. Il credito diviene così «agevolato»: all'artigiano resta da pagare un tasso di interesse che si aggira intorno al 7-8 per cento.

I fondi dell'Artigiancassa, però, sono quelli che sono. Non bastano di certo per soddisfare tutte le esigenze.

La sproporzione tra le richieste e le disponibilità è molto alta.

La Regione ha pensato di intervenire, per cercare di colmare il vuoto. La legge regionale 13 del 1974 prevede, infatti, un contributo ulteriore, che si aggiunge a quello dell'Artigiancassa.

La cifra stanziata per il '79 è di un miliardo e cinquecento milioni; nel 1981 si arriverà a due miliardi. Il meccanismo è ancora quello del pagamento di un parte degli interessi sui mutui bancari.

Altre leggi regionali prevedono importanti misure. La n. 20, dell'aprile '73, stabilisce forme di credito agevolato, per gli artigiani singoli, purché si riuniscano in «cooperative di garanzia», per costituire un fondo comune da depositare in banca. La Regione interviene, in questo caso, anche con un contributo in conto capitale (cioè, dando somme di danaro a fondo perduto). Le «cooperative di garanzia» erano 2 nel '73; adesso sono più di trenta.

La legge 42 del 1973 ha previsto contributi in conto capitale per gli investimenti dei consorzi costituiti tra gli artigiani. Da dieci — quanti erano nel '72 — i consorzi sono saliti a centocinquanta. Nel periodo '73-'78, la spesa regionale ha raggiunto il miliardo e mezzo.

C'è, infine, la Fidi Toscana, che anche in questo settore ha svolto la sua funzione caratteristica: quella di fornire alle banche le garanzie per i mutui, che gli imprenditori non sono in grado di dare. La Fidi è una diretta emanazione della Regione, costituita in forma di società per azioni.

Il quadro è questo. L'impegno della Regione è stato assai consistente, ed ha dato una spinta al rinnovamento ed allo sviluppo delle aziende, alla nascita di forme associative e cooperative. E' impensabile, comunque, che da sola possa risolvere tutti i problemi: uno dei temi di maggiore attualità, in questo momento, è la necessità di potenziare la Artigiancassa e di collegarla più strettamente alla Regione, in modo che possa esserci una direzione unitaria di tutte le competenze nel settore dell'artigianato.

La prima Conferenza Regionale di programmazione, svoltasi nel dicembre scorso, è stata un appuntamento significativo, da questo punto di vista. Per attuare il Programma regionale di sviluppo per il triennio '79-'81, bisogna adeguare gli strumenti legislativi. E — riguardo all'artigianato — occorre che i contributi siano finalizzati agli obiettivi dell'incremento dell'occupazione, dell'esportazione, della qualificazione dei prodotti. In sostanza, potranno essere applicati criteri più rigorosi di attribuzione dei finanziamenti, per evitare che cadano «a pioggia».

D'altra parte, il credito agevolato è uno strumento fondamentale per la programmazione, per orientare e coordinare la realtà economica toscana.

Da quando la «materia» artigianato è stata trasferita tra le competenze regionali, la Regione Toscana ha fatto anche altre cose. Tramite l'ERTAG, ha fornito assistenza tecnica e gestionale, per la conduzione e l'amministrazione delle aziende.

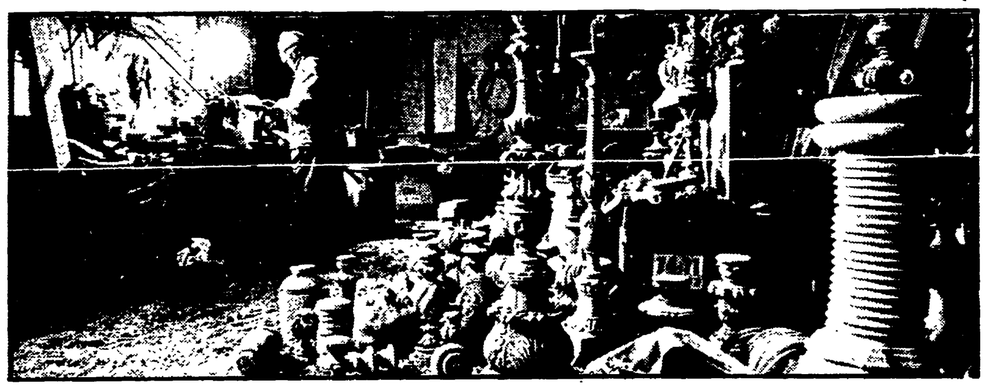
Contributi e facilitazioni sono stati concessi per mostre e fiere. Dal primo aprile, è passata alla Regione anche la Mostra dell'Artigianato, uno degli appuntamenti di maggior richiamo a livello nazionale.

Tutti questi interventi, hanno avuto un positivo riscontro nella realtà sociale ed economica della Toscana. La strada seguita sembra essere quella giusta.

Fausto Falorni

Per rinnovarsi le aziende si spingono in periferia

I nuovi insediamenti si estendono a macchia d'olio - La legge regionale prevede forti agevolazioni - Una spinta all'associazionismo tra le imprese



Da qualche anno, si è cominciato a parlare di «insediamenti artigiani». E, alla periferia di tante località, sono spuntati i capannoni degli artigiani.

E' un processo iniziato da tempo, che piano piano si sta estendendo a diverse zone della Toscana. Il punto di partenza è una legge regionale, la n. 43 dell'1 agosto 1973: essa prevede il pagamento, da parte della Regione, del cinquanta per cento degli oneri di urbanizzazione, a favore degli artigiani che impiantino o trasferiscano le loro aziende nelle aree predisposte dai piani regolatori dei Comuni. Un contributo concreto, dunque.

Dal '73 al '78, ne hanno beneficiato 539 imprese, distribuite in 34 Comuni di 8 province. La Regione ha speso più di sette miliardi.

Alcuni insediamenti sono ultimati da tempo e già entrati in funzione; per altri i lavori sono in corso. E, nonostante che la legge 43 attribuisca il finanziamento anche ai singoli, sono sorte tante cooperative, per l'acquisto del terreno, o per la gestione di alcuni serrizi comuni. Anche per questo aspetto, la legge regionale si è dimostrata azzeccata. Tanto è vero, che è stata ripresa da altre Regioni. Inoltre, i finanziamenti — distribuiti attraverso i Comuni — sono stati consistenti, come dimostrano in modo eloquente le cifre ufficiali.

Tra gli artigiani, si è diffusa la spinta al rinnovamento, al rafforzamento dell'azienda. Molti di essi, infatti, lavorano nei centri storici, nei punti più congestionati di città e cittadine: se per alcuni è un beneficio, per molti altri questa situazione rendeva difficile ogni prospettiva di sviluppo. Per il barbiere, il centro è la collocazione ottimale; ma non lo è altrettanto per il falegname o per il fabbro. Le esigenze di lavoro non sempre si conciliano con quelle di vita nei centri urbani, e possono sorgere problemi di igiene, di sicurezza.

L'incentivo fornito dalla Regione, quindi, ha toccato un aspetto fondamentale, come quello della sede.

Ne è una prova, la «rispondenza» trovata immediatamente tra gli artigiani, che si sono messi in moto, per trovare aree disponibili e per sbrigare le pratiche necessarie.

Questa iniziativa regionale — assieme alle varie forme di credito agevolato — ha contribuito notevolmente al potenziamento dell'artigianato, alla diffusione degli investimenti, alla formazione di una nuova mentalità che dia sempre più spazio all'associazionismo.

A Firenze convenzione per risanare

L'artigianato si dice (e le cifre lo confermano) è il cuore pulsante di Firenze, città che vanta ancora oggi, in tempi dominati dall'omogeneità del prodotto industriale la capacità dei suoi maestri, i segreti procedimenti delle sue botteghe, la perizia e il fascino del «fatto a mano», che tanti consensi raccoglie in italia e all'estero. Poi c'è l'artigianato «pesante», fondamentale sostegno di sofisticate produzioni industriali.

La crisi nazionale però, che si è abbattuta anche su questo settore, ha trovato già una situazione carente, per legislazione e strumenti di sviluppo.

E nel capoluogo toscano spesso le difficoltà delle aziende artigiane sono dovute alla ristrettezza degli ambienti produttivi, al degrado a cui sono sottoposti.

Il comune è intervenuto con una iniziativa importante a favore di questa categoria: ha stipulato una convenzione con tre banche (Banca Toscana, Cassa di Risparmio, San Paolo di Torino) per la concessione di credito agevolato ai proprietari di immobili a destinazione artigiana o per civile abitazione.

Il tasso di interesse sarebbe del 14% annuo. Ma il comune interviene con il 3% per cui esso viene ridotto all'11% annuo.

Le opere finanziate con tali prestiti dovranno riferirsi a interventi di restauro, ammodernamento e risanamento ai fini di migliorare lo svolgimento dell'attività artigiana, o le condizioni di abitabilità.

Le condizioni di credito sono presto dette: l'intervento degli istituti di credito è fissato fino ad un massimo del 90% delle spese accertate con un limite del 50% del valore cauzionale del bene.

Per accedere a questa forma di finanziamento basta solo che i proprietari rivolgano la domanda al sindaco (c'è un modulo apposito) allegando il progetto dei lavori e il preventivo di spesa.

Siena: nasce un centro con 37 laboratori

SIENA — Anche in provincia di Siena va attribuito in gran parte all'artigianato il merito di aver dato slancio all'economia, di aver salvaguardato l'occupazione in un periodo di grave crisi per la grande impresa.

Gli enti locali, il comune e la provincia da un lato, la Regione dall'altro, sono intervenuti nei modi più diversi per favorire il consolidamento e lo sviluppo delle attività.

Si avvia ormai a realizzazione la zona artigianale di viale Toselli, che ospiterà 37 aziende, per la quale è previsto un investimento di oltre 12 miliardi.

Si tratta di aziende per le quali erano sorte alcune difficoltà a lavorare nel centro storico prevalentemente per problemi di inquinamento e di difesa della salute dei dipendenti. Si tratta infatti di officine meccaniche, di falegnamerie, autocarrozzerie, che negli spazi più ampi di viale Toselli potranno realizzare con minore spese la depurazione degli scarichi difendendo la salute dei lavoratori. Per le opere di urbanizzazione c'è stato un intervento finanziario della regione (120 milioni) e del fondo per lo sviluppo economico del Monte dei Paschi (120 milioni).

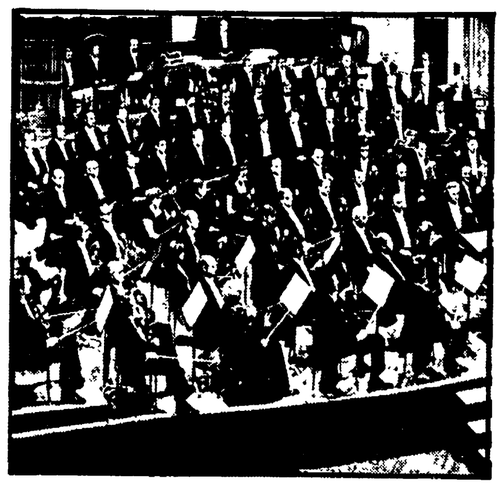
Il segretario provinciale dell'unione Artigiani Beris Brogi ci ha detto che la sua associazione ritiene di fondamentale importanza questa realizzazione soprattutto per il ruolo di promozione delle attività artigianali che essa può svolgere. Viale Toselli è infatti nei pressi di importanti vie di comunicazione ed è previsto un aumento di occupati.

La stessa linea è stata perseguita dal comune di Poggibonsi che ha realizzato un'area artigianale per 50 aziende, da quello di Castelnuovo Berardenga della zona di Molin di Cellole, dal comune di Sinalunga, di Torrita e da quelli della montagna amiatina.

A Firenze e in regione si punta su programmazione e qualità

La musica piace di più e ora è anche decentrata

Una nuova sensibilizzazione verso il mondo musicale - La distribuzione cerca di coprire tutte le richieste - Abbattuti privilegi, c'è adesso possibilità di accesso per un pubblico ampio e diverso - Il ruolo della Regione



Si è assistito recentemente, nell'ambito cittadino e in quello regionale, ad una nuova sensibilizzazione ai problemi della vita musicale. Certo molto deve essere risolto e molto si deve ancora fare per consentire un'equa distribuzione dell'attività musicale su tutto il territorio regionale e per poter permettere un costante avvicinamento di strati maggiori di pubblico a questo fenomeno culturale ed artistico, al di fuori di quella che può essere la dimensione ufficiale e «consacrata» dei conservatori e delle grandi istituzioni (Teatro Comunale e Accademia Chigiana).

Tuttavia i recenti sforzi compiuti dagli organismi regionali e dagli Enti locali fanno presumere una fruizione più organica e meno caotica del patrimonio musicale.

Si è tentato innanzitutto di far fronte alle pressanti richieste di un pubblico in aumento e sempre più interessato alle manifestazioni musicali, incentrando l'attenzione non solo sul fatto quantitativo, ma soprattutto sulla qualità dei prodotti (ed in tal senso l'impegno dei comunisti è stato determinante)

Si è provveduto così, nell'ambito dell'attività del Teatro Comunale, ad una graduale crescita della programmazione e ad un'adeguata ristrutturazione nei confronti del pubblico stesso, togliendo gli «antichi» privilegi ai vecchi abbonati e permettendo in accesso più vario e più ampio agli spettacoli.

Basti pensare che il Comunale è l'unico, fra gli enti lirico sinfonici italiani, a possedere ben quattro turni di abbonamento per le sue stagioni concertistiche, e che nel corso della stagione lirica, la maggior parte degli spettacoli gode di un grande numero di repliche.

Ma ultimamente si è cercato di sopperire ad un'altra carenza, che ha imperato fino a tempi recentissimi: la mancanza di un'attività musicale decentrata (adeguata alle esigenze di un pubblico per così dire "regionale" e di elevato livello qualitativo oltre che quantitativo) che estendesse le manifestazioni al di fuori di Firenze e di pochi altri centri.

La Toscana, nonostante alcuni sparuti e pionieristici tentativi compiuti dal Comunale durante la gestione Vlad, non era pervenuta ai risultati raggiunti in Emilia-Romagna ed in Lombardia.

Nello scorso autunno, invece, si è registrata un'intensa cooperazione tra il Teatro Comunale e la Regione, che ha portato alla programmazione di numerosi concerti «decentrati» dell'Orchestra e del Coro del Maggio Musicale con la partecipazione degli stessi direttori e solisti scritturati per le normali manifestazioni concertistiche fiorentine.

Il Comunale ha trasferito i suoi spettacoli in regione, portando nei diversi capoluoghi esecuzioni di livello sempre molto attendibile, che hanno ottenuto un largo successo di pubblico. A questo decentramento dell'attività concertistica si è affiancato quello del Corpo di Ballo, che dopo essere stato utilizzato per lungo tempo in numerose manifestazioni per la scuola, ha compiuto una tournée in varie città toscane, presentando alcuni spettacoli già collaudati nelle normali stagioni dell'Ente.

Un'altra novità è costituita dalla recente creazione, al Teatro Verdi di Pisa, di un centro di produzione di spettacoli lirici per la regione: la programmazione, che è già stata posta in atto quest'anno, ha dato ora buoni frutti e si avvale, oltre che dei contributi della Regione, della collaborazione di altri enti, quali il Comunale di Firenze e l'Accademia Chigiana di Siena. Grazie alla collaborazione preziosa di un compositore quale Henze) di un'organica programmazione, e togliere a Firenze il monopolio della vita musicale regionale.

Tornando all'ambito fiorentino, ricordiamo la densa attività del Comunale in seno al Maggio Musicale che ha riportato la manifestazione tra le principali a livello internazionale: in tal senso si deve segnalare l'importante mostra di bozzetti e figurini *Visualità del Maggio* allestita recentemente al Forte Belvedere, che ha dato la misura del forte interesse che il Maggio Musicale Fiorentino ha sempre avuto per il fattore visivo.

E va ricordata anche l'attività del Musicus Concentus, istituzione che grazie ai contributi della Regione, ha potuto intensificare la propria programmazione

Nel settore dell'educazione musicale sono stati fatti sforzi notevoli per poter garantire un miglior approccio dei giovani studenti con il fenomeno musicale come già avviene nei concerti organizzati dal Comunale nelle scuole fiorentine e nelle manifestazioni a carattere divulgativo allestite in numerosi quartieri.

Né possiamo dimenticare i preziosi contributi della Scuola di Musica di Fiesole, che, sotto la guida di Piero Farulli, ha svolto un compito formativo, sia per l'impiego di nuove metodologie didattiche, sia per la volontà di venire incontro alle esigenze dei lavoratori

Alberto Paloscia

La DC non vuole la riforma delle istituzioni musicali *In Toscana si opera per rinnovare il settore*

Con il tuo voto contribuisci alla crescita della cultura

Il Comunale «tempio» delle stelle mondiali

Quattro esecuzioni a concerto - Dall'Occidente all'Oriente i più grandi direttori d'orchestra giungono a Firenze - L'appuntamento del Maggio

Il Comunale ha svolto quest'anno un'attività assai intensa dando vita ad operazioni di grandissimo interesse, soprattutto nell'ambito della stagione lirica invernale e del Maggio musicale fiorentino, il cui svolgimento è ancora in corso.

Come è noto, la gestione odierna ha mirato ad intensificare il numero dei concerti nella stagione sinfonica, sia nella sezione autunnale che nella ripresa primaverile.

Ogni concerto ha goduto di ben quattro esecuzioni, alle quali si è aggiunta la replica prevista dal decentramento regionale dell'attività dell'ente.

Ciascun concerto sinfonico è stato intervallato da un concerto da camera, per consentire un maggior numero di prove ai complessi orchestrali e corali.

Nel corso della stagione concertistica si sono alternati importanti direttori, quali Riccardo Muti, Cristoph Von Dohanyy (che ha diretto la prima esecuzione fiorentina della cantata «Das klagende lied» di Gustav Mahler), Jean Claude Casadeus, Zoltan Pesko, Eduardo Mata e Kurt Masur (che ha diretto un bellissimo concerto dell'orchestra del Gewandhaus di Lipsia, di cui è direttore stabile) e noti solisti, tra i quali ricordiamo Salvatore Accardo, Maria Tipo, Uto Ughi ed il soprano Ingrid Bjonier.

E' stato festeggiato il cinquantesimo anniversario della fondazione dello stabile orchestrale fiorentino con un concerto dell'orchestra del Maggio diretta dai due vincitori del premio «Vittorio Gui» Massimo De Bernart e Waolfang Scheidt; inoltre si sono avute importanti esecuzioni di musica contemporanea, come la prima italiana dell'audiovisivo curato da Luciano Berio «La voix de voies» ed un concerto monografico dedicato a composizioni di Krystof Penderecki.

Per quanto riguarda gli spettacoli, hanno avuto una vasta risonanza internazionale l'edizione integrale della «Norma» diretta da Riccardo Muti e messa in scena da Luca Ronconi e Raul Farolfi, che ha compiuto una profonda revisione critica della partitura ed ha aperto nuove prospettive all'interretazione del capolavoro belliniano restaurando l'antica versione per due soprani (in questo caso le cantanti Renata Scotto e Margherita Rinaldi); il Wozzeck di Alban Berg, che ha inaugurato con grande successo il Maggio con l'accurata direzione musicale di Bruno Bartoletti e la regia di Liliana Cavani, al suo debutto nel teatro lirico, non priva di momenti molto discutibili, ma ricca di soluzioni affascinanti; lo splendido «Rheingold» realizzato dalla triade Mehta-Ronconi-Pizzi che costituisce senza dubbio lo spettacolo più strepitoso dell'anno rappresenta uno dei punti fermi dell'interpretazione wagneriana degli ultimi tempi.

Non sono mancate altre pregevoli realizzazioni come «L'amore delle tre melarance», importato dalla Lyric Opera di Chicago e l'edizione della «Butterfly» pucciniana diretta da Gavazzeni e interpretata dalla Kabaivanska, che ha ottenuto un vastissimo successo di pubblico.

Al «Verdi» non c'è solo Verdi

A Pisa istituito un centro di produzione lirica regionale - Due sezioni stagionali Progetti anche per il prossimo anno

Il contributo del Teatro Verdi di Pisa allo svolgimento della vita musicale della regione si è rivelato tutt'altro che trascurabile. Questo vecchio teatro di tradizione aveva limitato finora la sua attività alle consuete stagioni liriche di quaresima, realizzate con mezzi finanziari piuttosto precari.

Quest'anno proprio al Verdi, si è impiantato un centro di produzione lirica regionale, che dovrebbe dar vita a degli allestimenti destinati a circolare in diversi capoluoghi della regione dotati di spazi scenici adeguati, come Lucca, Livorno a Siena.

L'attività del Verdi, articolata quest'anno in una sezione autunnale, che ha costituito il banco di prova dell'attività del centro ed in una sezione primaverile, in cui sono stati collaudati gli spettacoli che circoleranno in regione il prossimo autunno, si è basata sulla collaborazione dell'Ente Autonomo del Teatro Comunale di Firenze e dell'Accademia Chigiana di Siena.

Nell'autunno sono state realizzate delle dignitose edizioni di Fanciulla del West *(direttore Annovazzi, protagonista Orianna Santunione) e del* Simon Boccanegra, *seguite dalla felice ripresa del* Ventaglio *di Pietro Raimondi, importato dal Festival Opera Barga.*

Nella stagione di quaresima si è avuto un pregevole «repechage» mascagnano (Il Piccolo Marat) che ha richiamato l'attenzione del pubblico e della critica, seguito da una edizione del Rigoletto *e dalla ripresa del* Matrimonio Segreto *di Cimarosa, allestito da qualche anno fa da Ugo Gregoretti per il Comunale di Firenze.*

Per il prossimo anno già si parla di un'edizione delle Pescatrici *di Haydn, fornita dalla Settimana Musicale Senese.*

D'estate spettacoli in tutte le piazze

I festival di giugno e luglio — Appuntamenti a Fiesole, Montepulciano, Barga, Torre del Lago, Siena — I musicisti e le opere presenti in Toscana

La scorsa estate è stata assai ricca di manifestazioni musicali, grazie ai numerosi festival che si svolgono in Toscana dal mese di giugno a quello di settembre. L'estate Fiesolana, ad esempio, si è messa in evidenza come una delle manifestazioni più agguerrite: anche l'ultima edizione ha dedicato largo spazio sia al teatro sia alla musica, valendosi della collaborazione della scuola di musica (che ha fornito i giovanissimi componenti della orchestra che ha suonato nella realizzazione dell'*Arca di Noè* di Benjamin Britten, curata dal regista Ugo Chiti e dal pittore Fernando Farulli) e del Comunale di Firenze, il quale ha trasferito al Teatro Romano uno spettacolo di balletti con la partecipazione di Carla Fracci ed un concerto dell'orchestra e del coro del Maggio musicale fiorentino diretti da Tianandrea Gavazzeni.

Il festival «Opera Barga» ha contribuito anche quest'anno alla riesumazione di opere inedite riportando alla luce, con una edizione accuratissima, quel piccolo capolavoro che è il *Ventaglio* di Pietro Raimondi.

Nella prossima edizione toccherà invece al *Demetrio e Polibio*, la prima opera di Gioacchino Rossini.

Di grande interesse i contributi del Festival di Montepulciano, grazie alla consulenza artistica di Hans Werner Henze e alla direzione musicale di Riccardo Chailly, un giovane che sempre più va affermandosi in campo internazionale.

La scorsa edizione, inauguratasi con il *Don Pasquale* di Donizetti, ha dato frutti molto stimolanti sia nel campo operistico sia in quello sinfonico e in quello del balletto.

Il festival pucciniano di Torre del Lago, invece, che costituisce un forte richiamo per i turisti ed i villeggianti della Versilia, metterebbe strutture e spazi scenici più agibili del teatro all'aperto vicino al lago di Massaciuccoli dove ogni anno vengono allestiti i capolavori del maestro lucchese.

Quest'anno si sono avute due buone riprese delle già collaudate edizioni di *Butterfly e Bocheme* affidate ad artisti di grande richiamo.

Molto intensa anche l'attività della «Settimana musicale senese», che ha dedicato largo spazio alla musica maldiana

Consegnati dalla Concessionaria «GINO VOLPI» sei trattori alla ditta di trasporti «LEMMI»

Prosegue all'interno del porto di Livorno l'adeguamento dei mezzi per il trasporto dei containers — La cerimonia di consegna avvenuta il 17 scorso alla «Gino Volpi» di Piombino — I nuovi Fiat 190 F 35 sostituiranno gli ormai superati «619»

Ancora consensi per il trattore FIAT 190 F35. Il potente mezzo sta infatti entrando «alla grande» nel settore dei trasporti portuali livornesi.

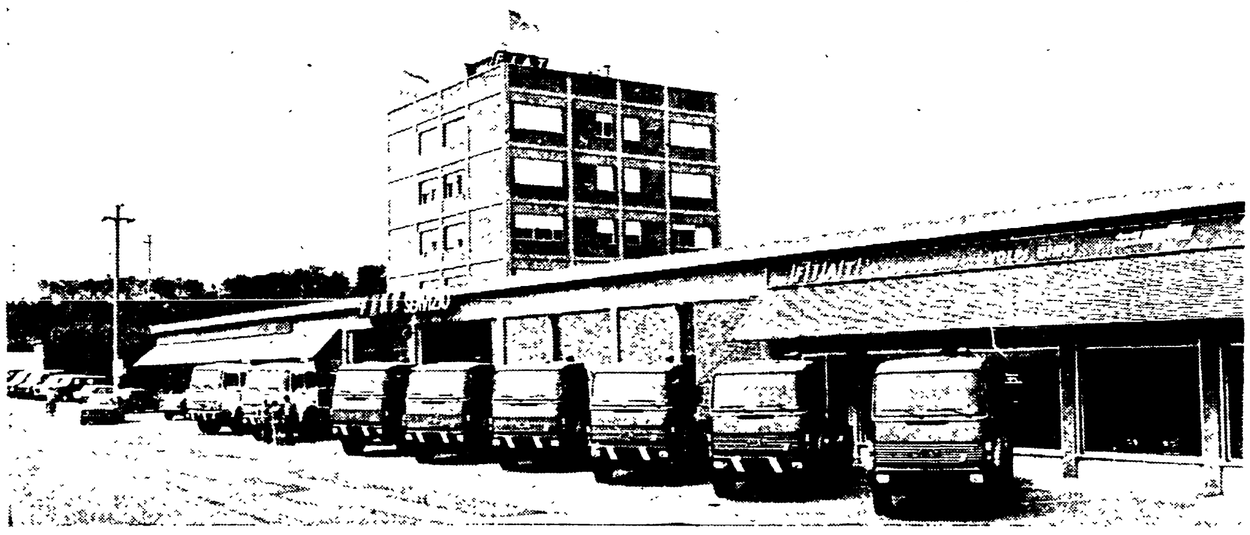
Dopo l'acquisizione da parte della cooperativa trattoristi di dieci F35, la concessionaria Fiat Veicoli industriali «Gino Volpi» ha consegnato, nei giorni scorsi, sei trattori Fiat alla ditta di trasporti del sig. Lorenzo Lemmi. Il passaggio dei nuovi veicoli dalla Fiat agli acquirenti è avvenuto giovedì 17 scorso. La cerimonia si è svolta presso la sede di Piombino della concessionaria «Gino Volpi» in viale Unità d'Italia alla presenza di rappresentanti della stampa, tecnici della motorizzazione civile e, naturalmente dei titolari della «Lemmi» e del sig. Gino Volpi.

L'acquisto dei nuovi F 35, che sostituiranno i vecchi «619» è un passo molto importante per la «Lorenzo Lemmi». La ditta, che opera su scala nazionale per il trasporto di containers ma anche di merci più tradizionali (i blocchi di marmo, legnami, materiale ferroso etc), ha voluto questo rinnovamento per adeguare le proprie strutture alla continua evoluzione di tutte le attività portuali.

La crescita continua dei traffici portuali, i mezzi sempre più sofisticati di trasporto delle merci, impongono a chi opera nell'ambito dello scalo livornese una scelta inevitabile: adeguare tutte le strutture di ricezione dei carichi alle nuove esigenze oppure rischiare il collasso. La «Lorenzo Lemmi» non ha avuto dubbi: ha deciso per la prima ipotesi dimostrando così l'intenzione di non voler perdere alcun treno e nello stesso tempo la volontà di contribuire allo sviluppo generale dello scalo mercantile.

Ed anche nella scelta del tipo di mezzi necessari per il potenziamento del proprio autoparco la «Lemmi» non ha avuto dubbi decidendo per i Fiat 190 F35, mezzi questi prodotti dalla Fiat veicoli industriali (una marca del gruppo Iveco) che attualmente non conoscono concorrenti abbastanza competitivi sul mercato mondiale. Praticità, robustezza, doti tecniche e non ultima la comodità per chi deve operare nella cabina di guida, sono le principali doti che fanno dei mezzi Fiat trattori certamente all'avanguardia.

«Con i nuovi Fiat F 35 — ci ha detto il sig. Lemmi — vogliamo fronteggiare l'incremento dei traffici portuali che sta conoscendo un periodo di sviluppo addirittura inatteso. Abbiamo cercato dunque di organizzarci al meglio di fronte alle nuove esigenze nate nel settore dei trasporti.



CONSEGNE FIAT 190 F 35 VOLPI - LEMMI

Presto a Cecina un centro specializzato della Concessionaria Fiat «GINO VOLPI»

Verrà realizzato per il potenziamento delle attuali strutture di Piombino e di Stagno — L'organizzazione Gino Volpi punto di riferimento per gli autotrasportatori

La cerimonia di consegna dei nuovi trattori ci ha dato l'opportunità, se mai ce ne fosse ancora bisogno, di verificare «dal vivo» la funzionalità della concessionaria Fiat Veicoli industriali situata in viale Unità d'Italia, all'ingresso di Piombino, di cui è titolare Gino Volpi. Innanzitutto la sede piombinese ospita l'ufficio vendite, il magazzino e l'officina per le riparazioni e la manutenzione dei veicoli industriali ed anche delle autovetture. I tre settori sono ospitati in un'ampia struttura nella quale ogni dislocazione appare studiata nei dettagli per garantire la massima razionalità di divisione degli spazi. Tralasciamo l'ufficio vendite, molto accogliente ed elegante, per soffermarci di più sul magazzino e sull'officina. Dinnanzi al fornitissimo settore dei pezzi di ricambio e ancor più in officina si comprende immediatamente il motivo per cui la concessionaria «Gino Volpi» ha acquisito, da parte degli operatori dei trasporti ed anche da parte degli automobilisti, l'assoluta fiducia. Una fiducia suffragata dalla serietà e dalla competenza con la quale tutti, dal meccanico al titolare, operano nella sede di Piombino. Tornando un attimo all'officina, stupisce la velocità e la competenza con le quali si muovono gli addetti ai lavori.

Per concludere sulla struttura di viale Unità d'Italia è opportuno citare che essa è costituita da ben 12.540 metri quadrati di superficie totale di cui 5040 al coperto.

La concessionaria «Gino Volpi» è presente però anche a Livorno con un ufficio deposito a Stagno in via Sacco e Vanzetti. Anche nel centro veicoli industriali Fiat di Livorno vengono mantenute le stesse caratteristiche organizzative, di razionalità e competenza della sede di Piombino. Si tratta di un altro punto di riferimento sicuro per chi opera con i veicoli industriali.

Nella foto un momento della cerimonia presso la sede Fiat di Piombino. Si possono riconoscere il Sig. Volpi, il Sig. Lemmi e l'Ing. Serafini

I risultati della conduzione «Gino Volpi» rispecchiano il giudizio positivo sulla concessionaria. In quindici anni di attività Gino Volpi è riuscito infatti ad acquistare stima e fiducia tanto da divenire oggi un punto di riferimento inevitabile per chi, nella provincia di Livorno e in parte di quella pisana, ha necessità di operare nel settore dei veicoli industriali.

I programmi della concessionaria Fiat prevedono però anche nuovi investimenti. L'espansione dell'attività impone infatti alla ditta continui potenziameti. E' già stato elaborato e varato a questo proposito un nuovo progetto per la realizzazione di un terzo impianto. Sorgerà entro brevissimo tempo a Cecina al centro di un importante nodo viario. Si tratterà di una struttura costituita da 12 mila metri quadrati di superficie di cui 5 mila metri coperti che verranno adibiti ad ufficio vendite, magazzino per i pezzi di ricambio e officina. Un nuovo ed attrezzatissimo edificio dove la clientela potrà vedere soddisfatta ogni sua esigenza e dove la consessionaria «Gino Volpi» avrà occasione di confermare ancora il proprio grado di efficienza.

Il progetto di ampliamento è strettamente collegato alle crescenti necessità in fatto di trasporti pesanti derivate, come dicevamo, dal continuo sviluppo dei traffici del porto mercantile livornese.

FIAT veicoli industriali

GINO VOLPI

CONCESSIONARIO «FIAT» VEICOLI INDUSTRIALI

Fiat Veicoli Industriali: una marca dell'IVECO

IVECO

PIOMBINO (LI) - Viale Unità d'Italia - Tel. Uff. 31136 - mag. off. 36541 ● STAGNO (Livorno) - Via Sacco e Vanzetti - Tel. (0586) 93274

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Dagli artigiani, dai cattolici democratici, dai cristiani per il socialismo

Tre appelli «diversi» per un voto che rafforzi la politica di unità

La CNA: un governo espressione della solidarietà nazionale, senza preclusione alcuna — I cattolici democratici di Sarno: Moro è stato assassinato per interrompere la politica di intesa — Le comunità cristiane di base: la DC non sta con gli oppressi

In campagna elettorale di appelli al voto ne giungano numerosi. Moltissimi soprat tutto provenienti dal mondo della cultura, e dell arte, dello spettacolo, invitano esplicitamente e motivatamente a dare un voto al nostro partito. E molti vengono quotidianamente riportati sulle pagine del nostro giornale.

Ma ci sono anche appelli *diversi* e non meno significativi, che in genere passano inosservati perchè invece di invitare al voto per un determinato partito, spingono al ragionamento ed alla riflessione, indicano degli stimoli critici dai quali l'elettore stesso può fare discendere la sua scelta politica.

Abbiamo voluto scegliere tre di questi appelli e farli conoscere ai nostri lettori, convinti come siamo — e come siamo sempre stati — che niente meglio di una discussione serena, pacata, riflessiva e razionale, aiuti gli elettori ad esprimere un voto veramente libero, a scegliere senza farsi sopraffare dalle pregiudiziali e dai veti, invece tanto cari al partito della democrazia cristiana.

Cominciamo con l'appello della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato) della Campania. In esso si invita « a dare un voto libero e responsabile che contribuisca al successo dell'opera di costruzione europea ed indichi per le elezioni italiane nella ricostruzione di un governo espressione della solidarietà nazionale tra tutte le forze democratiche, senza preclusione alcuna, la condizione per: 1) affermare un più efficace ed autonomo ruolo dell'artigianato e della piccola impresa; 2) riformare profondamente l'attuale sistema tributario, contributivo e tariffario; 3) praticare una politica creditizia che risponda alla richiesta degli artigiani che potrà dar luogo a 350.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi tre anni; 4) approvare la legge quadro per l'artigianato ».

Gli altri due appelli, invece, altrettanto significativi, provengono dal mondo cattolico, molti esponenti del quale sono — come è noto candidati come indipendenti nelle liste del partito comunista.

Il primo è del gruppo cattolici democratici di Sarno. « Aldo Moro — vi si afferma — è stato assassinato per interrompere la politica dell'intesa tra le forze cattoliche laiche, socialiste e comuniste: cioè per colpire tragicamente il naturale progresso della democrazia italiana, basato sulla partecipazione sempre più larga di forze popolari e democratiche. Con piena libertà di coscienza e respingendo ogni atteggiamento reazionario, conservatore, radicaleggiante, ed estremista dà il tuo voto a quel partito ed a quei candidati che dopo il 4 giugno porteranno avanti la politica della solidarietà nazionale, aperta consapevolmente alla diretta partecipazione anche della classe operaia ».

Infine l'appello firmato dai Cristiani per il socialismo (comunità di base del Vomero, piazza Leonardo, Cassano, via Blank, Sangiovanni in Fonte) e dalla redazione napoletana di Com Nuovi Tempi.

« Come credenti impegnati da tempo nelle lotte di liberazione prendiamo atto che nel recente comunicato della conferenza episcopale italiana, finalmente non si invita più il popolo di Dio a votare per un unico partito nel quale identificare ideali e valori cristiani. Questa espressione di pluralismo esprime scelte che già da tempo e da più parti molti credenti, senza lasciarsi intimorire da spinte in senso contrario, hanno fatto in Italia. Ciò significa il rifiuto di un qualsiasi partito che pretenda di essere il "partito dei cristiani". E' necessario prendere coscienza che la DC non sta dalla parte degli oppressi ma obiettivamente rappresenta gli interessi delle classi dominanti in alleanza con le forze ed i settori più conservatori e reazionari.

Noi riteniamo, in coerenza con la fede in Cristo, che la nostra militanza, nelle lotte per la casa, per il lavoro, per la salute per i servizi sociali, contro l'emarginazione, lotte che trovano la loro espressione politica nei partiti della sinistra storica e nelle nuove aree della sinistra, sia tale da promuovere la vita con un diverso significato. E' indubbio che la lotta per una società egualitaria e giusta sia la premessa per stabilire rapporti più autentici tra gli uomini generando una nuova qualità della vita ».

Picchiati l'altra notte il compagno Anzivino e sua moglie

«E' l'assessore comunista» urlano e lo aggrediscono vigliaccamente

Appena lo hanno riconosciuto, lo hanno prima insultato e poi aggredito vigliaccamente, senza lasciargli neanche il tempo di reagire.

Il compagno Elio Anzivino, assessore comunale alla Nettezza Urbana, è rimasto vittima — come diciamo anche in altra parte del giornale — di un'ennesima provocazione fascista. Gli aggressori non hanno risparmiato neanche sua moglie, Evelina, che lo accompagnava in auto. Entrambi sono stati ripetutamente colpiti con bastoni di legno, riportando ferite ed escoriazioni su tutto il corpo. Guariranno in dieci giorni, hanno detto i sanitari dei Pellegrini, dove subito dopo si sono fatti curare.

Ma ecco come sono andati i fatti, secondo le dichiarazioni dello stesso compagno Anzivino al drappello di guardia dell'ospedale.

Erano le 1,40 dell'altra notte. Dopo aver imboccata via Cesario Console per andare verso piazza Plebiscito, il compagno Anzivino si è fermato davanti al semaforo che segnava l'alt. Nel frattempo alcuni attivisti stavano affiggendo, sul lato destro della strada, manifesti elettorali del MSI. Ovviamente non si limitavano a coprire gli spazi vuoti, ma cercavano di occultare i manifesti degli altri partiti. Una scena, questa, che Anzivino si è limitato semplicemente a guardare. Ma è bastato questo per far scattare la provocazione. «Non c'è niente da guardare» — hanno gridato i fascisti, che intanto lo avevano riconosciuto. E tiratolo fuori dall'auto, hanno incominciato a picchiare. Inutile l'intervento della moglie, che è stata anche lei colpita.

Solo a questo punto è passato un netturbino che, riconosciuto l'assessore, è corso a chiamare il 113.

Ma quando la polizia è arrivata sul posto gli aggressori erano già fuggiti a bordo di una Volkswagen.

Immediatamente, però, sono iniziate le indagini e le ricerche degli uomini della Digos. Appena appresa la notizia, i disoccupati, le puericultrici e i cittadini del quartiere S. Lorenzo, riuniti in assemblea con il compagno Geremicca, assessore comunale, hanno espresso, in un documento, la loro «viva solidarietà all'amministrazione democratica e al militante comunista» e dopo aver chiesto l'arresto e la condanna dei mazzieri fascisti e dei loro mandanti, hanno rinnovato «il loro impegno democratico ed antifascista per il lavoro, per il rinnovamento di Napoli e del paese e per la sicurezza di tutti i cittadini dallo squadrismo e dalla violenza».

Venerdì diffusione straordinaria de l'Unità

Cresce nei quartieri e nei luoghi di lavoro la mobilitazione per la diffusione de l'Unità di venerdì prossimo. Dopo la grande diffusione di domenica scorsa (a Napoli sono state diffuse 35 mila copie) adesso l'impegno è per dopo domani. Tutte le organizzazioni di partito sono al lavoro per fare di venerdì una grande giornata di iniziativa politica e di dialogo con i cittadini prima del voto di domenica prossima.

Diamo qui un primo elenco delle prenotazioni già pervenute: Italsider 300 copie, Alfasud 500, Cementir 60, Sebn 50, Cellula Comunali 100, Fmi-Mecfond 60, Selenia 40, Ignis 40, Alfa Romeo 100, Rai 60, Banco di Napoli (Sede) 70, Banco di Napoli (Fuorigrotta) 60; Bagnoli 40, Soccavo 150, Case Puntellate 150, San Giuseppe Porto 50, Stella « Mazzella » 75, Cappella Cangiani 50, Vomero 50. Le sezioni e le cellule possono prenotare fino a domani mattina telefonando all'ufficio di diffusione de l'Unità (telefono 32.25.44).

Anticipazioni per 13 miliardi

Cliniche private questione risolta

La giunta regionale ha ieri adottato i provvedimenti relativi - Scongiurato il pericolo di licenziamenti

La vertenza delle cliniche private ha imboccato la strada della soluzione. La giunta regionale ha, infatti, nella sua riunione di ieri deliberato la corresponsione di anticipazione per tredici miliardi di lire sulle spettanze che le case di cura hanno maturato. La vicenda è nota. Le cliniche vantano a loro dire un credito nei confronti della Regione, per prestazioni fornite, di 28 miliardi di lire. La Regione sostiene che questa cifra non deve superare i 24 miliardi.

Comunque in questi giorni ci sono stati momenti di forte tensione perchè i proprietari delle cliniche hanno inviato lettere di licenziamento ai dipendenti (oltre 4.000 in tutta la Campania) sostenendo di non avere i soldi per proseguire nell'attività.

Con i provvedimenti adottati, ieri, la giunta regionale ha sbloccato, su indicazione precisa del consiglio regionale, la situazione. Sono state anche definite le rette relative agli anni 1975 e 1976 (per le quali c'è già un accordo) e agli anni 1977 e 1978.

Gli atti adottati sono stati trasmessi alla commissione di controllo nonché alla seconda e alla quinta commissione per le incombenze di loro competenza. Comunque non dovrebbero sorgere nuovi ostacoli e tutto dovrebbe avviarsi verso la soluzione definitiva della questione.

● OGGI MANCA L'ACQUA A PIANURA

A causa di improrogabili lavori alle condotte oggi potrà mancare l'acqua nelle seguenti zone: Pianura, Pozzuoli alta, Contrada Pisani, via Montagna Spaccata, Cupa Infermeria

Ieri mattina ancora una manifestazione dei senzatetto

Finalmente la giunta regionale assume gli impegni per la casa

L'assessore Pavia farà conoscere l'ipotesi per la ripartizione dei fondi del piano decennale - I Comuni faranno le graduatorie per l'assegnazione degli alloggi - Il problema degli appartamenti occupati

I senzatetto di Napoli e provincia sono di nuovo scesi in piazza. Per tutta la mattinata di ieri hanno manifestato sotto il palazzo della giunta regionale a Santa Lucia.

Decine e decine di famiglie sono venute da Casavatore, Volla, Sant'Anastasia, dove da una ventina di giorni ormai tengono occupati appartamenti sfitti da anni. «Se fossimo restati ancora nei bassi, saremmo stati colpiti tutti dalla virosi», è il commento di una giovane donna di Ponticelli che a Volla, assieme ad altre 100 famiglie occupa un appartamento di parco Palladino. «Dalla Regione vogliamo i fatti non le parole: le case ci sono, sono loro che si devono decidere a darci risposte concrete... Siamo stufi di vedere cartelli del tipo: qui si vende e non si fitta».

La situazione è fin troppo nota. A Napoli e in provincia esistono migliaia e migliaia di appartamenti costruiti da grandi speculatori o società immobiliari che si rifiutano di fittarli. La stessa proposta del Comune di Napoli di acquistare un certo numero di case per darle ai senzatetto ha finora trovato l'ostilità dei costruttori. Ma le responsabilità maggiori sono ancora una volta della giunta regionale che tiene bloccati 300 miliardi assegnati alla Campania dal CER.

Non più di una settimana fa il gruppo regionale del PCI ha ampiamente denunciato questa situazione in un documento. «La giunta regionale è inadempiente. I ritardi che l'esecutivo sta accumulando in questo settore — si legge nella nota del PCI — fanno correre il rischio che i 300 miliardi vengano perduti. I lavori delle opere finanziate, infatti, devono iniziare entro il 19 novembre». Da qui l'urgenza di una immediata ripartizione dei fondi con la individuazione di priorità nelle varie zone della Campania.

Le stesse richieste sono poi state al centro dell'ultima manifestazione regionale dei lavoratori edili della settimana scorsa. La giunta regionale, insomma, con i suoi ritardi non fa che aggravare la situazione di migliaia di famiglie e di lavoratori, portandoli alla disperazione e costringendoli ad occupare le case vuote

Ma le inadempienze della giunta di centro-sinistra riguardano anche la mancata ripartizione dei fondi per il piano decennale della casa. Anche su questo punto le proposte dei comunisti sono chiarissime: i fondi devono essere ripartiti con scelte rigorose, le assegnazioni durante il primo biennio non devono essere inferiori ad un miliardo privilegiando i piani di zona approvati. Intanto bisogna sollecitare anche un incontro con il governo per chiedere conto degli 800 miliardi degli enti previdenziali da destinare all'acquisto di case per i senzatetto.

Sono stati gli argomenti affrontati ieri mattina nella conferenza dei capigruppo regionali alla presenza dell'assessore all'edilizia, il socialista Silvio Pavia. I rappresentanti delle forze politiche sono stati d'accordo sulla urgenza della discussione e dell'approvazione del progetto del primo biennio del piano decennale della casa. «A tal fine — informa un comunicato — l'assessore Pavia si è impegnato a far pervenire nei prossimi giorni, previa approvazione della giunta, nella commissione consiliare competente l'ipotesi di piano biennale».

Quanto alle recenti occupazioni degli alloggi nei comuni della provincia, nel corso della riunione si è anche «convenuto di rispondere a queste situazioni con il riesame di alcuni provvedimenti come la delibera per il riparto dei fondi per la virosi respiratoria per recuperare somme necessarie da assegnare ai comuni». Tutti i partiti hanno sottolineato l'assoluta eccezionalità di questo intervento, trovandosi anche d'accordo sulla opportunità di affidare ai comuni il compito di effettuare l'accertamento dei requisiti indispensabili degli aventi diritti per la formazione della graduatoria.

A Marigliano sull'Autosole nuovo ufficio informazioni EPT

Con l'intervento dell'assessore regionale al turismo, De Rosa, del presidente dell'EPT Luigi Torino, del direttore generale della società autostrade Iri è stato inaugurato un nuovo ufficio informazioni dell'EPT sull'autostrada del Sole, in località « Tre Ponti » presso Marigliano, al centro di un rilevante nodo di traffico che interessa tutte le direttrici nella provincia e nella regione, e specialmente quelle relative alla costiera

L'ufficio si avvale di personale specializzato poliglotta per la fornitura di notizie turistiche su tutta l'area della provincia e della Campania.

L'ufficio lavorerà per tutta l'estate con doppio turno, in modo da coprire l'intera giornata.

Alla scuola « De Luca » i film dei bambini

Presso la scuola « De Luca » del 67. circolo didattico in via Lattanzio al rione Traiano questo pomeriggio alle ore 17,30 si terrà una proiezione di diapositive con colonna sonora, fatte dagli alunni della quinta C della scuola sul tema: « Come vorresti che fosse il futro del rione Traiano ».

Le diapositive sono il frutto del lavoro, durato tutto l'anno, portato avanti nella classe, ma anche in tutta la scuola — diretta dalla signora Antonia Lamarro Gargano — da un gruppo di animatori.

I bambini nel corso dell'anno scolastica hanno elaborato anche una serie di interviste agli abitanti del quartiere i cui contenuti saranno anch'essi discussi questa sera.

Incontro Regione magistratura sui detenuti

I problemi del recupero del detenuto, del suo inserimento nelal vita sociale e la necessità di un risanamento dei penitenziari e delle case circondariali sono stati nuovamente al centro di una riunione promossa dal presidente del consiglio regionale, Mario Gomez D'Ayala, d'intesa con la presidenza della sezione di sorveglianza di Napoli. Il presidente Gomez ha ricordato brevemente la sensibilità ed il costante impegno del consiglio regionale sui temi della riforma penitenziaria. Il presidente della sezione di sorveglianza, dott. Massimo Genghini, ha poi illustrato le gravi carenze che ancora permangono nel sistema penitenziario.

I due edili sepolti ad Arzano da una frana

80.000 lire la settimana per morire in un cantiere

Senza licenza, senza norme di sicurezza, in queste condizioni lavoravano le vittime - Irreperibile il titolare, sconosciuto il direttore dei lavori

« Morire per ottantamila lire alla settimana. Perché? ».

Questa era la domanda che si poneva a bassa voce sommessamente ieri pomeriggio Sabatino Cimino di 42 anni, un manovale edile che si è salvato per puro caso dalla morte.

« Stavamo lavorando come al solito — dice l'operaio — quando ho detto: vado a bere »! Mancavano pochi minuti alle quattro. Non ero arrivato alla fontana che ho sentito un urlo. Una parete della fondazione era crollata ed aveva sepolto due miei compagni di lavoro.

Si interrompe, è ancora sotto choc!

A rimanere sotto la frana — come scriviamo in altra parte del giornale — sono stati Michele Di Palo, 35 anni sposato e padre di 5 figli, il più grande di 6 anni il più piccolo di un anno appena, e Antonio Norminio, 39 anni sposato e padre di tre figli.

Dopo la prima frana ce n'è stata una seconda e dopo qualche attimo una terza.

I compagni di lavoro sono arrivati alla parete franata in un attimo. Passato lo sgomento hanno cercato di soccorrere le due vittime. Le mani e l'avambraccio di Norminio, infatti, sporgevano dal terriccio.

Nonostante il pericolo di altri smottamenti gli operai si sono messi al lavoro, con le mani, con badili, con ogni attrezzo a loro disposizione.

Un altro — invece — è andato a chiamare carabinieri e vigili del fuoco. In pochi minuti il Norminio è stato estratto: respirava ancora, un'auto lo ha trasportato all'ospedale Pellegrini dov'è ricoverato nel reparto di rianimazione.

L'altro edile invece era rimasto schiacciato dal terriccio, soffocato dai cinque, sei metri cubi che gli erano caduti addosso. I vigili del fuoco hanno lottato contro il tempo per cercare di salvarlo. L'ingegnere Fiorica e l'ingegner Sabatino non hanno dovuto incitare a far presto i loro uomini.

Il soccorso è stato concluso in pochi minuti. Ma Michele Di Palo era ormai già morto, quando è uscito dal terreno nero.

E' cominciata così la lunga, solita, avvilente tragedia. La gente fuori dal cancello a guardare: il pretore, giudice Vasaturo, a cercare di capire il perchè dell'incidente; il capitano Mastrofini dei carabinieri ad interrogare testi e cercare di ricostruire la dinamica dell'incidente.

Il cantiere — si è saputo — manco a dirlo era abusivo e sorge all'interno di un cortile che si affaccia su via Napoli ad Arzano.

La figlia della proprietaria, Michela Caiazza di 27 anni, aveva avuto il terreno dal padre.

Abita a Casavatore, ma voleva tornarsene ad Arzano. Per questo si era rivolta ad una ditta di costruzioni, quella di Mauro Esposito, tuttora irreperibile. La ditta si è offerta di fare i lavori, di provvedere al progetto, di non dare, insomma, fastidi alla proprietaria del terreno e di consegnarle in breve la casa.

Così la scavatrice ha aperto un grande buco nel giardino e poi — da quattro giorni — erano arrivati sette edili (due di 16 e 17 anni) a completare il lavoro tracciando i solchi per le strutture murarie principali.

Di licenza edilizia neanche parlarne, di direttore dei lavori nemmeno l'ombra (« l'ingegnere non si è mai visto » hanno detto gli operai), le norme di sicurezza non sono state neanche lontanamente rispettate.

E così mentre gli operai erano quattro, cinque metri sotto il livello del suolo è avvenuta la frana. Alcuni operai sono fuggiti dopo l'incidente e dopo aver prestato soccorso ai compagni sepolti. Raffaele Esposito e Sabatino Cimino, invece, sono rimasti lì sul cantiere. Il primo, solo diciassettenne, si è salvato perché era andato a fare una commissione, il secondo perché voleva bere.

Quando sono stati costretti a riconoscere il compagno il più anziano dei due, il Cimino ha pianto: « aveva cinque figli tutti piccoli.... — ha detto fra le lacrime — e prendeva 80.000 lire alla settimana, come me per lavorare dalle 7,30 di mattina fino a sera. Adesso chi darà da mangiare ai suoi figli, alla moglie? ».

Mentre parlava e piangeva è arrivato il fratello della vittima, Gaetano Di Palo, edile anche lui. Si è sentito male, voleva vedere il fratello per l'ultima volta: « Per una volta sola, solo un poco » diceva implorando chi cercava di dissuaderlo.

La moglie della vittima è stata allontanata. La salma dell'operaio morto è stata messa nella bara. La gente si è avvicinata, ma ormai tutto era finito. Restava la preoccupazione per la salute del ferito.

Ma alle sette anche Antonio Norminio ha cessato la sua lotta per la vita. Le vittime della frana di Arzano così sono salite a due.

Due sono le famiglie che restano senza nessun sostegno. Otto sono i bambini che rimangono orfani.

Resta la domanda: vale la pena di morire per ottantamila lire alla settimana? Resta la domanda: quanto valgono per speculatori di pochi scrupoli due vite umane? Ci si augura, almeno, che la giustizia faccia rapidamente il suo corso.

Vito Faenza

● STAMANE AD ARCHITETTURA DIBATTITO SU « RICERCA E UNIVERSITA' »

« Ricerca e università nella programmazione e gestione del territorio. Casa, città, apparato produttivo » è il tema di un incontro dibattito che si tiene questa mattina alle 10 nell'aula numero 5 della facoltà di architettura e dal coordinamento dei precari-studenti partecipano i compagni A. Geremicca, candidato alla camera per il PCI, M. Catalano, candidato alla camera per il PDUP, C. Palermo del gruppo Karl Marx, M. Vittorini, candidato al senato per il PSI.

All'Accademia aeronautica

Giurano gli allievi del corso « Urbano 3° »

Con una cerimonia allo stesso tempo semplice e solenne, all'Accademia aeronautica, ieri mattina, hanno giurato fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni democratiche gli 83 allievi del corso « Urbano III ». Erano presenti il presidente dell'assemblea regionale, compagno Mario Gomez D'Ayala, numerosi parlamentari tra i quali i compagni senatori Fermariello e Valenza, il Capo di stato maggiore della Difesa, generale Cavalera, il Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Mettimano, il comandante dell'Accademia, generale Nencha.

Sull'ampio piazzale dell'accademia erano schierati i giovani che dovevano prestare il giuramento e tutti gli altri partecipanti ai vari corsi che si svolgono presso l'accademia di Pozzuoli. Il generale Andrea Nencha, nel suo discorso inaugurale, ha sottolineato come « nel particolare momento storico che la nostra patria attraversa vanno difese con tenacia e dedizione » le libere istituzioni della Repubblica e questo è un impegno « quanto mai difficile ma nello stesso tempo quanto mai nobile ed esaltante ». Il generale Nencha ha concluso il suo intervento esortando i giovani allievi a essere non solo degli ottimi militari ma « anche cittadini esemplari consapevoli dell'impegno assunto di fedeltà alle leggi della Repubblica e pronti, in ogni circostanza e al di sopra di ogni interesse, a difenderne le istituzioni che sono garanzia di un civile e ordinato progresso ».

Dopo un breve intervento del Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Mettimano, ha preso la parola il Capo di stato maggiore della Difesa, generale Cavalera, che ha rivolto agli allievi che hanno prestato giuramento parole di augurio. Alla manifestazione erano presenti i familiari dei giovani allievi del corso « Urbano III ».

Le manifestazioni del PCI

Campagna elettorale

Portici: ore 17, dibattito sull'occupazione giovanile con Miropoli; **Frattamaggiore:** ore 19, comizio con Conte; **S. Giovanni:** ore 16, festa-incontro con Ascione e Pulcrano; **Arzano:** ore 18, manifestazione giovani con Caiazzo; **Vico Equense:** ore 18, incontro-dibattito sull'agricoltura; **Frattamaggiore:** ore 18, dibattito con De Cesare; **Pozzuoli** (via Napoli): ore 18, domanda-risposta con Marziano, Russo e Doriano; **Torre Annunziata:** ore 18, incontro con le donne; **Ercolano:** ore 19, manifestazione per la casa con Geremicca; **Grumo Nevano:** ore 19, incontro con donne e giovani con Negri; **Capodichino:** ore 18, incontro con i giovani con Napoli e Francese; **Pendino:** ore 10,30, con Mola; **Hotel Mediterraneo,** ore 17, assemblea comunali con Valenzi, Geremicca, Napolitano e Antinolfi; **S. Erasmo:** ore 17,30, caseggiato con Tavernini; **Architettura:** ore 9,30, incontro sulla casa con Geremicca; **Vomero** (via Tarantini): ore 18,30, incontro con gli elettori con Nitti; **Stadera:** ore 16,15, incontro con i lavoratori della Fiat con Erpete; **Soccavo:** ore 19, caseggiati con Sandomenico; **Secondigliano Centro:** ore 10, caseggiato con Francese; **Calvano:** ore 7,30, incontro con i lavoratori della Fag con Negri; **Calvano:** ore 13,30, incontro con i lavoratori dell'Also con Petrella; **S. Maria la Bruna:** ore 18, comizio con Fermariello; **Saviano:** ore 18,30, domanda-risposta coi giovani con Izzi; **Volla:** ore 16,30, festa popolare con dibattito sui giovani; ore 19, con Napoli; **Pomigliano:** ore 20, comizio con Limone e Tramontano; **Fuorigrotta, Campegna:** ore 19, domanda-risposta con Maida; **Fuorigrotta:** ore 16,30, assemblea bancari; **S. Giuseppe Porto:** ore 17,30, Guarino, Sciarpa e Scippa; **S. Carlo Arena:** ore 18, Geremicca e Francese; **Vicaria:** ore 18,30, con Erpete, Russo e Impegno; **Barra:** ore 19,30, con Napolitano e Sandomenico; **Marano:** ore 21, con Napolitano e Minervini; **Visciano:** ore 20, con Petrella, Lanza e Ulianich; **Comiziano:** ore 20,30, con Petrella; **Pimonte:** ore 21, con De Filippo; **Pompei:** ore 19,30, con Fermariello e Salvato.

Propaganda TV

Televomero: ore 18,30, filmato su « Dossier Napoli »; intervengono Renzo Lapiccirella e Marco Demarco; **Canale 21:** ore 19,30, film sul PCI di A. Gennarelli; **Canale C:** ore 21,30, Insieme per cambiare; **Telestudio 50:** ore 20,30, Undici domande cattive al PCI; **Telesorrento:** Intervista a Bassolino e filmato sulla festa dei giovani nella Villa Comunale.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 30 maggio 1979. Onomastico: Ferdinando.

LUTTO DI MAURO

Si è spenta la signora Angela Di Mauro, sorella del collega Mario e zia del compagno Leopoldo Di Mauro. Ai familiari tutti giungano in queste ore di immenso dolore le fraterne condoglianze della redazione dell'« Unità ».

MOSTRA ALLA LOMBARDI

Presso la scuola media sperimentale « Lombardi » - via S. Maria delle Catene alle Fontanelle — oggi alle ore 17 si terrà una mostra dei lavori eseguiti dagli alunni nel corso dell'anno scolastico secondo un programma di attività manuali ed espressive in laboratori specializzati.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giov. a Carbonara 83; corso Lucci 5; calata ponte di Casanova 30 **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 105. **Bagnoli:** via Acate 28. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** piazza Municipio (Piscinola).

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92), **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61 63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 728.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45.44.24 229.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49 30); **Barra** (telefono 750.02.46).

NUMERI UTILI

« **Guardia medica** » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

« **Ambulanza comunale** » gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13 44.

« **Pronto intervento** » sanitario comunale di vigilanza alimentare tel. 29.4014 29.42.02.

A colloquio con i lavoratori della Deriver

L'occupazione a Torre Annunziata impegna il Comune e i lavoratori

Difficile la situazione con seimila iscritti alle liste del collocamento - Perché il padronato è chiuso sulla prima parte del contratto - L'azione svolta dall'amministrazione di sinistra - Il pericolo di una svolta moderata

Alla Deriver di Torre Annunziata l'opinione è che dopo il 3 giugno i lavoratori dovranno continuare a lottare per aprire varchi verso il Mezzogiorno agli investimenti produttori e a nuova occupazione.

I rappresentanti del consiglio di fabbrica coi quali ci incontriamo si mostrano consapevoli che spetta un compito di grande responsabilità alla classe operaia di una città come questa, con i problemi e le tensioni che ci sono. Seimila disoccupati iscritti al collocamento, ma almeno diecimila persone senza una precisa occupazione, su una popolazione di 65.000 abitanti, rendono la situazione esplosiva. Soprattutto se si aggiunge che le maggiori fabbriche: Deriver, Armco-Finsider, Dalmine, da tempo hanno bloccato il turn over; che una fiorente industria della pasta alimentare è stata letteralmente cancellata; che governo e regione ricorrono sempre alla vecchia logica dei rinvii quando si tratta di varare provvedimenti per queste zone, specie quando si tratta di comuni amministrati dalle sinistre come è il caso di Torre Annunziata. Si capiscono allora l'acutizzarsi delle tensioni sociali, il crescere del contrabbando e degli episodi di delinquenza comune, e si capisce come i lavoratori siano molto attenti a ciò che accade fuori dalla fabbrica. «Più che altrove — dice Carlo Trisante — noi sentiamo l'impegno del sindacato di battersi soprattutto per l'occupazione». «In ogni caso — incalza Domenico Celentano — comunque vadano le elezioni l'obiettivo primario per noi rimane lo sviluppo del Mezzogiorno». In quel «comunque vadano le elezioni» si può cogliere una preoccupazione. In realtà, tutti i nostri interlocutori, che rappresentano le varie componenti sindacali concordano sull'opinione che la minaccia più grave per il futuro del Mezzogiorno sarebbe uno spostamento in senso moderato del quadro politico. In una eventualità del genere la conclusione del contratto e la sua applicazione avverrebbe in un clima difficile, di scontro specie sui temi degli investimenti e della occupazione.

«Per me — afferma Mario Imparato — è ovvio che il padronato non sapendo quali risultati daranno le elezioni, tiene duro e attende». «Io porrei la cosa in modo diverso — interviene Catello Calazzo —. Il padronato tiene duro perché in questo momento la situazione è tale che gli consente di passare all'attacco».

Poi la discussione si sposta; si parla di come sono andate le cose. «Sono già diversi i contratti nei quali è stato posto innanzitutto il problema dell'occupazione al Sud e francamente — dice Michele Visciano — i passi avanti non sono stati molti. Anche se il sindacato ha avuto i suoi limiti, ci sono stati ostacoli e opposizioni talmente forti che neppure la riconversione ha dato risultati per il Sud». «A me pare — afferma Carmine Refuto — che il disegno venga fuori chiaro: la riconversione, l'hai detto già tu, va come va, ai patti agrari si dice no, al contratto si dice no, a tutto si contrappone il piano triennale che è un'altra scatola vuota. Intanto, l'ex ministro Prodi, se avete notato, è completamente scomparso. Forse perché aveva formato la ristrutturazione dell'Italsider a Bagnoli».

«Secondo me — aggiunge Imparato —, per una politica meridionalista, ci vorrebbe un cambiamento di uomini e di linea».

La fabbrica, a questo punto, polarizza di nuovo il discorso sull'occupazione.

«Dal 1974 — dice Viscione — abbiamo avuto un periodo di difficoltà. La Deriver era considerata un "ramo secco". Nel 1977 è cominciata una fase di riconversione, intanto abbiamo perso 75 posti di lavoro. Ancora però non si è giunti ad un accordo. Vi sono ombre sui livelli di occupazione anche per gli attuali 892 dipendenti. L'azienda preme per la mobilità, il prepensionamento».

«La Deriver è sempre stata una fabbrica assistita, un carrozzone clientelare. Prendete, per esempio, la questione del decentramento produttivo. All'azienda la cosa non conviene perché alla fine il decentramento andrebbe a colpire una serie di interessi legati al lavoro nero».

«C'è un'altra parte del contratto — dice ancora Trisante — quella che riguarda la riduzione dell'orario, che mira allo sviluppo della occupazione e alla stabilità del posto. Ma anche su questa, il padronato è più chiuso. Se poi usciamo dalla fabbrica — aggiunge — vediamo la città piena di problemi. Anche se c'è, bisogna riconoscerlo, una politica per l'edilizia scolastica, le scuole continuano ad essere affollate, c'è anche un progetto del comune per collegare lo sviluppo del porto dell'area industriale. Manca però il denaro». «Il denaro per il porto c'è» afferma Imparato. «Certo che c'è — ribatte Refuto — ma è bloccato alla Regione».

Poi interviene ancora Caiazzo. «Probabilmente — dice — noi lavoratori dobbiamo farci l'autocritica, perché non siamo stati in grado di portare un contributo più fattivo nella situazione precaria. Ora credo che è necessario rimboccarsi le maniche e fare uno sforzo per riportare unitariamente la città alla sua tradizione di laboriosità e di civiltà».

La disoccupazione, la situazione in città, le tensioni, sono un motivo ricorrente.

Più tardi parlando con la gente, la pesantezza della crisi viene confermata. Ci dicono anche che l'amministrazione comunale di sinistra ha compiuto ogni possibile sforzo per affrontarne gli aspetti più allarmanti. In definitiva si può rilevare nell'azione della giunta una sollecitudine per quegli stessi problemi che costituiscono l'impegno primario dei lavoratori. Anzi è stata ingaggiata una vera e propria battaglia nei confronti del governo e della regione per rivendicare una fattiva politica dell'occupazione. Per far fronte all'emergenza l'amministrazione punta alla realizzazione di opere socialmente utili, a strappare corsi finalizzati alla Regione. Uno di questi corsi si è recentemente concluso con l'assunzione di 24 addetti al settore delle opere pubbliche. E' ancora poco.

Ma per ottenere risultati più consistenti occorrerebbe tra l'altro, un coordinamento efficiente degli sforzi, individuando precisi obiettivi e controparti alla lotta comune dei disoccupati e dei lavoratori. Questo problema è stato sfiorato nel corso dell'incontro che abbiamo avuto col consiglio di fabbrica, ma non sufficientemente approfondito.

Uno dei campi nel quale l'amministrazione comunale ha lavorato con successo è quello dell'edilizia scolastica, al quale aveva fatto riferimento Trisante.

Diversi edifici scolastici nuovi hanno permesso di superare i doppi turni. Ci hanno mostrato un liceo in costruzione in via Garmardella ed un altro in via Tagliamonte. Torre Annunziata è uno dei pochi comuni che dispone di un Piano Regolatore generale intercomunale, approvato ed inviato alla Regione. Sono pronti anche due piani di zona per la 167: uno per il Carminiello, l'altro per la zona Prota-Gambardella.

Si potrebbe continuare accennando al piano di sviluppo del porto e al suo collegamento con l'area industriale Certo problemi ce ne sono. Ed è perfino ovvio ammetterlo, in una città come Torre Annunziata.

Ma l'importante, com'è convinzione ormai diffusa, è di contribuire un po' tutti, lealmente, a risolverli nell'interesse comune.

Franco De Arcangelis

Ventitré arrestati in tutta la regione

Sgominata l'intera banda del boss mafioso Cutolo

L'operazione condotta da carabinieri e guardia di finanza - Coordinata dal sostituto procuratore, Ormanni - Incriminati per associazione a delinquere e spaccio di droga

I carabinieri e la guardia di finanza, nel corso di una azione durata alcuni giorni e coordinata dal sostituto procuratore, dott. Italo Ormanni, hanno sgominato l'intera banda del boss mafioso, Raffaele Cutolo.

Come si ricorderà lo stesso Cutolo era stato arrestato il 15 maggio scorso, al termine di una latitanza durata alcuni mesi, che era cominciata con la sua rocambolesca fuga dal carcere giudiziario di Aversa.

A conclusione delle indagini, che erano partite da una agendina fitta di nomi, trovata nel covo di dicembre a Parigi, in possesso, tra l'altro, di due chili e mezzo di droga, i carabinieri del gruppo Napoli 2 al comando del colonnello Bario e dei capitani Gentile e Conforti hanno effettuato 15 arresti: Giuseppe Romano di 41 anni, preso ad Ottaviano; Pasquale Ammendola, di 35 anni a San Giuseppe Vesuviano; Domenico Radunanza, di 45 anni sempre a San Giuseppe Vesuviano; Domenico Verde, di 26 anni, braccio destro di Cutolo, arrestato a Sant'Antimo; Mario Strazzoni di 33 anni, di Catania, ma arrestato a Marano; Antonio Benigno di 42 anni a Nocera Inferiore dove è stato preso anche Gennaro Califani, di 39 anni; Mario Mazziotti di 3 anni arrestato a Polvica in provincia di Salerno. Nella stessa provincia, a Capaccio, è stato arrestato Giovanni Marandino di 42 anni.

A Napoli sono stati presi Alfredo Melloni di 39 anni e il fratello Filippo di 34, Giuseppe Lettieri di 56 anni e il figlio Nicola di 33 anni. E infine ad Aversa Antonio Cavallo di 4 anni e Giuseppe Serra di 35 anni a Torre del Greco, evaso dal carcere di Santa Maria Capua Vetere, con altri 6 detenuti il 22 settembre del 1977. Nel corso dell'operazione i CC hanno sequestrato 4 fucili, 360 cartucce, 10 pistole, lingotti d'oro e inoltre Antonio Cavallo è stato trovato in possesso di mobili e cucine rubate per un valore di 280 milioni.

La guardia di finanza agli ordini del colonnello D'Andria, ha proceduto ad altri 8 arresti: a Napoli sono stati presi Carlo Biino, di 31 anni ed il suocero; i fratelli Ruggiero, Clemente 34 anni e Vincenzo 39, Salvatore Platone di 47 anni, Antonio Mazzarella, di 32 anni, Antonio Zorrano di 44. A Casavuttore, infine, è stato arrestato Michele Iafulli di 33 anni. Anche in casa di questi la guardia di finanza ha proceduto al sequestro di alcuni fucili, pistole e cartucce.

Tutti gli arrestati sono stati incriminati per associazione a delinquere e spaccio di droga.

Nel corso delle indagini è stato possibile precisare anche il ruolo che ognuno di loro ricopriva all'interno della organizzazione criminale. Il Biino era infatti il responsabile della esecuzione delle «operazioni straordinarie», il Serra seguiva quelle definibili «normali» della banda. Resta ancora da chiarire la fitta trama di omertà che ha fino a qualche giorno fa coperto l'attività dell'intera banda. Basti pensare — ad esempio — che Giuseppe Serra, il cui telefono era sotto controllo, lo è venuto a sapere e dal giorno dell'arresto di Cutolo non ha più effettuato alcuna telefonata dalla sua abitazione. Ma nonostante questa «precauzione» è stato arrestato lo stesso.

Quello che propongono i comunisti per i problemi dei collegi

La parola ai candidati del PCI per il Senato

La caratteristica della uninominalità del collegio senatoriale porta ad un rapporto particolare tra il candidato e i problemi della zona interessata.

I candidati del PCI per tradizione hanno saldi legami con le popolazioni del loro collegi ai cui problemi sono particolarmente attenti.

Da oggi lasciamo la parola ai nostri candidati ai quali abbiamo rivolto tre precise domande:

1) In positivo o in negativo, vi sono nella situazione economica e sociale del tuo collegio novità rispetto alle precedenti elezioni del '76?

2) Nel tuo collegio che tipo di impostazione viene data alla campagna elettorale dalle diverse forze politiche e dai rispettivi candidati?

3) Quali sono, nell'ambito del programma nazionale del PCI, le nostre proposte per i problemi che caratterizzano le condizioni del tuo collegio?

GIOVANNI ESPOSITO
(collegio di Cerreto Sannita)

❶ Nel collegio di Cerreto, con territorio prevalentemente montano e collinare, permane la scarsezza di iniziative industriali ed anche queste sono in fase di crisi (ad esempio Cetel ed Alfacavi). Nell'agricoltura si è andato ulteriormente sviluppando l'associazionismo contadino e la cooperazione come strumenti di difesa contro lo spreco e la rapina delle risorse agricole che sono notevoli (zootecnia, olivicoltura, viticoltura, tabacco e frutta) contrariamente alla definizione corrente che descrive questa zona interna come zona desertica. L'elemento di novità sul terreno sociale e politico, a mio parere, è appunto il crescere della consapevolezza che l'indirizzo di politica agraria del passato (dei «piani verdi» caratterizzati da finanziamenti «a pioggia» che facevano piovere, con metodi clientelari, sempre sul bagnato, ossia rafforzando le grandi aziende agrarie e abbandonando le aziende contadine) è stato un indirizzo negativo per queste zone interne. L'associazionismo e la cooperazione sono quindi la concreta manifestazione della volontà dei contadini di richiedere finanziamenti pubblici rigorosamente programmati e finalizzati alla valorizzazione delle risorse agricole esistenti per sottrarle allo spreco e alla rapina attuali da parte delle industrie di trasformazione e della rete di commercializzazione.

❷ I candidati della DC si dichiarano d'accordo sulla esigenza di cambiamenti nell'indirizzo della politica economica che vada in direzione della valorizzazione delle zone interne e dell'agricoltura, ma non danno conto della mancata attuazione, da parte del governo e della regione, delle leggi di programmazione in agricoltura che il parlamento uscito dal 20 giugno 1976 finalmente è riuscito ad emanare. Chiedono la riconferma del «ruolo egemone», di «partito guida» per la DC come adesione ad un dogma. I candidati degli altri partiti puntano soprattutto su motivazioni di carattere municipalistico, personalistico e clientelare.

❸ Nell'ambito del programma nazionale del PCI trovo particolarmente rispondenti alle esigenze delle popolazioni del Sannio le proposte relative alla attuazione della legge di riconversione industriale in funzione dello sviluppo delle industrie esistenti nel Mezzogiorno e dell'insediamento delle nuove iniziative; alla rielaborazione di un piano alimentare che, partendo dalle conquiste di programmazione in agricoltura («Quadrifoglio», ecc.) colleghi programmi di settore della industria alimentare (anzitutto pubblica) che siano rivolti a realizzare la massima valorizzazione delle risorse agricole per coprire il 90% del fabbisogno di prodotti alimentari del nostro paese; alle proposte relative alla riforma delle pensioni, dell'assistenza sociale, della maternità e l'infanzia volte ad assicurare parità di diritti e quindi a superare le odiose discriminazioni attualmente esistenti nei confronti delle popolazioni rurali. Questi punti programmatici sostanzialmente sono la conferma di un impegno già assolto nel passato dai comunisti e quindi dovrebbero ricevere il conforto del consenso delle popolazioni del Sannio

Giovanni Esposito

I lavoratori da tre mesi senza stipendio

Ex Merrell: lo scandalo continua

Occupato lo stabilimento ISI di S. Antimo — Ben due ministri sono impegnati a salvare i fratelli Marcucci da un colossale crack — Chiesto di nuovo un incontro con il governo e il ministro Scotti

In piena campagna elettorale la vicenda dell'ex Merrell si complica ancora di più. Due ministri dc, Bisaglia e Scotti (capolista a Napoli), sono impegnati attivamente in questi giorni per salvare i fratelli Marcucci, principali azionisti della nota azienda farmaceutica, da un colossale crack: si è parlato a più riprese di un intervento dell'Eni che avrebbe dovuto prelevare le varie società che fanno capo ai due fratelli «finanzieri d'assalto». Intanto i lavoratori, in attesa di una situazione definitiva e soddisfacente, hanno deciso di intensificare le azioni di lotta: lo stabilimento dell'istituto sieroterapico italiano (ISI) di S. Antimo è stato occupato, ed è stata rinnovata anche una richiesta di incontro col ministro Scotti.

Da tre mesi i dipendenti dell'ex Merrell non ricevono lo stipendio.

La storia dell'ex Merrell è un caso esemplare di riconversione industriale fallita: le responsabilità maggiori ricadono sul governo e sulla giunta regionale campana. Fu infatti il ministro Scotti a far intervenire il gruppo Marcucci nell'ex Merrell, presentandolo come un imprenditore serio ed esperto, ma, come *l'Unità* ha denunciato nei giorni scorsi, invece della ripresa produttiva c'è stata soltanto una rapina di decine di miliardi ai danni dell'azienda napoletana, che nel frattempo è stata scorporata in quattro sigle.

Dopo quattro anni di lotte, la situazione dell'ex Merrell è così descritta dagli stessi lavoratori: la ISI di S. Antimo, dopo aver ricevuto 5 miliardi dall'Isveimer, con 430 lavoratori in meno rispetto al giugno 1975, è in amministrazione controllata. E' certo che Marcucci ha utilizzato nove miliardi dell'ISI per operazioni finanziarie in toscana.

La finanziaria Sema (gruppo Marcucci) proprietaria dell'INRF ed EFI, è passata in mano ad un'altra finanziaria, la SPT di cui non si conoscono i programmi e gli obiettivi. La INRF, società con 190 dipendenti, pur avendo una convenzione con il CRFO per la produzione di circa sei miliardi di prodotti galenici, è praticamente ferma per mancanza di attrezzature e materie prime.

L'EFI, società con 105 dipendenti, pur avendo sottoscritto una convenzione con il CNR per programmi di ricerca per due miliardi e 400 milioni, è completamente paralizzata.

E' chiaro che si tratta di situazioni non più tollerabili ed è altrettanto chiaro che il governo, a questo punto, non può ulteriormente giocare al rinvio. E' necessario, adesso, che l'incontro — più volte richiesto da lavoratori e partiti di sinistra — si tenga a Napoli e serva a districare una situazione che sta scivolando nel grottesco.

Continua il disservizio sulle linee della Sepsa

Sui binari delle ferrovie gestite dalla Sepsa (Circumflegrea e Cumana) sembra proprio che, in questo periodo, viaggino con più facilità e regolarità le polemiche che i treni.

A gettare il sasso nella situazione stagnante di questi anni, in cui hanno ben prolificato le discutibili decisioni prese in modo univoco dalla amministrazione, gli strani appalti, gli acquisti di materiali tanto cari quanto inutilizzabili, sono stati la cellula aziendale del PCI e il collettivo «Nuova sinistra».

Le accuse, tutte documentate in una interessante mostra fotografica e dalle testimonianze dei lavoratori, sui quali — insieme agli utenti — quotidianamente ricadono le difficoltà di un disservizio ormai cronico non hanno fatto, come era prevedibile, piacere agli amministratori, che si sono affrettati a smentire, passando al contrattacco. Ma con molta debolezza, in verità. Risposte precise e convincenti alle domande dei lavoratori non ce ne sono state. Solo smentite non documentate.

E intanto gli elettrotreni continuano a non essere funzionali, le condizioni di lavoro al limite della sopportabilità, i treni continuano a viaggiare in ritardo (basta consultare le cedole orarie), il deficit aziendale continua

Su questi punti si aspettano risposte e impegni precisi. Intanto solidale con la lotta dei lavoratori della Sepsa, che è divenuta patrimonio dei consigli di quartiere della zona Flegrea e di vari consigli di Fabbrica, si è dichiarata anche la Federazione Provinciale del PCI.

TACCUINO CULTURALE

Il trio d'archi di Roma al Mediterraneo

Con un concerto del Trio d'Archi di Roma si è conclusa, l'altra sera al teatro Mediterraneo, la stagione concertistica della Accademia musicale napoletana.

Il violinista Antonio Salvatore, il violista Paolo Centurioni, ed il violoncellista Mario Centurioni sono stati gli applauditissimi protagonisti d'una serata di musica ad alto livello, interpretando impeccabilmente musiche di Haydn, Schubert, Gianfranco Giuliani e Beethoven. La qualità del suono, l'eleganza del fraseggio, la tecnica puntualissima, il perfetto rapporto d'equilibrio raggiunto dai tre strumenti, l'appropriatezza stilistica, sono le doti con le quali il complesso si è immediatamente distinto sin dalla esecuzione del Trio in sol magg. di Haydn, con il quale il concerto ha avuto inizio. Peculiarità riconfermate nel corso delle successive esecuzioni, senza cedimenti e zone d'ombra.

Da notare il Trio in sol magg. op. 33 di Gian Francesco Giuliani — un musicista fiorentino che operò a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento — costruito con molta abilità sulla falsariga dei grandi modelli settecenteschi perfettamente assimilati. Da registrare, per la cronaca, due esecuzioni fuori programma.

Stabilito da una delibera approvata alla Provincia

Caserta: 9 unità territoriali per l'assistenza psichiatrica

Discussa in consiglio la parte programmatica elaborata in collaborazione coi sindacati e Medicina democratica - Primo e importante passo avanti

CASERTA — Un atto di estrema importanza è passato, nei giorni scorsi in consiglio provinciale con il voto favorevole di tutti i gruppi: la delibera che approva il piano per l'istituzione del servizio psichiatrico provinciale. In particolare è stata discussa e approvata la parte generale e programmatica, approntata dalle organizzazioni sindacali con la collaborazione di Psichiatria Democratica e fatta propria dai gruppi politici all'amministrazione provinciale, che è un po' il «cuore» di questo documento dal momento che viene a colmare un vuoto di assistenza, realizzatosi con la legge 180 la quale predisponeva l'abolizione dei manicomi. In esso infatti, si ipotizza la suddivisione della provincia in 9 unità territoriali che, dislocate nella area geografica delle unità sanitarie locali, prevedono nuclei operativi per l'assistenza psichiatrica, suddivisione che, tenuto conto del piano socio-sanitario regionale ancora da approvare e quindi delle preesistenze, e la più idonea anche se nella DC c'è chi non ha perso la speranza di allungarne l'elenco con l'occhio rivolto — come quasi sempre — non alle esigenze della collettività, bensì alle clientele da far prosperare.

Nel piano il problema organico si prevede di risolverlo facendo ricorso al 50% al personale preesistente (anche quello dello psichiatrico opportunamente riqualificato) e per il restante 50% a giovani da assumere. E qui il discorso si salda con il tema della formazione e della qualificazione professionale alla cui domanda dovrebbe rispondere una scuola da istituire».

«Inutile negare che così facendo ci si mette sulla strada giusta che è quella di istituire un servizio decentrato sul territorio, completando l'opera avviata con la 180, nei cui vuoti si stanno speculativamente inserendo numerose cliniche private pur di rispondere ad una domanda di assistenza psichiatrica che allo stato attuale non è soddisfatta»: dichiara Antonio Tuorto, di Psichiatria Democratica.

Difatti allo psichiatrico di Aversa, grande carrozzone su cui si sono ingrassati i partiti del centrosinistra, dopo la 180 non si possono più accettare ricoveri; quindi tranne un centro di salute mentale di diramazione provinciale dove c'è solo il direttore, come personale medico e il pronto soccorso psichiatrico non c'è altro. Infine, la parte del piano relativa alle norme concorsuali e alle assunzioni, è stata rimandata alla commissione Sanità per un maggiore approfondimento.

● **INCARICHI AL PERSONALE NON DOCENTE**

E' stata pubblica l'O.M. relativa agli incarichi e supplenze per posti di personale non docente nelle scuole. L'ordinanza ha validità biennale e il termine di presentazione delle domande che vanno compilate su appositi modelli congiuntamente alla scheda personale automatizzata scade il 21 giugno. I modelli possono essere ritirati presso la sede provinciale della CGIL-Scuola e in tutte le sedi zonali.

● **«6 LUGLIO» A ITALIA-URSS**

Oggi alle ore 18 nella sede di Italia-URSS (via Verdi n. 18), si terrà la proiezione del film «6 Luglio» di J. Karasik per il ciclo «I 60 anni del cinema sovietico».

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Il Teatro di Eduardo» (S. Ferdinando)
- «Prova d'orchestra» (No)
- «Tornando a casa» (Plaza)

TEATRI

TEATRO TENDA (Viale Augusto - Tel. 631.218) Riposo

CILEA (Via San Domenico Telefono 656.265) Riposo

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723) Chiuso

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando Tel 444.500) Il Teatro d Eduardo ore 21,15

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Riposo

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643) Chiuso

SAN CARLO Chiuso

TEATRO COMUNQUE (Via Porta Alba, 30) Lunedì, mercoledì, venerdì ore 15 Laboratorio teatrale

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi n. 4-a) Stanza da camera di Raniero Marcolini, ore 21

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 7404481) Riposo

CINE CLUB Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR (VM 14)

CINETECA ALTRO Riposo

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046) Hard core, con G. C. Scott - DR (VM 18)

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel 682.114) Fedora di B. Wilder - SA

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371) Prova d'orchestra, di F. Fellini (17,30-22)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410) Finalmente arrivò l'amore, con B Reynolds - M

RITZ (Via Pessina, 55 Telefono 218.510) Io e Annie, con W. Allen - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero) Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057) Il cacciatore, con R. De Niro - DR

ACACIA (Tel. 370.871) Heidi torna tra i monti - DA

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680) I soldi degli altri Ore 16,30-18,30-20,30-22,30

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128) Comincerà tutto una mattina tu donna io donna

ARISTON (Tel. 377352) Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415361) Cleopatra, con E. Taylor - SM

ARLECCHINO (Tel. 416.731) Miseria e nobiltà, con S Loren C

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911) Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134) I giorni del cielo

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479) Hard core, con G. C. Scott DR (VM 18)

EMPIRE (Via F. Giordani, 1855 la prima grande rapina al treno, con S. Connery - A

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Telefono 416.988) Tre donne immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437) Addio ultimo uomo

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483) Obiettivo Brass, con S. Loren G

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880) Il re degli zingari, con S. Hayden - DR

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360) Patrick, con R. Helpmann - A (VM 14)

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149) Concord Affair '79, con J. Franciscus - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572) Lo scugnizzo

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923) Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764) Il mondo porno di due sorelle

ADRIANO (Tel. 313.005) Fuga di mezzanotte, con B Davis - DR

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303) Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982) Torbidi desideri di una ninfomane

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583) Giallo napoletano, con M. Mastroianni - G

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419264 Il gatto e il canarino, con H Blackman - G

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109) Concorde Affaire '79, con J. Franciscus - A

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527) L'umanoide, con H. Keel - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800) La collegiale svedese (VM 18)

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774) I piaceri particolari

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423) Vizio di famiglia, con E. Fenech - S (VM 18)

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250) Tel. 291.309 Giallo napoletano, con M. Mastroianni G

GLORIA «B» Viva le donne, con L. Tony - S

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893) Il mondo porno di due sorelle

PLAZA (Via Kerbaker, 2 Telefono 370.519) Tornando a casa, con J. Voight - DR (VM 14)

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122) I piaceri particolari

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470) Tre adorabili viziose, con W. Van Ammelrooy - S (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280) Baby love (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222) Giallo napoletano, con M Mastroianni - G

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441) Sex vibration

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339) L'agente Newman, con G. Peppard - A (VM 14)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 33 Tel. 760.17.12) Ragazze a pagamento

ITALNAPOLI (Tel. 685.444) (16,30-18,30) Abba spettacolo - M (20,30-22,30) Intrigo internazionale, con G Crant - G

MODERNISSIMO - Tel. 310062 L'anticristo, con C. Gravina - DR (VM 18)

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02) Bruce Lee superdrago - A

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41) Le ragazze pon pon, con J. Johnston - SA (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925) 007 vivi e lascia morire, con R. Moore - A

VALENTINO (Via Risorgimento, Tel. 767.85.58 Telefon, con C. Bronson - G

VITTORIA (Via Piscicelli, 16) - Tel. 377.937 Collo d'acciaio, con B. Reynolds - A

ellisse arredamenti moderni
esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel 081/418886 406811
sede via carducci, 32 tel 081/417152 80121 napoli

Lanciato da studenti, lavoratori e intellettuali meridionali

Appello da Pisa: un voto al PCI per il riscatto del Mezzogiorno

Uno sperpero di risorse materiali e umane che deve finire - E' possibile cambiare dando fiducia alle liste del partito comunista - La rassegnazione sarebbe l'alleata migliore della DC

Gli intellettuali, gli studenti, i lavoratori che studiano e lavorano a Pisa, hanno sottoscritto un appello per il voto al PCI che pubblichiamo qui di seguito:

Il problema del mezzogiorno d'Italia, del suo sviluppo, della difesa e della estensione della sua base produttiva, del riscatto delle masse popolari povere del sud è sempre più al centro dello scontro politico e di classe del nostro Paese.

Infatti il tentativo di restaurazione moderata e conservatrice in atto passa attraverso l'allargamento del solco che divide nord e sud attraverso il ricrearsi nel Mezzogiorno del blocco di potere democristiano.

La dimostra chiaramente la composizione delle liste democristiane legate agli interessi di corrente, clientelari, di grandi gruppi economici e della mafia.

Siamo di fronte ad un peggioramento delle condizioni di vita in tutto il Sud, ad uno spreco di grandi risorse materiali ed intellettuali, al saccheggio del patrimonio paesaggistico e culturale del meridione, al restringimento della base produttiva, alla crisi della agricoltura.

Fatti recentissimi (La Cassa Integrazione per gli operai di Castrovillari in Calabria e l'ordine di chiusura per Ottana in Sardegna) hanno dimostrato quanti guasti abbia prodotto la politica DC « dello sviluppo spontaneo del mercato » e la politica di grossi gruppi finanziari e aziende di credito gestite dalla DC e da altre forze legate alla vecchia esperienza di centrosinistra, volta al foraggiamento delle clientele e della speculazione.

In questa situazione la sfiducia nella possibilità di cambiare, la rassegnazione, sono i migliori alleati di chi, in oltre 30 anni di governo ha condannato alla emigrazione, all'abbandono e allo sfruttamento le popolazioni povere del Sud.

OGGI E' POSSIBILE CAMBIARE

Occorre che, in questa fase decisiva della lotta politica si rinnova la fiducia nelle forze del cambiamento, nel PCI, in primo luogo, occorre che la DC sia sconfitta. Noi crediamo che un voto comunista sia un voto per il Sud, per il suo progresso per l'abbandono della politica di « sussistenze », per uno sviluppo economico, sociale e culturale autonomo.

Si può e si deve intervenire a favore dell'agricoltura, della industria, per aumentare l'occupazione e il benessere delle nostre Regioni.

Tutto questo è possibile fare oggi, a patto che cambi il governo del Paese, a patto che una forza legata agli interessi nazionali, agli interessi del popolo meridionale, il PCI, partecipi a pieno titolo al governo del Paese.

Per questo motivo, per la rinascita del Sud, per la trasformazione democratica dello Stato, perchè i nostri fratelli, i lavoratori della polizia, non siano più barbaramente massacrati dai criminali terroristi, per una Europa democratica e di pace, che lavori per superare gli squilibri territoriali.

PER TUTTO QUESTO:

Noi studenti, intellettuali e lavoratori del Meridione voteremo il 3 e 10 giugno per il PCI.

PER TUTTO QUESTO:

Noi invitiamo gli studenti meridionali a tornare nel Sud e votare il 3 e 10 giugno per il PCI.

Caro Scaramuzzino, assessore del Comune di Pisa; Andrea Geracitano, medico Comune di Pisa; Mimmo Squillaciotti, biblioteca Comunale; Rino Pensato, biblioteca Universitaria; Francesco Romeo, biblioteca Universitaria; Franco Enriquez, biblioteca Universitaria; Giovanpietro Raffaele, Scuola normale superiore; Gilda Greco, studentessa; Franca Civile, insegnante; Tiziana Sampietro, medico; Tonina Starita, ricercatrice; Lucio Senatore, docente Universitario; Antonio Albano, docente Universitario; Damiano Murolo, ingegnere Coop. Edilizia; Giancarlo Isu, Conf. coltivatori; Antonio Atzori, assistente Sociale; Rosetta Zaru, Coop. Edilizia; Stefano Scorrano, dipendente FF.SS. (lavoratore-studente).

Giovanni Calabrese, studente; Piergiorgio Annicchiarico, studente; Trane Alfredo, studente; Chiodo Ferdinando, studente; Gervasio Teresa, studentessa; Bongiorno Concetta, studentessa; Muleo Rosario, studente; Scumbari Salvatore, studente; Leonessi Giampiero, studente; Assunta Busu, studentessa; Cerardi Cosimo, studente; Morgante Francesco, studente; Pucci Mauro, studente; Saba Marilina, studente; Inverardi Paola, studentessa; D'Alessio Roberto, studente; D'Alessio Domenico, studente; D'Alessio Olimpio, studente; Musso Alessandro, studente; Sandra Rusca, studentessa.

Liberatore Gabriella, studentessa; Luche Rosa Lucia, studentessa; Putorti Angelo, studente; Caredda Fiorella, studentessa; Clemente Giuseppe, studente; Vavalà Luigi, studente; Manniello Michele, studente; Iervolino Italia, studentessa; Anna Lanzalonga, studentessa; Modafferi Ornella, studentessa; Gatti Maria Grazia, studentessa; Coluccia Enrica Angela, studentessa; Modafferi Sandro, studente; Inserra Laura, studentessa; Caniglia Giuseppe, studente.

Saba Rosalba, studentessa; Ghisu Antonio, studente; Falato Arnaldo, studente; Bongiovanni Salvatore, studente; Creanza Giuseppe, studente; Pellicano Nuccio, studente; Antonio Scaramuzzino, medico; Lavorato Salvatore, studente; Tonino Ceravolo, studente; Giovanni Bucaneve, studente; Domenico Calabria, studente; Carlo Conigliaro, studente; Francesco Giorgelli, studente; Schiffini Marco, studente; Anna Lacci, studentessa.

Francesca Giorgi, studentessa; B. Vizzi, studentessa; Laura Cannella, studentessa; Spinelli Alessandro, studente; Giovanni Sotgiu, studente; M. Baffi, studente; Mario Zani, studente; Gallo Egidio, studente univ.; Gregorace Lino, studente univ.; Poti Giuseppe, studente univ.; Francesca Gulotta, studentessa; Emilio Siriani, studente; Gabriele Gianfranco, studente; Calvaresi Lino, sindaco di S. Maria a Monte; Andreotti Gennaro, operaio Stibbio; D'Onofrio Giovanni, operaio S. Romano; Bobo Angela, operaia Marti; Di Grazia Luigi, operaio S. Miniato; Barabato Nicola, presidente Coop.va S. Miniatese; Novino Giuseppe, consiglio di fabbrica « Alcione » S. Croce; Iannantuoni Donato Antonio, rappresentante.

Sgarra Filumena, operaia, S. Croce; Ruggero Mario, artigiano S. Croce; Tancredi Antonio, artigiano S. Croce; Gentile Luigi, artigiano S. Croce; Gianni Sarubbi, studente; Giuseppe Restivo, studente; Luciano Migliaccio, studente; Antonio Leaci, studente; Enrico Sannelli, studente; Francesco Ruggiero, studente; Cristofano Claudio, studente; Cesare Palcanica, studente; Domenico Stincone, studente; Iozzi Ercole, studente; Filippo Morabito, studente; Salvatore Aglioti, studente; Teresa Carravetta, studentessa; Modafferi Riccardo, studente; Gabriella Carravetta, studente; Franco Oggiano, operaio a Castelfranco; Guglielmo Seller, operaio ass. Comunale; Antonio Favale, operaio S. Maria a Monte.

Lo studio di un gruppo di ascolto a Cagliari

La Sardegna è un'isola? Al TG1 non la conoscono

Il rilevamento operato dal 9 al 15 maggio - Gli esponenti dc sono i più teletrasmessi - Andreotti in testa

CAGLIARI — La Sardegna nei TG1 delle ore venti (quello seguito dalla maggioranza dei telespettatori) non compare. E' quanto ha stabilito un gruppo di ascolto, di analisi e di controllo sulla radio, la televisione e i mezzi di comunicazione di massa, che lavora a Cagliari. Un rilevamento operato nel periodo che va dal 9 al 15 di maggio ha dato i seguenti, sconcertanti risultati. Su un totale di 158 notizie trasmesse in questo arco di tempo, solo due riguardano la Sardegna. In tutto solo 110 secondi su 10465 di trasmissioni. Le percentuali parlano dell'1,05 per cento del tempo totale. Si può parlare di una vera e propria « dimenticanza ». Ma è anche interessante notare la importanza delle notizie trasmesse e la loro collocazione nell'ambito del Telegiornale.

La possibile chiusura degli stabilimenti di Ottana, un pericolo che riguarda direttamente alcune migliaia di lavoratori, oltre che, come è facile capire, l'assetto della intera economia sarda, è stata annunciata come ventiduesima notizia del TG1 delle ore 20 di venerdì 11 maggio (50" in tutto). I funerali a Gergei dell'agente Pietrino Ollanu ucciso nell'assalto di piazza Nicosia dalle Br, ha rappresentato la terza notizia del TG1 di domenica 13 maggio (un solo minuto di trasmissione).

Ma come impiegano il restante tempo a loro disposizione i giornalisti della rete democristiana? Lo studio — che per ora riguarda una sola settimana, ma che proseguirà per tutta la durata della campagna elettorale — precisa che il TG1 ha enormemente limitato i servizi e le notizie di informazione politica. Infatti su 158 notizie trasmesse, per un totale di 174 minuti e 25 secondi, solo tredici hanno riguardato la attività dei partiti politici (6 minuti e 45 secondi in tutto). Cioè soltanto il 3,9 per cento del tempo del TG1 è stato dedicato direttamente ai problemi delle prossime scelte elettorali e politiche.

Quale spazio hanno avuto i singoli partiti? Presto detto: la DC ha avuto il 25,5 per cento del tempo totale. Il partito radicale il 23,5; il PSDI il 22 per cento, il PRI il 15 per cento, il PCI l'8 per cento, DP il 4 per cento, il PDUP il 2 per cento. Va precisato che l'assenza di notizie sui partiti non significa che non si parli delle singole personalità politiche. Dal rilevamento risulta che il presidente della Repubblica Pertini è stato citato tre volte, i presidenti della Camera e del Senato sono stati citati due volte, mentre il nome di Andreotti è comparso undici volte, Zaccagnini cinque, Saragat quattro, Pandolfi quattro, Forlani tre, Longo (PSDI) tre, Merola (DC) due, Rognoni due.

Una sola volta sono stati citati Argan, Berlinguer, Ruffini, Golfari, Tina Anselmi, Biasini, Spadolini, Fabre, Gorla, De Cataldi e Giorgio La Malfa. In definitiva personalità della DC sono state citate trenta volte, del PSDI dieci volte, del PRI tre volte, del PCI due volte, del Partito radicale due volte, DP una volta. Il PSI (per evidenti ragioni di concorrenza con l'altra rete) non viene mai citato

Ora manca la firma dell'introvabile assessore dc

Gli alluvionati calabresi aspettano da 7 anni il trasferimento dei paesi

CATANZARO — Gli abitanti di Fabrizia e Nardodipace saranno oggi per l'ennesima volta a Catanzaro, sotto la giunta regionale, per chiedere che a sette anni dalla tragica alluvione che spazzò via case e paesi si dia finalmente il via al progetto di trasferimento dei centri abitati. La storia di questi progetti vive infatti in questi giorni un momento emblematico dell'ideologia e del potere democristiano, di quella, cioè, che uno studioso cattolico ha chiamato l'occupazione del potere. Oggi per la vicenda di Fabrizia e Nardodipace succede che — la denuncia è precisa e proviene dalla Federbraccianti Cgil — la commissione regionale che deve verificare i progetti presentati dalle ditte appaltatrici ha esaurito in pratica i suoi lavori e manca solo una firma, un visto.

Di chi è presto detto: del suo presidente, Giovanni Travaglini, studioso dei problemi dei lavori pubblici, che da un mese è pressoché introvabile. Il motivo anche qui è presto detto: perché Travaglini è candidato della Democrazia cristiana, con il n. 17, nel collegio meridionale per le elezioni europee ed in questo periodo ha pensato di andare a raccogliere suffragi e voti in tutto il Mezzogiorno d'Italia anziché perdere una sola ora, un solo minuto per mettere una firma. Il tutto costa in questi giorni agli abitanti dei due centri alluvionati, altri disagi, una prospettiva che si allontana. Questa è dunque la concezione del potere che ha la Democrazia cristiana, subordinata cioè agli interessi di partito e di fazione, che umilia le aspettative e i diritti delle popolazioni.

Il professor Travaglini preferisce la campagna elettorale per la DC e il presidente della giunta regionale, il democristiano Ferrara, manda telegrammi per prendere in giro le popolazioni: questa è l'accoppiata scudocrociata. Nel merito dell'appalto per il trasferimento dei due centri la Federbraccianti Cgil ritiene poi che esso debba andare alla Lega nazionale delle cooperative perché ciò costituisce il primo esempio di fattiva e concreta collaborazione tra Comuni, sindacati e movimento cooperativo. In attesa della firma del professor Travaglini Fabrizia e Nardodipace saranno perciò oggi in piazza.

Si parla tanto di riflusso ma il vero riflusso è quello della politica della Dc, dell'immobilismo e dell'arroganza.

Fai rifluire la DC

VOTA PCI

P.C.I.

Discutendo di criminalità in Sardegna con il magistrato Mannucci, candidato nelle liste del PCI

Il nuovo banditismo la mancata rinascita

L'incremento del fenomeno va di pari passo con la crisi economica - Si deforma persino l'idea di Stato sempre più identificato con il sottogoverno

SASSARI — I sequestri di persona, commessi in Sardegna in questi ultimi tempi, ripropongono in termini più allarmanti il fenomeno del banditismo, che rispetto al passato va assumendo toni di maggiore virulenza. Crescono reazioni di allarme sociale principalmente nelle zone interne, ma anche in località di solito toccate marginalmente dal sequestro di persona. Anche se non va dimenticato che proprio a Sassari è avvenuto uno dei sequestri più clamorosi, quello del commerciante Pupo Troffa, che da ottobre si trova ancora nelle mani dei banditi.

Al compagno on. Salvatore Mannucci, candidato nelle liste del PCI per la Camera, abbiamo chiesto di approfondire le caratteristiche di questo fenomeno. *« I sequestri di persona commessi in Sardegna nel 1978 coprono quasi un quarto della statistica nazionale. La loro pericolosità peculiare è resa evidente dalla qualità degli ostaggi (anche bambini, ragazzi, vecchi); dalle modalità degli atti delittuosi, che spesso hanno avuto inizio nel cuore di centri abitati ed in ore ancora di traffico; dalla lunghezza e dalla durezza dei periodi di privazione della libertà; dalle brutalità talvolta usate agli intermediari. Il sequestro di persona, insieme all'abigeato, è l'espressione più tipica della criminalità sarda tradizionale. Così si riaffaccia il quesito se anche questi recenti fatti siano riconducibili ad essa, o invece si presentino con caratteri di novità determinante, derivino da una matrice diversa.*

Un primo dato specifico è la crescita in Sardegna degli ultimi due o tre anni dell'intera criminalità, e non solo di quella che si usa identificare con il banditismo: crescita quantitativa e qualitativa che registra, primo fra tutti, il dilatarsi della criminalità minorile, addirittura raddoppiata nei settori, significativi, di reati contro la pubblica amministrazione o contro la moralità e il buoncostume ».

C'è connessione fra gli atti di criminalità politica e il fenomeno più generale del banditismo?

« Certo, un dato anch'esso specifico riguarda la criminalità politica. La mappa di questi reati si è infittita: neva sottolineata la risponden za, sia pure con episodi complessivamente di minor rilievo, a quelle che sono costanti di un panorama nazionale e internazionale e alla dichiarata strategia dell'eversione, che mira ad estendersi oltre le grandi aree metropolitane, nel sud e nelle isole. Possono interessare due rilievi. Assai più che altrove, i gruppi eversivi (o aspiranti tali) tendono ad e stinguersi col riferimento a toponimi: " Barbagia rossa ", " Brigate Proletarie del Goceano ", " Ronde proletarie sarde ". E una rete di atti delittuosi ha avuto come oggetto amministratori e militanti della sinistra, proprio nell'area della criminalità tradizionale.

L'identità politica e il ruolo civili dei bersagli, il tipo di competenze di cui di recente gli enti locali sono stati investiti, per applicare la legge sui suoli, giustificano, però, almeno un'illazione: che si tratti della espressione di resistenze a modi di governo nuovi, ad una trasformazione in corso, che si vogliano difendere così vecchi e anche minuti interessi particolari, con i mezzi e secondo la logica di un preciso modello di cultura: quello governato dal complesso di regole che Antonio Pigliaru descrive e chiama codice della vendetta ».

Qual è stata la risposta dello Stato, dei suoi apparati, delle sue istituzioni?

« La risposta delle istituzioni è desolante. L'intera macchina pubblica in Sardegna, anche in Sardegna, funziona male. Quella giudiziaria è inceppata, tra l'altro, da vistose carenze di personale. Cresce così l'immagine negativa di uno stato presente solo dal lato della repressione: e di una repressione che tenderebbe più ad usare la Sardegna che a difenderla ».

Tutti questi aspetti ci pare siano resi più drammatici dalla crisi economica che investe l'isola.

« Certo: la crisi economica della Sardegna resta un dato centrale di riferimento. Si sa che ogni prospettiva di sviluppo si è cercata di fatto nell'industria chimica di base, addensata in poli con scarsi posti di lavoro rispetto all'alta concentrazione degli investimenti; e per giunta priva di autonomia finanziaria.

« La politica dei poli di sviluppo, entrando inevitabilmente in crisi, ha acuito la divaricazione tra fabbrica e territorio, e la stessa idea dello Stato riceve così la più grave umiliazione: rischia di confondersi nello stato - Rovelli, nello stato - Montedison, con i suoi aspetti di rapina di beni e spreco, di sottogoverno, giochi clientelari e corruzione. Comunque distorto, tuttavia, il modello di sviluppo ha aperto grandi scuole operaie, né poteva perdersi il frutto di molti decenni di lotte politiche e sociali, di concreti, tenaci tentativi di ricomposizione con la storia: con la storia d'Italia, d'Europa, del mondo ».

E' quindi la crisi di questo modello di sviluppo che ha dato vita al nuovo corso del banditismo sardo?

« Il nuovo corso del banditismo sardo è ancora il vecchio, qualunque ne siano le forme: è l'esito del permanere di una cultura che una mancata rinascita non è riuscita a trasformare ».

g. m.

Una lettera di solidarietà della FGCI agli agenti di polizia che si trovano nel mirino dell'eversione terroristica

Quei giovani del Sud morti in divisa

La lotta comune contro chi non vuole che l'Italia cambi, che le nuove generazioni abbiano un futuro diverso - Il nodo della riforma di pubblica sicurezza

Gli ultimi sono caduti a piazza Nicosia. E basta mettere da parte anche solo per un attimo i macabri simbolismi dei terroristi che vorrebbero tutto giustificare e assolvere, per capire l'effetto immediato della loro azione: due poliziotti, giovani e meridionali, uccisi senza una ragione.

Quando l'assalto alla sede romana della DC s'è concluso molti, e non ultimi quelli che dell'essere vittime del terrorismo ne hanno fatto motivo di fondo della loro personale campagna elettorale, hanno tentato di strumentalizzare l'accaduto secondo i propri fini; ma l'angoscia, quella vera, è rimasta nell'immagine terribile del maresciallo Antonio Mea, disteso esanime sulla piazza e nell'accavallarsi delle notizie sull'esito della lotta per la vita combattuta invano dall'altra vittima dell'attacco delle Br, Piero Ollanu.

E così come in altre, troppe occasioni, a pagare il conto sono stati i lavoratori della PS. Anche questa volta si è scavato nella storia di ognuna delle vittime, se ne è tentata se non proprio una storia, almeno un itinerario, si è cercato di dare un volto alle visiere comparse nelle foto, scoprendo che dietro « un agente » c'era poi un fitto intreccio di drammi e speranze, così come per ogni altro giovane.

E le storie spesso si rivelano simili, a momenti identiche: si tratta quasi sempre di giovani del Mezzogiorno arruolatisi nei corpi di pubblica sicurezza per bisogno, per sfuggire alla miseria, all'emigrazione, con la speranza di non rivivere la storia dei padri, di poter condurre una vita diversa. Anche la storia dei giovani entrati in polizia è parte della storia del Mezzogiorno.

Ecco « il cuore dello Stato » colpito dai terroristi; c'eravamo evidentemente dimenticati la parola d'ordine tante volte declamata nell'area dell'Autonomia: « La vita non vale per sé, ma per come è vissuta »; già, in questo modo, cambiando gli uomini in simboli, i conti tornano e la coscienza rimane « pulita ».

C'è però in questa situazione un'altra faccia: la responsabilità politica, immediata ed antica, di chi ha diretto in questi anni il Paese.

Da una lettera di un giovane poliziotto, Fortunato Fedele, il secondo di sei figli di una famiglia di un paese dell'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria, Delianuova, da otto anni in polizia, scritta alla *Città Futura*, il settimanale dei giovani comunisti: « Bisogna cambiare il modo in cui un ragazzo diventa poliziotto: finché sarà spinto solo dalla miseria e dalla disoccupazione, senza una motivazione personale per adempiere ad un compito importante, resta un frustrato. E' importante credere a quello che fai, sapere che non difendi i padroni ma lo Stato democratico, i lavoratori, la convivenza civile ».

La lettera passa poi alla responsabilità di chi ha governato finora il Paese: « Bisogna cambiare l'addestramento che è tutto militare e fa di te un buon soldato, ma un pessimo poliziotto. Ti insegnano a far bene il saluto, ma per combattere la delinquenza ci vuole agilità, libertà di iniziativa, autonomia di giudizio e di azione, più che disciplina gerarchica. Se ci fosse una collaborazione convinta tra cittadini e forze dell'ordine, il terrorismo e la delinquenza avrebbero meno spazi. Ma per conquistare la fiducia della gente l'unico modo è democratizzare la polizia... se la riforma non c'è, è colpa del governo che la boicotta; tiene duro... la maggior parte di noi.... continua la lotta per cambiare la polizia e la società ».

A questo e a tutti gli altri giovani che lavorano nei corpi di pubblica sicurezza è diretta una lettera aperta dei giovani comunisti: « Non si può morire così... per ogni giovane che muore in questa democrazia è la stessa democrazia che in parte muore. Troppe volte la polizia — è detto nella lettera aperta della FGCI — è stata usata contro i lavoratori, troppi scandali e troppi intrighi hanno inquinato il volto di chi difende la pubblica sicurezza... Noi siamo con voi. I volti dei nostri giovani meridionali che chiedono lavoro e una vita migliore sono i vostri volti... dobbiamo combattere insieme contro chi non vuole che l'Italia cambi, che i brigatisti vengano sconfitti, che i giovani abbiano un futuro diverso ».

Ad affrontare i problemi concreti ci si imbatte sempre con l'incapacità o peggio l'indisponibilità della DC a cambiare. La riforma di polizia era uno dei provvedimenti previsti nell'accordo che legava in un'intesa programmatica i partiti democratici; ma anche su questo versante la DC è andata indietro, non ha voluto attuare nemmeno ciò che lei stessa s'era impegnata a realizzare.

L'esigenza della riforma della PS e di una maggiore incisività nella lotta contro il terrorismo sarebbero ancor più messe da conto nel caso in cui la DC uscisse rafforzata dal voto del 3 e 4 giugno. Ecco perché anche per ciò che riguarda la politica dell'ordine pubblico non si può tornare indietro.

Antonio Preiti

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Le donne hanno scelto l'unità nella lotta per l'emancipazione

di Simona Mafai

NEL discorso alle donne il compagno Berlinguer ricordava i dati relativi alla realizzazione dei servizi sociali nelle regioni centro-settentrionali (governate in buona parte dalle sinistre e dal PCI) e nelle regioni meridionali, governate tutte dalla DC. Ad esempio: 294 asili nido nella sola Emilia, 26 asili nido in tutto il Sud; 116 consultori familiari nella sola Emilia, 27 consultori in tutto il Sud; una piccola serie di cifre per prendere ulteriormente atto di una realtà ben nota.

La condizione della donna meridionale è doppiamente pesante rispetto a quella nazionale, perché essa vive in un contesto economicamente e culturalmente più arretrato, e perché sul terreno politico prevale il partito del moderatismo e della conservazione: la Democrazia Cristiana, spalleggiata da consistenti formazioni apertamente reazionarie, forze politiche non solo sorde, ma spesso apertamente ostili, e talvolta irridenti, alle esigenze della donna italiana: basti pensare alle incredibili resistenze delle regioni meridionali per varare le leggi sui consultori familiari e per applicare la legge sull'aborto.

Due specifici terreni di arretratezza dunque, sui quali si sono misurate e devono continuare a misurarsi le donne meridionali. Sul primo, la battaglia è aperta da anni e possiamo dire con soddisfazione che abbiamo registrato più di una vittoria. La coscienza avanzata delle donne e delle giovani meridionali e la loro capacità di darsi originali forme di organizzazione e di intervento, ha travolto resistenze e tabù sul piano economico e culturale. Le donne meridionali si sono collocate talvolta all'avanguardia nel movimento di emancipazione e liberazione femminile di tutta Italia.

L'iscrizione in massa delle ragazze nelle liste speciali

Dalle iscrizioni in massa delle ragazze nelle liste speciali alla presenza femminile nelle cooperative di nuova costituzione; dalla denuncia contro le violazioni della legge di parità alla Fiat di Palermo, all'ufficio del Tesoro di Agrigento, all'Enel di Messina, all'azione organizzata e collettiva in difesa della salute e della dignità delle donne nel rapporto con medici e le strutture sanitarie pubbliche (esemplari i processi celebrati in Calabria contro i baroni in camice bianco di Catanzaro e Melito e l'inchiesta giudiziaria sull'ospedale S. Barbara di Iglesias in Sardegna per la mancata applicazione della legge sull'aborto) fino alla grande manifestazione femminile di solidarietà con le donne vittime di atti di violenza sessuale (anche all'interno della famiglia) svoltasi a Salerno, — per citare solo alcuni degli episodi più salienti che mi vengono alla memoria, — moltissimi fatti testimoniano il livello di consapevolezza, la capacità di azione e di intervento nella società delle donne meridionali.

Ma la campagna elettorale, per questa sua meravigliosa potenzialità democratica di moltiplicare i collegamenti di massa con la complessa realtà tutta intera del paese, ha riportato in primo piano alla nostra attenzione anche i drammi e le esigenze di centinaia di migliaia di donne dei comuni e delle frazioni di campagna, dei quartieri degradati delle grandi e medie città meridionali, facendoci sentire estremamente viva la realtà dell'affermazione che « non vi è rivoluzione sociale senza liberazione della donna », anche nella sua valenza capovolta e cioè che « non vi è liberazione della donna senza rivoluzione sociale ». Queste donne che vivono anni ed anni senza il conforto della presenza del marito emigrato, che trascorrono la loro giornata su pavimenti di terra battuta, che percorrono le vie crucis dei municipi e degli uffici INPS per ottenere una pensione sociale e di invalidità, che si battono per riprendere un figlio che la magistratura con troppa facilità ha loro sottratto — sono una parte grande e viva, contraddittoria e dolente della umanità meridionale.

Solo con il Partito comunista esse possono trovare la via per una concreta soluzione dei loro problemi immediati; per una organica presa di coscienza — non casuale, né passeggera, né parziale, — della necessità di un generale rinnovamento del paese; per un fecondo rapporto, di scontro ed incontro democratico con le istituzioni: per un collegamento, non succube né strumentale, con le donne di altri ceti sociali ed altre generazioni, divenendo a pieno titolo protagoniste del cambiamento della società e di se stesse.

Le donne comuniste, le candidate comuniste, le elette comuniste rappresentano e devono sempre più rappresentare nel meridione il lievito, la linfa, l'ossatura di questo magma femminile sofferente e ribelle, che deve farsi non sappiamo in quali forme movimento organizzato ed unitario. L'ispirazione unitaria delle donne infatti non può venire accantonata durante la campagna elettorale; essa non costituisce una specie di « abito nuovo » che serve per le grandi occasioni, e che si smette e ripone nell'armadio al momento dei lavori di casa.

Le donne meridionali hanno bisogno dell'unità: dell'unità delle donne, perché la loro voce sia libera ed intesa da tutti, dell'unità delle forze politiche democratiche, perché si avvii la programmazione, si applichino le leggi di riforma, si amministri in modo onesto. E le donne hanno fiducia nel PCI proprio perché esso è partito di lotta che condanna però lo scontro frontale ed ideologico; un partito che ricerca l'unità, nell'ambito della sinistra e delle forze democratiche e costituzionali, finalizzata però ad un preciso programma di superamento della crisi e di rinascita del Mezzogiorno.

Per gli stessi motivi devono essere spinte a condannare la DC, che ha strumentalizzato lo scontro ideologico per malgovernare il paese per 34 anni (malgoverno che assume, in alcune zone del meridione, dimensioni assolutamente aberranti) e che, dopo aver iniziato un'esperienza di confronto e di collaborazione con il PCI, che cominciava a dare alcuni frutti sul terreno legislativo e del metodo di governo a livello nazionale e in alcune regioni, lo ha poi bloccato, perché esso conduceva inesorabilmente ad atti qualificanti sul terreno del meridionalismo, della moralizzazione della emancipazione e liberazione delle donne col pendo interessi parassitari, cosche di potere, privilegi che la DC vuole continuare a difendere.

Solo togliendo alla DC il primato elettorale che essa ha ancora in molte regioni meridionali, si potrà riprendere il cammino dell'unità tra le forze politiche democratiche, nel cui ambito si realizzerà l'entrata al governo delle classi lavoratrici.

E' inutile nascondercelo: le donne meridionali possono avere un ruolo determinante nel togliere alla DC questo primato. E dobbiamo chiederglielo. In nome degli interessi delle donne, in nome degli interessi del Sud, e in nome degli interessi del paese intero.

Con questo spirito lavoreremo le prossime giornate, donne comuniste del Sud tra le donne del Sud: proseguendo la fitta rete di colloqui, di incontri, di riunioni, già iniziata con successo. Perché le donne meridionali, attraverso il voto al PCI ed alle candidate del PCI, costruiscano le condizioni per una ulteriore avanzata insieme della rivoluzione sociale e culturale del nostro paese.

CONTROPIEDE

Il male è contagioso

Vi ricordate che alcune settimane fa avevamo espresso fondate preoccupazioni per le condizioni della vista del sindaco allora in carica, il socialista Salvatore Ferrara?

Il compagno Ferrara girava infatti per la città e vedeva mare di verde, invece che montagne di cemento. Ci eravamo domandati allora, se il primo cittadino fosse daltonico. Oggi siamo in condizioni di dire che probabilmente la nostra diagnosi era giusta e che anzi il compagno Ferrara ha contagiato il suo successore e alcuni assessori comunali.

Solo una diffusione capillare a livello di giunta comunale del daltonismo, infatti, può in qualche modo giustificare lo scempio che sta avvenendo a Cagliari e di cui diamo più ampiamente notizia qui accanto.

Dunque un altro dei piccoli polmoni verdi che consentono alla nostra città di non essere asfissiata dall'inquinamento è andato distrutto e sarà sostituito da alcune villette private e da una strada.

Noi non vogliamo credere che gli attuali amministratori abbiano coscientemente deciso di distruggere quello che in termini tecnici poteva essere certamente definito un bene culturale e, in linguaggio più corrente un importante spazio vitale per gli abitanti di una città priva dei più elementari servizi sociali.

Il motivo deve essere certamente un altro. Il nuovo sindaco e gli assessori competenti sono stati contagiati da Ferrara e non fanno altro che vedere verde dappertutto in misura tale da provare un insopportabile fastidio alla vista.

Fra i tanti rimedi per eliminare l'inconveniente hanno scelto quello più rapido: la distruzione di tutte le cose che in qualche modo, richiamano al fastidioso colore.

Noi crediamo che in una civiltà moderna, nella quale la medicina ha fatto passi da gigante, ci siano altri metodi per eliminare il daltonismo. Certo le cure potranno essere lunghe e sarà magari necessario un ricovero per esami e accertamenti.

Comprendiamo che gli amministratori in questione siano preoccupati di questa eventualità che comporterebbe, da parte loro l'abbandono dell'amministrazione, forse per lungo tempo. E tuttavia nessuno può essere così egoista da pretendere che chi è malato non si curi.

Ci permetiamo anzi di dare un affettuoso consiglio a queste vittime del dovere. Signori fatevi ricoverare, e presto, prima che il contagio dilaghi

Un ladro di verità

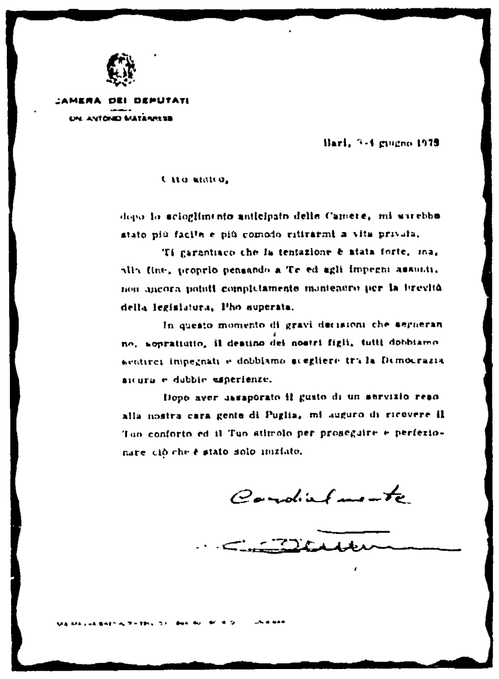
CAGLIARI — *L'esponente... romano di « su partidu radicali sardu », Lorenzo Matteoli, parlando ieri a Radio Cagliari, si è, a nostro parere giustamente, lamentato del fatto che il ministro Visentini abbia definito i radicali dei « pagliacci ».*

Se dobbiamo giudicare dal suo metro e usare la stessa fraseologia in uso nel partito di Pannella, bisogna infatti convenire che il signor Lorenzo Matteoli non è un pagliaccio, ma un mentitore, infatti, fra le molte sciocchezze da lui dette ci sono anche quelle secondo le quali i radicali avrebbero contribuito alla approvazione della legge sull'aborto, contro la DC e il PCI, mentre, sempre i radicali, avrebbero contribuito alla elaborazione di un piano di energia alternativa per la Sardegna contro le centrali nucleari.

Ora è sufficientemente noto che i radicali, insieme alla DC e — anche se fanno finta di dimenticarlo — al MSI, hanno votato contro la legge sull'aborto, che è stata approvata col voto determinante dei comunisti.

Va anche ricordato che, quando si decise la riapertura delle miniere di carbone, l'unico a sostenere la tesi DC di tener chiusi i pozzi del Sulcis, continuando inutili studi, fu il radicale Mellini. Si comprese allora che non sapeva niente di niente né di miniere ne di altre cose isolane. Anche Matteoli dimostra di non sapere nulla quando parla di silenzio dei comunisti e dei sindacati sulla industria petrolchimica. E' proprio il parlare di cose di cui non si sa nulla che fa dei radicali, per usare sempre la loro terminologia, dei veri ladri di verità.

DC e PSI impegnati nella guerra delle letterine compravoti



CAMERA DEI DEPUTATI
ON. ANTONIO MATARRESE

Bari, 3-4 giugno 1979

Caro amico,

dopo lo scioglimento anticipato delle Camere, mi sarebbe stato più facile e più comodo ritirarmi a vita privata.

Ti garantisco che la tentazione è stata forte, ma, alla fine, proprio pensando a Te ed agli impegni assunti, non ancora potuti completamente mantenere per la brevità della legislatura, l'ho superata.

In questo momento di gravi decisioni che segneranno, soprattutto, il destino dei nostri figli, tutti dobbiamo sentirci impegnati e dobbiamo scegliere tra la Democrazia sicura e dubbie esperienze.

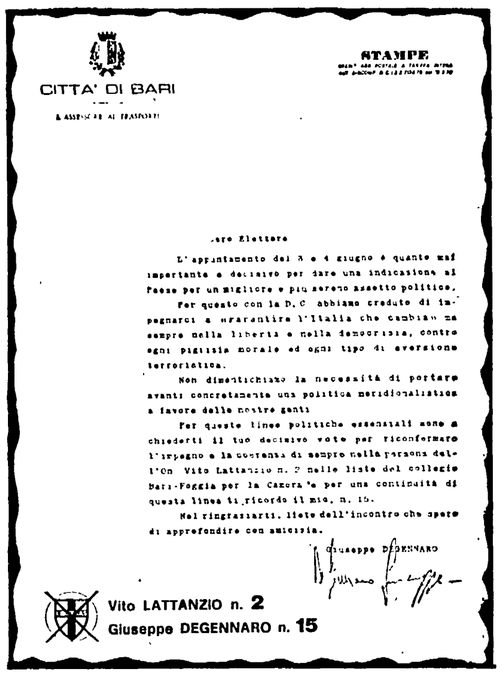
Dopo aver assaporato il gusto di un servizio reso alla nostra cara gente di Puglia, mi auguro di ricevere il Tuo conforto ed il Tuo stimolo per proseguire e perfezionare ciò che è stato solo iniziato.

Cordialmente

« Caro amico, caro compagno socialista se vuoi favori e se vuoi un appartamento vota per me »

Senza neanche avere il pudore di usare carta personale (non che la cosa sarebbe meno grave, ma vivaddio anche facendo i mascalzoni si può avere un po' di stile) quattro splendidi esemplari di democrazia e di civiltà vanno alla caccia di voti. Che siano marcati DC oppure PSI i messaggi « altruistici » hanno un comune denominatore: la richiesta di suffragi nelle prossime elezioni. **« Mi auguro di ricevere il tuo conforto e il tuo stimolo per proseguire e perfezionare ciò che è stato solo iniziato »** dice in tono da confessionale Antonio Matarrese. **« Dichiarandomi sempre a disposizione invio vivi ringraziamenti e cordiali saluti »** gli fa eco il sottosegretario di stato per la Sanità, Bruno Vecchiarelli. **« Lieto dell'incontro che spero di approfondire con amicizia »** ammicca l'assessore barese ai trasporti Giuseppe De Gennaro che sembra anticipare un incontro del quarto tipo. E, **dulcis in fundo,** il vice presidente IACP Donato Paparello scrive — su carta dell'istituto — a un senzatetto ringraziandolo **« per quanto potrai fare per il PSI alle elezioni politiche e segnalo alla tua attenzione un mio amico carissimo il prof. Claudio Lenoci. Come gli altri candidati è persona di rispetto** (mammasantissima che brutta espressione! ndr) **e della tua considerazione ».**

Intendiamoci. Non che si tratti di novità. La cronaca degli ultimi decenni ci ha insegnato (e lo ha insegnato crediamo agli elettori pluriturlupinati dall'intramontabile vizio delle promesse elettoralistiche) che queste cose sono l'anima della campagna elettorale di talune forze politiche. Ciò che tuttavia continua a sorprenderci è la sfrontatezza, il cinismo politico, la provocatorietà con cui si continuano a utilizzare cariche pubbliche a fini e per interessi personali. Che poi ci sia coinvolto oltre alla DC anche il PSI di Craxi è persino patetico. E' un altro esempio di come il « terzo polo » di cui parlano i socialisti collimi sempre più con il primo: quello democristiano.



CITTA' DI BARI
L'ASSESSORE AI TRASPORTI

STAMPE

Caro Elettore

L'appuntamento del 3 e 4 giugno è quanto mai importante e decisivo per dare una indicazione al Paese per un migliore e più sereno assetto politico.

Per questo con la D.C. abbiamo creduto di impegnarci a garantire l'Italia che cambia ma sempre nella libertà e nella democrazia, contro ogni pigrizia morale ed ogni tipo di aversione terroristica.

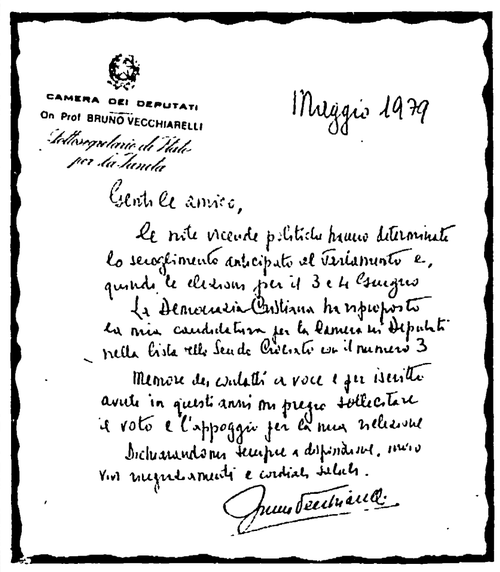
Non dimentichiamo la necessità di portare avanti concretamente una politica meridionalistica a favore delle nostre genti

Per queste linee politiche essenziali sono a chiederti il tuo decisivo voto per riconfermare l'impegno e la coerenza di sempre nella persona dell'On Vito Lattanzio n. 2 nelle liste del collegio Bari-Foggia per la Camera e per una continuità di questa linea ti ricordo il mio, n. 15.

Nel ringraziarti, lieto dell'incontro che spero di approfondire con amicizia.

Giuseppe DEGENNARO

Vito LATTANZIO n. 2
Giuseppe DEGENNARO n. 15



CAMERA DEI DEPUTATI
On Prof BRUNO VECCHIARELLI
Sottosegretario di Stato per la Sanità

Maggio 1979

Gentile amico,

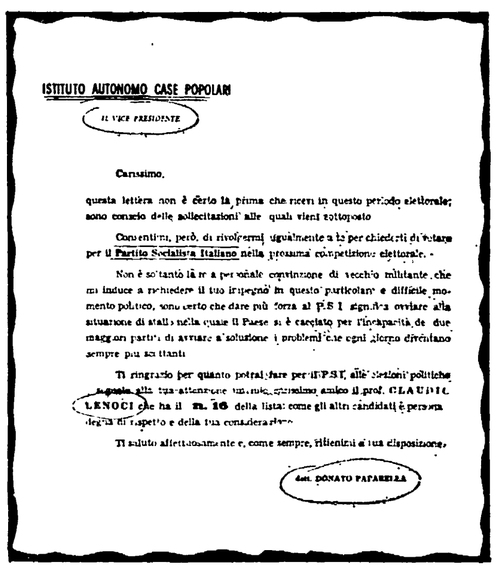
le note vicende politiche hanno determinato lo scioglimento anticipato del Parlamento e, quindi, le elezioni per il 3 e 4 Giugno.

La Democrazia Cristiana ha riproposto la mia candidatura per la Camera dei Deputati nella lista della Sicilia con il numero 3

Memore dei contatti a voce e per iscritto avuti in questi anni mi pregio sollecitare il voto e l'appoggio per la mia rielezione

Dichiarandomi sempre a disposizione, mando vivi ringraziamenti e cordiali saluti.

Bruno Vecchiarelli



ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
IL VICE PRESIDENTE

Carissimo,

questa lettera non è certo la prima che ricevi in questo periodo elettorale; sono consci delle sollecitazioni alle quali vieni sottoposto

Consentimi, però, di rivolgermi ugualmente a te per chiederti di votare per il Partito Socialista Italiano nella prossima competizione elettorale.

Non è soltanto la mia personale convinzione di vecchio militante che mi induce a richiederti il tuo impegno in questo particolare e difficile momento politico, sono certo che dare più forza al P.S.I. significa ovviare alla situazione di stallo nella quale il Paese si è cacciato per l'inesperienza delle due maggiori partiti di avviare a soluzione i problemi che ogni giorno diventano sempre più assillanti

Ti ringrazio per quanto potrai fare per il PSI, alle elezioni politiche e segnalo alla tua attenzione un mio caro amico il prof. CLAUDIO LENOCI che ha il n. 16 della lista: come gli altri candidati è persona degna di rispetto e della tua considerazione.

Ti saluto affettuosamente e, come sempre, rilievitati a tua disposizione.

dott. DONATO PAPARELLA

Incredibili e offensivi toni da crociata di un industriale leccese legato alla DC

Per fortuna c'è lui che porta la civiltà

Nella città pugliese la linea Moro è stata riposta nel dimenticatoio - I gravi problemi della provincia non interessano più di tanto i candidati dello scudocrociato impegnati in una vergognosa caccia al voto - Le sortite dell'industriale Antonio Filograna

LECCE — La campagna elettorale sta mettendo a nudo l'involuzione della DC salentina. Il cambio di rotta rispetto alle timide aperture degli ultimi anni è vistoso.

Dopo il risultato del 20 giugno '76, che in provincia di Lecce segnò un grande balzo innanzi del PCI ma che suonò conferma, anche, della forza elettorale e politica della Democrazia cristiana (quasi la maggioranza assoluta), in questo partito le acque si mossero, gli equilibri mutarono. Il congresso di Matino portò alla direzione provinciale della DC uomini che, in linea con la segreteria di Zaccagnini, tentarono di intraprendere una azione di rinnovamento all'interno e di apertura realistica in sede di confronto politico coi comunisti.

Ebbene, oggi di quei tentativi non resta che un vago ricordo; la battaglia per le candidature ha visto rispuntare tutti i vecchi arnesi dell'anticomunismo casereccio che, attraverso uno scontro durissimo, hanno fatto prevalere il peso delle clientele e dei potentati economici contro le esigenze di pulizia, di correttezza, di democraticità.

Da Codacci-Pisanelli a Rausa, da Leccisi a De Giuseppe, da Urso a Pulli le figure più compromesse del notabilato democristiano sono scese in lista più agguerrite che mai; i giochi tra le correnti hanno spostato a destra l'asse politico, mettendo in forse la segreteria di Rino De Filippi; la linea di Moro, qui come altrove, è stata riposta nel dimenticatoio.

Il tono dei discorsi, gli argomenti della propaganda sono perfettamente in linea con le sortite di Fanfani, di Donat-Cattin, di Bisaglia: il più becero e consumato anticomunismo a difesa dell'esistente, del sistema di potere, delle poltrone.

I gravi problemi di questa provincia (la disoccupazione, la crisi del settore industriale; l'agricoltura in agonia, l'arretratezza dei servizi e delle condizioni di vita) non sembrano interessare molto i candidati democristiani, che continuano in compenso nella sceneggiata vecchia e nauseante delle lettere, dei fervorini con le foto, delle distribuzioni di « sussidi elettorali », fino al punto che banche, ospedali, enti ed associazioni varie, da centri di potere della dc, quali sono sempre, si trasformano, in questo periodo, in veri e propri seggi elettorali delle varie fazioni in lizza.

Ma il dato saliente di questa campagna elettorale è che il legame tra potere politico e potere economico si è rafforzato, che si è rinnovato il patto di fiducia e rappresentanza tra DC e grande padronato, senza le crepe e gli sfilacciamenti di altre occasioni.

A testimonianza di ciò stanno alcuni fatti significativi, sui quali, tra l'altro, l'elettorato riflette criticamente.

La decennale battaglia per l'irrigazione che negli ultimi tempi aveva visto mobilitarsi, accanto al movimento operaio e contadino settori autorevoli del mondo religioso, è stata vanificata proprio dalla DC, che preferisce difendere e mantenere in vita i Consorzi di Bonifica, ai quali continua ad elargire finanziamenti per progetti inadatti a risolvere il problema dell'acqua. Si distingue per la sua ostinata opposizione all'irrigazione proprio il presidente dc della Regione Puglia, il salentino Nicola Quarta.

Un altro esempio, protagonista ancora il presidente Quarta, riguarda le ultime vicende della vertenza Harry's Moda. E' in atto un tentativo da parte di precise forze politiche e padronali di creare confusione tra le maestranze e di esasperare ulteriormente gli animi. Quarta comunica, con un telegramma, che non è ancora possibile intervenire secondo i tempi prestabiliti perché il decreto governativo riguardante il finanziamento GEPI per l'Harry's non è stato ancora convertito in legge. Possibile che egli ignori che un decreto-legge è immediatamente operativo, ossia permette subito, nel caso specifico, che la GEPI intervenga per il risanamento dell'azienda? Oppure sono in gioco altri interessi?

Ancora. A Patù, un piccolissimo comune del basso Salento, sono stati inaugurati i nuovi stabilimenti calzaturieri di cui è proprietario Antonio Filograna, da Casarano, proprietario anche dei già avviati stabilimenti « Filanto » in questa seconda località.

Filograna ha parole commoventi: « Abbiamo voluto creare — dice — in questo estremo lembo di terra salentina, quasi un'aristocrazia operaia in tuta blu e camice bianco ». Egli è un benefattore: ha portato la civiltà tra i rozzi salentini. Peccato che gli operai della Filanto e le lavoranti a domicilio nel settori collegati lo ritengano, piuttosto, un colonizzatore; uno che non ammette i contratti e non rispetta lo Statuto dei lavoratori; che minaccia gli operai di licenziamento (salvo poi a passare dalle minacce ai fatti, in più occasioni) ogni qual volta si tenta di introdurre il sindacato nell'azienda e di organizzare le lotte: uno che incrementa e sfrutta il lavoro nero, con paghe di fame e condizioni di lavoro quasi disumane.

Ma Filograna insiste: « Abbiamo inserito questi uomini, questi giovani, senza creare traumi (sic) in attività produttive, che si sono rivelate congeniali ». Ma congeniali a che cosa? Al bisogno di un lavoro non massacrante, ben retribuito, dignitoso; oppure alla logica del massimo profitto? Ma ecco la chiusa: « Tutti insieme abbiamo realizzato un progetto imprenditoriale, ma anche un progetto di solidarietà civile, che è il fiore all'occhiello del nostro lavoro ». Incredibile! Nel Salento non c'è più la lotta di classe; tra operai e padroni (e che padroni!) c'è la pace sociale.

Ebbene, a siglare questa penosa messinscena, questa impudente ed offensiva mistificazione giunge, per ultimo, il plauso del presidente della regione, il solito Nicola Quarta: « I pubblici poteri sono grati ad Antonio Filograna per la sua opera svolta nel campo dell'industria, dimostrando eccezionali doti imprenditoriali (ma sulla pelle di chi?), impostate sulla onestà e sulla concretezza che lo contraddistinguono ». Non una parola, un cenno, un gesto verso gli operai, le condizioni di vita e di lavoro, le loro rivendicazioni.

Ma non è ancora tutto. Quarta, ancora lui, parlando a Casarano ha detto: « Io appoggerò con tutte le mie forze, sino all'ultimo, con ogni energia ». Si riferiva a Luigi Memmi, sindaco di quel paese, candidato alla Camera dei Deputati. Chi è Memmi? E' presto detto: è l'uomo dei calzaturieri, di Filograna, il braccio politico del potere economico casaranese. Ecco, dunque, ricostruito il mosaico.

Luigi Aprile

Ventimila elettori di piccoli centri del Cosentino rinnoveranno le assemblee municipali

Alle urne in 7 Comuni per dire 7 no alla DC

Si tratta di Fagnano Castello, Saracena, Mendicino, Rovito, San Donato Minea, Mongrassano e Sangineto

COSENZA — Il 3 e 4 giugno poco più di 20 mila elettori della provincia di Cosenza si recheranno alle urne anche per eleggere sette consigli comunali già scaduti. Si tratta di altrettanti piccoli Comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti dove, ovviamente, si voterà con il sistema maggioritario. Sono Fagnano Castello, Saracena, Mendicino, Rovito, San Donto Minea, Mongrassano e Sangineto.

A Fagnano l'amministrazione uscente era formata dalla DC e dal PSDI con una schiacciante egemonia dc. Il bilancio che l'amministrazione uscente di Fagnano presenta agli elettori è fallimentare su tutti i fronti al punto che tra la gente e tra le stesse forze politiche si avverte una forte spinta al cambiamento. Tale spinta è stata recepita dai partiti di sinistra, compreso il PSDI, che in queste elezioni hanno presentato una lista unitaria fortemente rinnovata, con buone probabilità di vittoria. L'altra lista presente a Fagnano è quella della DC.

DC e socialisti si presentano insieme invece a Saracena, dopo aver amministrato il Comune per 5 anni. Capolista è anche questa volta il sindaco uscente Gagliardi che è, in provincia di Cosenza, l'animatore del gruppo integralista cattolico Comunione e Liberazione. Francamente non si è mai capito e non si capisce ancora come a Saracena socialisti e integralisti cattolici riescano a stare insieme. A Saracena il nostro partito si presenta con una propria lista e anche in virtù dei metodi faziosi e arroganti seguiti in questi anni dall'amministrazione PSI-Comunione e Liberazione, in queste elezioni ha concrete possibilità di vittoria.

A Mendicino, un Comune in forte crescita alle porte di Cosenza, queste elezioni sono molto importanti perché si tratterà di stabilire se il Comune debba continuare ad essere amministrato dalla DC, che negli ultimi 5 anni ha dato via libera alla speculazione più sfrenata, oppure se si debba cambiare. In tal caso, la scelta obbligata per gli elettori è rappresentata dalla lista comunista. La terza lista, una lista civica formata da socialisti ed elementi raccogliticci di altri partiti, punta esclusivamente a conquistare qualche posizione di potere autocollocandosi in una posizione subordinata e di copertura alla DC.

A Rovito, un Comune della fascia presilana, l'amministrazione uscente è formata da comunisti e indipendenti. Nei cinque anni trascorsi ha ottimamente operato in tutti i campi (edilizia popolare ed abitativa, agricoltura, opere infrastrutturali, ecc) ed ora si appresta a riconquistare la maggioranza assoluta avendo nel frattempo allargato l'area dei propri consensi. A Rovito si presentano con liste di partito anche la DC e il PSI in lotta fra di loro per la conquista della minoranza.

Amministrazione uscente di sinistra anche a Mongrassano dove in queste elezioni però l'esito appare alquanto incerto. A San Donato Minea e a Sangineto, infine, le amministrazioni uscenti sono entrambe dc.

Oloferne Carpino

Centinaia di operai impegnati nella campagna elettorale a Cagliari

Lavoratori e studenti col PCI per cambiare

Gli incontri davanti ai licei e agli istituti superiori - Un confronto, a volte serrato, ma costruttivo - Un appello per il voto ai comunisti di venti delegati sindacali della GENCORD

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Gli operai occupati e quelli in cassa integrazione si impegnano a decine, a centinaia, in questi giorni, per la campagna elettorale del PCI. « Anche questa è lotta — dicono — lotta per cambiare, per convincere la gente, soprattutto i giovani, a votare nel modo giusto. Lotta per mandare al governo il partito che difende sul serio, e non con le chiacchiere, gli interessi dei lavoratori ».

Davanti ai licei classici e scientifici, agli istituti tecnici, alle facoltà universitarie, gruppi di operai distribuiscono volantini, lanciano appelli attraverso i megafoni, improvvisano comizi, discutono « L'unità di obiettivi di lotta tra lavoratori e studenti — si legge in un appello che gli operai vanno diffondendo nelle scuole — è sempre stata determinante per vincere posizioni di intransigenza, tese a ricacciare indietro l'intero movimento democratico che in questi anni è riuscito complessivamente a conquistare spazi politici, più potere nelle fabbriche, nei campi, nell'intera società sarda e nazionale ».

Da molte parti si tenta di far passare trent'anni di lotta come trent'anni di storia democristiana. « Dopo di noi il vuoto » sostengono i sostenitori di questo sistema.

« Niente è cambiato » dicono coloro che intendono porsi al di fuori e al di sopra della storia di questi anni.

Nei dibattiti tra operai e studenti queste batture circolano e come. Come rispondono gli operai? Non date retta ai gattopardi, a coloro che vogliono che tutto cambi perché niente cambi ».

La storia delle classi subalterne è invece una storia da leggere tra le righe, specialmente in Sardegna. Se oggi si può pensare ad un voto che cambi le forze politiche ed il personale che per un lungo trentennio hanno gestito la Regione Sarda, questo è il frutto di 30 anni di lotte appassionate dei minatori e dei contadini da Carbonia a Sa Zeppara, dai ceti medi urbani e degli operai chimici da Cagliari a Sassari fino a Ottana e Porto Torres, degli studenti del '68 e delle donne che hanno reso possibile la vittoria del referendum sul divorzio.

« Erede, organizzatore, interprete di queste grandi lotte di lavoratori e di popolo, all'interno di un vasto schieramento democratico e autonomistico, il PCI è la forza essenziale di ogni ipotesi di cambiamento della Sardegna e dell'Italia.

Così scrivono una ventina di delegati di fabbrica della GENCORD, che hanno firmato un appello diffuso a migliaia di copie

« L'obiettivo delle forze reazionarie è chiaro: si vuole battere il PCI, ridimensionare la sua forza elettorale, riportare indietro gli equilibri politici in Sardegna e nel paese a favore della DC e delle altre forze moderate. E' un attacco diretto a sconfiggere, sul piano elettorale, il movimento operaio, per piegarlo, nelle lotte contrattuali, nelle sue aspirazioni al progresso per una società più giusta, più libera e democratica, per una società socialista. Questo disegno non deve passare ».

Franco Aresu, Bruno Campus, Antonio Cois, Angelo Corrias, Piero Deiana, Ottavio Deidda, Lorenzo Delunas, e tanti altri operai della GENCORD spiegano i motivi che li hanno spinti a lanciare l'appello per il voto al PCI alle elezioni del 3-4 giugno in Parlamento nazionale, del 10 giugno (parlamento europeo) del 17-18 giugno (consiglio regionale).

« La situazione è gravida di pericoli per i lavoratori perciò abbiamo firmato, con tanti altri nostri compagni, il documento per il triplice voto comunista. Abbiamo così voluto mandare il nostro impegno come militanti sindacali anche nella battaglia elettorale, a fianco della forza più solida e coerente che si batte per il progresso della società sarda e nazionale, dell'intera società europea ».

Non tutti quelli che hanno firmato l'appello sono iscritti al PCI, e non tutti ne condividono pienamente la linea. « Bisogna far passare in secondo piano — spiegano — le divergenze ideologiche che pure tra noi esiste, ma il nostro impegno è di dibattere a fondo per superarle, per arrivare all'unità. In un momento così decisivo non abbiamo il diritto di rimanere divisi, dobbiamo sentire l'assoluto dovere di unirci ».

« Non possiamo stare a guardare. Occorre in questi ultimi giorni di campagna elettorale per il Parlamento nazionale un impegno ancora maggiore di tutti i lavoratori nella lotta sindacale e politica per battere la DC, per battere le forze conservatrici e reazionarie ».

« Noi riteniamo — concludono i lavoratori della GENCORD —, che debba essere sostenuta la richiesta del PCI di entrare nel governo. Come siamo uniti nella fabbrica contro il padronato, altrettanto faremo alle elezioni contro il suo massimo partito, la DC. Noi votiamo per il partito comunista italiano. L'invito ai lavoratori della GENCORD e di tutta la Sardegna è di votare PCI ».

A Cagliari un'altra vittima della droga e dell'indifferenza

A 21 anni si impicca in carcere

In cella d'isolamento, non ha saputo superare una crisi di astinenza - Lo psichiatra ne aveva suggerito il ricovero - Un fenomeno dai contorni sempre più allarmanti Mentre la DC resta immobile gli studenti si interrogano e cercano di « capire »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Salvatore Piroddi, 21 anni, eroinomane, si è tolto la vita nel carcere di Buoncammino, impiccandosi con un lenzuolo. Non ha avuto la forza di superare l'ennesima crisi di astinenza. Ha preferito uccidersi, come già aveva fatto un suo amico eroinomane l'estate scorsa.

Salvatore Piroddi, uno dei tanti eroinomani reclusi nel carcere di Buoncammino. Sono centinaia e centinaia: « in affari di droga » risulta implicato circa l'11 per cento della popolazione carceraria.

Una situazione drammatica, che richiederebbe soluzioni e strutture adeguate. Ma nel carcere di Buoncammino non c'è niente di tutto questo. I drogati non usufruiscono della minima assistenza medica e sanitaria. Alle crisi si risponde con il metodo più brutale: l'isolamento.

Così anche nel caso di Salvatore. Lo psichiatra ne aveva suggerito il ricovero, subito dopo l'arresto. Il consiglio non è stato seguito. Salvatore è stato lasciato marcire in una cella, senza alcun aiuto. La morte è stata cercata come una liberazione.

Salvatore Piroddi, un'altra storia di droga, una storia di morte. Un legame che sembra farsi più frequente da qualche tempo anche qui in Sardegna.

Appena qualche mese fa era toccato ad un altro studente cagliaritano, Massimo Aragoni, 21 anni. Una *over-dose* di eroina lo aveva stroncato, nella sua abitazione in via Nazario Sauro. Un'altra storia che ha scosso profondamente Cagliari, non abituata certo a questi « fenomeni da continente ».

Massimo Aragoni non era neppure conosciuto in questura. Il suo nome non figurava negli elenchi dei tossicomani cagliaritani stilati dalla squadra narcotici. Uno di quei tanti, dunque, che non sono compresi nelle cifre ufficiali della magistratura o dell'assessorato regionale alla Sanità, nei convegni sulla droga e sulle tossicodipendenze.

Eppure Massimo di droga c'è morto. « Se la iniettava — raccontano gli amici — nei momenti di crisi e di sconforto. Al di fuori di ogni giro organizzato di spacciatori e di tossicomani ».

Una storia tragica. Eppure comune a tantissime altre. Fa notizia solo per il tragico epilogo. Ma rientra, tutto sommato, in una normalità drammatica alla quale da tempo siamo abituati, soprattutto a Cagliari e nel circondario.

Un esempio? Alla periferia del capoluogo, a Quartu, i carabinieri hanno sequestrato 50 grammi circa di eroina (sugar brown), sufficiente per preparare 3 mila dosi. Un giro per decine di milioni di lire. Lo spacciatore è un insospettabile carrozziere di Quartu, Romano Ibba, 24 anni. Subito dopo il suo arresto sono finiti al carcere di Buoncammino altri 3 giovanissimi cagliaritani, e sono state sequestrate altre numerose dosi di eroina.

Rileggendo queste notizie dai quotidiani degli ultimi giorni, viene spontanea una domanda: è stato dunque realizzato il *salto di qualità* nella diffusione della droga a Cagliari, in Sardegna?

La risposta la forniscono gli stessi fatti, tantissimi, dei mesi, e perfino degli anni passati: anche allora decine di arresti per « uso e detenzione di droga », grossi sequestri di eroina, cocaina, hashish.

Perfino il morto c'era già stato. Due anni, al Bastione S. Remy, un ragazzo si era tolto la vita, gettandosi dall'alto, in un momento di disperazione per l'impossibilità di venire fuori dal giro dell'eroina.

E allora? Cosa è mutato?

Certamente le dimensioni del fenomeno, che sono tanto, immensamente più grandi di quanto *spacci* l'assessore regionale alla Sanità, il democristiano Angelo Roich, per giustificare le proprie inadempienze e l'assoluta, colpevole incuria della Giunta regionale DC-PSDI-PRI.

Si calcola che nella sola cintura di Cagliari i tossicomani che fanno uso abituale di eroina, siano qualche migliaio. Sottoproletari, in maggioranza, ma non solo. E con l'elevato costo dell'eroina è facile mettere in rapporto l'incremento della delinquenza giovanile con l'aumento della richiesta della droga. Fenomeni come gli scippi, i furti d'auto, perfino la prostituzione femminile e maschile, sono strettamente collegati al mercato dell'eroina.

Il « salto di qualità »

Ma se oltre a queste differenze quantitative, cerchiamo qualitativi del fenomeno, non troviamo molto di più. L'eroina arrivava prima, l'eroina arriva (di più) ora. La cosa non scandalizza affatto.

Il salto di qualità c'è stato invece in qualcos'altro. Sordi il Comune, l'amministrazione regionale, le autorità sanitarie, negli ultimi tempi l'iniziativa l'hanno presa gli stessi giovani, gli studenti cagliaritani.

Del fenomeno della droga (è soprattutto dell'eroina) si discute in assemblee e riunioni. Il nuovo interesse, la voglia di intervenire in modo diretto, la si coglie in alcuni manifesti e scritte sui muri della città: contro gli *spacciatori di morte*, il disinteresse delle amministrazioni, il completo vuoto di strutture per la cura e il riadattamento sociale dei tossicomani.

Gli studenti del liceo classico « Siotto Pintor » sono stati i primi a denunciare, ad intervenire. Racconta Gabriele Conti, rappresentante degli studenti al Consiglio di istituto: « dopo anni di silenzi, di ignoranza, abbiamo voluto parlare. Nel nostro istituto abbiamo tenuto numerose assemblee sul problema della droga in città: sono intervenuti centinaia di giovani e di studenti, anche di altre scuole ».

Non è mancata ovviamente un po' di confusione, frutto evidente della disinformazione. « Ma è naturale — aggiunge Gabriele — che sia così, dopo che per anni la scuola ha esorcizzato il problema e la stampa ne ha tratto solo in termini scandalistici e moralistici. Resta il fatto importante, comunque, che decine e decine di giovani si sono avvicinati per la prima volta al problema, esprimendo giudizi non più solo sulla base del sentito dire ».

L'esperienza del « Pintor »

L'esperienza del « Siotto Pintor » non è rimasta del tutto isolata. In qualche altro istituto si sono svolte analoghe assemblee studentesche, e perfino del collegio dei docenti. Non ci si è limitati alla denuncia dei fatti più evidenti.

Si cerca la radice del fenomeno in quel mondo complesso che è oggi la città, nella disgregazione di molti quartieri, nella insoddisfazione delle impellenti richieste che vengono dagli strati giovanili: il lavoro, una politica del tempo libero, una vita più umana.

Una analisi scarna ma efficace, sicuramente più utile di tante vuote disquisizioni sociologiche e di tanti falsi moralismi. Il problema è politico e sociale allo stesso tempo: il governo della regione e quello del Paese non possono ignorarlo, ne trascurarlo.

« Chi sa — commentano alcuni studenti del collettivo « Siotto Pintor » — che non si possa finalmente arrivare ad una iniziativa pubblica, capace di coinvolgere in modo diretto le stesse forze politiche, le istituzioni cittadine. Sarebbe importante. E sapremo tutti chi veramente non si vuole impegnare, chi esorcizza, a chi fa comodo dimenticare ».

Paolo Branca

Neanche un centro per i tossicomani

CAGLIARI — *Un giovane proveniente dal ghetto di Sant'Elia, figlio di lavoratori, emarginato e perseguitato perché « diverso », si è ucciso in una squallida cella del carcere di Buoncammino. Un'altro ragazzo è finito nella « gabbia delle scimmie », l'orrendo braccio dei minori per spaccio di droga.*

Sono gli ultimi casi. Ma basterebbe riandare alle vicende dei mesi scorsi: arresti e suicidi si succedono con ritmo incalzante. Si parla ormai di mille e cinquecento eroinomani e di tremila tossicodipendenti nella sola provincia di Cagliari.

Cosa c'è per « rieducarli »? Cosa si fa per intervenire? Non si fa assolutamente niente. Non vi sono infatti centri sociali e sanitari di recupero dei giovani tossicodipendenti. La Regione sarda che, in base alla legge nazionale 685, avrebbe dovuto provvedere a costituirli, non ha fatto un passo in questo senso.

« Finora — dice il compagno Francesco Macis, già capogruppo del PCI al Consiglio regionale — l'unico operato della giunta è l'approvazione del regolamento per la attuazione della legge. Ma quanto c'è voluto anche solo per un simile passo: la legge nazionale è del 1975, il regolamento regionale è di quest'anno. Quasi quattro anni di tempo. Quattro anni in cui il fenomeno è divenuto veramente drammatico ».

Tutto questo mentre l'assessore alla Sanità indice un convegno dove, alla presenza di migliaia di giovani, dimostra di non conoscere neanche i dati del fenomeno.

« Non vi è consapevolezza della gravità della situazione. O meglio la consapevolezza c'è — sostiene il compagno Giovanni Corrias, segretario del gruppo del PCI al consiglio regionale —, ma i governanti democristiani preferiscono far finta di niente e procacciarsi voti, promettendo assunzioni clientelari per gli enti ospedalieri. Bisogna dirlo tutto questo ai giovani. I comunisti dicono che questo stato di cose non può continuare. Non basta approvare un regolamento, tra l'altro strappato con l'iniziativa nostra e con la lotta dei movimenti giovanili. Per affrontare il fenomeno alla radice bisogna andare oltre, creare centri sociali e sanitari di recupero. E soprattutto bisogna dare alle nuove generazioni la certezza del presente e dell'avvenire ».

I lavoratori dello stabilimento di Tito fanno il punto sulla difficile vertenza

Liquichimica: l'ENI punta sull'esasperazione

Assolutamente insoddisfacente l'incontro di Roma - Perché due pesi e due misure? - Stanchezza e volontà di lotta - La ricerca di una prospettiva reale - Rifiutare il voto? E per colpire chi? - L'iniziativa costante del PCI e le ambiguità della DC

TITO — Davanti ai cancelli della Liquichimica di Tito già dalle prime ore del mattino gruppi di operai attendono l'inizio dell'assemblea convocato dal Consiglio di fabbrica e dalla FULC per discutere sui risultati dell'incontro romano con il governo del 25 scorso.

Alcuni autotreni trasportano fuori dalla fabbrica prodotto finito (concimi) non pignorato e materie prime da vendere — secondo gli impegni assunti dal liquidatore con il Consiglio di fabbrica — per assicurare il pagamento dei salari di quei lavoratori che non percepiscono la cassa integrazione.

L'aria, al di là dei cancelli, nonostante l'apparenza, è pesante. Man mano che gli operai arrivano in portineria timbrano il cartellino per testimoniare la presenza nella fabbrica. Nella bacheca della direzione gli ultimi ordini di servizio risalgono all'aprile '78, con l'elenco dei 24 lavoratori che restano in servizio per la sicurezza degli impianti e la sorveglianza.

Poi raccolti nella bacheca del Consiglio di fabbrica i comunicati sindacali, il testo del telegramma di abbandono del personale addetto all'emergenza « in quanto non sussistono condizioni di sicurezza per il personale e le popolazioni vicine ».

In sala-mensa al primo piano dello stabile gli operai si raccolgono per partecipare all'assemblea. Non sono in molti, ma ci sono anche difficoltà organizzative perché l'assemblea è stata indetta solo ieri e non tutti ne sono a conoscenza.

Il pavimento della sala mensa sommerso di mozziconi di sigarette è la testimonianza visiva delle decine e decine di assemblee tenute in fabbrica negli ultimi due anni. Qualcuno cerca di scherzarci su, anche per portare un po' di serenità. Infatti, nonostante solo ieri l'altro i lavoratori hanno percepito tre mesi arretrati di cassa integrazione, non c'è certo da stare allegri per il futuro.

Michele Boriello del Cdf, introduce raccontando per filo e per segno ai compagni l'incontro di Roma. « Siamo profondamente delusi — dice Boriello — ci aspettavamo molto, invece, l'ENI ha assunto solo l'impegno di redigere studi tecnici per un'ipotesi di salvataggio dello stabilimento di Tito ».

Nel racconto dell'operaio, con i retroscena, misti a rabbia, affiora un po' di stanchezza. D'altronde la lotta è stata dura e ha dovuto superare momenti difficili per la tenuta unitaria del movimento e ostacoli sempre nuovi.

Comincia ad emergere però dal dibattito il disegno strategico della direzione aziendale del gruppo Liquigas da una parte e dell'ENI dall'altra: si tenta innanzitutto di dividere gli operai di Ferrandina da quelli di Tito, perché « su Ferrandina — dice poi un operaio — hanno detto una mezza parola in più rispetto alla nostra azienda »; si punta tutto sulla stanchezza e l'esasperazione.

Non a caso la testimonianza di come la strategia padronale abbia colto nel segno, viene, quando ad un certo punto, si sente proporre da un operaio di non andare a votare il 3 giugno, di rifiutare i certificati elettorali o magari di scrivere sulla scheda « Liquichimica di Tito ».

Ma resterà una voce isolata in quanto subito dopo gli operai cominciano ad interrogarsi: servirà davvero fare questo? Chi puniamo realmente con l'astensione

« Le responsabilità sono chiaramente della DC — si afferma quasi all'unisono da parte di diversi operai — nessuno può nasconderlo. Abbiamo però paura che in questa fase di campagna elettorale ci si possa strumentalizzare ».

Umberto Tatò, della FULC provinciale: « Certo, il rischio c'è: è per questo che abbiamo chiesto, fin dal primo momento, una soluzione definitiva prima delle elezioni. Invece — aggiunge Tatò — le proposte dell'ENI pur rappresentando un ulteriore chiarimento del tipo di impegno del gruppo pubblico verso l'industria Liquichimica in Basilicata, non costituiscono la soluzione adeguata e corrispondente alle richieste che abbiamo avanzato unitariamente alla Regione Basilicata ».

« Il tipo di intervento che si richiede all'ENI — aggiunge il rappresentante della FULC — è in direzione del consolidamento e qualificazione della sua presenza nell'area chimica lucana ».

Ma ci sono anche segni positivi da cogliere nell'assemblea. Un operaio per esempio, parlando della cassa integrazione, propone di rifiutarla se continua ad essere erogata nella logica dell'assistenza. « Non voglio sentirmi pensionato a trent'anni — afferma — è necessario finalizzarla a corsi di aggiornamento e qualificazione professionale ».

Esprimere un giudizio politico sull'assemblea non è facile. Ci proviamo con il compagno Angelo Bonora, operaio di Ferrandina e candidato per il PCI, sicuri di non compiere nessuna operazione elettorale, perché si tratta di un comunista che è stato sempre in prima fila, con tutto il Partito nella lunga vertenza della Liquichimica, a Ferrandina, come a Potenza, a Tito e a Roma.

« Con la lettera aperta che il nostro Partito ha indirizzato ai lavoratori di Tito e Ferrandina — ci dice il compagno Bonora — abbiamo detto che la DC di Basilicata, in particolare alcuni uomini e correnti, hanno mantenuto una posizione ambigua nei confronti della proposta dell'intervento ENI e hanno tentato di difendere Ursini ».

« Prova ne è — continua — che la DC lucana si è sottratta al confronto pubblico che avevamo proposto e che non si è espressa in modo adeguato nell'incontro di Roma. Va ricordato infatti che Andreotti ha rifiutato l'incontro con le organizzazioni sindacali ricevendo invece i rappresentanti del sindacato autonomo degli agenti di PS ».

« Per noi — continua il compagno Bonora — e non lo diciamo solo in campagna elettorale, il recupero produttivo di Tito e Ferrandina e lo sviluppo dell'ANIC di Pisticci rappresentano i punti di partenza per un consolidamento dell'area chimica lucana e la condizione per un'integrazione con l'area chimica pugliese ».

« In questo quadro continueremo a batterci perché l'ENI intervenga al risanamento delle aziende lucane ».

Arturo Giglio

Da Gibellina a Palermo

Precisi impegni strappati dai terremotati

PALERMO — Gibellina, ovvero quella che era scattata come una protesta «qualunquista», si trasforma in una nuova occasione di mobilitazione popolare per la ricostruzione della valle del Belice. Ieri mattina decine di abitanti delle baraccopoli-lager di Gibellina, dove nei giorni scorsi decine di certificati elettorali erano stati restituiti agli uffici, hanno pacificamente « invaso » a Palermo la sede dell'Ispettorato delle zone terremotate — presenti i compagni delle sezioni della valle terremotata e Pio La Torre, Maria Teresa Noto e Domenico Bacchi — per reclamare precisi impegni per lo sblocco delle opere.

In serata i risultati positivi dell'incontro sono stati riferiti a chi era rimasto nelle baraccopoli di Madonna delle Grazie, di Rampinzeri, in due affollate assemblee di popolo: l'orientamento che va maturando — grazie alla complessa iniziativa di consultazione di massa e di mobilitazione democratica intrapresa dal PCI — è quello di ritornare sulla decisione « astensionistica ».

Alle assemblee è stata sottoposta la proposta di realizzare un comitato permanente di lotta popolare delle due baraccopoli. Un comitato di cui faranno parte in massa le donne, vere protagoniste della protesta

Ma veniamo ai risultati dell'incontro coi dirigenti e i tecnici dell'Ispettorato: le opere per gli allacciamenti della luce e dell'acqua alle case popolari già pronte verranno sollecitate agli organismi competenti. E' infatti possibile ottenerli al più presto: i dirigenti dell'Ispettorato hanno informato la delegazione di aver affidato qualche giorno fa all'Enel un appalto di 1 miliardo per gli impianti elettrici.

I rappresentanti del PCI si sono impegnati ad esercitare energiche pressioni presso l'Enel e l'Ente acquedotti siciliani. I novantadue appartamenti pronti da un anno ma lasciati sfitti nella « nuova » Gibellina dovranno pure essere assegnati al più presto.

La delegazione ha poi finalmente potuto aprire i cassetti dell'Ispettorato ed esaminare assieme ai funzionari decine e decine di pratiche per i contributi ai proprietari delle case distrutte dal terremoto del '68 rimaste bloccate.

I dirigenti dell'ufficio si sono impegnati ad accelerare in futuro il loro lavoro e a introdurre anche una essenziale « novità » nelle ancora farraginose procedure: qualora vengano registrate in avvenire irregolarità nelle « domande » dei terremotati, gli interessati verranno direttamente e tempestivamente informati col mezzo postale, perché non avvenga più che molti incartamenti rimangano a far la polvere negli armadi dell'ufficio.

Per il resto — aggiornamento degli « indici » cui regolare i contributi statali dopo i rincari dei costi per le imprese edili, abolizione del pagamento dell'IVA — i deputati comunisti si sono impegnati ad una immediata iniziativa legislativa alla riapertura delle Camere.

Da parte della Regione Puglia per la tenuta di Castellaneta Marina

Una gestione peggiore di quella Enaoli

Dagli sprechi e gli errori dell'ente inutile al totale disinteresse di quello pubblico — Braccianti senza salari

Nostro servizio

TARANTO — « Abbiamo lavorato la terra per anni sotto la gestione, fatta molte volte di errori e di sprechi, dell'ENAOLI. Ora che questo ente è stato sciolto secondo le recenti disposizioni di legge, nessuno si interessa più di noi: siamo arrivati perfino al punto di non ricevere neanche il salario che ci spetta. Gli amministratori regionali fanno molte volte le « orecchie da mercante ». Sono questi i metodi che si vogliono adoperare per dare quel rilancio e quello sviluppo al settore agricolo, che tante volte è stato promesso da chi gestisce la cosa pubblica? ». Queste sono le testimonianze raccolte tra i braccianti di una azienda agricola, situata nei pressi di Castellaneta Marina, dettate più che altro dalla rabbia derivante da una situazione che ormai è divenuta insostenibile.

L'azienda in questione comprende ben 92 ettari di terreno e, nonostante abbia due canali di bonifica e quindi non presenti problemi dal punto di vista dell'approvvigionamento dell'acqua, sotto la gestione dell'ENAOLI era adibita semplicemente alla coltivazione di grano, orzo ed avena. Con lo scioglimento dell'ente, avvenuto all'inizio di quest'anno, le cose non sono migliorate, anzi si può affermare che la situazione sia andata gradualmente peggiorando.

E qui il discorso deve essere molto chiaro verso coloro sui quali ricade la responsabilità di questo aggravamento della situazione: la Regione, ed in prima persona l'assessore all'Agricoltura, Monfredi, esponente democristiano noto anche per la gestione clientelare della cosa pubblica. La Regione, essendo subentrata per legge all'ENAOLI come ente di gestione dell'azienda, avrebbe dovuto interessarsi subito del destino di quest'ultima e quindi dei braccianti che vi lavoravano. Tutto questo non è avvenuto, ne si possono accampare scuse di burocrazia o di altro. L'unica giustificazione, se vogliamo chiamarla così, è rappresentata dalla mancanza di volontà politica dell'assessorato competente e dell'apparato regionale.

L'ENAOLI aveva presentato a suo tempo un piano di trasformazione che però è stato bloccato dallo scioglimento dell'ente. A questo punto i braccianti hanno chiesto l'incontro con la Regione, lo hanno ottenuto, e quindi hanno posto il problema della destinazione colturale dell'azienda, della necessità di attrezzature, tenendo conto che nei terreni in questione lavorano attualmente 8 braccianti, mentre ci sarebbe bisogno di un organico ben più consistente; ed infine essi hanno posto anche il problema del salario, questione certamente non secondaria.

Tutto questo avveniva due mesi fa, ma la Regione, e per essa il già citato Monfredi, ha fatto solo promesse e nulla di più. Poi, l'11 maggio scorso, viene approvata una delibera regionale, con in calce la pronta esecutività, in cui si decide di corrispondere il salario ai lavoratori delle aziende ex ENAOLI passate al la gestione regionale. Tale delibera però riguarda solo il mese di aprile, e, mentre gli impiegati successivamente ricevono il salario, i braccianti delle aziende in questione non vedono l'ombra di una lira.

Non si può assolutamente continuare su questa strada. La Regione, e prima di tutto l'assessore Monfredi, devono smetterla di promettere soltanto, cercando tra l'altro di prendere in giro i lavoratori. Bisogna passare ai fatti, si deve approntare un piano colturale per l'azienda, garantire il salario ai braccianti, e certo non con delibere valide per un mese. Solo in questo modo si potrà affermare che si vuole il rilancio e lo sviluppo del settore agricolo.

Paolo Melchiorre

PUGLIA - Per discuterli entro il 14 giugno

Il PCI sollecita alla Regione i pareri sulla « quadrifoglio »

BARI — L'opportunità che la proposta di parere sui programmi pluriennali della legge quadrifoglio nella stesura adottata dal CIPAA e la proposta di schema di programma regionale nei settori previsti dalla stessa legge quadrifoglio siano adottati dalla giunta regionale in tempo utile per consentire la loro discussione nella commissione consiliare competente e quindi in consiglio regionale nella riunione prevista per il 14 giugno prossimo, è stata sottolineata in una lettera che il presidente della commissione Agricoltura, compagno Cosimo Raimondo, ha indirizzato al presidente della giunta regionale.

L'inizativa del compagno Raimondo trova i suoi motivi nel fatto che finora da parte della giunta regionale non è stato ancora predisposto alcuno schema di parere sul piano nazionale adottato dal CIPA, mentre sul piano delle scelte regionali circolano solo alcune proposte di massima prive, oltre tutto, di localizzazioni degli interventi.

« In questa prima fase procedurale della legge quadrifoglio è opportuno — ha dichiarato in proposito il responsabile della sezione agraria regionale del PCI, compagno Antonio Mari — che la Regione adotti, oltre ad un parere circostanziato sul piano nazionale, anche uno schema di massima di programma regionale agricolo per i settori della legge quadrifoglio contenente, però, alcune prime proposte di strumentazione, localizzazioni territoriali e ripartizioni finanziarie. Il confronto per l'elaborazione di un piano regionale di sviluppo agricolo al cui interno far confluire le decisioni relative ai settori previsti dalla legge quadrifoglio — com'è stabilito nelle intese programmatiche — dovrà svilupparsi tra le forze politiche, professionali, sindacali e le assemblee elettive, subito dopo che il consiglio dei ministri avrà preso le decisioni definitive sul piano nazionale.

« E' a questo punto che i comunisti chiederanno — ha concluso Mari — che il consiglio regionale adotti un programma triennale di sviluppo agricolo che sia pienamente corrispondente agli accordi programmatici su cui si basa l'attuale giunta regionale ».

i. p.

In consiglio regionale Ferrara chiede tempo per « riflettere »

Sui 10 miliardi persi dall'Opera Sila la giunta tace ancora

Evidentemente l'assessore all'Agricoltura non svolgeva affatto il compito di sorveglianza sull'attività dell'ente che pure gli compete

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La giunta regionale calabrese non è in grado di dare alcuna spiegazione allo scandalo di vini dell'Opera Sila. La clamorosa risposta — in pratica una conferma della denuncia dei comunisti — è venuta lunedì mattina al consiglio regionale della Calabria dalla viva voce del presidente dell'esecutivo, il dc Ferrara. Il gruppo comunista aveva chiesto la discussione di urgenza dell'interrogazione presentata nei giorni scorsi sul traffico di vini che sarebbe costato all'Opera Sila una perdita netta di 10 miliardi. Una discussione doverosa, visto il mare di scandali che travolge l'Ente di sviluppo agricolo.

In discussione è innanzitutto il ruolo che avrebbe dovuto svolgere l'assessorato regionale all'Agricoltura e la intera giunta, un ruolo di controllo e di vigilanza sugli atti e sulle delibere dell'Opera Sila. Invece il presidente Ferrara ha chiesto altri giorni per poter meglio « riflettere », ammettendo di non essere in grado di fornire alcuna risposta.

Cosa abbiano fatto Ferrara e l'assessore Puiya negli ultimi 10 giorni, da quando cioè è stato denunciato lo scandalo e il grupppo comunista ha presentato l'interrogazione, non è ben chiaro. Di certo questo ennesimo comportamento dell'esecutivo regionale costituisce una conferma delle responsabilità precise che, nelle vicende dell'Opera Sila, hanno sia la giunta sia l'assessore all'Agricoltura e, più in generale, una conferma dell'inettitudine e dell'inefficienza della giunta regionale di centro-sinistra.

Mentre, infatti, allo scandalo de vini si sommano in questi giorni altri episodi riguardanti sempre l'Ente di sviluppo agricolo (Cooperativa zootecnica, Censorcalabro, ecc.) il governo regionale mantiene uno strano ed ambiguo silenzio che finisce col confermare scandalo e responsabilità.

f. v.

Gli scandali di un ente inutile

- **Dieci miliardi in meno ai contadini e alla Calabria nella vendita del vino per favorire società di comodo.**
- **Cooperative di allevatori e coltivatori mandate allo sbando per il clientelismo e l'incompetenza dell'Opera Sila.**
- **Decine di impianti (oleifici, salumifici, conservifici, cantine sociali) inutilizzati.**

Gli accordi programmatici sottoscritti dopo il 1975 alla Regione Calabria prevedevano una gestione corretta, pulita, competente dell'Opera Sila; prevedevano di spendere i soldi dello Stato e della Regione non più per alimentare lo spreco e il clientelismo ma per aumentare la produzione, elevare il reddito contadino, creare lavoro e occupazione.

LA DC NON HA VOLUTO REALIZZARE TUTTO CIO' E PER QUESTO IL PCI E' USCITO DALLA MAGGIORANZA

E' per mantenere questo stato di cose, per non eliminare clientelismo, spreco e corruzione che la DC ha voluto e vuole impedire la partecipazione del PCI al governo.

Per cambiare, per affermare correttezza e competenza nella gestione del pubblico potere, per lo sviluppo della Calabria il 3 e 4 giugno VOTA PCI

Le « balle » del Giornale di Calabria

Le mascalzonate anticomuniste non hanno proprio limite. Ieri il « Giornale di Calabria », il quotidiano che sta coprendo in questi giorni tutti gli scandali dell'Opera Sila, ha pubblicato una notizia secondo cui il gruppo comunista alla Regione Calabria si sarebbe opposto all'immediata eseguibilità di una delibera con la quale si disponeva un contributo di 463 milioni alla cooperativa zootecnica Caselle di Tarsia, di cui 85 lavoratori non ricevono salario da nove mesi. Un'azienda, va ricordato, portata allo sbaraglio dai dirigenti democristiani dell'ente di sviluppo agricolo.

Un modo come un altro, in sostanza, per dire che i comunisti si sono opposti al pagamento degli stipendi ai lavoratori.

Il vero è che il consiglio regionale ha approvato una delibera di concessione dei 463 milioni, vincolati al pagamento del personale, e dei fornitori del latte, proprio su proposta del gruppo comunista, e la proposta fu avanzata al consiglio regionale di due settimane fa, allorché essa fu osteggiata dalla DC e dagli altri partiti di centro-sinistra.

Ecco quindi, al di là delle spudorate menzogne anticomuniste, chi sta effettivamente dalla parte dei lavoratori.

L'esemplare vicenda della Prefabbricati Abruzzesi di Lanciano

Prendere i soldi dello Stato sperperarli e infine fallire

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — Altri 650 milioni di denaro pubblico sono finiti in fumo nel Sangro: la *Prefabbricati Abruzzesi* — la fabbrica che, pur potendo contare su un solido mercato, era ormai in crisi dall'inizio del 1978 — è stata dichiarata fallita. Il tribunale di Pescara non ha accolto la domanda di concordato preventivo avanzata qualche mese fa dall'azienda ed ha emesso questa decisione venerdì scorso, 25 maggio.

I lavoratori hanno appreso la notizia dopo l'ultimo capolavoro dei proprietari dell'azienda (uno dei quali, è bene ricordarlo, era stato già dichiarato fallito in una precedente occasione e, ciò nonostante, ha potuto ottenere altro denaro pubblico).

Lunedì mattina i 20 operai superstiti dei 60 inizialmente occupati si sono recati al lavoro nello stabilimento. Continuavano infatti a produrre sulla base di un accordo stipulato con la ditta *Veta* di Ortona alla quale dovevano consegnare un capannone prefabbricato in corso di ultimazione. La ditta ortonese aveva, in contropartita, versato all'ufficio regionale del lavoro 10 milioni necessari a pagare i salari a capannone ultimato. Ma lunedì mattina, dicevamo, alla ripresa del lavoro gli operai si accorgevano che parte del materiale del capannone in lavorazione era stato asportato nella giornata di sabato dai fratelli Pierantoni, titolari principali dell'azienda.

Uno di questi è stato visto lunedì mattina presto aprire il cancello della fabbrica per farvi entrare un camion (ne sono poi arrivati ancora due) allo scopo di caricare altro materiale. Questo tentativo, naturalmente, è andato a monte per il pronto intervento dei lavoratori. I quali, ora, sono costretti a passare le notti davanti alla fabbrica per impedire il « volo » di altro materiale o dei macchinari. Anche perché il destinatario del materiale già sottratto e di quello che si voleva sottrarre altri non era che la ditta Veta, con la quale avevano fatto l'accordo i lavoratori della prefabbricati.

La Camera del Lavoro di Lanciano, che è impegnata anche nella vigilanza della fabbrica, ha emesso un duro comunicato di condanna nei confronti di quella che definisce « una vicenda che ha visto al centro personaggi improvvisatisi imprenditori ed oggi in carcere per truffa », come uno dei soci dell'azienda, tale Garbini che è appunto in galera per truffe commesse precedentemente ».

Naturalmente le organizzazioni sindacali hanno chiesto subito l'intervento della Regione per contattare ditte che si erano in passato dichiarate disposte a rilevare la *Prefabbricati* e per tentare di salvare in ogni caso i posti di lavoro perduti con questo fallimento e che vanno ed aggiungersi ai già tanti scomparsi nel Sangro per colpa di una politica clientelare voluta dalla DC al di fuori di ogni programmazione

Nando Cianci

Gran folla a Pescara per la «botta e risposta» con i comunisti

Tante domande «difficili» per il PCI e Minucci da una risposta ad ognuna

Piazza Salotto gremita — Molti quesiti posti dai non comunisti — Toccati tutti gli argomenti: dalla politica interna, alle scelte economiche, alle problematiche riguardanti le donne e i giovani

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Nel lontano 1948 fu l'unica grande città del Sud che ebbe un sindaco comunista. Più recentemente, il 20 giugno 1976, un vastissimo consenso ha permesso al PCI di collocarsi come secondo partito nella città, ad appena ventisette voti dalla DC. Ecco perché c'era tanta parte di Pescara lunedì sera a piazza della Rinascita, meglio conosciuta come « Piazza Salotto », animato cuore della città, ma in quel momento « ferma » e attenta; in questa atmosfera si è svolto il dialogo tra il compagno Adalberto Minucci, direttore del nostro settimanale Rinascita, e tanti pescaresi.

Un dialogo cui la fitta, continua raffica di domande, anche le più « difficili », le più polemiche, nulla ha tolto dell'attenzione generale alle risposte puntuali, meticolose, quasi a non voler lasciare spazio ad ulteriori dubbi.

Pochi di coloro che si sono avvicinati al microfono o hanno scritto le loro domande erano comunisti: c'è stato il compagno del PDUP che ha chiesto *« sul compromesso storico »*; l'impiegato statale giustamente offeso dagli ultimi scandalosi provvedimenti governativi di aumenti vergognosi ai grossi dirigenti che ha auspicato *« una più grossa capacità del Partito comunista anche per bloccare e sconfiggere questo disegno »*; c'è stato un giovane che ha chiesto *« perché i giovani dovrebbero votare PCI? »*, perché ai giovani il PCI offre un posto per lottare è stata la risposta di Minucci: *« questo offre e chiede il PCI ai giovani, che lottino per noi per cambiare una società che non dà loro prospettive di lavoro, di studio, di una vita diversa »*.

Ci sono state molte domande sui problemi delle donne: *« Ci rivolgiamo al PCI »* hanno affermato due giovanissime studentesse *« oggi che più o meno tutti si accorgono di una questione femminile, perché ha sempre dimostrato di fare e volere molto di più »*. Una domanda sul terrorismo e il pericolo fascista: *« oggi le condizioni non sono certo quelle del 1922 »* è stata la risposta *« non esiste oggi una monarchia spalleggiatrice, ma una Repubblica antifascista alla quale i comunisti hanno dato e danno un contributo fondamentale; esistono poi un partito e un movimento operaio forti in Italia con i quali chiunque dovrà fare i conti »*.

A un'altra domanda circa gli obiettivi di un voto al PCI, questa è stata la risposta: *« Un primo obiettivo è dare un volto alle tendenze conservatrici e reazionarie della DC per costringerla a rifare i conti con se stessa: il secondo obiettivo è portare un elemento di chiarezza nella sinistra: terzo obiettivo sconfiggere quel pericolo che si ripresenta organicamente nei momenti di crisi della società italiana, il qualunquismo, che aiuta i conservatori a non cambiare niente perché tende a far sparire la discriminante fondamentale nella nostra società, tra fascismo e antifascismo; ultimo obiettivo, il problema centrale di fare dell'Italia un paese governabile in una situazione di crescente fermento sociale che non si risolve se i comunisti non assumono posizioni di responsabilità »*.

Queste e tante altre le risposte, precise ad un pubblico attento. Così sino a tarda sera, e il fatto non stupisce: altre folle ha visto questa piazza nelle ultime settimane, ma la compostezza, l'interesse, la partecipazione anche critica, è una cosa che difficilmente guadagna chi sa parlare alla gente solo se non corre il rischio di essere smentito all'istante.

A parlare da soli si può dire ciò che si vuole, anche falsità e sciocchezze, allora il dissenso si manifesta immediatamente, nel mugugno della folla, in qualche fischio, in un applauso ironico, come ha potuto constatare lo stesso Pannella pochi giorni fa.

Il confronto diretto e immediato è un'altra cosa, suscita rispetto.

Sandro Marinacci

Così l'ha voluta la politica dei democristiani

La sede dell'università aquilana

Per l'università d'Abruzzo una crescita senza sviluppo

Documento del PCI sui problemi dell'ateneo: « Statizzare per cambiare »

Nostro servizio

L'AQUILA — *Statizzare per cambiare:* è questa la parola d'ordine che i comunisti abruzzesi rilanciano perché le forze sociali, politiche e culturali si misurino con una esigenza non più rinviabile.

E' dal 1964 che il PCI in Abruzzo — afferma la compagna Valente — « ha avuto una posizione di coerenza nel denunciare il modo dannoso con cui la DC ha concepito le università, imponendo assurde proliferazioni di facoltà senza un moderno rapporto scuola-società che potesse qualificarle come strumento di propulsione di una moderna ricerca scientifica e punto di riferimento di una elevata qualifica culturale e una avanzata coscienza democratica ».

Per questo i comunisti abruzzesi, col documento della commissione culturale del Comitato regionale reso noto in questi giorni, insistono sulla esigenza della statizzazione come momento per cambiare e rinnovare la vita, gli indirizzi, i metodi di gestione, le strutture universitarie in Abruzzo.

« Non se ne può più », si grida da più parti; e sono studenti, famiglie, docenti, enti locali, popolazioni a dire ciò. E il nostro partito sottolinea giustamente che con la statizzazione, ormai urgentissima, si deve chiudere definitivamente col sottogoverno, il clientelismo e il campanilismo « per aprire un processo di riqualificazione e di rilancio delle università abruzzesi ».

Per fare questo, bisogna andare ad atti e misure concrete, tenendo conto che « nonostante i trionfalismi faciloni dei capi democristiani che negli abbondanti convegni e simposi sulle università abruzzesi hanno fatto a gara per presentarsi come padri, padroni e padrini, la "crescita" che hanno avuto gli istituti universitari è una "crescita" senza "sviluppo" che non corrisponde ad alcun criterio di programmazione e nessun collegamento col territorio; è una crescita che, mentre da una parte ha contribuito a dissestare maggiormente i già asfittici bilanci degli enti locali, dall'altra ha determinato condizioni di vita intollerabili per gli studenti, costretti a sostenere spese rilevanti; ha allargato a dismisura il numero di quanti « vanno in facoltà » solo per gli esami; ha emarginato larghe fasce di giovani che non sono studenti a tempo pieno, ma studenti-lavoratori, con un lavoro spesso precario.

Negli impegni dei comunisti, ci sono punti che hanno carattere di assoluta priorità. Per fare che cosa? Innanzitutto perché la statizzazione preveda l'istituzione di un Consiglio regionale universitario aperto alle forze politiche, sindacali ed accademiche che abbia come compito primario quello della programmazione (ad iniziare, evitando indiscriminate proliferazioni o spostamenti cervellotici di facoltà, dal considerare attentamente la prospettiva della riaggregazione degli atenei intorno ai due centri de l'Aquila e di Chieti).

Occorre poi garantire adeguati finanziamenti finalizzati ad una reale politica di edilizia universitaria, ad incentivare l'attività di ricerca, al pieno godimento del diritto allo studio, ad elevare il livello generale di cultura della vita universitaria. I comunisti chiedono, insieme a ciò, che la situazione comporti lo scioglimento dei consorzi finanziatori: si avrà modo, così, di sollevare gli enti locali dagli enormi contributi che tanto pesantemente hanno compromesso le loro finanze (sarebbe giusto, nel contempo, avviare indagini sull'operato di quegli organismi il cui deficit ha raggiunto livelli scandalosi).

Un rischio possibile è che in autunno non sia possibile aprire il nuovo anno accademico con gli atenei statizzati. In rapporto a questa eventualità, su cui va vigilato perché ciò non accada, i comunisti abruzzesi chiedono che lo Stato anticipi un finanziamento « che consenta una dignitosa sopravvivenza delle università abruzzesi, ponendo fine alla pratica umiliante dei finanziamenti ministeriali concessi su interessamento personale di funzionari, amministratori o notabili dc ».

Una attenzione particolare va inoltre dedicata ai problemi di inquadramento, organico, a quelli normativi e retributivi del personale docente e non docente senza strumentalizzazione e con una presenza attiva delle organizzazioni sindacali. A ciò va collegata anche l'adozione di serie misure per un adeguato aumento delle cattedre per professori ordinari utilizzando correttamente la normativa vigente e rifiutando assolutamente criteri discriminatori.

Il compagno Santamaita, responsabile della Commissione culturale regionale del PCI, ha dichiarato: « Vogliamo contribuire, con le proposte riassunte nel documento, a rilanciare la discussione e la iniziativa sulle università nella nostra regione. La statizzazione è urgente. Si cerca di nascondere in un polverone "contro i partiti" le responsabilità passate e presenti della DC. Anche su questo occorre fare chiarezza per fare uscire la DC allo scoperto, perché dica finalmente come vuole risolvere il problema delle università abruzzesi ».

r. l.

Spesa qualificata nel bilancio preventivo della Provincia di Pescara

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'illustrazione del bilancio di previsione 1979 della Provincia di Pescara è un ottimo spunto per alcune considerazioni in merito alla questione del governo di una provincia da parte delle sinistre. Ne parliamo con il compagno Vittorio Giansante, assessore comunista: « Innanzitutto non bisogna mai dimenticare la pesante eredità lasciata dalle precedenti amministrazioni centriste e di centro sinistra, per superare la quale abbiamo puntato sin dall'inizio alla massima utilizzazione di tutte le strutture della provincia e le capacità del suo personale, mortificato per troppo tempo, rivalorizzandone la professionalità ».

Questo rappresenta un primo grande merito di cui può vantarsi l'attuale amministrazione, l'aver svolto cioè una azione di risanamento nei contenuti, negli obiettivi e nel metodo dell'attività amministrativa. « Nel merito delle scelte compiute, il nuovo governo della provincia di Pescara ha completamente superato, nello spirito delle legge n. dell'8 gennaio 1979, che ha abolito la suddivisione delle spese dei Comuni e delle Province in obbligatorie e facoltative, quell'assurda distinzione, esendendo i suoi interventi finanziari in campi mai toccati ».

Ecco allora gli interventi ai comuni, alle cooperative, a forze culturali, in favore dell'agricoltura, l'edilizia scolastica, gli acquedotti, la visibilità, l'irrigazione agricola, per la tutela dell'ambiente e del territorio, lo studio di un impianto costiero per l'allevamento, in acqua salata, di specie ittiche pregiate. « Tutto questo è stato fatto in un quadro di programmazione democratica e in stretto raccordo e coordinamento con i comuni della provincia, per i quali questo fatto ha certamente rappresentato uno stimolo efficace ».

Oggi, partendo dagli stessi dati illustrati alla stampa, si può senz'altro affermare che nessuna maggioranza nel trentennio trascorso ha mai introdotto, in un periodo di tempo così breve, una serie di innovazioni paragonabili a quelle realizzate con i comunisti, anche se « c'è da riflettere sul peso negativo che ha avuto la mancata soluzione del problema degli enti intermedi, che comportando pregiudizialmente un giudizio di inutilità dell'ente provincia, ha dato forza più a posizioni in liquidazione che a quelle di trasformazione ».

s. m.

PER IL TRE E QUATTRO GIUGNO UN'UNICA LISTA PCI-PSI

Uniti per amministrare Scandale

I socialisti locali si dissociano dalla linea di rottura a sinistra della federazione crotonese - I risultati ottenuti dall'amministrazione di sinistra fino a oggi - Gli interventi in agricoltura e servizi

Nostro servizio

SCANDALE — A Scandale, così come a Isola Caporizzuto, il 3 e il 4 giugno si vota per rinnovare anche la Amministrazione comunale.

Il Partito comunista ed il Partito socialista si presentano insieme in una lista unitaria di sinistra con la presenza di alcuni indipendenti.

I compagni socialisti di Scandale (che presentano tre rappresentanti nella lista unitaria per le elezioni comunali) si sono differenziati dalla posizione assunta dalla Federazione crotonese del PSI che continua a portare avanti rotture con il Partito comunista.

« Abbiamo steso e sottoscritto un accordo programmatico che non dà spazio alla formazione di interessi particolaristici — ha dichiarato il compagno Scaramuzzino, sindaco di Scandale —: un risultato estremamente positivo sul quale vogliamo insistere e continuare ».

Scandale è un paese compreso nel marchesato crotonese ed infatti il piccolo centro (quattromila abitanti circa) vive su una economia prevalentemente agricola con tutte le difficoltà che esistono in questo comparto, così duramente boicottato dalle scelte irresponsabili della Giunta regionale.

L'impegno dell'amministrazione comunale si è interessato alla stesura di tre progetti che riguardano l'assistenza tecnica in agricoltura, la sistemazione delle strade interpoderali e un impianto irriguo per la utilizzazione delle acque ad uso agricolo.

Inoltre la realizzazione di opere di civiltà è un chiaro e reale impegno dell'Amministrazione comunale: si tratta della costruzione della rete idrica e fognante, del campo sportivo, della rete elettrica, per le quali si sono avuti i finanziamenti e i lavori stanno per essere appaltati. Così pure per la costruzione di quattro sezioni per la scuola materna statale.

Gli obiettivi dell'Amministrazione comunale — afferma il compagno Scaramuzzino — saranno quelli di ulteriori finanziamenti per l'edilizia scolastica e per i servizi necessari alla collettività.

L'impegno immediato è indirizzato al completamento della variante al programma di fabbricazione a cui si sta lavorando per la relazione geomorfologica.

Questo è un importante impegno dell'amministrazione comunale per fare sì che lo sviluppo del paese possa avvenire in maniera ordinata e confacente a quelle che sono le esigenze dei cittadini e non essere costretti a ricorrere all'abusivismo.

Carmine Talarico

Sicilia: incontro dei dirigenti sindacali con Michelangelo Russo

PALERMO — I dirigenti dei sindacati siciliani si sono incontrati ieri con il presidente dell'assemblea regionale, compagno on. Michelangelo Russo. Questi ha annunziato il prossimo esame di una proposta di modifica del regolamento dell'assemblea volta a sollecitare e rendere più produttivo il rapporto tra ARS e sindacati.

Il presidente dell'assemblea ha anche sollecitato una partecipazione delle forze sociali siciliane al momento della verifica della attuazione delle leggi regionali. I dirigenti della federazione sindacale, Miata e Ancona (CGIL), D'Antoni (CISL), Franchi (UIL) si sono impegnati ad un ulteriore sviluppo di tali rapporti, auspicando opportune iniziative della presidenza dell'ARS per affrontare gravi ed urgenti problemi sociali: l'occupazione, i problemi del mercato del lavoro, della disoccupazione giovanile, della emarginazione sociale, la questione dei pescatori siciliani e degli emigrati nella comunità europea.

IL TRE E QUATTRO GIUGNO SI RINNOVERA' IL CONSIGLIO COMUNALE

Grassano: le sinistre dimostrano che anche una giunta minoritaria può governare bene

MATERA — L'epilogo della tormentata vicenda del Consiglio comunale di Grassano la cui vita ed attività è stata instancabilmente attaccata ed affossata da una ottusa politica di chiusura della Democrazia cristiana, è stato prima la gestione commissariale, poi lo scioglimento del consiglio stesso.

La campagna elettorale della DC si basa su temi facili, elementari e sempre comunque non documentati; come l'accusa verso la giunta di sinistra uscente di « inadempienza ». La verità è che la Giunta monocolore del PCI, prima, e quella del PCI e del PSI dopo, entrambe prive di maggioranza, hanno dovuto operare in una situazione di costante minaccia di crisi.

Ma, nonostante tutto, pure nella precaria situazione imposta dalla Democrazia cristiana, che mirava sempre o al potere o alla crisi, molte ed importanti sono state le realizzazioni della amministrazione guidata dai partiti di sinistra. Nel settore dell'edilizia è stata varata l'acquisizione delle aree di urbanizzazione, costruzione di rete idrica; installazione di impianti sportivi; l'approntamento dei piani di impianti produttivi. Nel settore dell'agricoltura la giunta di sinistra ha moltiplicato la costruzione delle strade interpoderali e le opere di civiltà nelle campagne. Nel settore dei servizi i comunisti di Grassano sottolineano l'istituzione di colonie estive, la sistemazione delle scuole e la riorganizzazione del poliambulatorio.

In questi anni si è cercato in sostanza di realizzare in concreto quel « nuovo modo di governare » che caratterizza ovunque l'azione dei comunisti, attraverso un corretto rapporto coi cittadini e la trasformazione dell'ente comunale da ente assistenziale (come era concepito dalla DC, che dilapidava per favoritismi e clientelismi risorse finanziarie spesso concesse in passato per intercessione di qualche patrono democristiano) in ente di potere locale pubblico con certezza di finanziamento basato su una giusta ed equa ripartizione effettuata secondo criteri precisi previsti dalle leggi.

ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 -

Le due «verità» della Democrazia Cristiana

● Un anno fa la DC diceva che i comunisti erano insostituibili alleati.
● Allora si trattava di ottenere dal PCI il consenso alla Giunta regionale capeggiata da Gualtiero Nepi.
● Poi fu la stessa DC (la segreteria nazionale) ad impedire che l'operazione-Nepi andasse in porto.

Ora Nepi e lo scudocrociato vanno dicendo che il PCI è il padre putativo delle BR, il maggiore responsabile dello sfascio della regione.

● La vera causa della paralisi regionale non è il « bipolarismo », tantomeno la « febbre del governo » del PCI.

E' il pesante veto anticomunista della DC

● Essa ha impedito ogni governo possibile, perché vuole intatto il suo sistema di potere, vuole subalterne le forze laiche.

L'immobilismo DC ha trascinato la regione nel pieno di una gravissima crisi istituzionale e politica

☐ Il 3 e 4 giugno si vota anche per dare una guida forte ed autorevole alle Marche

☐ Il voto al PCI è garanzia di unità e solidarietà

Per chiudere una crisi che costa immensi sacrifici alla gente, che blocca un bilancio di 1500 miliardi

VOTA PCI

P.C.I.

A Serra de' Conti, dibattito con Carla Barbarella sulla CEE e il futuro dell'associazionismo

L'Europa vista da un paesino agricolo

Finora l'Italia, guidata dalla DC, ha avallato la « selezione » europea a tutto svantaggio delle aree più deboli Invertire questa tendenza per garantire sviluppo anche alle zone interne e al mezzogiorno d'Italia

Un mezzadro marchigiano. Anche le zone agricole più « forti » hanno bisogno di una politica a favore del Sud

SERRA DE' CONTI — Un paesino, tranquillo e pulito, dove la gente vive soprattutto di agricoltura ed ha avuto il coraggio di una impresa cooperativa importantissima: la stalla sociale, struttura di prima rilevanza nella regione, quarta in Italia. Parliamo di Serra de' Conti, un centro della provincia di Ancona, governato da una giunta di sinistra (il sindaco è Bruno Massi, candidato nelle liste del PCI per la Camera).

A pochi chilometri c'è Montecarotto, *patria* del verdicchio, esportato in molti paesi del mondo dalla pluridecorata cantina sociale. Qui, dunque, una strada per invertire la tendenza di astro, del regresso in agricoltura si è potuta trovare. Ma c'è voluto l'impegno, ci son voluti i sacrifici dei coltivatori della zona. Pochi aiuti (anche da parte della regione), molti ostacoli e di tutti i generi.

I contadini, domenica mattina, nella piccola piazza dedicata ad Antonio Gramsci, hanno raccontato la loro esperienza di associazionismo alla compagna Carla Barbarella, « numero quattro » della lista per l'Europa nella circoscrizione centrale. « Non per diminuire la vostra preziosa iniziativa — dice — che anzi dimostra quante forze da utilizzare vi siano ancora nelle campagne; ma una cosa è certa: se non si farà leva sullo sviluppo delle zone interne, sulla rinascita delle campagne meridionali, l'agricoltura moderna del centro-nord non sarà assolutamente sufficiente a coprire il fabbisogno alimentare, a competere con la Francia e gli altri paesi della Comunità ».

I problemi sfuggono sempre più alla dimensione municipale o semplicemente regionale: hanno bisogno di una direzione politica efficiente, nel paese e nelle Regioni. L'Italia non può più essere in Europa la cenerentola o il limone da spremere. Dice un contadino: « La DC chiede voti perché l'Italia abbia più peso al Parlamento europeo. Non ci vuole una bella faccia tosta? ». Più che faccia tosta, ci vuole — rispondono — la tipica reticenza democristiana.

La DC non viene mai a raccontarci questi ultimi venti-trenta anni, non dice della politica, che ha reso l'Italia una specie di scendiletto per i paesi ricchi del nord-Europa. « La scelta della DC — spiega Barbarella — è stata quella di aiutare la Comunità ad emarginare le agricolture cosiddette deboli. Pensate a tutta la fase dei piani verdi e della assistenza clientelare.

Insomma le campagne erano aiutate a svuotarsi. A ragion veduta si è scelta questa strada, non per semplice incapacità od insipienza ». Anche oggi la DC è attestata sulle « non riforme » (la vicenda dei patti agrari insegna), mentre la Comunità ha potuto continuare indisturbata la sua politica di selezione, proprio perché i governi italiani non avevano né la forza né la volontà di opporsi. E questa volta insegna la vicenda dello SME.

I contadini si fanno pregare un po' per andare al microfono, ma quando decidono di parlare, non vanno per il sottile: « La DC dice: a voi vi trattiamo male, ma ci dovete dare i voti — fa un coltivatore —. Possiamo dare i voti a chi ci dava la disdetta e poi magari ci denunciava pure? ». Un altro: « Noi qui non abbiamo aspettato che l'unità venisse da Roma: abbiamo fatto la stalla tutti insieme, comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani. Però proprio dai vertici della DC sono venuti tutti gli ostacoli contro la cooperazione che puzzava, secondo i suoi gusti, troppo di comunista ».

Mario Fabbri risponde sulle responsabilità della DC, a proposito del blocco della Regione. Poi di nuovo Carla Barbarella, sul deficit agroalimentare (che è strumento di pressione politica a nostro svantaggio), sulla sottomissione forzata ai vincoli comunitari che privilegiano i paesi più ricchi, sulle massicce importazioni di mangimi e simili dagli USA.

La compagna parla di uno sviluppo equilibrato di *tutte* le agricolture in Europa: non si può continuare a far pagare ai paesi, in cui l'agricoltura è stata tenuta sotto il livello di guardia, le ingenti eccedenze di quelli che hanno una agricoltura supersostenuta.

Mentre suona il tocco di mezzodì (in campagna è sacro, significa pranzo subito) si continua a discutere: gli incentivi per produzioni alternative; lo sviluppo della imprenditorialità nelle campagne; i giovani e la occupazione possibile, se si collega industria e agricoltura secondo una diversa programmazione, utilizzando bene le risorse.

Poi Barbarella conclude: « Dobbiamo vedere molto collegate le scadenze del 3 e del 10 giugno. Se non altro perché, se la DC è meno forte, non potrà svendere a suo piacimento la nostra agricoltura ».

l. ma.

Sciopero alla Cassa di Risparmio di Ascoli

ASCOLI PICENO — I dipendenti della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, compresi quelli delle agenzie e filiali della provincia, sono stati costretti a riprendere lo stato di agitazione a causa dell'incapacità degli amministratori dell'istituto di credito ascolano di risolvere il problema della sua direzione democratica.

Lo stato di agitazione è ripreso lunedì scorso, appena all'interno della sede centrale di Ascoli aveva ripreso il suo posto il direttore generale Cafini, del quale, a suo tempo, il personale aveva chiesto l'allontanamento. Ieri, intanto, si è svolta l'assemblea dei dipendenti della Cassa. Si è deciso di proclamare uno sciopero (per l'orario di apertura degli sportelli al pubblico) fino a venerdì. Non è stata accolta la proposta dei rappresentanti di categoria della federazione sindacale unitaria di rinviare lo sciopero a dopo le elezioni.

Ma c'è, questa volta, una novità clamorosa. Proprio per le inadempienze, le palesi violazioni da parte del consiglio di amministrazione dell'accordo sottoscritto insieme ai rappresentanti del personale nella conclusione della precedente vertenza (gli amministratori della Carisp avevano garantito che si sarebbero presi opportuni provvedimenti per il ristabilimento di un clima sereno all'interno della Cassa al fine di una sua effettiva democratizzazione, anche nei rapporti con l'esterno), l'assemblea del personale ha approvato a stragrande maggioranza la proposta nella quale si ribadisce la richiesta dell'allontanamento del direttore generale Cafini, ma in più, questa volta, ufficialmente, dell'intero consiglio di amministrazione.

Sulla vertenza della Carisp è intanto intervenuta la federazione provinciale del PCI. In un documento il PCI ascolano esprime solidarietà ai dipendenti dell'istituto di credito e denuncia senza mezzi termini l'incapacità del Consiglio di amministrazione, ricordando la grave responsabilità che con tale atteggiamento gli amministratori della Cassa (il cui presidente, democristiano, è scaduto dall'incarico da tempo) ancora una volta si assumono nei confronti degli operatori economici, degli enti locali e di tutti gli utenti del servizio bancario.

Il PCI ricorda anche che lo sciopero dei dipendenti della Carisp « già pagato da ciascuno di loro con perdite di stipendio di 300-400 mila lire, tende non solo alla democratizzazione della direzione dell'istituto, ma ad una nuova politica del credito della Cassa, che raccoglie i risparmi di tutti i ceti del nostro territorio, e che invece ha privilegiato sempre le categorie più abbienti anziché gli operatori economici più bisognosi ».

Gli incontri con lo scrittore Paolo Volponi

La libertà della cultura è «dentro» la lotta di classe

Ripercorse le tappe dell'adesione di tanti intellettuali al PCI - Giovani, pescatori, intere famiglie a Civitanova Marche, dopocena - « Non intervengo per portare una competenza in più, ma con la convinzione di essere parte della stessa battaglia »

CIVITANOVA MARCHE — Un intellettuale, uno scrittore, in piazza a discutere con la gente. L'appuntamento è fissato nel vasto piazzale, XX Settembre dopo cena con Paolo Volponi, lo scrittore di Urbino che già nell'altre elezioni del '75 e del '76 si era impegnato in giro per le Marche, *per un voto al PCI*.

L'incontro è stato organizzato dal comitato di zona: sul tavolino, posto all'ingresso dei giardini pubblici, oltre a Volponi, il segretario della Federazione maceratese Bruno Bravetti, il compagno Regini e Rossella Palmini candidata alla Camera dei deputati. Dall'« altra parte », seduti sulle sedie giovani, pescatori, intere famiglie.

Perchè questo impegno? E' lo stesso Volponi che precisa in apertura del suo intervento: « Non è la prima volta che intervengo con coinvizione a fianco del PCI. Non tanto per apportare un *contributo intellettuale, una competenza in più*, ma con la certezza che la stessa libertà della cultura, la ricerca, sono all'interno della stessa lotta, della crescita politica e civile del movimento operaio ».

L'autore di « Sipario Ducale » e di altri romanzi di successo è stato uno dei primi firmatari dell'appello di uomini di cultura, docenti universitari marchigiani per un voto comunista), ricorda la esperienza fatta in occasione delle elezioni di tre anni or sono. Ricorda le grandi attese e le speranze legate a quel voto, lo straordinario risultato (« un terzo degli italiani si riconobbe nelle preposte del PCI nella sua pulizia morale e politica »).

Da queste premesse parte per una ricostruzione attenta, analitica della realtà che ha portato prima ad una maggioranza di unità nazionale e poi, dopo il « voltafaccia » democristiano, allo scioglimento delle Camere. « Alcuni nostri avversari hanno voluto vedere — afferma — nell'accordo tra tutti i partiti, dopo 30 anni di discriminazione nei confronti dei comunisti, un cosidetto *patto di regime*. Niente di più distorto: alla base di quell'unità, c'era un preciso e qualificato programma di governo che gradualmente tentava di schiodare il paese e portarlo fuori dalla crisi.

C'era la grande consapevolezza che si doveva giungere ad una vera saldatura tra il paese legale e quello reale, sulla base di una coscienza nuova della «cosa pubblica». Tutti questi presupposti erano contenuti nel programma, ma poi la Dc (non ha voluto? non ha potuto?) portarlo avanti ».

Lo scrittore urbinate elenca le tante inadempienze, i tanti progetti, dimenticati o insabbiati dalla Dc: dall'Università, alla riforma di polizia, alla mezzadria, sino alle spartizioni delle nomine negli Enti statali. Definisce « goffo » l'ingresso affrettato nello SME, e si sofferma in particolare sull'università. La definisce espressamente una « fabbrica di diplomi di pezzi di carta, di indulgenze » che con il suo sfascio ha provocato enormi disagi ai giovani.

Sull'andamento di questa campagna elettorale, quale giudizio dà? « Il PCI ancora una volta — dice — non fa appello alle emozioni o agli scontri frontali, ma si ripresenta con una organica proposta sulle cose da fare concretamente, per l'agricoltura, il Mezzogiorno, gli investimenti idustriali. Gli altri, al contrario, sfuggono al confronto e risolveranno *vecchi fantasmi* e vecchi "ciaffi anticomunisti" ».

Insiste particolarmente sul ruolo della politica, dell'impegno quotidiano dei programmi. « La società non si cambia, non si rinnova — afferma — con le semplici dichiarazioni politiche (come fanno i radicali), sul privato, o sull'istituzionale. S'incide sopratutto modificando i meccanismi produttivi: la società non è altro che lo specchio fedele di questi processi».

Il discorso scivola poi sull'Europa. « Negli altri partiti c'è quasi un atteggiamento che punta ad essere rimorchiati da alcuni grandi stati. Ma quale superiorità possiedono — si domanda Volponi — la Germania, la Francia? Forse solo maggiore ricchezza dovuta ai vecchi imperi coloniali. Dovremo rompere con questa logica sostanzialmente subalterna che ci spinge a mitizzare altre esperienze, altri modelli e nel contempo a prevedere un nostro ruolo ristretto come fornitori di manodopera: tornitori, manovali o magari pizzaioli.

Si parla a braccio e quindi necessariamente l'esposizione passa dalle imminenti elezioni europee al terrorismo (un'arma oscura apparsa significativamente nel '69 per intimidire con le bombe e richiamare ad un vecchio senso dello Stato accentratore e autoritario, mentre più forte era la domanda di democrazia »); alla funzione dell'intellettuale (« è finito il tempo dell'esegeta aristocratico »); ai giovani (vivono un senso di profonda frustrazione, ma debbono ritrovare il gusto per la discussione dell'impegno, del coraggio dello sdegno. Solo così e non con il distacco la disaffezione, possono superare le loro angoscie »).

Tutti hanno ascoltato attenti, interessati. Anche alcuni giovani che non si erano seduti ed avevano continuato a stazionare nei pressi di un piccolo chiosco di bibite. Poi il compagno Bravetti invita a porre domande, ad intervenire. Che ne pensi di Sciascia nelle liste radicali? L'intellettuale deve sempre schierarsi? I reati di opinione sono perseguibili? E' giusto usare l'esercito nella lotta contro i brigatisti rossi?

Una raffica di problemi a cui Volponi risponde con la solita pacatezza passando la parola a questioni che giudica squisitamente o troppo politiche, al segretario di Federazione che gli siede accanto. A mezzanotte (tra l'altro comincia a spirare un fastidioso vento), la compagna Palmini chiude la manifestazione.

Marco Mazzanti

Elezioni come « sagra » di mediocri e bugiardi

A volte ci assale un dubbio: questa è una campagna elettorale, o la sagra dei mediocri, per giunta bugiardi? Sentite qui Franco Foschi a Potenza Picena: « I comunisti sono legati con grosse aziende multinazionali e realizzano speculazioni anche grazie ad accordi di comodo con i paesi dell'est ». Giuliano Silvestri a Porto Sant'Elpidio: « I germi dell'assurda teorizzazione né con lo Stato né con le BR *li ritroviamo costantemente a sinistra, non certo in seno alla DC ». Gualtiero Nepi: « E' stata la vecchia scuola di violenza, di condanna dei padroni, di offesa delle forze dell'ordine, di sovvertimento di tutti i valori morali che ha provocato il disordine del quale siamo testimoni ».*

La conclusione è sempre la stessa: la DC non c'entra niente con il disordine, in tutti questi anni ha fatto soltanto del bene. Avete presente il Fuligni pesarese, Petrucci, Gava, oppure Maria Diletta Pagliuca, o il Cianciimino?

Il segretario Zuccagnini ad Ancona ha parlato del confronto con il PCI e della linea Moro, ma ha respinto una « assunzione comune di responsabilità di governo » con i comunisti. Intanto però permette ai suoi amici di smentirlo apertamente — e con quale rozzezza — nelle piazze della regione.

Insomma la commedia degli inganni, come dice Craxi, per la DC non finisce mai. Ma forse neppure per i socialisti. Sentite l'on. Angelo Tiraboschi, capolista del PSI: « Il PCI ha fatto la sua prima esperienza di governo nella città di Ancona e bisogna dire che si sono qua e là manifestate tendenze tanto burocratiche quanto caporalesche. Ad Ancona si può e si deve far meglio ».

E' vero, lo dice anche la DC, che vuole un voto « per cambiare ». Il PSI ci deve dire però da che parte starà dopo le elezioni di giugno, ad Ancona come a Roma. I repubblicani non si sbilanciano troppo, ma almeno dicono: « insieme per Ancona ».

Invece il PSI fa concorrenza a Totò (« siamo uomini o caporali? ») e sembra avere un solo grande cruccio: quello di strappar voti ai comunisti, più che alla DC.

FLC: contratto del legno per rinnovare il settore

PESARO — Sull'andamento della mostra del mobile pesarese che si è conclusa l'altro giorno e più in generale sullo stato del settore anche in riferimento al rinnovo contrattuale dei lavoratori del legno, la FLC provinciale ha preso posizione attraverso un ampio comunicato.

Intanto la nota rileva come rispetto al '78, caratterizzato da un forte ricorso alla cassa integrazione, quest'anno le aziende richiedono prestazioni straordinarie ai lavoratori. Ma tutto ciò sta davvero a dimostrare il superamento dei limiti delle difficoltà del settore mobiliero pesare? L'attuale ripresa è reale o fittizia? La FLC risponde che le cause di fondo per le quali l'industria del legno pesarese è entrata in crisi non sono state rimosse e che la cosiddetta « ripresina » deriva da un aumento della domanda di mercato interno ed estera.

« I mobilieri pesaresi e la associazione degli industriali — aggiunge la FLC — hanno scelto di rispondere alla crisi, ancora una volta, in modo parziale e riduttivo rispetto alle esigenze di rinnovamento e trasformazione che il settore richiede: infatti i nodi veri e strutturali della crisi del mobile restano ».

A parere del sindacato lo aumento della produzione e della produttività anziché essere la conseguenza di investimenti produttivi, tecnologici, professionali e occupazionali, si fonda essenzialmente sul maggior sfruttamento della forza lavoro attraverso il massiccio ricorso al decentramento produttivo e al lavoro nero e a domicilio. A questo proposito il sindacato porta l'esempio della nascita negli ultimi due anni di altre 65 aziende del decentramento con meno di venti dipendenti.

Se questo da una parte — prosegue la nota — ha fatto incrementare l'occupazione, d'altro canto ha determinato supersfruttamento, più precarietà occupazionale, sottoutilizzo degli impianti e maggiori costi per la collettività.

Quindi il sindacato critica la via della competitività seguita dagli imprenditori, una via che non passa attraverso la programmazione, la ricerca, la sperimentazione, lo ampliamento degli impianti e della occupazione, ma bensì attraverso l'ulteriore polverizzazione del mercato, facendo pagare ai lavoratori l'alto prezzo della maggior competitività con la elasticità degli orari, l'aumento dei ritmi, il non rispetto dei contratti e le evasioni fiscali e contributive.

Il sindacato conclude riconfermando la validità, l'attualità delle indicazioni da esso avanzate e ripropone all'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica l'esigenza di una svolta strutturale produttiva e di mercato, capace di far uscire il settore dal perdurare di questo stato di subalternità e precarietà. E l'occasione del rinnovo contrattuale costituirà un momento importante di questo impegno.

Si è discusso soprattutto del ruolo del settore nella città di Ancona

I comunisti a tu per tu con i commercianti

ANCONA — Umberto Sonnino, grossista di biancheria nella zona Palombare di Ancona, spiega così il suo voto al PCI, sia alle politiche che alle amministrative: « Mi sembra che le proposte che il PCI ha fatto per un profondo rinnovamento del sistema distributivo vadano nella direzione giusta, siano tali da far uscire finalmente il commercio dal ghetto in cui anni di non scelte, o peggio di scelte clientelari, lo hanno condotto.

Così si dà un contributo determinante al superamento delle difficoltà economiche. C'è una seconda motivazione — continua Sonnino — e riguarda la necessità di dare un governo al paese che sia capace di governare. Proprio in ragione della politica che persegue, una politica seria, rigorosa, aperta al contributo di tutte le forze sane, dell'economia e della società italiana, il PCI non può essere tenuto fuori dal governo ».

Umberto Sonnino è un commerciante molto noto ad Ancona (non è iscritto a nessun partito) ed è uno dei tanti operatori economici che i comunisti hanno avvicinato per discutere delle prossime scadenze elettorali, ma soprattutto del programma di governo della città capoluogo. Ancona è centro commerciale per eccellenza, nella regione: con i suoi 8 mila addetti (40 per cento donne) e con le sue 3 mila imprese, rappresenta un polo di riferimento per l'intera rete commerciale regionale. Se si parla di sviluppo, dunque, anche al commercio ci si deve rapportare.

Gli addetti al settore sono quasi il 21 per cento dell'intera popolazione attiva. Insieme agli addetti nell'industria (22 per cento) sono l'ossatura produttiva della città: un motivo incontestabile per porre al centro del « progetto per Ancona » l'alleanza e la collaborazione sempre più stretta fra classe operaia ed operatori commerciali. Ma il settore soffre di vecchi mali. Intanto la eccessiva frantumazione (ci sono più di 1500 esercizi al minuto fisso) e poi la caotica « regola » di una distribuzione che penalizza le piccole imprese.

Un commercio moderno non deve guardare con occhio diverso anche agli interessi e alle esigenze del consumatore? Non deve porre il problema di una politica creditizia che blocchi la solita erogazione a pioggia, gli sprechi e le disfunzioni? L'associazionismo in questo settore è ancora campo per pionieri: ad Ancona non è una esperienza consolidata, ma ancora tutta da inventare. Ma le energie ci sono e si sono decise a manifestarsi con meno timidezza che nel passato.

Abbiamo avuto questa impressione netta proprio l'altra sera, nel corso di un incontro all'Hotel « Roma e pace », organizzato dal PCI. Hanno partecipato commercianti e dirigenti dell'associazione commercianti. C'erano i candidati nelle liste comuniste ad Ancona e per la Camera: Giulio Giacconi, presidente regionale della Federazione dei benzinai; Uliano Giannini; Riccardo Bellucci e il compagno Guido Cappelloni, il quale ha risposto alle questioni sollevate dai presenti.

Le domande si sono rivolte molto alla struttura economica della città, alle possibilità di rinascita del centro storico, e soprattutto al complesso "nodo" portuale. Ebbene, in quella sala ovattata, si è avvertita una attenzione nuova verso il PCI (del resto verso il « partito di governo » della città) e la critica a questo o a quel provvedimento della Giunta non ha avuto sapore polemico, ma era mossa da un aperto spirito di collaborazione.

« Ero un po' perplesso — ha detto Massimo Pizzi, ex dirigente della Confcommercio — quando sono stato chiamato a discutere, così a ridosso delle elezioni. Poi ho deciso di dare lo stesso il mio contributo ». E lo ha dato (anzi ha parlato tanto che Stefanini, del sindacato, gli ha detto sorridendo che aveva monopolizzato l'incontro). Sono intervenuti anche gli altri: Mingo, indipendente, commerciante anche lui, candidato nelle liste comunali del PCI, e poi Mancinelli, Gabrielli.

Le proposte scaturite sono tutte da salutare con attenzione, come quella sul porto turistico, sull'eventuale varco a nord per l'area Zipa. Un problema che sta molto a cuore ai commercianti è la viabilità: propongono una serie di parcheggi al centro e dicono di non essere contrari affatto alla pedonalizzazione di alcune zone centrali della città.

Insomma il "progetto" va connotandosi meglio: le idee dell'amministrazione comunale hanno prodotto (come per esempio il piano degli insediamenti produttivi) consensi e anche discussione. « Ma un progetto c'è dunque — ha detto Giannini —. Non brancoliamo nel buio e nell'improvvisazione, come nelle passate amministrazioni segnate dalla predominanza dc ».

MANIFESTAZIONI DEL PCI

Comizi e manifestazioni del PCI in tutta la regione. Queste le principali iniziative di oggi:

ANCONA E PROVINCIA: Camerano ore 17,30, Barca; Senigallia ore 21, Guerrini e Tonelli; Jesi ore 20,30, Castelli; Castelfidardo ore 21, Marzoli; Montecarotto ore 21, concerto e dibattito della FGCI con i giovani, Campagnoli; Ancona (Grazie) ore 21, Bastianelli; Ancona (Poggio) ore 20,30 film e dibattito sulle donne, Ferretti e Scarpini; Ancona (Pietralacroce) ore 18 dibattito sullo sport Censi e Foresi; Ancona (Passo Varano) ore 19, Bastianelli; Ancona (villaggio Cosmos) ore 21, Piazzini; Ancona (Sappanico) ore 21, dibattito con i partiti, Bellucci; Ancona (Fiera della pesca) ore 12,15, Capraro; Sirolo ore 17,30 assemblea pensionati, Fabbretti; Ancona (Radio Luna) ore 21,30, dibattito su artigianato e piccola industria; Ancona (Pinocchio) ore 18, iniziativa della Sinistra indipendente, Santini.

ASCOLI PICENO E PROVINCIA: Carassai ore 21,30, Janni; Campofilone ore 21, Benedetti; Massignano ore 21,30 Benedetti; Montalto Marche ore 10, Toria; Monte Vidon Corrado ore 21, Romanucci; Pagliare ore 21 iniziativa sui giovani, Toria e Pizzingrilli U.; Grottamare ore 21, Cipolla; Ripa Transone, ore 21, Bruni; Ascoli (Piazzarola) ore 19,30, Balocchi G.

MACERATA E PROVINCIA: Corridonia ore 21, Carloni; Sarnano ore 21, Carandini; Corridonia (S. Claudio) ore 20,30 assemblea contadini, Petrelli; Civitanova Marche ore 19,30 Valori; Colmurano ore 21, Valori; Macerata (Centro) ore 19, Mancinelli; Macerata (fabbrica Omec) ore 15, dibattito fra i partiti sui contratti: Corridonia (radio Flash) Palmini.

PESARO E PROVINCIA: Pesaro (Telepesaro) ore 20,50, Stefanini; Pesaro (Radio Antenna 3) ore 9 e ore 13, Tornati; Tavullia ore 21,30 Stefanini; Pesaro (Novilara) ore 21, Pecchia; Mondolfo (Sterpettine) ore 21, Luccarini; Bottega, Mombello; Orciano, Luccarini; Pesaro (S. Veneranda) Tornati; Pesaro (Villa Fastiggi) Bruni; Pesaro (Valentina), Fabbri; Ca Gallo, Carnaroli; Sessungarina, Goretti; Fiorenzuola, Mili; Bellocchi, Baldarelli.

Piattaforma di docenti e non docenti di Urbino

URBINO — Il Consiglio dei delegati del personale docente e non docente dell'università ha presentato al Consiglio di amministrazione dello stesso ateneo, che dovrebbe riunirsi oggi, una organica piattaforma rivendicativa. Sui suoi punti qualificanti ed importanti per la democratizzazione e la partecipazione alla gestione dell'Università e dei suoi interessi, il consiglio dei delegati chiama l'organo di governo a pronunciarsi subito.

Sono, quelle contenute nella piattaforma, richieste maturate da analisi dei vari problemi dell'ateneo urbinate, confluite in una prima piattaforma approvata da tutto il personale e presentata dal consiglio dei delegati circa un anno fa al Consiglio di Amministrazione. Da un incontro tra i rappresentati dei lavoratori e una commissione nominata dall'organo di gestione dell'università, è uscito un documento di nuovo sottoposto alla discussione in assemblee

Il SdA dell'università dovrà dunque esaminare oggi l'intera piattaforma conclusiva, che è la risultanza degli emendamenti e delle puntualizzazioni delle assemblee di aprile e di maggio tenute dai lavoratori dell'università.

In essa si mette in rilievo come il potenziamento e la riqualificazione dell'ateneo di Urbino passino necessariamente attraverso momenti fondamentali non più eludibili. Si parla infatti di statizzazione (di tutte le facoltà e di corsi di laurea) conservando e potenziando i livelli occupazionali esistenti; di regolamentazione e democratizzazione degli istituti (si presenta una bozza di regolamento), in vista del futuro assetto dipartimentale; di potenziamento e regolamentazione dei corsi speciali e delle scuole di perfezionamento (perequazione retributiva, trasparenza di bilancio); di riorganizzazione e potenziamento delle attività editoriali universitarie.

Per i lavoratori dell'Università, si rileva dal documento reso pubblico nel corso della conferenza stampa triconfederale e del consiglio dei delegati, si individuano l'ampliamento dell'organico del personale non docente e la costituzione della commissione del personale secondo l'art. 5 della legge 808, la riapertura del reclutamento di insegnanti mediante conferimento di borse di studio, il potenziamento dell'organico delle cattedre, l'impegno dell'ateneo a promuovere con gli istituti di credito le condizioni più favorevoli per la concessione di fidi e prestiti.

L'azione del consiglio dei delegati, concretatasi in questa piattaforma, ha introdotto elementi e meccanismi nuovi di partecipazione dei lavoratori della città alla gestione dell'Università. Lo ribadiscono in un comunicato le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, che giudicano grave e pericoloso ogni eventuale ritardo dell'organismo universitario sulle richieste dei lavoratori.

Conferenza stampa « in piazza » del presidente della Camera, presenti giornalisti italiani ed esteri

Il dialogo di massa con Ingrao

Un grande cartello dietro la tribuna: « Con il PCI per un governo che governi » - Ingrao parlerà domani a Foligno - Presenti i corrispondenti del « Financial Times » e del « Nouvel Observateur » Una platea costituita da giovani, ragazze, intellettuali (presente il rettore dell'università di Perugia)

PERUGIA — Una conferenza stampa non tra quattro mura ma in una bellissima piazzetta medioevale, durata oltre tre ore, con la partecipazione non solo degli inviati stranieri e dei giornalisti italiani ma che ha coinvolto più di duemila persone. Ecco cos'è stato il meeting di iersera in piazza della Repubblica di Perugia con il compagno Pietro Ingrao presidente della Camera dei deputati e capolista per il PCI nella nostra circoscrizione nelle elezioni politiche di domenica e lunedì prossimi. Diciamo subito che la « chiacchierata » con Ingrao sintetizza un po' ciò che è stata la campagna elettorale comunista in Umbria (e non solo in Umbria): un grande dialogo di massa con gli elettori, un dibattito ragionato, una discussione che toccasse i problemi nel profondo.

La gente che ieri si era raccolta in piazza della Repubblica intorno alla tribuna ha costituito un enorme semicerchio, un uditorio che fino all'ultimo ha ascoltato in modo attento e appassionato sia le domande dei giornalisti che le risposte, molto articolate, di Pietro Ingrao. O seduti davanti alla tribuna o in piedi oppure anche dai tavoli di corso Vannucci e della stessa piazza della Repubblica i duemila cittadini perugini hanno sentito, per bocca di Ingrao, le risposte dei comunisti attorno a una serie infinita di domande e di problemi: la crisi economica.

La grande platea che ha sentito questa insolita e simpatica conferenza stampa era per lo più costituita da giovani, ragazze, intellettuali (tra cui lo stesso rettore dell'università di Perugia prof. Dozza) e certo anche vecchi militanti comunisti.

Dietro la tribuna, su cui avevano preso posto oltre ad Ingrao i compagni Gino Galli, segretario regionale del PCI, Francesco Mandarini, segretario della federazione perugina, Settimio Gambuli, capogruppo comunista alla Regione e Adriana Lungarotti candidata per le elezioni europee, un grande tatze-bao rosso su cui campeggiava una grande parola d'ordine: « Con il PCI per un governo che governi ».

Per dare l'idea di come ancora i comunisti siano al centro dell'opinione pubblica europea e mondiale basti dire che iersera in piazza della Repubblica c'erano inviati di ben 25 testate straniere tra le più prestigiose: tra le altre il « Financial Times », il « Journal do Brasil », « Le Nouvel Observateur », le «Isvestzia », « Nuova Cina », « New Statesman », « O Globo », « Aftonbladet » di Stoccolma, « Der Bund » di Berna, le agenzie « Sigma » e « Gamma » di Parigi, « l'Humanité », la RAI-TV svizzera. E dei contenuti della conferenza stampa di Ingrao il nostro giornale pubblicherà domani sulle pagine nazionali un ampio resoconto.

Occorre dire comunque che con l'iniziativa di ieri il nostro partito ha di nuovo messo in piedi una grande manifestazione di «qualità », lasciando retorica e demagogia agli altri. Basti ricordare infatti le precedenti iniziative sia con Ingrao all'università o il dibattito con Peppino Fiori per sottolineare appunto il carattere delle iniziative comuniste. Il compagno Ingrao parlerà domani alle 17,30 a Foligno.

Le iniziative elettorali del PCI in Umbria

PERUGIA — Grande mobilitazione dei comunisti: fra oggi e domani sono previste un centinaio di manifestazioni in tutta la provincia.

Vediamone alcune fra le più significative. Mercoledì alle ore 21 il compagno Dario Valori parlerà a Castiglion del Lago e un'ora dopo a Ponicarola. A Gubbio il compagno Ciuffini, a Porta Pesa (Perugia) alle ore 18,30 la compagna Alba Scaramucci, a Porta Susanna alle ore 21 Giorgio Liuti, a Cava della Breccia alle ore 19 il compagno Vittorio Cecati, alla sala Valnerina dibattito organizzato dal PDUP a cui parteciperà il compagno Raffaele Rossi.

Per giovedì: alle ore 16, assemblea al Policlinico con il compagno Vinci Grossi, a San Martino in Campo alle ore 20,30 comizio con Ciuffini, a Pila alle ore 20,30 parlerà il compagno Paolo Menichetti, alle ore 21 a Moiano Francesco Mendarini, alle 21,30 a Santa Maria degli Angeli comizio con il compagno Ludovico Maschiella, a San Giustino alle ore 21 parlerà Dario Valori, a Case Bruciate dibattito con Cristina Papa alle ore 19; alle ore 21 a Porta Eburnea dibattito con il compagno Albano del Favero; sempre alle 21 a Ferrodicavallo (Perugia) ci sarà il compagno Tullio Seppilli; alle 21 comizio a Ponticelli con il compagno Gino Gelli; ad Ellera alla stessa ora parlerà il compagno Settimio Gambuli; alle 21 a San Sisto dibattito sul terrorismo con il compagno Francesco Innamorati, a Spoleto alle 10 di mattina ci sarà una iniziativa con il compagno Umberto Pagliacci, alle 12,30 davanti alla SAI di Passignano comizio con Fabio Ciuffini.

E' deceduto il compagno Arduino Zara

TERNI — E' deceduto ieri il compagno Arduino Zara, di 73 anni, iscritto al PCI dal 1943, padre di Luciano, segretario della sezione del PCI di Campitello.

I funerali partiranno alle ore 10 dall'ospedale. Alla famiglia le condoglianze della federazione e della redazione dell'Unità.

Come utilizzare Palazzo Mazzancolli? L'opinione dell'architetto Giulianelli

Un museo sì, ma non deve essere proprio un «museo»

Una strumentazione tecnica che faciliti la trasformazione del museo da luogo di mera conservazione e salvaguardia a centro dinamico di ricerca — La storia dell'industria

TERNI — Che tipo di museo dovrà essere realizzato a Palazzo Mazzancolli? Ne abbiamo discusso in più d'una occasione sull'Unità. Nel dibattito interviene ora l'architetto Sandro Giulianelli, che per l'Amministrazione comunale ha seguito il progetto e che propone di farne una « banca dei dati relativi ai beni culturali del territorio ». In un'epoca come la nostra che spinge forsennatamente all'appiattimento dei comportamenti attraverso i messaggi livellanti dei mezzi di comunicazione di massa, sembra che non ci sia più spazio per contrapporre proposte culturali e di comportamento che sfuggano alla logica della omologazione e della accettazione passiva di modelli che negano la contraddizione, l'alterità, il peculiare.

Eppure proprio di questi tempi, si assiste a una ripresa vigorosa e diffusa degli studi storici, al risveglio di interesse per le peculiarità delle aree culturali meno forti, se non addirittura marginali; proprio di questi tempi si torna a parlare di beni culturali, di inventari, di catalogazioni, di archeologia industriale, di cultura materiale, e si riaffaccia all'orizzonte, dapprima timidamente e poi con sempre maggiore evidenza, un'istituzione antica e veneranda: il museo.

Forse perchè dopo aver usato per anni questa parola sempre accompagnandola con aggettivi quali: polveroso, mortuario, stantio eccetera, ci si rende conto che questa istituzione, lungi dall'aver esaurito il proprio ruolo storico, si pone come strumento ancora vivo e insostituibile, in grado di assicurare, in qualche modo, la sopravvivenza e la diffusione del patrimonio storico delle città, veicolo primario della identità e della memoria collettiva.

Il problema che ci troviamo a affrontare oggi a Terni come altrove è che tipo di museo vogliamo costruire e che tipo di attività avviare al suo interno. L'occasione di sperimentare una ipotesi di allestimento e di funzionamento è data da Palazzo Mazzancolli che dovrà ospitare un museo-centro culturale. Dopo un lavoro di due anni, passando attraverso lo studio del monumento, attraverso l'esperienza dei laboratori e delle attività sperimentali condotte al suo interno, siamo arrivati alla formulazione di una proposta, che sarà oggetto di una mostra nel mese di giugno, accompagnata da un dibattito.

All'interno di questa proposta è previsto l'uso di una strumentazione tecnica che faciliti la trasformazione del museo da luogo di mera conservazione e salvaguardia a centro dinamico di ricerca, con sistemi audio visivi, sezioni didattiche, uso di filmati, diapositive. Non condivido l'idea del « museo dei musei », che nasce da questa tesi: per evitare i rischi di provincialismo, portiamo al l'interno del Mazzancolli i quadri custoditi nei più famosi musei del mondo, ma dato che gli originali costano troppo accontentiamoci delle diapositive che saranno sempre più interessanti delle collezioni locali.

A me sembra che questa ipotesi contenga una grossa contraddizione. Proviamo a immaginare la meraviglia del visitatore che, uscito dal Mazzancolli dove si è riempito gli occhi di bellissime immagini (anche se di seconda mano) e dove ha potuto ammirare le meraviglie del Louvre e di colpo si imbatte nello sfascio del patrimonio della cultura locale. Il museo risulterebbe ancora una volta un'istituzione separata e evasiva, che seleziona i « pezzi », considerando privo di interesse tutto quello che non è opera dei grandi maestri.

Il problema credo che sia invece quello di riproporre la cultura locale non come esaltazione provinciale di campanile, ma cogliendone i nessi con le più generali correnti artistiche e culturali, inserendo quindi nel museo, laddove serve, anche le diapositive del Louvre, ma ancorandole a criteri scientifici di ricerca e non come pura esibizione descrittiva delle meraviglie altrui.

Il museo dovrà allora documentare non solo l'arte figurativa locale, ma anche la storia dell'industria, dello sviluppo della città e dei suoi problemi, dei suoi conflitti, delle sue tradizioni. Naturalmente il solo Palazzo Mazzancolli non è sufficiente, bisognerà trovare altri contenitori, altri spazi, ma all'interno del Mazzancolli può essere documentata questa ricerca nei vari campi in modo da costituire una specie di «banca dei dati» relativi ai beni culturali del territorio. E' inoltre evidente che una volta in funzione, il Mazzancolli potrà ospitare mostre e collezioni di altre città e di altri musei, organizzando una attività di scambi, di ricerche e di esperienze, che garantiscano un livello soddisfacente di circolazione delle idee.

Vorrei chiudere questa brevissima nota di riflessione riportando una frase di Andrea Emiliani, che mi sembra molto chiara: «il problema è quello di progettare un comportamento, di immaginare una strategia che non separi il museo dalle cose e dal loro flusso vitale, che non dia spazio all'interpretazione di chi ha visto e vede nel museo proprio il mezzo per selezionare e alienare in modo bugiardo i materiali della storia».

Sandro Giulianelli

Fiorelli: ovvero quando si è anticomunisti per vocazione

TERNI — *La tattica di Fiorelli è sempre la stessa: fare l'aggresivo con i comunisti per sperare di essere attaccato dai comunisti e così fare la vittima. Ma in Italia c'è già Pannella che fa l'aggressivo e la vittima. Noi comunisti non ci prestiamo. Ci ha sfidato a duello: e non sappiamo se, oltre al Marco nazionale, ci sarebbe qualcun'altro che gli avrebbe fatto da padrino. E così su ogni piazza, con la sua eloquenza da lord del labour party, dedica otto ottavi della sua musica sublime contro i comunisti e i loro dirigenti. Quando si presentò candidato alla Regione chiese voti per sé con questo slogan: «Metti un tigre alla Regione»; oggi che è candidato al Senato il tigre vaga per il deserto e mettendo suoni che nessuno può ascoltare. E così, dopo essere stato in Australia fa come i canguri: si mette sul panciotto non già i suoi intimi, che non ne hanno bisogno perché sono tutti «sistemati» ma garofani rossi e li distribuisce. Pannella fa lo sciopero della fame per dimagrire e forse per questo Fiorelli gira con i garofani sul panciotto. E' pure lui, «discriminato» dalle aziende di Stato, visto che è alto funzionario di una azienda di Stato, la SIP, potrebbe usare il telefono per parlare con le famiglie, risparmiando così i soldi per le trasmissioni televisive a pagamento, a colori. Ma quando parla vede solo nero. Ci accusa di «triennio nero», dice che «vendiamo fumo» nero e tanto per stare al colore si rivolge a destra per avere voti a destra.*

Gli anticomunisti non gli perdonano il fatto che, secondo loro, lui fa il contrario di quello che dice, e cioè prima fa l'anticomunista poi, da sempre, alla Provincia prima e alla Regione poi, ha governato con i comunisti.

Non scendiamo sul terreno di Fiorelli; non gli poniamo alcuna domanda dalla quale ne uscirebbe con «vittimismo». Siamo convinti che la sua campagna elettorale va nel senso contrario alla nostra, di chi cammina ed opera nell'interesse dell'unità delle sinistre fra PCI e PSI. Ma proprio per questo ci domandiamo se i dirigenti del PSI si rendono conto di questa sua campagna elettorale. Noi comunisti non ci lasceremo prendere la mano, anche quando si abbandona la strada della polemica civile per finire sulla melma dell'insulto, della calunnia.

«O campagnola bella», banda, majorettes e Bettino Craxi

TERNI — *Quando lunedì sera in sala si sono accese le luci e si è alzato il sipario, mancavano ormai pochi minuti alle 22. Subito sulla scena del Politeama Lucioli la banda musicale di Acquasparta ha intonato l'Internazionale.*

« Di majorettes — annuncia il presentatore ufficiale — ne abbiamo soltanto quattro. Ne dovevano venire di più. Sul palco ci sono comunque 110 persone. Diamo a tutti il benvenuto alla manifestazione organizzata dalla Federazione socialista ».

La banda riprende con « O campagnola bella » e va avanti per alcuni minuti, passando da un brano popolare all'altro. Breve interruzione: « Diamo alla banda il tempo di riposarsi — riprende il presentatore — il segretario della Federazione giovanile leggerà ora un comunicato ». Giannugnai, segretario provinciale della FGSI comincia a leggere il comunicato: « occorre una ripresa della politica della alternativa, di un grande disegno che utilizzi tutte le energie presenti nella sinistra in direzione di un cambiamento del governo del paese ».

Non finisce di parlare che nella sala si leva un mormorio. I riflettori si spostano verso l'ingresso e illuminano Bettino Craxi, circondato da un fascio di luce che lo segue fin sul palcoscenico.

La banda riprende a suonare l'Internazionale. « Diamo il benvenuto al compagno Crassi », fa l'annunciatore. C'è attesa per il discorso che il segretario nazionale rivolgerà ai socialisti ternani. Prima però prende la parola il segretario provinciale Enrico Malizia: « In Umbria c'è stata stabilità di governo — esordisce — nonostante gli attacchi del PCI per compromettere il rapporto con il PSI, mettendo in discussione la presidenza del Consiglio regionale. Come vogliamo combattere l'egemonia della DC nel paese, così vogliamo combattere quella del PCI in Umbria. Vogliamo giungere senza rotture a un riequilibrio delle forze ». La fine della introduzione trova tutti un po' impreparati.

Dopo qualche breve tentennamento, il presentatore torna al microfono: « Amici e compagni — breve pausa per enfatizzare l'annuncio — Bettino Crassi ». « Chi ci vuole male il 4 giugno avrà una brutta sorpresa », è la prima di una serie di frasi tirate per strappare l'applauso.

« Sono reduce da un lungo viaggio attraverso l'Italia, ovunque ho trovato un desiderio di capire ciò che abbiamo fatto e ciò che faremo », gli applausi si fanno di frase in frase più deboli. Va avanti enunciando gli argomenti ormai noti, parlando in tutto meno di mezz'ora. « Ringraziamo e salutiamo il compagno Crassi — chiude il presentatore — per la sua partecipazione alla manifestazione. Amici e compagni lo spettacolo prosegue ».

La banda riprende l'Internazinale. Così come è arrivato Bettino Crazi riparte attorniato da un nugolo di personaggi locali, mentre il fascio di luce lo segue per tutto il percorso fino all'uscita.

I lavoratori terranno assemblee nei cantieri e nelle fabbriche che producono materiali per l'edilizia

Per il rinnovo del contratto di lavoro sciopero di due ore degli edili della provincia di Perugia

In agitazione anche i radiologi - A Spoleto la direzione del Poligrafico Panetto e Petrelli rivede la sua posizione di intransigenza - Un comunicato del consiglio di fabbrica - Attivo degli statali CGIL

PERUGIA — Positiva iniziativa della CGIL regionale in coordinamento con le strutture sindacali nella zona di Foligno-Spoleto sul terreno della risposta al terrorismo.

Venerdì a Spoleto nel Chiostro di S. Nicolò che si poneva, come ha ricordato Goriano Francesconi, segretario regionale della CISL, aprendo la riunione, come contributo concreto nella risposta articolata che il movimento operaio sta dando all'iniziativa del partito armato e di chi con esso solidarizza.

Francesconi ha poi sottolineato il nesso tra sconfitta del terrorismo e avanzata della democrazia. Si tratta — ha poi subito dopo aggiunto — per il movimento operaio e sindacale di rinsaldare alleanze e di estendere nella società la partecipazione e la coscienza politica. Il segretario regionale della CGIL ha poi fatto notare l'assenza delle altre due organizzazioni sindacali all'iniziativa di Spoleto. Si tratta di un comportamento preoccupante — ha detto — che sottolinea il riemergere di preoccupazioni e di interessi « di parte », seguendo il quale si aprono i varchi di una presenza che ha bisogno di estrema coerenza e compattezza.

Subito dopo Francesconi ha preso la parola il magistrato Domenico Pulitanò che ha compiuto una attenta analisi del terrorismo, di come questo fenomeno si è andato sviluppando e modificando negli ultimi anni. Una cosa è certa — ha concluso — queste pratiche sono antitetiche alla strategia storica che il movimento operaio si è dato.

Partiti, istituzioni forze sociali debbono riuscire ad operare insieme per estirpare dalla società, con una strategia articolata, questo gravissimo fenomeno.

* * *

SPOLETO — di fronte alla compatta azione di lotta portata avanti ormai da molte settimane dai lavoratori con scioperi unitari articolati, la Direzione del Poligrafico Panetto e Petrelli di Spoleto rivede la sua posizione di intransigenza nei confronti dei problemi che sono alla base della battaglia operaia, soprattutto quelli degli investimenti e dell'occupazione.

L'assemblea dei lavoratori ha pertanto deciso la sospensione dello sciopero anche per consentire la stampa e la consegna degli orari ferroviari, in mancanza dei quali gravi difficoltà si sarebbero potute procurare alle ferrovie nazionali.

Si tratta, come abbiamo detto, soltanto della sospensione dello sciopero ed a questo proposito un comunicato del Consiglio di Fabbrica sottolinea con chiarezza che «nel corso della prossima settimana si terrà un incontro tra direzione e sindacato per vagliare con precisione la dimensione della disponibilità della direzione aziendale in merito alla piattaforma rivendicativa presentata dal Consiglio di Fabbrica e dai lavoratori.

«Se accordo ci sarà esso verrà portato all'assemblea dei lavoratori che dovrà decidere sulla ripresa o meno della lotta sindacale.

La posta in gioco è grande per tutta l'economia del comprensorio perchè il Panetto e Petrelli, uno dei maggiori stabilimenti tipografici umbri, ha bisogno di rinnovarsi e la direzione aziendale non può ulteriormente restare chiusa di fronte alle richieste di investimenti che responsabilmente vengono dai lavoratori e dai loro organismi di fabbrica.

« Quale energia per l'Europa? » Su questo tema conferenza dibattito a Terni con Ippolito

TERNI — Quale energia per l'Europa?: su questo tema si svolge oggi la conferenza dibattito alla quale partecipa il professor Felice Ippolito, candidato indipendente al Parlamento europeo nelle liste del PCI. La conferenza dibattito avrà luogo, con inizio alle ore 18, alla sala XX Settembre.

Il comizio di chiusura della campagna elettorale sarà tenuto venerdì, alle ore 21, in piazza della Repubblica dal compagno Maurizio Ferrara del comitato centrale del partito.

Si tengono oggi inoltre i seguenti comizi: Mario Bartolini parlerà al mercato di Terni (ore 10); alla SIT stampaggio (ore 13): Guardea (ore 20,30). Giorgio Stablum parlerà a Sugano alle ore 21. Ezio Ottaviani a Borgo Bovio (ore 18): Sergio Filippucci al Nuovo Matteotti (ore 18) e a Montefalco (ore 21).

Si tengono inoltre le seguenti tribune aperte: a Cospea, ore 18, con Mario Cicione e Maurizia Bonanni. A Cervara, ore 21, con Giacomo Porrazzini. A Attigliano, alle ore 21, con Luigi Angerlini, Marcello Materazzo e Giovanna Petrelli.

Continua il dibattito sulla riforma sanitaria - Pubblichiamo un articolo del compagno Albano del Favero sui farmaci

Tanti miliardi per medicine inutili

Il 50% dei farmaci prodotti sono del tutto inefficaci se non dannosi - Incosciente permissività nei meccanismi di controllo e orientamento della produzione - Alla ricerca è mancato qualsiasi appoggio - Riforma dell'Università

Continua il dibattito sulla riforma sanitaria e sulla costruzione di una nuova scienza della salute. Nei giorni scorsi il nostro giornale ha ospitato gli interventi del compagno Orfeo Carnevali. Pubblichiamo di seguito una riflessione del compagno Albano del Favero sui farmaci.

Il nodo fondamentale del problema «farmaci» è costituito dalla necessità di adeguare alle esigenze del paese il settore della produzione e distribuzione dei farmaci.

Tali esigenze sono fondamentalmente rappresentate da: una produzione farmaceutica ed un apparato distributivo coerente con gli obiettivi della Riforma Sanitaria; in un contenimento e una riqualificazione della spesa nel settore.

Che questo sia necessario è dimostrato sia dai dati quantitativi e qualitativi della spesa farmaceutica, che delle caratteristiche dell'apparato produttivo nel nostro Paese.

Da un lato infatti il nostro mercato è caratterizzato dalla presenza di un gran numero di farmaci (oltre 8.000 prodotti) molti dei quali però sono privi di efficacia o irrazionali. Esemplificando pur tenendo in considerazione anche solo i primi 150 farmaci per fatturato (435 del mercato totale) possiamo infatti affermare come circa il 50 per cento di essi sia da considerare appunto privo di efficacia o irrazionale, e per essi nel 1977 si sono spesi oltre 320 miliardi di lire.

D'altro canto l'apparato produttivo nazionale è in crisi (per ragioni storiche strutturali e quale riflesso della più generale crisi del paese). Esso è caratterizzato dalla massiccia presenza dell'industria multinazionale, che si dividono la fetta più consistente e più qualificata (ciò è necessario ai fini sanitari) del mercato, e da un'industria nazionale che, mentre afferma la volontà di contrapporsi a questa egemonia, nei fatti ha un ruolo di subditanza e non è in grado ancora di scegliere una chiara linea unitaria (cioè condivisa dalla maggioranza delle aziende) di sviluppo, che la porti da una stentata sopravvivenza a un ruolo più qualificato sul mercato interno e internazionale.

A determinare questa situazione hanno concorso più fattori, ma sicuramente un ruolo determinante hanno avuto le scelte sbagliate (o le «non scelte») che il governo in questi ultimi 30 anni ha portato avanti nel settore.

Questi errori sono rilevabili soprattutto a 4 livelli:

1) a livello dell'assetto produttivo i diversi ministri che si sono succeduti all'industria, alla programmazione, alla sanità, si sono limitati a prendere atto del progressivo espandersi (in termini di mercato), quantitativo e qualitativo dell'industria multinazionale ed al processo di razionalizzazione in atto, anche al di fuori del nostro paese, nei comparti più forti del settore, che hanno portato ad una crisi profonda e progressiva l'industria nazionale. Gli interventi si sono limitati a finanziamenti a pioggia, indiscriminati (o meglio descriminanti nei confronti delle industrie più serie) al di fuori di qualsiasi programmazione industriale e sanitaria, che hanno favorito una certa politica industriale improntata al profitto facile ispirata ad una logica rispondente a interessi privati e corporativi di corto respiro, senza la necessità di sviluppare la ricerca e di qualificare la propria produzione.

2) A livello del controllo esercitato dallo stato sulla produzione farmaceutica non si è voluto da parte dei ministeri competenti utilizzare in modo corretto quei meccanismi di controllo e orientamento della produzione che sono rappresentati dalla registrazione dei nuovi farmaci (da sempre improntata alla più incosciente permissività), dalla sanzione dei farmaci già in commercio (che si limita a registrare la morte naturale di farmaci obsoleti o non più remunerati, dalla fissazione dei prezzi (anche il nuovo metodo richiede infatti verifiche sulla sua reale corretta applicazione), il Prontuario Terapeutico Nazionale, inadeguato tecnicamente, mentre addirittura si cerca di ostacolare l'applicazione dei Prontuari Terapeutici Ospedalieri Regionali (PTOR). E' così mancato un chiaro indirizzo per la produzione sulla linea che il fenomeno intendeva portare avanti nel settore e consentisse così all'industria più attenta e capace di programmare la propria riconversione produttiva senza ripercussioni occupazionali o costi eccessivi).

3) A livello della domanda il ministero della sanità ha dedicato al ruolo fondamentale di produrre un flusso informativo volto ad orientare il medico alla prescrizione e uso corretto dei farmaci e il cittadino nel suo ruolo attivo per il mantenimento dello stato di salute. L'informazione prodotta è non solo scarsa ma carente e distorta, priva di qualsiasi collegamento con l'uso concreto dei farmaci sul territorio e nei presidi sanitari, mentre essendo totalmente assente qualsiasi tentativo di educazione sanitaria, viene lasciato spazio nel settore a interventi sbagliati e mistificanti da parte di certa stampa, radio o TV.

4) A livello della ricerca: è mancato qualsiasi appoggio da parte dei ministeri responsabili alle poche industrie italiane che potevano portare avanti un programma serio di ricerca (premiando addirittura, in termini economici, chi la ricerca non la faceva) ed è mancata ancora la volontà di approvare quella riforma dell'Università che solo può impedire lo sfacelo progressivo della sede più importante di produzione di scienza.

Albano Del Favero